

MARTEDÌ 23 GIUGNO 1998

I paradossi del diritto nel quattordicesimo volume degli Annali della Storia d'Italia Einaudi

Cosa ne faremmo di un servizio ferroviario dove arriva a destinazione solo un treno su tre e tutti gli altri deragliano o finiscono su un binario morto? O di poste che recapitano una lettera su 20? Di ospedali da dove uscirne sani è solo questione di fortuna, di medici le cui diagnosi e prescrizioni sono più arbitrarie della pallina della roulette al casinò? Eppure c'è un servizio pubblico, forse ancora più essenziale di questi, che funziona anche peggio. Si tratta della giustizia.

Implacabili i dati. Ogni anno ormai in Italia facciamo solo metà dei processi civili che si facevano un secolo fa (due milioni e mezzo nel 1894, un milione trecentomila nel 1994). Ma i tempi si sono allungati smisuratamente (da 55 giorni in pretura e 116 in tribunale nel 1900, a 1204 giorni, cioè oltre tre anni, nel 1994). Conseguenze: due terzi di essi non arrivano nemmeno mai in porto, la maggioranza finisce abbandonata per inattività delle parti sopraffatte dalla stanchezza o costrette a una transazione al ribasso, «pochi maledetti» soldi subito, anziché un costoso calvario senza fine (a fine '800 si arrivava alla sentenza nel 76% dei casi). E se uno resiste fino in fondo e magari vince la causa? Non è finita. Deve penare altrettanto, o anche di più per farsi rimborsare effettivamente. Per l'ultimo anno su cui sono disponibili statistiche, il 1987, su un ammontare complessivo di milleseicento miliardi attribuiti in giudizio, chi ne aveva diritto è riuscito ad incassare poco più di trecento, mettendoci 4 anni in media. Vi consola pensare che sono cose che capitano solo agli altri, voi non siete così pazzi da mettervi nelle mani di avvocati (centomila in tutta Italia, solo a Roma e dintorni Lazio più numerosi che in tutta la Francia) e tribunali? Errore. Più di un terzo delle cause civili trattano di conseguenze di incidenti stradali, cosa che può capitare a tutti. Il che vuol dire che l'assicurazione obbligatoria, in vigore dal 1969, copre sì e no un incidente grave su 20, tra quelli che finiscono davanti ai giudici. E le compagnie di assicurazione lo sanno e ne approfittano.

Sono solo alcuni degli esempi che ricaviamo dal documentatissimo saggio di Sergio Chiarioni su «La giustizia civile e i suoi paradossi», uno dei 28 che compongono il 14mo volume degli Annali della Storia d'Italia di Einaudi, (quasi 1300 pagine fitte, Lire 140.000), dedicato a «Legge, Diritto, Giustizia», curato e introdotto da Luciano Violante.

Conclusioni amare: «Il processo civile ordinario davanti ai giudici

Oggi i tempi di un processo sono dieci volte più lunghi di un secolo fa. Mentre si chiede sempre di più ai magistrati di risolvere i problemi del Paese



Foto di Gabriella Mercadini

## Giustizia dove sei?

**ESPLODE** Tangentopoli e un popolo cui per anni hanno insegnato come aggirare le leggi scopre come eroi un gruppo di giudici

anche in Italia, come nel resto dell'Occidente cresce la consapevolezza dei diritti da parte dei cittadini, si afferma la pretesa che siano le istituzioni, la politica, i partiti, lo Stato, le pubbliche amministra-

zioni, i fornitori di servizi a servire i cittadini, e non viceversa. E cresce contemporaneamente la quantità di domande che la società rivolge alla giustizia, investendola di tutti i problemi che non si è riusciti a risolvere in altre sedi, dai diritti dei più deboli alla soluzione delle contraddizioni tra istituzioni diverse, dalla P2 al terrorismo e alla mafia, dalla gestione dell'amministrazione e dell'economia alla proliferazione di nuove norme super-nazionali.

**ALLA FINE** degli anni Novanta - scrive Violante - c'è una sfiducia reciproca tra chi deve fare le leggi e chi deve tutelare i diritti

affidarsi ad esse, che evade 400 mila miliardi di tasse l'anno (molto più di tutte le tangenti messe insieme), che si è dovuto far furore per sopravvivere, che avrebbe avuto tutte le ragioni per non fidarsi di

una giustizia inefficiente quando non apertamente ostile alla gente, scopre come propri eroi un gruppo di giudici che finalmente se la prende anche con i potenti «intoccabili».

Con irruenza, ingenuamente, visceralmente se si vuole, per partito preso, forse senza nemmeno credere tanto che si possa davvero spazzare via la corruzione, forse con la convinzione che, se non si può ancora avere giustizia per tutti, almeno si faccia sul serio nel mostrare che tutti sono uguali di fronte alla giustizia.

Uno dei rischi - su cui si sofferma Violante nella sua densa introduzione - è che ai giudici si chieda più di quel che possono dare. «In molti casi si affida al magistrato la scelta che il Parlamento non vuole o non riesce a compiere», osserva, citan-

do come esemplare «il caso delle riforme penali», cioè dell'assenza di condizioni politiche per riformare un codice che a tutt'oggi risale, nella sua impostazione di fondo, al 1931. «Persa la certezza del diritto, problema comune a molte nazioni avanzate, resta la certezza del giudice, la certezza, cioè, che la soluzione può darla soltanto il giudice».

Ma è un guaio, perché «ne deriva l'imprevedibilità delle regole, che può diventare un fattore di rottura della coesione sociale».

Le cose sono ulteriormente complicate dal fatto che non c'è

**IL PROBLEMA** non riguarda solo noi: c'è tensione dalla Francia agli Usa, da Israele all'Inghilterra, dalla Germania al Giappone

zione politica del gualo giudiziario da parte degli schieramenti contrapposti, c'è un disagio più profondo.

Siegfried Ginzberg

### LA TERRA DI KUBILA

VIAGGIO IN CINA E MONGOLIA  
(MINIMO 15 PARTECIPANTI)

Partenza da Milano e da Roma l'8 agosto e il 5 settembre

Trasporto con volo di linea.

Durata del viaggio 15 giorni (13 notti).

Quota di partecipazione: lire 3.800.000.

L'itinerario:

Italia/Pechino-Hohhot-Prateria Mongolia-Datong-Taiyuan-Pechino/Italia

La quota comprende: volo a/r, le assistenze aeroportuali a Milano, a Roma e all'estero, il visto consolare, i trasferimenti interni in treno, in aereo e in pullman, la sistemazione in camere doppie in alberghi a 5 e 4 stelle e nei migliori disponibili nelle località minori, la sistemazione in yurte a 4 letti nella Prateria Mongolia, la pensione completa (eccettuato il giorno di arrivo in mezza pensione), tutte le visite previste dal programma, l'assistenza delle guide locali e della guida nazionale cinese di lingua italiana, un accompagnatore dall'Italia.



MILANO - Via Felice Casati, 32  
Tel. 02/6704810 - 6704844 - Fax 02/6704522

E-MAIL: L'UNITA'VACANZE@GALACTICA.IT

Come informatore negli anni '40 fornì una lista di «comunisti», da Chaplin a Shaw

## Orwell, un MacCarthy per il Foreign Office

MARIA SERENA PALIERI

CHE COSA hanno in comune George Bernard Shaw e Sean O'Casey? Semplice: sono tutti e due irlandesi di Dublino e drammaturghi. E Orson Welles e Charlie Chaplin? Elementare: due maestri del cinema operanti a Hollywood a cavallo della Guerra. Ma che cosa hanno in comune tutti e quattro? Meno facile: qui, bisogna entrare nell'ossessione soggettiva di un George Orwell che negli ultimi anni della sua vita cominciò a segnare su un taccuino azzurro i nomi e i lapidari profili di centotrenta personaggi in vista, che, a suo parere, erano «criptocomunisti». Nel 1949, poi, un anno prima di morire (e un

anno prima che MacCarthy negli Usa dichiarasse ufficialmente aperta la caccia alle streghe), Orwell trasmise al Foreign Office, tramite una dipendente dello stesso, Cecilia Kirwan, i nomi dei 35 «comunisti» considerati più pericolosi. Dell'attività di informatore, svolta dal romanziere negli anni Quaranta, si sapeva da un paio d'anni, ma per essere messi al corrente dei dettagli, si è dovuto aspettare oggi, vigilia della pubblicazione del ventesimo volume dell'opera omnia: qui, appunto, il curatore Peter Davison ha deciso di inserire la lista, purgata dei nomi di quanti ancora sono in vita. La «lista azzurra», anticipata ieri dal

«Daily Telegraph», accresce la conoscenza critica del romanziere? Nel '49 George Orwell era a pochi mesi dalla morte per tubercolosi: aveva fatto la guerra di Spagna a fianco dei repubblicani, ne era tornato con «Omaggio alla Catalogna», atto d'accusa allo stalinismo in favore degli anarchici, e aveva dato alle stampe quei libri, «La fattoria degli animali» e «1984» che in Europa furono una lettura decisiva. Se non nell'immediato, per i militanti di sinistra della generazione successiva. Per esempio - lo raccontava lui stesso - lo furono per Enrico Berlinguer. Guerra civile, anti-stalinismo, antitotalitarismo: è la para-

bola di Orwell. Il notes azzurro ci dice che negli ultimi anni il tutto però diventò un chiodo fisso: senza che nessun MacCarthy lo costringesse attraverso lunghi interrogatori, accumulava nomi di «cospiratori» e li infilzava con un giudizio malevolo. Accanto a Stephen Spender annotò «Omosessuale», accanto a Chaplin «Ebreo?», accanto a Nancy Cunard «Imbecille. E ricca». Sotto il razzismo e la misoginia, Orwell, a leggere gli epitaffi, sembra però mantenere un'onestà intellettuale: di Richard Crossman, futuro ministro laburista, scriveva «È troppo ladro per essere un compagno di strada». Dei comunisti, s'intende.

☆☆☆☆☆☆

### Anima mia in edicola

Claudio Baglioni alle prese con Fabio Fazio in uno degli spettacoli televisivi più belli e divertenti degli ultimi anni.

**cult PU**

Videocassetta e fascicolo in edicola a L.20.000

Martedì 23 giugno 1998

2 l'Unità

## EMERGENZA LAVORO

R



Per l'agenzia internazionale «nessun risultato significativo». Italia, disoccupazione al 12%

# L'Ocse: «Le 35 ore non danno lavoro»

## Confindustria al Parlamento: bocciate quelle norme

### Autunno caldo? Pininfarina: il rischio purtroppo c'è

RAVENNA. «Autunno caldo»? È un rischio reale. Il presidente di Federmeccanica Andrea Pininfarina pensa che il contratto dei metalmeccanici, il primo appuntamento del dopestate possa portare a una nuova stagione di conflitti. Lo spiega all'assemblea degli industriali di Ravenna, da dove ribadisce il fermo nella categoria alle 35 ore «per legge e per contratto», esprime un giudizio negativo sull'accordo siglato dai chimici e chiede la riscrittura del protocollo del 23 luglio. Il rinnovo del contratto dei metalmeccanici può essere la miccia? «Purtroppo si risponde. Se non si rivedono le regole, è inevitabile che questa esigenza si scateni su una categoria così importante come la nostra».

ROMA. Non sarà la legge sulle 35 ore, né il salario minimo a migliorare le cose sul fronte lavoro nei paesi Ocse. La disoccupazione, secondo i dati messi a disposizione dall'organizzazione internazionale è destinata a scendere più lentamente del previsto per attestarsi alle soglie del 2000 al 7% della popolazione attiva. Per l'Italia, comunque, le cose andranno peggio della media: 12% è il tasso di disoccupazione previsto per l'anno in corso, 11,8%, nel '99, 10,5% nel 2000.

Nel 1999 vi saranno ancora nella zona Ocse 35 milioni di persone in cerca di lavoro. Causa di questi modesti risultati è la crescita che dopo la punta record del 3% del 1997 è prevista nel 1998-9 a livelli del 2,5%. Nel suo documento l'Ocse ribadisce che solo pochi paesi - Australia, Danimarca, Irlanda, Olanda, Nuova Zelanda e Regno Unito - sono riusciti a far calare la disoccupazione strutturale e invita gli altri a varare le misure necessarie per creare posti di lavoro e ridurre il numero

dei disoccupati.

Le «35 ore» per esempio? No. L'Ocse sostiene che questa misura non ha dato prova di essere capace a far diminuire i disoccupati. In un capitolo dedicato all'argomento, l'organizzazione riprende le conclusioni di un precedente studio, secondo cui «la riduzione dell'orario normale non porta necessariamente a un aumento dell'occupazione, soprattutto a causa dell'aumento dei costi del lavoro che rischia di comportare». «Nell'insieme, tenendo conto dei fatti più recenti, sembrerebbe che la riduzione dell'orario normale potrebbe portare alla creazione di qualche posto di lavoro e evitare o rinviare la perdita di posti - continua - Tuttavia non vi è motivo di credere che il numero di posti di lavoro in più sarà importante mentre non si può escludere il rischio di perdite di posti di lavoro». L'Ocse non si sbilancia troppo anche per quanto riguarda il salario minimo garantito, una realtà che ormai riguarda 19 dei 29 paesi del

### Tute blu, intesa a Modena 33 ore e mezza pagate 40

Dopo tre mesi di trattative, alla Sorefa di Modena (azienda metalmeccanica del gruppo Passini- Italttractor) è stato raggiunto un accordo che consentirà di lavorare 33 ore e mezza a settimana, avendone pagate 40. I termini dell'accordo, approvato dall'89% dei lavoratori, sono stati illustrati da Fim-Fiom-Uilm di Modena. Dal 1° luglio, i lavoratori del reparto forni e saldatrici a frizione avranno delle settimane di 30 ore (5 giorni da 6 ore) e delle settimane di 37 ore (5 giorni da 6 ore e uno da 7 ore), per una media di 33 ore e mezza. L'accordo, che prevede anche l'assunzione di 4 lavoratori per passare da tre a quattro turni, consentirà all'impresa di utilizzare gli impianti per 134 ore a settimana, rispetto alle attuali 120. Alla fine della fase sperimentale, i lavoratori potranno optare per una soluzione che concentrando l'orario permetterà di lavorare 4 giorni su 7. Oltre a godere di significativi miglioramenti economici per i turni serali e prefestivi, i lavoratori potranno anche usufruire del 50% della riduzione di orario prevista dal contratto nazionale (36 delle 72 ore all'anno), attraverso permessi retribuiti.

### I DISOCCUPATI NEL MONDO

Stime Ocse sull'andamento dell'occupazione nel biennio 1998-1999

Paese	Disoccupati (%)		Disoccupati (mln)	
	1998	1999	1998	1999
Austria	6,1	5,9	0,2	0,2
Belgio	12,3	11,9	0,5	0,5
Canada	8,6	8,3	1,3	1,3
Rep. Ceca	5,8	6,6	0,3	0,3
Danimarca	6,7	6,2	0,2	0,2
Finlandia	12,4	11,0	0,3	0,3
Francia	11,9	11,3	3,1	2,9
Germania	11,5	11,1	4,4	4,3
Grecia	10,6	10,6	0,5	0,5
Ungheria	7,8	7,3	0,3	0,3
Irlanda	9,3	8,2	0,1	0,1
ITALIA	12,0	11,8	2,7	2,7
Giappone	3,5	3,6	2,4	2,4
Corea	5,7	6,3	1,2	1,4
Olanda	5,1	4,8	0,3	0,3
Norvegia	3,3	3,0	0,1	0,1
Polonia	10,1	9,3	1,7	1,6
Portogallo	6,3	6,0	0,3	0,3
Spagna	19,6	18,4	3,2	3,0
Svezia	6,7	6,2	0,3	0,3
Regno Unito	6,8	7,2	2,0	2,1
Stati Uniti	4,8	5,0	6,7	7,0
Ue	10,9	10,5	18,2	17,7
Ocse	7,1	7,0	35,2	35,1

l'organizzazione internazionale. Secondo il documento il salario minimo «può svolgere un ruolo importante nell'evitare che i salari scendano al di sotto a livelli socialmente accettabili», ma può anche avere effetti negativi sull'occupazione.

Troverà un sostegno nell'Ocse il direttore generale di Confindustria che anche ieri ha tuonato contro la legge sulle 35 ore: «Chiedo che ci sia

uno scatto d'orgoglio da parte di tutti i parlamentari per non votare questa legge se non la condividono». Ha detto Innocenzo Cipolletta - Si tratta dunque di una legge antidemocratica perché impedisce alle imprese e ai lavoratori di trovare quelle soluzioni che sono per loro le migliori: pensiamo ancora che il Parlamento abbia l'intelligenza di non approvare una legge di questo genere».

Superati i contrasti tra Cgil e Cisl sul ricorso al referendum. Contratto valido per tutti: diventa un diritto

# Rappresentanza, pronta la legge

Regole certe nei rapporti tra sindacati e lavoratori. Le imprese dicono no

ROMA. I sindacati hanno superato le loro divisioni, e così il disegno di legge sulla rappresentanza può procedere nel suo iter parlamentare. Il gruppo ristretto della commissione Lavoro della Camera ha potuto approvare il testo preparato dal relatore Pietro Gasperoni (Ds), la discussione procede in commissione, sarà in aula a luglio. Poi tocca al Senato, e dai primi del '99 dovremmo avere la prima legge che misura la rappresentatività dei sindacati e dà fondamento logico al principio per cui un contratto di lavoro vale per tutti i lavoratori della categoria interessata (erga omnes), e non solo per quelli aderenti ai sindacati che hanno sottoscritto.

Il via libera l'hanno dato i tre segretari confederali Carlo Ghezzi (Cgil), Graziano Trerè (Cisl) e Franco Lotito (Uil) esprimendo «apprezzamento» per l'ultima stesura. Ma la Commissione aveva sentito 50 organizzazioni, e per il momento l'unica ad aver sparato a zero sul progetto è la Confindustria. Per il vicedirettore Rinaldo Fadda, relegare i sindacati firmatari di contratti nazionali al ruolo di assistenza delle rappresentanze aziendali «nega alla radice l'accordo del luglio '93 sui due livelli di contrattazione. Tra i sindacati dei lavoratori ad esempio la Ugl con il suo vice-segre-

tario generale Luigi Gabriele trova convincente il disegno di legge.

Che cosa ha sbloccato la situazione? La mediazione raggiunta sulla questione del referendum tra i lavoratori sui contratti appena firmati, che in una prima ipotesi era automatico. Ipotesi fermamente respinta dalla Cisl, mentre la Cgil era d'accordo. Ora invece non solo il referendum non è obbligatorio, ma la legge rinviando ai sindacati la decisione, lascia che siano loro a scegliere come farlo e in quali casi. Saranno cioè i sindacati ad indicare la possibilità che la consultazione di verifica si faccia, e la soglia di rappresentatività utile per chiederla. La legge si limita a dire che il referendum per annullare l'esito di un contratto si fa, se viene chiesto dai sindacati che hanno firmato il contratto, ovvero da un quorum «significativo» di rappresentanti eletti o di lavoratori interessati. Su questa parola, «significativo», è passata la mediazione. Nel senso che più alto è il quorum che i sindacati decideranno, minori sono le possibilità che il referendum si faccia. I sindacati dovranno decidere entro sei mesi dall'entrata in vigore della legge, le modalità del referendum abrogativo («verifica risolutiva») dei contratti che si sancisce siano «immediatamente produttivi

di effetti» una volta firmati. Se dopo sei mesi non hanno fatto nulla, scatta il potere sostitutivo del ministero del Lavoro che - sentiti i sindacati - provvederà a disciplinare il referendum. L'on. Gasperoni - che punta ad un consenso parlamentare esteso a vaste parti dell'opposizione - sostiene che con questa formulazione sul referendum, il capitolo più tormentato, «si garantisce il diritto al dissenso rispettando il protagonismo dei sindacati che hanno firmato il contratto». E comunque sottolinea la portata «storica» dell'evento. Lo stesso Ghezzi osserva che «dal dopoguerra per la prima volta ci si mette d'accordo su un sistema di regole» per definire l'organismo rappresentativo dei lavoratori nel luogo di lavoro (rappresentanza) e il peso di ciascuna organizzazione (rappresentatività) misurata nel mix tra iscritti e voti riportati nell'elezione della Rsi. Graziano Trerè chiarisce che la titolarità della contrattazione spetta alle organizzazioni rappresentative, e viene delegata alle rappresentanze sindacali unitarie secondo le regole definite dai contratti nazionali, mantenendo così i due livelli di contrattazione che invece Fadda ritiene compromessi.

Raul Wittenberg

## IL CASO

### E sulla Grande Cisl D'Antoni va all'attacco di Cofferati

ROMA. Il giorno dell'orgoglio Cisl. L'esecutivo convocato per oggi nella sede della confederazione di via Po è l'occasione per rispondere alla Cgil. L'unità sindacale condizionata alla rinuncia del progetto della «Grande Cisl», dice Sergio Cofferati? La «Grande Cisl», ribattezzata la «Cosa bianca», è affar nostro, risponde D'Antoni. Non può essere un altro sindacato a decidere cosa noi dobbiamo fare. «C'è in giro, specie a destra, voglia di sciopero generale. Ma noi non l'avalliamo perché a un problema complesso si devono dare risposte complesse e non simboliche e



Filippo Monteforte/Ansa

semplicistiche», dice Cofferati? Sergio D'Antoni che dal palco di piazza San Giovanni, sabato, aveva mandato a dire al governo Prodi

che «sarà sciopero generale se non arrivano le risposte», non ci sta a sentirsi dare del «destro», né a sentirsi dire che le sue ricette sono simboliche e semplicistiche. Lo sciopero è una forma di mobilitazione, di pressione sindacale, non è né di destra, né di sinistra.

Si aspettava una resa dei conti interna, dopo il no del «numero due» Raffaele Morese al progetto di «Grande Cisl», ma già 15 giorni fa si era capito che non era aria. Che il segretario aveva dalla sua il 100% o poco meno della confederazione. Del resto già il primo match si era concluso con un voto di astensione alla relazione di D'Antoni da parte del suo «peggiore nemico», Morese. Oggi i «due litiganti», ma non c'è stata una vera partita, risponderanno all'unisono a Cofferati?

In casa Cgil aspettano di ascoltare i «toni» del segretario Cisl. Ma cosa pensi la confederazione di

Corso d'Italia è già stato scritto in lungo e in largo. Un'associazione che mette insieme datori di lavoro e lavoratori autonomi, operai e gruppi di solidarietà ha qualcosa a che vedere più con un partito che non con un sindacato e dunque il progetto di D'Antoni è antitetico al sindacato unitario. Che per Cofferati, continua a dichiararlo, è un obiettivo politico vicino. L'ultimo ostacolo, quello della legge sulla rappresentanza, sembra ormai in via di risoluzione. L'iter parlamentare potrebbe concludersi in fretta e permettere l'elezione delle rappresentanze sindacali unitarie, Rsu, già da ottobre. Quanto allo sciopero generale che utilità avrebbe in questo momento? Un governo al lavoro (per ammissione non soltanto Cgil, ma anche Cisl e Uil), però in ritardo, che conclusione potrebbe trarre da una bocciatura così forte da parte delle tre organizzazioni sindacali? L'instabilità politica, sia prodotta da voti su Nato e dintorni, sia prodotta da bocciature sindacali, ha già sostenuto Cofferati, non farebbe che allontanare la soluzione dei problemi del Sud.

Fe. Al.

## IN PRIMO PIANO

## Cacciari: «Una catastrofe il blocco immediato». Gli operai polemici col prosindaco Bettin: non siamo inquinatori

# Dissequestro o chiusura, l'attesa di Marghera

Questa mattina il pronunciamento della Procura sugli scarichi del Petrolchimico: a rischio 20mila posti di lavoro.

MARGHERA. Al petrolchimico si vive la tensione tipica delle viglie importanti. Nella tarda mattinata di oggi la Procura dovrebbe pronunciarsi sul dissequestro degli scarichi a mare, e quindi sul rinvio dell'attività nel complesso di Marghera. Voci ufficiose parlano di un probabile via libera condizionato però alla realizzazione di ulteriori opere di risanamento. Il consulente Giorgio Ferrari, del Magistrato delle acque, ha consegnato ieri al pubblico ministero Luca Ramacci la relazione sull'ultimo sopralluogo effettuato sullo scarico incriminato, noto come «Sm15». Sarà proprio sulla base di queste osservazioni che il magistrato disporrà l'eventuale dissequestro dell'impianto. O la sua chiusura. Rigettare la richiesta dei legali di Enichem ed Evc significherebbe l'avvio delle procedure di chiusura, con conseguenze disastrose per i lavoratori (si parla di cassa integrazione per 20mila persone fra Venezia, Ferrara, Ravenna e Mantova) e per l'economia dell'intero comparto chimico. Il costo dell'operazione do-

vrebbe aggirarsi sui 100 miliardi, ai quali aggiungere 3 miliardi al giorno per la mancata produzione e una cifra nell'ordine delle centinaia di miliardi per l'eventuale riaccensione. La nuova relazione del tecnico è stata completata dopo i lavori di chiusura dello «scarico fantasma», cioè di quel tubo non presente nelle mappe dal quale usciva un liquido verde, probabilmente cloruri. Questo particolare dovrebbe garantire delle conclusioni «tendenzialmente positive». Le tubature, tra l'altro, sono state disassemblate e smontate. «Tutto quello che c'era stato richiesto dal magistrato è stato eseguito», assicura Giovanni Cesari, legale di Enichem. Ed elenca una serie di interventi: «Con la supervisione dello stesso Ferrari, sono stati eseguiti i lavori di chiusura del collettore cosiddetto «fantasma» e di muratura del canale di scolo laterale «Sm15/5», le cui acque sono state deviate nel depuratore centrale. Gli scarichi in acqua dei materiali di risulta del «nerofumo», che producono Ipa (idrocaburi policiclici aromatici), sono stati

### Rischio «chimico» su Eni4

## Il bilancio è in pericolo

Partenza sprint nelle banche per il collocamento della quarta tranche di Eni4. Ma allo stesso tempo il Ministero del Tesoro, azionista di maggioranza dell'Eni, proprio nel giorno dell'avvio del collocamento della quarta tranche del gruppo petrolifero, mette in guardia gli azionisti sul rischio di «rilevanti effetti negativi» sul bilancio consolidato della società nel caso non si sbloccasse la questione «Marghera». Con un'integrazione al prospetto informativo di Eni4, il Tesoro sottolinea infatti che se il sequestro dello scarico del polo petrolchimico «sarà eseguito, tutti i reparti operativi dovranno essere fermati con ricadute negative anche sugli stabilimenti di Mantova, Ferrara e Ravenna. Ove la fermata fosse protratta nel tempo - prosegue l'avviso - si manifesterebbero effetti negativi rilevanti sulle attività petrolchimiche dell'Eni e sul bilancio consolidato». Sempre nell'annuncio il Tesoro informa poi gli investitori dei passi in avanti compiuti nelle ultime settimane per quanto riguarda lo sfruttamento del potenziale petrolifero in Val d'Agri, ricordando la recente firma di un'intesa tra il gruppo e la Regione Basilicata.

eliminati. Ora vengono essiccati e trasportati in una discarica per rifiuti speciali. La clorazione delle acque marine, attraverso la quale si produceva il bromoformio, è stata sospesa. Ora si usa biossido di cloro. Tutto questo ci porta ad essere moderatamente ottimisti. Un ottimismo, il suo, che non sembra contagioso. I sindacati hanno confermato lo sciopero in programma per venerdì 26. Nel pomeriggio si è tenuta un'affollata assemblea alla quale hanno partecipato il ministro dei lavori pubblici Costa, il sindaco Cacciari e il presidente della Regione, Galan. «Possono gli enti locali, i sindacati e la Confindustria realizzare gli accordi maturati in due anni di lavoro comune o no? E possono farlo con la dovuta tranquillità, senza che il processo di risanamento sia ritardato da controlli quotidiani?», si è chiesto Cacciari ricordando che lo stesso decreto Ronchi-Costa prevede dei tempi, «perché nessuno ha la bacchetta magica per risolvere subito i problemi». Il sindaco di Venezia ha anche ammonito sui

«rischi catastrofici» di chiusure immediate: «comporterebbero gravi pericoli, perché nessuno controllerebbe più nulla». Dal canto suo il ministro Costa ha spiegato che «la chimica può avere un futuro se segue il percorso segnato nel decreto presentato dal governo. E con le nuove tecnologie che si può vincere la battaglia. Stiamo combattendo oggi per disgrazie avvenute ieri, ma ora c'è la possibilità di controllare il processo di risanamento senza farne pagare il prezzo ai lavoratori». Nel mirino degli operai c'è il prosindaco Bettin: «Caro Bettin - si legge in una lettera aperta - perché odi tanto il petrolchimico? Cosa ti abbiamo fatto? Siamo stanchi di sentirvi definire «inquinatori» disposti a tutto pur di mantenere il posto di lavoro». Noi teniamo al posto, ma ancor più alla salute nostra e a quella dei cittadini (visto che ci sono i nostri familiari). È troppo facile spuntare sentenze giudicando dall'esterno e con poche conoscenze».

Pier Francesco Bellini

**l'Unità**

DIRETTORE RESPONSABILE  
Mino Fucillo

CONDIRETTORE  
Gianfranco Teotino

VICE DIRETTORE  
Pietro Spataro

CAPO REDATTORE CENTRALE  
Roberto Gressi

"L'UNITÀ EDITRICE MULTIMEDIALE S.P.A."

PRESIDENTE  
Pietro Guerra

CONSIGLIO D'AMMINISTRAZIONE  
Pietro Guerra, Italo Prario,  
Francesco Riccio, Carlo Trivelli

AMMINISTRATORE DELEGATO  
Italo Prario

DIRETTORE OPERATIVO QUOTIDIANI  
Dulio Azzolino

Direzione, redazione, amministrazione:  
00187 Roma, Via dei Due Macelli 23/13  
tel. 06 699961, fax 06 6783555 -  
20124 Milano, via F. Casati 32, tel. 02 67721

Quotidiano del Pds - Iscrizione al n. 243  
e al n. 4555 (giornale murale)  
del registro stampa del Tribunale di Roma

Certificato n. 3408 del 10/12/1997

Martedì 23 giugno 1998

10 l'Unità

NEL MONDO

## Inviato russo in Kosovo: «Serbi pronti a trattare»

Il viceministro degli esteri russo Nikolai Afanasyevski vola a Pristina per tentare di trasformare in fatti concreti gli accordi sottoscritti la settimana scorsa a Mosca da Milosevic. Il nodo irrisolto è la presenza di 45-50.000 agenti della polizia speciale spediti nel Kosovo per fare piazza pulita della guerriglia separatista. I leader della comunità albanese considerano il ritiro dei serbi la precondizione per riprendere il negoziato. «Occorre da una parte diminuire e ritirare le forze di sicurezza e rispettare l'impegno a non usare la forza contro i civili - ha detto Afanasyevski, sottolineando la disponibilità al dialogo da parte serba - mentre dall'altra devono cessare tutte le attività terroristiche». «Ormai non resta più molto tempo», ha avvertito ieri il segretario generale della Nato Javier Solana, sottolineando che l'Alleanza atlantica è pronta ad intervenire. I piani per un'eventuale iniziativa militare verranno sottoposti agli ambasciatori dei Sedi di domani a Bruxelles, subito dopo l'incontro tra Solana e il leader dei moderati albanesi Ibrahim Rugova. Secondo fonti alleate il segretario generale della Nato insisterà con Rugova sulla necessità di porre sotto il controllo dei leader politici dell'Uck.

Per l'opposizione laburista e settori della maggioranza si minano gli accordi di Oslo. Il rifiuto dei palestinesi

# No al referendum sulla Cisgiordania Rivolta nel governo Netanyahu

## Il ministro della Difesa: non so a cosa serva, nè quanto costi

ROMA. Quel referendum non convince nessuno. Protestano i palestinesi, insorge la sinistra israeliana, perfino alcuni ministri manifestano pubblicamente il loro scetticismo: un diluvio di critiche si è abbattuto sull'ipotesi prospettata da Netanyahu di un referendum popolare consultivo sul ritiro dell'esercito israeliano dalla Cisgiordania. Decisamente contrario si dichiara il capo dell'opposizione laburista, Ehud Barak: «Il 70% degli israeliani è a favore del ritiro - spiega Barak - e non sente alcuna necessità di investire tanto denaro per l'organizzazione del referendum». Una perdita di tempo e di denaro tanto più inutile in quanto, ricorda Barak, «il governo presieduto da Benjamin Netanyahu si era già impegnato al ritiro, con un accordo che aveva firmato il primo ministro» insieme ad Arafat nel gennaio 1997. «La verità - dice all'Unità Yossi Sarid, leader del Meretz, la sinistra sionista - che Netanyahu non è interessato alla sicurezza di Israele ma solo a quella della sua maggioranza».

Ma le perplessità non albergano solo a sinistra. Anche il ministro della Difesa, Yitzhak Mordechai, non lesina le sue critiche sul ventilato referendum: «Non so cosa sia questo referendum, non so a che cosa serva né quanto costerebbe», dichiara, visibilmente innervosito, Mordechai uscendo dalla riunione della Commissione Esteri e Difesa del parlamento. «La cosa più importante - aggiunge - è mantenere vivo il processo di pace con i palestinesi. La cosa più importante è che i palestinesi adempiano alla loro parte degli accordi, e noi alla nostra». Chiaro il messaggio, altrettanto il destinatario: Benjamin Netanyahu. Nel giro di quarantott'o-



Palestinesi sulle macerie della loro casa

Bilal Juneidi/Reuters

re è il secondo, pesantissimo attacco che l'ex generale della riserva sferra contro il «suo» premier, accusato da Mordechai di demagogia per il piano della «Grande Gerusalemme». Liquidatorio sul referendum è anche il giudizio di Roman Bronfman, uno dei massimi dirigenti del partito dei Rusi (al governo): quella di Netanyahu, osserva, «è una proposta fuorviante e perdi tempo». A sbattere la porta del governo è anche Rafael Eitan, vice premier e ministro dell'Agricoltura. Il popolare «Rafal», capo di stato maggiore durante l'invasione militare israeliana del Libano, dichiara di averne abbastanza di fare il ministro e, soprattutto, di avere a che fare con

un primo ministro arrogante e eccentrico come «Bibi», e così annuncia la sua intenzione di presentarsi come suo avversario alle prossime elezioni, previste per l'anno 2000.

E così al fianco del premier finiscono per schierarsi solo i suoi amici più fidati, quelli di vecchia data, come il ministro della Giustizia, Tsahi Hanegbi. Dopo aver convocato i suoi consiglieri giuridici assieme al collega delle Comunicazioni, Limor Livnat (altro fedelissimo di «Bibi»), Hanegbi annuncia che si potrebbe tenere una consultazione non vincolante organizzabile entro 90 giorni. Secondo Hanegbi, un referendum non vincolante presenta il vantaggio di tempi

rapidi, e in ogni caso «il governo non potrebbe ignorare il risultato» per il «significato morale che assumerebbe».

Il no dei palestinesi non si fa attendere: «Quello consegnato da Netanyahu - denuncia Ahmed Abdel Rahman, segretario dell'Anp - è solo uno stratagemma per guadagnare tempo e continuare la politica di espansione degli insediamenti e di giudaizzazione di Gerusalemme». «Le trovate del primo ministro israeliano - avverte Rahman - faranno crescere la resistenza del popolo palestinese contro gli insediamenti ebraici nei Territori». A non voler perdere tempo sono senza dubbio quel grup-

po di coloni ebrei che ieri, sotto la protezione di guardie private, hanno occupato una casa a Silwan, quartiere arabo di Gerusalemme. Il loro portavoce, Yigal Canaan, spiega con aria trionfante che il movimento «Elad» a cui appartengono negli ultimi sei anni ha occupato in quella zona altri 23 appartamenti e che sta tentando di acquistarne a decine. Il tutto con la «benedizione» del governo Netanyahu che, dice Canaan, «ha dato sostegno morale e un contributo per il pagamento dei costi di sicurezza», cioè delle guardie ingaggiate dai coloni e appostate sul tetto dell'edificio. «L'obiettivo finale dei coloni - ci dice al telefono Khalil Tufakji, il più autorevole cartografo palestinese - è dividere e isolare i palestinesi di Gerusalemme e farne una città esclusivamente ebraica». «Questa linea irresponsabile denuncia Uri Avnery, uno dei fondatori del movimento pacifista israeliano «Peace Now» - fa solo il gioco dei gruppi integralisti palestinesi. Netanyahu è il migliore alleato di «Hamas» e della «Jihad» islamica». Le parole di Avnery trovano conferma nell'attesa spasmodica che regna a Gaza a poche ore dal rientro in patria (con il permesso delle autorità israeliane) dello sceicco Ahmed Yassin, capospirituale di «Hamas». Yassin è reduce da un tour de force di tre mesi in diverse capitali del Medio Oriente, dove ha ricevuto accoglienze da capo di Stato e promesse di ingenti finanziamenti al movimento integralista. Per molti, dentro e fuori i Territori, Yassin è ormai una sorta di anti-Arafat in chiave fondamentalista. Un campanello d'allarme per quanti, anche in Israele, credono ancora nel dialogo.

Umberto De Giovannangeli

Praga

## Nuovo premier Milos Zeman

Il presidente ceco Vaclav Havel ha incaricato il leader socialdemocratico Milos Zeman del difficile compito di formare il nuovo governo. Il Partito socialdemocratico (Csd) di Zeman ha vinto le elezioni politiche anticipate. Havel ha incontrato, oltre a Zeman e Klaus, anche i leader dell'Unione cristiana democratica (Kdu-Cs), Josef Lux, e dell'Unione per la libertà (Us), Jan Ruml. Il quinto partito, quello comunista, che ha superato lo sbarramento del 5 per cento, ottenendo l'11 per cento, non è stato ricevuto da Havel.

Russia

## Elsin: «Tornano i fascisti»

Un sempre maggior numero di giovani russi viene attirato dall'ideologia fascista. Lo ha dichiarato Elsin dopo una serie di atti di violenza a sfondo razzista a Mosca, fra cui il pestaggio da parte di alcuni naziskin di un marine americano di colore, e il lancio di una bomba contro una sinagoga.

Bielorussia

## Via ambasciatori occidentali

Tutti i cinque ambasciatori dell'Ue in Bielorussia hanno lasciato oggi Minsk per protestare contro una serie di vessazioni cui sono stati sottoposti nelle loro residenze: il presidente bielorusso ha deciso di sfrattare, tutti i diplomatici dal complesso residenziale di Drozdki, rivendicando la proprietà dell'area, adiacente alla propria abitazione.

Il neo presidente ha vinto per mezzo milione di voti. Ha pesato lo scandalo sui narcos

# Colombia, eletto il conservatore Pastrana «Basta fame, sarò il presidente dei poveri»

## Il partito liberale di Samper sconfitto dopo dodici anni

BOGOTÀ. È Andreas Pastrana il nuovo presidente della Colombia. Un conservatore alla guida di un paese dove, quasi ininterrottamente, la scena politica è stata dominata dal partito liberale, un paese in cui i poveri sono 18 milioni e la grave situazione politica ha contribuito ad alimentare violenza e criminalità: «Io sarò il presidente dei poveri. Non voglio che ci sia più fame in Colombia», ha detto caldo il nuovo capo dello Stato. Pastrana, 44 anni, avvocato e giornalista, ex sindaco della capitale, sarà insediato alla presidenza a partire dal 7 agosto prossimo. È stato eletto, dopo una campagna elettorale caratterizzata per lo più dalle accuse di corruzione al presidente uscente Ernesto Samper, con 6.065.342 voti, contro i 5.585.627 del candidato di Samper, Horacio Serpa. L'affluenza alle urne è stata del 54,7 per cento degli elettori aventi diritto, un netto progresso rispetto alle presidenziali del 1994, quando l'affluenza alle urne fu di appena il 43,3 per cento.

I due si erano già affrontati quattro anni fa, e, tre giorni dopo la vittoria di Samper, Pastrana si era presentato ad una conferenza stampa per denunciare che il suo avversario era stato finanziato dalle cosche dei trafficanti internazionali di cocaina. Samper, da parte sua, si è congratulato con gli elettori che hanno risposto alla chiamata alle urne, ma non con il vincitore, anche se ha lanciato un appello al-

la riconciliazione: «Auguro caldamente al dottor Andres Pastrana - ha detto - di avere a che fare, durante il suo mandato, con avversari più leali e più corretti di quelli che ho avuto io». Poi ha aggiunto: «Questo non è il momento né del trionfalismo né del revanscismo, è il momento della riconciliazione e della tolleranza». Del resto, il grande perdente di questa prova elettorale è proprio lui, il presidente uscente, poiché gli oltre sei milioni di voti ricevuti dal candidato conservatore, rappresentano un pesante giudizio, non solo sul suo governo, ma sullo scandalo dei finanziamenti dei narcos, l'accusa da cui il 12 giugno del 1996 la camera dei rappresentanti lo scagionò definitivamente. Un'assoluzione che evidentemente ha avuto valore legale, visto che gli ha consentito di mantenere la presidenza, ma non politico.

Samper aveva gettato sul tavolo tutto il peso del suo prestigio personale, del partito e della burocrazia governativa, per ottenere l'elezione di Horacio Serpa - che lo aveva sempre sostenuto, anche nei giorni peggiori del «narcoscandalo» - senza riuscire a farlo eleggere. Serpa però, a suo modo, ne è uscito meglio di Samper: con oltre cinque milioni e mezzo di voti, difficilmente gli si potrà contestare la guida dell'opposizione, almeno nel medio termine. Anche il nuovo presidente ha esortato ad un impegno comune per raggiungere la pacifica-

zione: «Oggi è il giorno della riconciliazione dei colombiani», ha detto durante una conferenza stampa dove ha annunciato l'intenzione di rivolgersi «a tutti i cittadini, perché credo che sia nostro dovere lavorare per la pace».

Per ottenere la stabilità interna, Pastrana ha ribadito quello che aveva già annunciato in campagna elettorale, e cioè la sua disponibilità ad andare a parlare anche con i comandanti della guerriglia: «Sono pronto fin d'ora ad avviare colloqui di pace con i gruppi dei ribelli». Anche se per attuare questo proposito «avrà bisogno delle garanzie necessarie», garanzie che ha già chiesto al governo.

Proteste e denunce, soprattutto da parte del partito conservatore di Andres Pastrana, per presunte irregolarità elettorali, hanno scandito lo svolgimento del ballottaggio e le elezioni di guerriglia di Farc (Forze armate rivoluzionarie colombiane, vicine al Partito comunista e l'Eln (Esercito di liberazione nazionale, di ispirazione marxista-leninista) sono state inferiori nel ballottaggio rispetto al primo turno, anche se ieri mattina due agenti di polizia hanno perso la vita dopo che il loro elicottero aveva subito un attacco. Dalla parte del candidato conservatore si era schierato persino Gabriel Garcia Marquez, che nonostante le sue note idee di sinistra non ha esitato a schierarsi per un conservatore.

## Starr respinge la confessione di Lewinsky

La Lewinsky si disposta ad ammettere la relazione sessuale con Clinton, ma Kenneth Starr ha respinto l'offerta. Il magistrato vuole che la donna confessi di essere stata spinta dal presidente a mentire sotto giuramento. Starr punta più in alto: provare che Bill Clinton ha avuto una relazione adultera nella Casa Bianca può mettere in imbarazzo il presidente ma non è sufficiente per far scattare l'impeachment. Tutto si ridurrebbe infatti ad un conflitto di versioni uno scandalo sessuale. Ma non un terremoto istituzionale. I negoziati condotti dai nuovi avvocati di Monica sono ancora ai preliminari. I legali hanno chiesto l'immunità per la ragazza in cambio di una confessione sulla vera natura dei suoi rapporti con Clinton.

Rivelazioni dello Spiegel sui retroscena della corsa alla cancelleria

# Kohl era sul punto di ritirarsi Schäuble bloccato dai liberali

## Fallito il cambio della guardia alla Cdu

ROMA. Il cambio della guardia nella candidatura alla cancelleria, da molti giudicato, nei mesi scorsi, come l'ultima chance offerta alla Cdu per superare la crisi e vincere le elezioni del prossimo settembre, è stato, in effetti, per avvenire. È quanto scrive lo Spiegel di questa settimana, in una ricostruzione secondo la quale la sostituzione, come candidato alla guida del governo nella prossima legislatura, dell'eterno Helmut Kohl con il suo altrettanto eterno numero due Wolfgang Schäuble sarebbe stata bloccata in extremis, due anni fa, dall'opposizione degli alleati della Cdu nel governo, i liberali della Fdp e la bavarese Csu. Più tardi - il settimanale non specifica quando - il tentativo sarebbe stato ripetuto, ma questa volta sarebbe stato mandato a vuoto dallo stesso Kohl, il quale avrebbe rifiutato di annunciare il ritiro proprio mentre era nel punto più basso del favore popolare.

Secondo il settimanale di Amburgo, il primo tentativo di convincere il cancelliere a rinunciare a correre da candidato nelle elezioni di quest'anno sarebbe avvenuto nel '96, quando risultava già chiaro che Kohl aveva superato lo zenit della propria popolarità ma la Cdu godeva ancora di una discreta salute.

Era stato lo stesso cancelliere, d'altra parte, all'indomani delle elezioni del '94 a prospettare l'ipotesi della rinuncia a una nuova candidatura. La questione sarebbe stata discussa in diversi colloqui ultraservati dei vertici della Cdu e sarebbe stata pressoché definita quando, proprio nel momento in cui si stava per annunciare che a correre nelle elezioni di quest'anno sarebbe stato Schäuble, contro quest'ultimo sarebbero stati fatti valere i veti dei liberali e, soprattutto, della Csu, la «sorella» bavarese del partito di Kohl, nella quale è diffusa (e nota) l'antipatia per Schäuble.

Con l'andare del tempo, e l'approfondimento della crisi democristiana, il «no» dei bavaresi si sarebbe ammorbidito, mentre i liberali cominciavano addirittura a prospettare pubblicamente l'ipotesi di un governo senza Kohl. Ma a questo punto l'ostacolo principale al cambio della guardia sarebbe diventato lui stesso, l'ingombrante cancelliere, che avrebbe sdegnosamente respinto lo scenario di un ritiro subito dopo il raggiungimento del grande obiettivo dell'Euro: «Non mi ritiro quando la mia popolarità è in crisi».

P. So.

## Fondi pubblici Una denuncia contro Jospin

Una nuova denuncia per sottrazione di fondi pubblici» pende sul primo ministro francese Lionel Jospin. L'ha presentata un avvocato neo-gollista, Sylvain Garant, che rimprovera al premier di aver ricevuto un premio - oltre al normale trattamento - nel periodo tra il 1993 e il 1997. Jospin era già stato accusato di aver ricevuto nello stesso periodo uno stipendio, quando pur risultando nell'organico del ministero degli esteri non esercitava alcuna attività. Il premier francese si era difeso sostenendo che si era messo a disposizione dell'amministrazione, dopo aver chiesto a due riprese il suo reintegro, quando il ministero era diretto da Alain Juppé, ma senza esito.



# Azolin® ecologico

AMATO DALLA PELLE, ODIATO DAGLI INSETTI

## La protezione naturale dagli insetti molesti



GARANTITO DA BRACCO SOLO IN FARMACIA

Il ministro della Sanità: «Urgente porci il problema non solo di come si vive, ma anche di come si muore»

## Eutanasia, scontro dopo il caso di Monza

### Bindi: «Assistenza ai malati terminali»

Stefano Rodotà: «Merita rispetto il gesto di un uomo sconvolto»

ROMA. «Prevedere, tra i livelli di assistenza, anche quella ai malati terminali». È la risposta del ministro della Sanità Rosy Bindi, chiamata in causa oggi dai giornalisti - a margine dell'incontro che ha avuto con i medici del comitato tecnico-scientifico del Policlinico - sulla vicenda accaduta ieri all'ospedale di Monza, dove un uomo ha staccato il respiratore alla moglie in coma, uccidendola. «Parlando come persona - ha detto il ministro - questo è un fatto che deve farci riflettere molto: eutanasia e accanimento terapeutico appartengono alla stessa cultura, che è in fondo quella di voler essere in qualche modo padroni della vita e padroni della morte: credo che dal punto di vista etico bisogna interrogarsi profondamente su questi atteggiamenti».

«Da ministro della Sanità - ha aggiunto - in particolare dico che, nel nostro Paese, è sempre più urgente porci il problema non solo di come si vive, ma anche di come si muore». Per il ministro «non è quindi più rinviabile, in un piano sanitario, prevedere tra i livelli di assistenza, quella agli ammalati in fase terminale. Quanto alle cure palliative, è necessario inoltre, secondo Rosy Bindi, «prevedere ricerca, soprattutto in forme nuove di assistenza, e risorse».

La vicenda di Monza, dove un uomo ha provocato la morte della moglie in coma staccando l'apparecchio di sopravvivenza sono condizionate a tecnologie sempre più raffinate che portano ad un accanimento terapeutico, Stefano Rodotà. «Non sono rari», ha detto Rodotà, intervistato da Italia Radio - i casi in cui i famigliari intervengono perché le sofferenze drammatiche di un loro caro vengano ininterrotte. Ci troviamo davanti ad un grande dilemma. Alcune condizioni di sopravvivenza sono condizionate a tecnologie sempre più raffinate che

#### ECCO DOVE LA LEGGE PERMETTE L'EUTANASIA

**Australia:** Il territorio del Nord è il primo stato al mondo in cui l'eutanasia sia stata approvata per legge (25 maggio 1994). Il testo permette ai malati terminali che ne facciano richiesta di mettere fine alla loro malattia con l'aiuto di un medico.

**Danimarca:** Dal maggio '94 è consentito che l'interessato lasci disposizioni scritte per autorizzare i medici a non protrarre un'eventuale sua agonia irreversibile.

**Francia:** Un comitato nazionale consultivo di etica si è pronunciato nel '91 contro una legalizzazione dell'eutanasia attiva ma ha ammesso, in determinate circostanze, quella passiva.

**Gran Bretagna:** I fautori dell'eutanasia passiva hanno vinto un'importante battaglia nel febbraio di un anno fa quando, i genitori di un giovane da tempo in coma permanente, hanno ottenuto dalla Corte suprema l'autorizzazione a lasciarlo morire sospendendone l'alimentazione artificiale.

**Polonia:** L'eutanasia attiva non è ammessa mentre, per quella passiva, è lasciato spazio alla discrezionalità dei medici. Il loro codice stabilisce infatti che "in caso di prognosi negativa il medico non è obbligato a procedere alla rianimazione o a una terapia per mantenere il paziente in vita a ogni costo".

**Oregon (USA):** Un referendum ha approvato un provvedimento simile a quello olandese, ma è sospeso per contestazioni legali.

cy, Stefano Rodotà. «Non sono rari», ha detto Rodotà, intervistato da Italia Radio - i casi in cui i famigliari intervengono perché le sofferenze drammatiche di un loro caro vengano ininterrotte. Ci troviamo davanti ad un grande dilemma. Alcune condizioni di sopravvivenza sono condizionate a tecnologie sempre più raffinate che portano ad un accanimento terapeutico, Stefano Rodotà. «Non sono rari», ha detto Rodotà, intervistato da Italia Radio - i casi in cui i famigliari intervengono perché le sofferenze drammatiche di un loro caro vengano ininterrotte. Ci troviamo davanti ad un grande dilemma. Alcune condizioni di sopravvivenza sono condizionate a tecnologie sempre più raffinate che

tico, tenere in vita una persona quando non esistono le condizioni per vivere». «Spesso - ha continuato - i giudici hanno valutato con grande umanità i casi di eutanasia per amore, in Italia e negli altri Paesi. C'è un esperimento in corso negli Stati Uniti, nell'Oregon. Ciascuno deve valutare questi casi con delicatezza, non imputare

soltanto ad una sorta di permissivismo quello che accade, per la drammaticità delle situazioni, perché si deve dare ad ognuno la possibilità di morire con dignità, di non essere inutilmente tenuti in vita come vegetali. Io mi aspetto una discussione pacata, senza condanne preventive».

Meno articolata la posizione di An. «Premesso che non si può non nutrire profonda pietà umana per il gesto disperato dell'insegnante di Monza che ha staccato la spina del respiratore alla moglie malata allo stadio terminale, in tema di eutanasia è forse il caso, visto il tenore di alcuni commenti sulla vicenda, di ribadire che anche se è dolce, è sempre morte, e se è provocata è omicidio. Al di là di quelle che possono essere le convinzioni religiose personali, infatti, non v'è dubbio che la vita sia ontologicamente sempre degna di essere vissuta e che essa debba terminare come è iniziata: naturalmente. Non sta all'uomo poterne decretare la fine, per nessun motivo, fosse anche il più nobile», afferma in una nota il senatore Riccardo Pedrizzì, responsabile dell'ufficio di Alleanza Nazionale per le politiche della famiglia. «Innanzitutto - osserva Pedrizzì - occorre distinguere fra l'eutanasia, che è l'azione o l'omissione che per propria natura e nelle intenzioni procura la morte allo scopo di eliminare ogni dolore, e l'arresto o l'interruzione di un trattamento terapeutico, ossia a certi interventi medici non più adeguati alla reale situazione del malato, perché ormai sproporzionati

ai risultati che si potrebbero sperare o anche perché troppo gravosi per lui e per la sua famiglia. Nel caso di Monza - conclude l'esponente di An - parrebbe proprio trattarsi di eutanasia, tanto più grave perché sembrerebbe configurarsi come un omicidio praticato su una persona che non l'ha richiesto in nessun modo e che non ha mai dato alcun consenso, per cui la giustizia deve fare il suo corso».

«Questo è un caso di omicidio per pietà - ha detto al Tg3 Francesco D'Agostino, presidente della Commissione di Bioetica - e forse da un certo punto di vista non è neanche corretto definire eutanasia un omicidio per pietà. Al giorno d'oggi quando si parla di eutanasia, sia da parte di chi la condivide sia da parte di chi la critica, si fa riferimento al desiderio di morire espresso esplicitamente dal paziente in una situazione di assoluta libertà e consapevolezza. Nel caso di Monza - aggiunge D'Agostino - mi pare che non abbiamo alcun indizio per poter pensare che questa povera signora avesse espresso il desiderio di morire». In serata anche Rodotà è tornato sull'argomento: «Ormai si riconosce a ciascuno di noi il diritto di scegliere se interrompere il trattamento medico - ha affermato sempre al Tg3 - se, come si dice, staccare la spina, scrivere un testamento di vita. Si riconosce il diritto di manifestare la volontà di non volere un accanimento terapeutico. Naturalmente - ha concluso Rodotà - il problema è se altri possono decidere al mio posto».



#### GLOSSARIO

### Ecco i termini da capire se si discute di vita e morte

**COMA.** Sono quattro i livelli di coma. Si va dal più leggero, quando si registra uno stato di sonnolenza e di facile risvegliabilità del paziente che risulterà sensibile a piccoli stimoli sia verbali che dolorifici, al coma di quarto livello, quello irreversibile che si ha quando il cervello ha perso ogni sua funzione. Vi avrà la «morte celebrale» quando, per gli adulti, l'encefalogramma risulterà «piatto» per almeno 12 ore, non si registrerà alcun consumo di ossigeno da parte delle cellule cerebrali, né vi sarà capacità di «riflessi» da parte del paziente. E deve essere «spenta» non solo l'attività neurologica delle cellule superficiali (quelle che comandano gli stimoli di relazione con l'esterno) come nei casi di «coma vigile», ma anche quella delle cellule cerebrali profonde, che comandano gli «stimoli periferici» o i «riflessi» che non dipendono da avvenimenti esterni. Quindi, anche se il cuore del malato continua a battere, con la «morte celebrale» si stabilisce in modo incontrovertibile il suo decesso. È quanto stabilisce la legge «sull'accertamento della morte» che si è data l'Italia. Quando si registrano queste condizioni al paziente in rianimazione può essere «staccata la spina», perché si tratta di «un cadavere a cuore battente». E questo a prescindere dall'uso che si farà degli organi del deceduto.

**ACCANIMENTO TERAPEUTICO.** Lo si ha quando si persiste nel mantenere «attaccata la spina» di pazienti per i quali non si ha alcuna possibilità di sopravvivenza o di vantaggio delle loro condizioni. Non è un comportamento penalmente perseguibile, ma è espressamente condannato dal codice deontologico dell'Ordine dei medici (l'art. 13: «Il medico deve astenersi dal cosiddetto "accanimento diagnostico-terapeutico"»). Questo comportamento può limitare la possibilità di cure tempestive e efficaci per altri pazienti.

**EUTANASIA.** È la cosiddetta «morte dolce» e indolore per i pazienti terminali o affetti da sofferenze insopportabili che ne fanno esplicita richiesta, e può essere attiva o passiva. Nel primo caso, esplicitamente proibita dalla maggior parte degli ordinamenti, si tratta della interruzione volontaria della vita del malato attuata dal medico ad esempio con un'iniezione letale e non dolorosa. Una forma di «suicidio assistito». Si parla, invece, di «eutanasia passiva» quando viene accolta la richiesta del paziente di interrompere o di rifiutare interventi clinici che ne prolungano artificialmente la vita. Se è indispensabile fare il possibile per alleviare la sofferenza del malato, anche con cure palliative che umanizzano la morte, secondo le norme vigenti non la si può anticipare.

#### L'INTERVISTA

Il primario del reparto dove Forzatti ha staccato la macchina che teneva in vita la moglie

## «Il caso non era disperato»

«L'intervento sulla signora era andato secondo le previsioni»

#### Il marito sarà sentito domani dal pm

MONZA. I magistrati lo interrogheranno domani e forse in serata potrebbe già essere scarcerato Ezio Forzatti. Con tutte le attenuanti del caso l'accusa mossa nei suoi confronti resta quella di omicidio volontario. «Siamo di fronte a una persona che ha ucciso per un malinteso senso dell'affetto. Chiederemo la convalida dell'arresto, ma non abbiamo ancora deciso sulla misura di custodia cautelare» hanno dichiarato i Pm Giovanni Gerosa e Vincenzo Fiorillo. Potrebbero, quindi, già chiedere che la detenzione sia subito commutata nella misura più blanda degli arresti domiciliari.

MILANO. Il dottor Antonio Pesenti, primario di rianimazione dell'ospedale San Gerardo di Monza, è il medico che ha avuto in cura Elena Moroni, la donna che domenica mattina è stata strappata alla vita dal marito, che non sopportava di vederla soffrire. Era arrivata nel suo reparto 24 ore prima, dopo un delicato intervento chirurgico, le sue condizioni erano gravi, ma non senza speranza. È questa la terribile verità che il medico è pronto a sottoscrivere. Ha appena sfogliato i giornali e li ha subito accantonati: «Dopo il primo articolo mi è passata la voglia di leggerli - dice - Troppe imprecisioni, troppi voli di fantasia».

Dottore, ci eviti di scrivere inesattezze, per favore. Se a botta calda i giornali hanno riportato, come dice lei, una versione scorretta dei fatti, ci vuole dire come sono andate le cose? Vorrei fare una premessa: si è voluto prendere spunto da questo ca-

so per sviluppare un dibattito sul tema dell'eutanasia, ma il riferimento è improprio. Qui siamo di fronte al dramma di una persona, che ha visto sua moglie passare rapidamente da una condizione di salute a una condizione di malattia. Ma la signora Moroni non era un caso senza speranze, tenuta in vita artificialmente dopo una lunga degenza in rianimazione. Era stata operata il giorno prima ed era nel nostro reparto da meno di 24 ore. Vuol dire che aveva possibilità di sopravvivenza?

Sicuramente la sua condizione era molto critica, ma in questi casi si possono fare solo previsioni statistiche: se c'è un pericolo di mortalità del 90 per cento, non vuol dire che nel caso specifico ci siano le stesse soglie di rischio. Posso dire che dopo l'intervento, tutto era andato secondo le previsioni. È normale, dopo operazioni di questo tipo, un ricovero in rianimazione e una situazione di coma.

«La vicenda ha riaperto il dibattito sull'eutanasia, ma il riferimento è improprio. La paziente era in rianimazione da meno di 24 ore»



A dire il vero si è detto che la paziente aveva ormai l'encefalogramma piatto e se non sbaglia questo è uno dei dati da cui si parte per accertare la morte cerebrale.

Questo è un dato assolutamente inventato. Di encefalogramma piatto hanno parlato i giornali, ma non la cartella clinica. Non sussisteva nessuna condizione per avviare quella complicata procedura che, dopo sei ore di osservazione, consente al medico legale di accertare la morte cerebrale. Tutta la vicenda si è svolta in tempi ristrettissimi. Ho anche letto che era stato diagnosticato un tumore cerebrale: non mi risulta. La signora Moroni era stata ricoverata in medicina per un problema ematologico, per una carenza di piastrine. Poi ci sono state complicazioni, causate da un'emorragia cerebrale ed è stato necessario un intervento chirurgico. La situazione era a questo punto e a un giorno dall'inter-

vento, nessuno era in grado di prevederle gli esiti.

Eppure qualcosa deve aver alimentato il pessimismo del marito, se è arrivato a compiere un gesto così estremo. Forse da parte dei medici c'è stato un eccesso di allarmismo?

«La sua situazione era molto critica, ma il coma e il ricovero in reparto sono normali dopo operazioni di questo tipo»

Un medico è tenuto a prospettare un quadro realistico e ad avvertire dei rischi che corre un paziente. Ma un rischio non è una certezza. Dunque nessun accanimento terapeutico, nessun coma irreversibile, ma solo il dramma di una persona che aveva perso la speranza nella possibilità di sopravvivenza della moglie?

Io credo che vada rispettato anche questo aspetto personale, l'incapacità di reggere di fronte alla sofferenza di una persona cara. Ritengo la questione sia in questi termini. Evitiamo di usare questa vicenda per riaprire il dibattito sull'eutanasia.

Susanna Ripamonti

#### IL COMMENTO

## Soli di fronte a una scelta

LETIZIA PAOLOZZI

NON SAREBBE giusto rubricare la fine di Elena Moroni e il gesto di suo marito, Ezio Forzatti, che ha deciso di spegnere le macchine per sottrarla alla sofferenza, sotto la voce eutanasia. Intanto, perché il termine stesso di eutanasia è ambiguo (può trattarsi di eutanasia passiva, quando i medici decidano di limitare il trattamento, associando questa limitazione all'uso di medicine capaci di evitare la sofferenza; può essere eutanasia attiva quando c'è un gesto attivo del medico che conduce in poco tempo alla morte) ed è, anche, carico di connotazioni negative.

Carico di connotazioni negative è, spesso, il cosiddetto accanimento terapeutico. Per quanto tempo bi-

sogna tenere il malato attaccato alle macchine, quando si deve smettere, seguendo quali criteri? La decisione viene affidata alla scienza, appunto alla tecnica. O magari, in qualche paese, come negli Stati Uniti, in Olanda, in Finlandia, si chiede aiuto alla legge, per ottenere una tutela legale. D'altronde, per decidere, bisogna sapere. Conoscere. Ci vuole il consenso informato. Spesso, impossibile.

Il problema di fondo, che sta alla base di tante incertezze, delle difficoltà che incontriamo, anche a leggere ciò che è accaduto l'altro giorno a Monza nel reparto Rianimazione, è che sono cambiate le circostanze del morire. Noi moriamo come viviamo, rispecchiando le il-

lusioni, le delusioni del nostro vivere quotidiano. Coltiviamo la speranza, disperata, appassionata, di prolungare la vita appoggiandoci a pratiche mediche sempre più raffinate; cresce il desiderio, quasi la scommessa, da parte della medicina (e spesso dei famigliari) di mantenere in vita, comunque, il malato, anche a costo della sua dignità. Decidere la «morte consentita» - difficilissima senza una qualche tutela giuridica cautelativa - è questione che riguarda solo il singolo.

Ora, non esiste un dibattito pubblico capace di sostenere il carico enorme che la scienza affida a ognuno di noi. A tutti noi. Eppure, non c'è malato che somigli, nel suo dramma, a un altro malato. Ognuno

è un caso da affrontare, proprio per i progressi compiuti dalla scienza, nella sua singolarità. Bisognerebbe capire, rendersi conto, avere in mano le informazioni, le previsioni. Questo non succede in Italia anche per via di quel «paternalismo medico» imperante e perché l'aspirazione degli individui all'autonomia delle decisioni viene regolarmente scoraggiata. Così si preferisce l'escalation terapeutica a una costruzione di autonomia del singolo. Il marito di Elena Moroni si è assunto la responsabilità di interrompere la sofferenza. Con un estremo atto di donazione, di amore. Che può rivelarsi, in altre occasioni si è rivelato, contemporaneamente, gesto di distruzione.

Non lo sappiamo. In quell'aver spento le macchine del reparto Rianimazione di Monza c'è qualcosa di insondabile. Si può, invece, provare a seguire un criterio razionale quando e se ci troviamo di fronte a nodi difficili da sciogliere, a scelte da prendere. Il criterio razionale non è l'unico e non è detto che sia quello giusto. Come ha spiegato Hugo Engelhardt, tra i massimi esperti di bioetica, nessuno, oggi, può imporre una verità valida per tutti. Sarebbe sbagliato cercare di convincere un cattolico della bontà dell'eutanasia oppure costringere chi vuole interrompere il proprio dolore, a sopportarlo. Si tratta di cercare dei meccani-

smi di tutela legale? La Consulta di bioetica laica ha chiesto il riconoscimento giuridico della Carta dell'autodeterminazione che comprende il «diritto all'informazione», il «requisito del consenso», le «direttive anticipate». E l'indicazione di una persona di fiducia che diventi titolare, al posto del malato, se sopravviene uno stato di incapacità. Non è un percorso, quello di chi soffre, che possa essere lasciato alla natura. O scaricato sui medici. Ci sono persone che entrano in ospedale facendosi promettere che non saranno attaccate alle macchine. «Lei, professore, deve rispettare la mia volontà». E se quel professore vede che il paziente soffoca, cosa deve fare?

Soprattutto, la cura, l'arresto della terapia non può prescindere dalle relazioni che si instaurano tra paziente e medico, tra paziente e persone che lo circondano. Tra le anomalie del «caso italiano» c'è quella di non voler dare responsabilità personale al paziente mentre la Costituzione prevede che il paziente sia il titolare della sua salute. La legge, probabilmente, servirebbe a non violentare la volontà del singolo. Ma sarebbe necessaria un'idea diversa del rapporto che si instaura con il malato. Anche se sappiamo bene che i sentimenti, soprattutto la paura della morte, sono più difficili da modificare rispetto alla velocità con cui cambiano le idee, la medicina, la tecnica.

**FARMACIE**  
**NOTTURNE (ore 21-8.30)**  
 Via Canonica 32..... 3360923  
 P.za Firenze: ang. Di Lauria 22  
 ..... 33101176  
 P.zza Duomo 21: ang.via Silvio  
 Pellico..... 878668  
 Stazione centrale: Galleria Car-  
 rozze..... 6690735.  
 Via Lorenteggio, 208  
 C.so Magenta, 96  
 Via Boccaccio, 26..... 4695281  
 Viale Ranzoni, 2..... 48004681  
 Viale Fulvio Testi, 74..... 6420052  
 C.so S.Gottardo 1... 89403433  
 P.zza Argentina: ang.via Stra-  
 divari, 1..... 29526966  
 C.so Buenos Aires 4. 29513320  
 Viale Lucania, 10..... 57404805  
 P.zza 5 Giornate, 6. 55194867.

**Fai Goal con COOP**

Vinci migliaia di premi nei  
 supermercati  
 COOP LOMBARDIA.  
 Fino all'11 luglio.

**TAXI**  
 Radiotaxi, via Breno, 1..... 5353  
 Radiotaxi, via Sabaudia.... 6767

**EMERGENZE**  
 Polizia..... 113  
 Questura..... 22.261  
 Carabinieri..... 112-62.761  
 Vigili del fuoco..... 115-34.999

**Milano**

**l'Unità**

MARTEDÌ 23 GIUGNO 1998

Redazione di Milano: via Felice Casati 32  
 20124 Milano - Tel. 02/6772-1 Fax 677.2235 - 677.2245

**Fai Goal con COOP**

Vinci migliaia di premi nei  
 supermercati  
 COOP LOMBARDIA.  
 Fino all'11 luglio.

Vigili Urbani..... 77.271  
 Polizia Stradale..... 326.781  
 Ambulanze..... 118  
 Croce Rossa..... 3883  
 Centro Antiveleni... 6610.1029  
 Centro Ustioni..... 6444.2625  
 Guardia Medica..... 34567  
 Guardia Ostetrica

Mangiagalli..... 57991  
 Melloni..... 75231  
 Emergenza Stradale..... 116  
 Telefono azzurro..... 19696  
 Telefono amico..... 6366  
 Caf bimbi maltrattati.. 8265051

**SOS ANIMALI**  
 Lega Nazionale per la difesa del  
 cane..... 2610198  
 Enpa..... 39267064  
 (ambulatorio)..... 39267245  
 Canile Municipale..... 55011961  
 Servizio Vet. Usi..... 5513748  
**Taxi per animali**  
 Oscar..... 8910133

**ADDOMICILIO**  
 Comune di Milano..... 8598  
 Ag. Certificati 6031109 -  
 6888504 (via Confalonieri, 3)  
 Telespesa..... 59902670

# «Diamo voce agli interessi generali»

## Iriondo: «La sinistra raccolga la sfida della competizione»

Dopo la vittoria di Albertini, dopo la rinuncia di Fumagalli, dopo il braccio di ferro del nuovo sindaco con i vigili, dopo l'arrivo di Romiti, dopo gli Stati generali, seguiti con compiacimento alla melassa da tanta parte della stampa italiana, anche quella che si vanta di una propria «imprenditorialità» politica progressista, che avvenire può dare alla sinistra?

«La sinistra - risponde Alex Iriondo, segretario dei Ds milanesi - deve decidere che cosa vuol essere. Non può cullarsi nella nostalgia del passato, non può avvitarci su se stessa, divisa tra massimalismo e modernismo senza principi. Vive soffrendo la tentazione di chiamarsi fuori, mentre la sfida è essere qui, oggi, di sinistra. Che non è poi questione astratta o ideologica. Ricorro a una formula molto semplice: la sinistra deve essere uno strumento utile per costruire una società migliore».

**Massimalismo, modernismo senza principi. Come chiameresti la vocazione molto milanese, cioè la rassegnazione alla sconfitta?**

«A volte è minoritarismo che nasconde conservatorismo per la paura del nuovo che non è di per sé negativo: che questa realtà diventi buona o cattiva dipende dagli attori. E poi direi elitarismo. A che serve dirsi di sinistra, custodi di certi valori, se poi quegli stessi valori non vivono nella pratica anche politica. Invece mi pare di vedere un'intelligenza di sinistra accomodata sulla sponda del fiume a osservare e a protestare. Gli intellettuali devono riattribuirsi e in un certo senso pretendere un ruolo che non è solo di analisi, ma anche soprattutto di progetto, scoprendo le loro carte e quindi rischiando qualcosa».

**Siamo contro la sinistra che si piange addosso, d'accordo. Però c'è un rischio di censura un po' irritata nell'immagine della «sinistra piagnona», che non ha peraltro tutte le colpe di certe sconfitte...**

«La sinistra che si piange addosso non serve a nessuno ed è per giunta inattuale, perché dopo anni di terroremot qualcosa riemerge. Ad esempio il Polo avrà espresso il sindaco di Milano, ma non abbiamo mai governato tanti comuni dell'area milanese quanti in questo periodo. Una nuova leva di amministratori si è affacciata, gli iscritti sono aumentati. Il nostro partito si è dato nuove forme organizzative, senza smarrire la propria identità. Insomma ci siamo rinnovati e non è vero che la politica si è fatta un deserto. Non è un caso se il governo è così presente a Milano con i suoi ministri. Forse proprio noi, cioè questa sinistra con i suoi comportamenti, è

riuscita a sottrarre questa città all'idea di appartenere a una periferia e al pericolo del localismo, dimostrando al governo che qui ci sono gli interlocutori».

**Verrebbe da pensare, leggendo i giornali, che il merito sia però di Albertini...**

«In verità dobbiamo tutti scrolarci di dosso il disagio e persino un certo complesso di inferiorità. Non abbiamo da rimpiangere nulla e invece dobbiamo sapere che ci troviamo di fronte a una sfida impegnativa, dopo un lungo periodo di stagnazione. Sono passati gli anni ottanta, che hanno indotto trasformazioni senza un progetto, è passata la tangente, abbiamo sperimentato al governo di Milano la Lega. Adesso si apre un altro capitolo, quella della competizione. Per competere occorrono progetti e piani: credo che questa vicinanza stia in un bipolarismo che comincia a vivere. Ai tempi della Lega non sarebbe sta-

to possibile».

**Albertini le sue proposte le ha presentate, riscuotendo peraltro molti consensi...**

«Ma la via indicata dagli Stati generali è assolutamente inadeguata. Ed è apparso palese. Ripenso alla tavola rotonda tra i sindaci delle grandi città europee: era clamorosa la contraddizione tra Albertini, alliere del pensiero debole e di una politica minimalista subalterna ad attori privati (con il prevalere ovvio di interessi privati, come succede sempre quando l'amministrazione pubblica abdica al proprio ruolo) e i sindaci europei, sostenitori invece di una politica pubblica forte. Pensa a quanto è accaduto a Barcellona con le Olimpiadi o a Lisbona con l'Expo. In Italia si sarebbe visto solo il "grande affare". In quelle città il beneficio economico si è aggiunto al beneficio sociale, perché un attore pubblico ha messo al centro dell'operazione l'interesse collettivo e

ha coordinato gli attori privati. Albertini dice: «Solo il privato garantisce l'efficienza, perché il profitto è la molla dell'efficienza».

«Non ci credo. Se fosse come dice Albertini non si sarebbe verificato il caso Galeazzi».

**Accanto al sindaco è comparso Cesare Romiti. I "poteri forti" dell'economia e della finanza vogliono farsentire la loro voce...**

«Gli Stati generali sono diventati per Romiti e per un segmento di padronato l'occasione politica per ricominciare a ridisegnare il polo, ricostruendo il centro. Operazione piuttosto sfacciata di chi ambisce a misurarsi con un sistema politico debole, sostanzialmente subalterno. Ma questo tentativo fa a pugni con una città e con la sua cultura che è sempre stata ricca per il pluralismo dei soggetti economici e sociali».

**Quindi Romiti andrà incontro a qualche frustrazione?**

«Sono ottimista, perché Milano è molto più ricca di quanto abbiamo significato gli Stati generali, dove non era rappresentata la varietà del terzo stato, dove non era presente il quarto stato, dove non era presente il quinto stato delle intelligenze giovani e dei nuovi saperi, la "città dei talenti" come l'aveva definita Turani. Non c'era il lavoro, non c'era l'economia diffusa, non c'era l'innovazione, che insieme fanno un mix

che è la vera forza di Milano».

**Sarà una Milano che comunque alza la testa contro Roma, come vorrebbe Montanelli?**

«Disobbedire a Roma è uno slogan vuoto. Montanelli ha torto. Tanto è vero che agli Stati generali tutti hanno aspettato che arrivasse Prodi, per presentare l'elenco delle richieste. Non si può minacciare il solito gioco: andiamo per conto nostro e poi battere cassa a Roma».

**Ma questa sinistra, per mantenere la propria identità e per aderire al tempo stesso al nuovo che cosa deve fare concretamente?**

«Deve rappresentare una alternativa di governo che sia riferimento per tutta la città. Un progetto di sinistra che non cancelli la nostra tradizione, ad esempio, dare voce alla popolazione di certi quartieri. La questione delle periferie è decisiva: una volta erano case popolari e operaie, adesso sono le case ancora popolari, ma di un'area marginale della popolazione, quel terzo di città che sta ai margini. Proprio questa città deve trovare rappresentanza nella sinistra. Se non la trova nella sinistra i conflitti esplodono. Tutta la città diventa ingovernabile. La vicenda di via Spaventa lo spiega: una questione di ordine pubblico che poteva diventare uno scontro razziale...»

**Via Spaventa: all'origine un'altra storia di degrado urbano, che**



Il segretario dei Ds Alex Iriondo

**procede per strade pericolose perché mancano le risposte normali, come ad esempio un semplice controllo di polizia...**

«La sinistra deve riprendere lo spazio che le è proprio e non lasciare Martini solo quando dice che per far rinascere Milano è necessario un nuovo umanesimo. Traduciamo in politica: operare per il bene comune, dare voce agli interessi generali. E non è questo nuovo umanesimo il traguardo della sinistra? Questo è bello. Ma è troppo e al-

lo stesso tempo troppo poco per chi vive i guai concreti...

«Cerchiamo allora di essere concreti. Come valorizzare nell'interesse comune una nuova norma... C'è una nuova legge sul commercio che liberalizza le licenze. Potrebbe essere un modo per rilanciare le periferie, se c'è un disegno che ne tiene conto, purché ci sia un'amministrazione che non pensa solo a corso Vittorio Emanuele...».

**Oreste Pivetta**

Crollo della partecipazione al voto nel Collegio di Milano 6. Il candidato del Polo va oltre il successo del predecessore Serra

## Eletto il deputato Astensione

Ha votato solo il 31.1%. A Pecorella il 51.7%. Ulivo sconfitto: Mattioni raccoglie il 28.5%



Gaetano Pecorella

Triputia il Polo che prevale nel collegio 6 e manda in Parlamento Gaetano Pecorella con 16.628 voti (51,7%), circa un terzo dei 43.310 voti (50,4) raccolti nel '96 dal Polo per Achille Serra. Astensione record, ha votato solo il 31,12%, che non risparmia nemmeno la Lega (Bernardelli il 10,1 con 3.242 voti (11.316 del '96) e nemico il centro sinistra: Angelo Mattioni ottiene 9.166 voti (28,55) contro i 30.127 (35,1) del nel '96. Perché l'astensione? Pecorella scarica su Napolitano: «Ha scelto il 21 giugno per penalizzare il Polo, non vedo altro motivo: la prima domenica dopo la chiusura delle scuole», ha dichiarato ai giornali con superficialità foga polemica. Ieri Pecorella ha promesso che «si radicherà sul territorio» e che

«porterà avanti tutte le battaglie che gli hanno convogliato la fiducia degli elettori».

In casa dell'Ulivo la sconfitta pesa. Dice Gigi Giuliano, 28 anni, avvocato e assistente alla cattolica di Mattioni, della cui campagna elettorale è stato il coordinatore: «L'astensione non ha colpito solo il centro destra, come storicamente si pensava, ma stavolta anche la sinistra, la parte più militante e più motivata politicamente. Significa che forse si è spezzato il rapporto tra gli elettori di sinistra e i loro partiti, e di conseguenza il governo di centro sinistra». Dunque incertezza nel governo che - ritiene Giuliano - si riflette sui partiti, che non riescono più ad essere sintesi e momenti di aggregazione politica, e

rischiano di diventare meri aggregati elettorali e rispondono male agli appuntamenti particolari come il 21 giugno: «Una elezione suppletiva non è paragonabile ad una elezione normale. Invece sono mancati i luoghi dove fare campagna elettorale, perché fare politica è molto più difficile nell'area metropolitana rispetto ai piccoli centri. La presenza dell'Ulivo al governo e le condizioni particolari del collegio hanno creato una miscela incontrollabile di disaffezione, un malcontento diffuso che i partiti non hanno saputo intercettare. Così i problemi locali del collegio hanno preso il sopravvento sui temi di politica generale, come se si trattasse di eleggere il sindaco del collegio 6». Scame le iniziative in piazza dei parti-

ti per il «timore» di non riuscire a mobilitare - prosegue - e scarni gli incontri coi cittadini, ma se manca un forte radicamento nel territorio e la capacità di intercettare gli umori, non si può fare politica. Dei consigli di Zona del collegio, solo uno è in carica.

Sconfitta del centro sinistra? «Certo, è una forte sconfitta», replica Giuliano. «Bisogna mettersi al lavoro da subito. Non si deve imitare l'esempio di Fumagalli, non è un capitolo che si chiude per sempre. È un impegno da domani mattina per capire cosa manca al centro sinistra». Appunto: cosa manca? «Un'idea ce l'ho. Primo: un vero dibattito tra tutti i partiti della coalizione per capire perché non abbiamo appiglio tra gli elettori. Come mai proprio a Milano, la città più

avanzata del Paese». Opinioni condivise tra i Democratici di sinistra. Dice Franco Mirabelli: «Siamo di fronte ad una sconfitta elettorale dell'Ulivo. È un dato su cui riflettere, però senza drammi: il risultato elettorale deve tener conto dell'astensione, a sua volta materia di riflessione. Le valutazioni entusiastiche del Polo comunque sono fuori luogo ed è improprio attribuire il risultato alla giunta Albertini». Sul forte astensione, come «disaffezione e disinteresse nei confronti della politica», sollecita un serio esame anche il Prc, con Saverio Ferrari e Bruno Casati.

**Giovanni Laccabò**

## Romiti alla guida della Rcs Lettera aperta di Panzeri «Attenti, ma pronti al dialogo»

Il segretario della Camera del lavoro Antonio Panzeri ha inviato una lettera aperta sull'insediamento di Cesare Romiti alla presidenza della Rcs. «Considero giusto che si osservi questa nuova realtà con particolare attenzione proprio perché i destini dell'informazione e della comunicazione sono determinanti ai fini della formazione del modello democratico di un Paese». «Questo assetto - ricorda Panzeri - riguarda il più diffuso quotidiano italiano, che ha sempre avuto un ruolo consistente negli accadimenti politici, istituzionali e sociali. L'Italia sta procedendo, dopo aver acquisito l'obiettivo europeo, verso necessarie trasformazioni, alcune delle quali appaiono più che mai urgenti. Pensiamo ai temi dell'occupazione, perché la funzione dell'informazione è quanto mai decisiva ed un giornale quale il Corriere può essere un essenziale punto di equilibrio anche per aiutare e contribuire ai processi di cambiamento in corso».

«Risulta del tutto evidente - sottolinea il segretario - che ciò sarà possibile

se da questo nuovo assetto uscirà confermato quel bene prezioso che è l'autonomia del giornalismo. Sono convinto che questo bene prezioso verrà salvaguardato e mi auguro con il contributo di tutti».

Poi Panzeri si rivolge direttamente a Cesare Romiti: «Nei giorni scorsi, partecipando agli Stati Generali, informò della sua decisione di risiedere a Milano, proprio per seguire meglio più da vicino questo suo nuovo impegno. Sarà una presenza importante e carica di attesa. Troverà a Milano interlocutori attenti e pronti al dialogo ma anche, se necessario, critici, severi».

«Anche noi avremo di fronte un interlocutore di rilievo - conclude il segretario della camera del lavoro - che ci auguriamo saprà davvero riconoscere la pluralità di soggetti che compongono e animano questa città. Soggetti, fra i quali il sindacato, che sono interessati ad uno sviluppo socialmente equo di Milano e indissolubilmente legati all'azione e pratica democratica».

## Degrado, crimine, abusivismo vita dura a San Siro per 6000 famiglie dell'Aler

Il problema, anzi, i problemi, riguardano 6000 famiglie. Seimila nuclei che abitano nelle case Aler del quartiere San Siro. E i problemi si chiamano, qui come altrove, criminalità organizzata, degrado, abusivismo.

Anche per questo, ieri sera alle 17, il Comitato di quartiere è sceso in piazzale Selunite, istituendo un presidio con volantaggio per segnalare alla cittadinanza le condizioni davvero preoccupanti nelle quali ormai da anni si vive nei quartieri. Anni nel corso dei quali il Comitato, insieme a Sunia e Cgil, ha cercato di coinvolgere l'Azienda e il Comune chiedendo innanzitutto l'avvio di un'ormai urgentissimo intervento di risanamento e ristrutturazione degli edifici. Risultato: 30 miliardi per la manutenzione straordinaria.

Ma non basta, spiegano gli esponenti del Comitato, perché alle pur necessarie opere di ristrutturazione devono accompagnarsi interventi di risanamento sociale tesi a debel-

lare il fenomeno dell'abusivismo ormai dilagante nelle case dell'Aler, non solo a S. Siro. Un fenomeno che genera gravi tensioni nel corpo sociale come dimostrano le esplosioni di rabbia violente verificatesi nelle settimane scorse al quartiere Spaventa. A questo proposito uno degli interventi più urgenti, secondo il Comitato di quartiere dovrebbe riguardare la «pronta assegnazione degli alloggi pubblici, ancora sfitti, rendendo disponibili appartamenti per le stesse forze dell'ordine».

Inoltre gli abitanti del quartiere propongono all'Aler, al Comune di Milano e a tutti i soggetti istituzionali, sindacali e sociali, una serie di interventi fra i quali l'istituzione di servizi agli anziani e alle fasce più deboli; l'incremento degli spazi pubblici di aggregazione sociale; la destinazione ad Associazioni, di parte del patrimonio immobiliare; un'intensificazione dell'opera di repressione della criminalità organizzata e l'istituzione del vigile di quartiere.

## Il ministro a Milano contestato dai medici specializzandi Rosy Bindi: via libera anche ai privati per la ristrutturazione del Policlinico

Ha messo d'accordo Università di Milano e Policlinico il ministro della Sanità Rosy Bindi, che ha proposto ieri anche una «gestione sperimentale della sanità pubblica» per il finanziamento della ristrutturazione del maggiore ospedale milanese (Ircs) ubicato nel centro della città, ma, all'uscita dall'incontro col commissario Mazzucchi, con gli esponenti del comitato tecnico-scientifico, col rettore Mantegazza e col sindaco Albertini, è stata fischiate dai medici specializzandi, mentre gli agenti hanno fatto fatica a tenere lontano due donne che volevano chiederle conto del rifiuto della cura del dottor Di Bella a una loro familiare.

Davanti al problema della ristrutturazione edilizia del Policlinico, che sembrava aver trovato soluzione in un progetto, recentemente approvato anche dalla Regione, del costo di 220 miliardi, Rosy Bindi ha obiettato che il ministro della Sanità può contare solo su 190 miliardi l'anno per tutta Italia. Ha però ap-

poggiato, facendola propria, la proposta del commissario Mazzucchi di istituire un "tavolo", con lo scopo di contribuire al finanziamento della ristrutturazione del Policlinico, di cui fanno parte Ministero, Regione, Comune, ospedale (che dispone di fondi propri) e privati. Bindi l'ha chiamata "gestione sperimentale", «perché - ha detto - con questa proposta ci troviamo davanti a una novità nella ricerca di finanziamenti al sistema sanitario nazionale».

Essendo il Policlinico «un luogo di ricerca e di formazione che serve tutta la comunità nazionale, ma anche un'istituzione milanese e lombarda», Bindi ha chiesto tra queste istituzioni «una collaborazione forte». Quanto alle disponibilità del Ministero della Sanità, il ministro chiederà che nella prossima Finanziaria sia previsto «un realistico fondo per terminare questo lungo progetto di ristrutturazione edilizia e strutturale della sanità in questo paese».

All'uscita, la contestazione di un

centinaio di «medici specializzandi», che le hanno consegnato un documento, approvato anche dal Consiglio di facoltà di Medicina, in cui si chiede la revisione del decreto legge Berlinguer-Bindi-Bassanini, che non garantirebbe, secondo loro, «un idoneo percorso formativo, ma servirebbe a tamponare le carenze di organico degli ospedali». Il documento, fra l'altro, propone lo sciopero delle attività didattico-scientifiche della Facoltà di medicina di Milano, coordinata con le altre facoltà italiane.

Alla richiesta che intervenisse alla loro assemblea, Bindi ha risposto: «Se me l'aveste chiesto prima - ha aggiunto - sarei venuta a parlare anche con voi». Ma in una conferenza stampa gli specializzandi - parte dei quali l'hanno seguita e fischiate durante la visita ai reparti - hanno risposto indirettamente al ministro di averla cercata più volte, ma di aver ottenuto un colloquio mesi fa, a Bologna, solo dopo un lungo sciopero della fame.

Martedì 23 giugno 1998

4 l'Unità

## LE SPINE DEL GOVERNO

R



Il Polo sceglie la linea dura. Finisce a tarda notte l'incontro fra il Cavaliere e l'ex presidente

# Berlusconi: «Crisi o voteremo no»

Intesa con Cossiga: «Prodi è senza maggioranza»

ROMA. Ieri in Transatlantico circolava questa battuta di Alfredo Biondi: «Sono qui dal '68 e non è mai successo niente». Questo per spiegare una giornata - alla vigilia del voto per l'allargamento della Nato a Ungheria, Polonia e Repubblica Ceca - trascorsa ad analizzare la posizione che terrà oggi il Polo sulla base di un «se» o di un «ma».

Cioè, il Polo dirà sì alla Nato se Prodi si dimette? Oppure dirà sì, ma chiederà anche che Prodi si dimetta? Insomma le sorti dei tre paesi - ci vuole l'unanimità dei paesi membri dell'Alleanza atlantica per allargarla - sono legate a un se o a un ma. E anche agli umori di Cossiga, che ha deciso di non dare più un sì a priori dopo aver polemizzato ferocemente con Pietro Folena: Prodi deve chiederli i suoi voti. Qualcuno questi li ha chiamati capricci, qualcun altro lavoro di sfiancamento.

Sta di fatto che dichiarazioni su dichiarazioni si sono susseguite fino a tarda serata, mentre il fronte delle destre ha registrato: un vertice del Polo, un'intervista e una conferenza stampa di Berlusconi, una riunione di presidenza dell'intergruppo Udr, esternazioni varie, ma sempre al vetriolo, di Cossiga e un incontro di Berlusconi e Cossiga, durato quasi tre ore nel pieno della notte. La conclusione? Berlusconi ultima versione: «Non stiamo bluffando. La responsabilità, se non si approvasse il trattato, non sarà nostra, ma esclusivamente del presidente del Consiglio e del suo governo, se ci costringeranno a votare no. Se Prodi annuncerà in maniera precisa il suo impegno a dare le dimissioni e ad aprire una crisi formale, con tutto ciò che questo comporta, noi daremo un sì convinto all'allargamento della Nato». E Cossiga gli fa eco all'uscita dal faccia-a-faccia in notturna. «Ognuno riferirà ai suoi domani mattina (oggi, ndr) - dichiara l'ex presidente

- Punto comune è la constatazione che il governo non ha la maggioranza in un settore fondamentale della politica del Paese: la politica estera. Questa situazione non è conforme ai principi di trasparenza democratica e di quelli propri del regime parlamentare».

L'inasprimento della posizione di Berlusconi era stata preannunciata, nel pomeriggio, da una considerazione di Giorgio Rebuffa (ambasciatore del cavaliere presso l'ex picconatore): «Siamo sicuri che la maggioranza uscirà a pezzi da questa vicenda». Ma sono state le voci di tensioni sempre più aspre tra D'Alema e Marini e tra D'Alema e Prodi a condizionare l'ultima sortita di Berlusconi. «D'Alema vuole la crisi, a questo punto non possiamo certo essere noi quelli più morbidi con il governo», si sono detti il cavaliere, Fini e Casini durante il vertice. «E poi chi sta sempre coperto e non parla mai? Prodi. Ora basta, si prenda le sue responsabilità». E domenica Fini non aveva forse detto: «Prodi smetta di fare la bella addormentata nel bosco».

E dunque si alla Nato, ma solo se Prodi si dimette. Aggiunge Fini: «Sentiamo la necessità di ratificare il trattato, ma siamo convinti che il governo, non avendo una maggioranza, deve trarne le conseguenze».

Le «condizioni» di Cossiga: «Prima del voto Prodi dovrà spiegare se la Nato che si estende è quella che dal 48 in poi è stata strumento di libertà in Europa. Questo è preliminare». Una richiesta fatta per avere da un lato la piena legittimazione di Francesco Cossiga da parte del governo (non avendone ricevuto le scuse per la polemica con Folena); dall'altro per accentuare ancora di più la distanza tra l'Ulivo e Rifondazione.

L'Udr, inoltre, presenterà un suo progetto di legge che darà «certezza a tutte le misure di collaborazione che vedono impe-



Francesco Cossiga, mentre parla con il presidente Mancino, a lato Berlusconi, in basso Aldo Moro

gnata la Repubblica italiana, confermandone la piena vigenza». Insomma, un progetto alternativo a quello del governo, da cui comunque Cossiga vuole prendere le distanze. L'Udr fa notare che la presentazione di pdl alternativi a quelli già programmati costituisce prassi costante delle procedure parlamentari. Si augura, il quasi partito di Cossiga, che il Cavaliere consenta «la più ampia espressione della volontà parlamentare, evitando di soffocare il dibattito su schemi pre-costituiti». Questo progetto di Polo però non lo voterà, «non possiamo certo dare l'idea di essere a rimorchio di Cossiga», commenta un esponente del Polo ieri sera. Il centrodestra non si fida del tutto di Cossiga, teme che «faccia giochetti. Ieri, per esempio, è an-

dato a cena da Parisi, oggi è stato ancora a pranzo da lui (ieri, ndr): del tutto non ci convince». Pensano quelli del Polo, che se alla fine dovessero dire no alla Nato sarebbe Cossiga a correre in soccorso dell'Alleanza atlantica e del governo. In questa situazione, dunque, tutto è possibile, ma c'è chi giura che il Polo, anche se non si dimettesse Prodi, difficilmente arriverebbe a negare il voto favorevole sulla Nato.

«Non dimentichiamo che Forza Italia ha un piede nel partito popolare europeo, come potrebbe mai giustificarsi davanti a Kohl?», fa osservare un alleato di Berlusconi. Solo con la caduta del governo, replica qualcun altro. Per Cossiga, invece, le dimissioni di Prodi sarebbero solo un regalo a D'Alema e quindi non è

una questione da mettere nel piatto della trattativa.

Di questo l'ex capo dello Stato ha parlato a cena con il cavaliere, dicendogli che per il sì alla Nato dell'Udr basta la richiesta formale di Prodi. Comunque un risultato Polo e Udr l'hanno raggiunto: il cerino è rimasto in mano a Prodi. Infatti tutto dipenderà da ciò che dirà oggi a Montecitorio, il premier, a cui Pier Ferdinando Casini ha mandato a dire: «Basta, ci vuole un'assunzione di responsabilità». E, dicono alcuni esponenti dell'Udr, Prodi verrà in aula, chiederà i voti di tutti, riservandosi di tornare in aula per un voto di fiducia dopo la verifica all'interno della maggioranza.

Rosanna Lampugnani



LA SCHEDA

## No da un Paese e salta tutto



ROMA. Più della metà dei 16 paesi membri della Nato hanno già ratificato nella prima metà del 1998 la decisione di allargare l'Alleanza atlantica a Ungheria, Polonia e Repubblica Ceca: le ratifiche sono nove e nelle prossime settimane sono attesi, oltre al voto di Montecitorio di oggi, i «sì» di Londra e Madrid. Le ratifiche, hanno precisato a Bruxelles fonti Nato, devono essere consegnate al governo americano, garante del Trattato atlantico, entro il vertice di Washington dell'aprile 1999, che formalizzerà l'ingresso dei tre primi alleati post-comunisti. Ma se mancherà la ratifica anche di un solo paese membro - hanno ricordato le fonti - l'allargamento verrà bloccato. I nove paesi che già hanno

ratificato sono Canada (ratifica il 4/2/98), Danimarca (17/2), Norvegia (17/3), Germania (27/3), Usa (firma di ratifica di Bill Clinton il 21/5), Grecia (14/5), Lussemburgo (27/5), Islanda (4/6), Francia (10/6). In Italia e in Spagna la ratifica è già stata votata in maggio dal Senato e il voto dei deputati è previsto per i prossimi giorni. La ratifica britannica è attesa per luglio. Quelle di Turchia, Belgio, Olanda e Portogallo sono previste per l'autunno. Nei tre «nuovi», per ora solo il parlamento di Praga ha formalmente votato la ratifica.

Per il presidente del Senato Nicola Mancino «l'interpellanza richiederà una valutazione delicata»

# «Aspettiamo ancora la verità»

Il figlio di Moro: «Nessun partito si è interrogato davvero su quanto è accaduto»



ROMA. Nel pieno della polemica politica sul caso Moro vent'anni dopo, intervengono Giovanni Moro, figlio dello statista ammazzato dalle Br: «Non è scandaloso che a vent'anni di distanza il capo dello Stato si interroghi sulla verità che manca. È scandaloso che per tanti anni nel mondo della politica lo abbia fatto seriamente». Già, la verità negata sull'assassinio di Moro, un buco nero che affanna la democrazia del paese, sia per la prima che per la seconda repubblica, e i fatti di queste settimane lo dimostrano. Lo scontro politico si esalta sulle dichiarazioni, più o meno a effetto, mentre l'evidenza dei fatti dimostra essenzialmente due cose: che il presidente Scalfaro, in

IN PRIMO PIANO

## Scoppola e il caso dello statista ucciso: «Grazie agli studiosi Usa forse sapremo»

ROMA. Né con Francesco Cossiga, né con Oscar Luigi Scalfaro. Pietro Scoppola si tira fuori dalla polemica del giorno dopo, e anzi vede una buona dose di speculazione politica nelle parole che ha sentito e letto in questi giorni sulla vicenda dello statista ucciso nel 1978. «Il caso Moro parla di una situazione complessa - dice. Dove in alcun modo possono giovare le semplificazioni».

Pietro Scoppola, storico cattolico, dopo la prima uscita del presidente Scalfaro a Montecitorio - meditazione studiata, compiuta cioè su un testo scritto - da Bari parlò per la prima volta di nuove ricostruzioni, di documenti americani che avrebbero aiutato a fare chiarezza sul delitto che segnò la storia della Democrazia Cristiana e quella dell'intero Paese.

Fu quella la prima volta in cui Eleonora Moro accettò d'essere presente ad una

commemorazione del marito, in un certo senso dando il suo sì alla riconciliazione della famiglia con lo Stato.

Proprio in quell'occasione, Pietro Scoppola parlò di carte d'oltreoceano. Del bisogno di fare chiarezza. E ancora oggi segue quella pista, supportato dal suo lavoro di studioso: «I tempi della ricerca storica sono sempre medio-lunghi ma non dispero che i ricercatori americani possano nel più breve tempo possibile aiutarci a capire. Ad andare a fondo per conoscere quello che ancora non si è potuto capire sul caso Moro».

E aggiunge: «So che ci sono ricercatori americani che stanno lavorando su documenti degli anni Settanta, e mi auguro che possano presto arrivare a dei risultati. Già tanto lavoro è stato fatto sugli anni Sessanta».

tutte le sue dichiarazioni, si è limitato a dire una cosa che appare ovvia a chiunque analizzi il caso; che Cossiga, di contro, reagisce in modo scomposto ad affermazioni che non litano in ballo.

Infatti il parere personale di Scalfaro affonda le sue radici sulle mille incongruenze della «verità ufficiale»: sul fatto che durante i 55 giorni gli apparati dello Stato, ad altissima densità piduista, non fecero evidentemente il proprio dovere, sulla «potenza

**Sergio Flamigni**  
«L'ex presidente della Repubblica su questo caso ha un nervo scoperto, ecco qual è in realtà il problema»

Alessio Casimiri, ai cinque processi che finora hanno emesso una valanga di condanne, ma hanno soltanto sfiorato il cuore del pro-

blema; alla storia stessa del Paese dopo quel delitto che segnò la fine di un'epoca e l'inizio di un'altra.

E Francesco Cossiga? Sergio Flamigni dice che sul caso Moro ha «il nervo scoperto». Sembra ovvio. Non fosse altro, per il fatto che era in quel 1978 era proprio il Picconatore il ministro responsabile che gestì quel «fallimento» investigativo - non ci fu un solo giorno di gloria per le forze di polizia in 55 giorni... -, contornato da piduisti. La domanda è sempre la stessa: perché si sente tirato in ballo come entità oscura e parla di complotti ogni volta che qualcuno mette in dubbio la traballante ricostruzione dei fatti ad aggiustamenti progressivi narrata da Valerio Morucci sulla fine di Moro? Oppure quando emergono notizie sugli episodi oscuri che hanno segnato le tappe della sovranità limitata del Paese?

Quanto sia chiaro il fatto che la verità su Moro è ancora oscura lo dimostrano anche le dichiarazioni di Giovanni Galloni che, negando la possibilità che le Brigate rosse fossero eterodirette, solleva un dubbio interessante. E lo fa citando quanto lo stesso Moro disse proprio a proposito delle Br due mesi prima di essere rapito: «Io sono convinto che i servizi segreti di Usa e Israele sappiano qualcosa più dei nostri servizi sulle Br, per quanto riguarda la ricerca delle basi e dei covi, però non ce lo hanno mai voluto dire». Questo risulta anche dalle carte processuali, visto che contengono la famosa informativa arrivata dai servizi francesi prima del sequestro che annunciava l'azione criminosa.

Misteri e omissioni che si palesano a ogni angolo della vicenda. Misteri e segreti, chiaramente. Che si ampliano con il passare degli anni, con le dimenticanze, con

la lunga serie di cose mai fatte per risolvere il delitto politico più drammatico del dopoguerra. Omissioni e altre storie poco chiare. Come quella del Piano Paters. Su questa vicenda, per esempio, oggi la giunta per la immunità del Senato sentirà Giulio Andreotti, per il quale il Tribunale dei Ministri ha avanzato richiesta di autorizzazione a procedere. Il reato contestato ad Andreotti è emblematico: soppressione di atti concernenti la sicurezza dello Stato, per il ritrovamento, da parte della magistratura, di un appunto nel quale, proprio in riferimento alla bozza di piano antiterrorismo predisposta da Cossiga, e consegnata prima del sequestro di Moro, si legge: «Il presidente ha detto di farlo sparire. Dire che non si trova». Una vicenda emblematica perché, come spesso denunciato, i documenti spariti in questi venti anni sono davvero tanti. Per esempio i verbali del comitato di crisi ministeriale: mai trovati. Eppure c'erano. E poi le carte introvabili in procura, quelle sugli appartamenti di via Gradoli, e tanti altri casi in cui i documenti prima c'erano e poi sono spariti. Oppure ci sono e non si sa dov'erano.

Intanto solo domani si scioglierà il modo parlamentare sulla interrogazione-interpellanza presentata da Cossiga alla fine della scorsa settimana sul caso Moro e le parole del Capo dello Stato. Il Presidente del Senato, Nicola Mancino, a Madrid per una visita di Stato di due giorni, ha detto ai giornalisti che incontrerà l'ex Capo di Stato al suo rientro in Italia. Tuttavia Mancino ha detto che il documento di Cossiga richiederà una «valutazione delicata».

Antonio Cipriani

Mauro Sarti



**Quote mondiali  
Vittoria Austria  
è «pagata» a 8**

La Snai Servizi (uno dei gestori del prossimo «Totoscommesse») ha comunicato le quote «virtuali» per i match di oggi. Una vittoria dell'Italia è data 1,30 (per mille lire puntate se ne vincono 1.300), un successo austriaco a 8. Favorito anche il Cile (1,50) sul Camerun (5,00).

MATTINA	
8:07	RadioDue TIRA IMBECILLE
9:08	RadioDue 1998: FUGA DAI MONDIALI
10:55	RaiDue REPLICA DI UNA PARTITA
POMERIGGIO	
12:55	Tmc SPECIALE FRANCIA '98

14:00	RaiDue DRIBBLING - SPECIALE MONDIALI
15:15	Tmc DIARIO MONDIALE
16:00	RaiDue-RadioUno (Tmc differita 17:50) FRANCIA-DANIMARCA
16:00	RadioDue MAI DIRE RAI con la Gialappa's Band
16:00	Tmc - Radio Uno (RaiDue differita 18:00) SUDAFRICA-ARABIA SAUDITA

SERA	
20:10	RaiTre BLOB MUNDIAL
21:00	RaiUno - RadioUno SPAGNA-BULGARIA
21:00	RadioDue MAI DIRE RAI con la Gialappa's Band
21:00	Tmc -RadioUno NIGERIA-PARAGUAY

22:50	Tmc IL PROCESSO DI BISCARDI
23:00	RaiUno OCCHIO AL MONDIALE
23:00	RaiTre NIGERIA-PARAGUAY (differita)
23:40	ItaliaUno ITALIA1 SPORT-SPECIALE MONDIALE
1:00	Tmc SPAGNA-BULGARIA (differita)

**La Colombia batte  
la Tunisia (1-0)  
e spera ancora**

Nel gruppo G la Colombia ha superato ieri a Montpellier la Tunisia 1-0 e si è portata a tre punti. Il gol-vittoria è stato realizzato da Preciado al 37' della ripresa. Tra i migliori in campo i portieri delle due squadre, Mondragon della Colombia e El Ouaer della Tunisia.

Oggi (ore 16) nel decisivo match contro l'Austria il fantasista juventino riprende il suo posto da titolare. Baggio: «Giusto così»

# Del Piero come da copione Maldini pronto a giocare anche la carta-Inzaghi

DALL'INVIATO

SAINT DENIS (Parigi). L'atmosfera è da giorno del delirio, in realtà è semplicemente il giorno in cui l'Italia dovrà fare il suo dovere: vincere e qualificarsi. L'avversario di questa terza e ultima gara del girone eliminatorio è quell'Austria che non batte la Nazionale da ben trentotto anni (10 dicembre 1960, 1-2 al San Paolo) e che nelle tre sfide mondiali (1934, 1978 e 1990) con la squadra azzurra ha sempre perso. Il vento della storia soffiava a favore dell'Italia, Maldini prende atto e si affida alla stessa formazione che ha battuto il Camerun con l'unica novità, annunciata da tempo, del talentoso Del Piero titolare dal primo minuto. Roberto Baggio si accomoda secondo copione in panchina: «Giusto così, il mio mondiale aveva una strada ben precisa». Altre storie quelle di Albertini e Moriero. Sono confermati, ma non potranno concedersi pause: il ct ha provato e riprovato, ieri, le soluzioni alternative da adottare in corsa. Cioè, Di Livio per Moriero e Pessotto per Albertini. Maldini ha collaudato anche il tandem d'attacco Del Piero-Inzaghi. «Dovessi aver bisogno di velocizzare il gioco, potrei inserire Pippo». A conti fatti, è già morta la staffetta Del Piero-Baggio.

Il vero problema non è l'Austria, ma la fragilità mentale dell'Italia. Con il Camerun i «maldiniani» han-

no giocato bene i primi venti minuti, quando il confronto era pari, undici contro undici. Con gli africani ridotti in dieci, hanno visto la faccia nera della luna. L'incapacità di mantenere uno stile di corsa standard dal primo all'ultimo chilometro è un limite antico, che risale ai tempi di Sacchi. Allora, un tempo buono e un altro indecente. Oggi, maggiori contorsioni, ma stessa sinistra. Quando la barca va, l'Italia può far male a tutti. Il punto è proprio questo: aggredire, mettere sotto l'avversario, chiudere la partita. Per fare tutto ciò, bisogna attaccare, ma nel modo giusto, senza indebolire la difesa. L'Italia ci riesce a tratti, poi sopraggiunge la paura, quasi il terrore di domare l'avversario.

L'Austria va demolita subito, senza pietà. Per due motivi: per risparmiare energie preziose (e a quel punto Cesarone inserirà Di Livio e forse Pessotto) e per evitare che la squadra di Prohaska ripeta gli allunghi finali che hanno fruttato i due pareggi da mal di cuore con Camerun (90' Polster) e Cile (92' Vastic). Il primo posto è fonda-

ITALIA	AUSTRIA
12 Pagliuca	1 Konsel
6 Nesta	3 Schottel
5 Costacurta	4 Pfeffer
3 Cannavaro	5 Feiersinger
4 Maldini	8 Pfeifenberger
7 Moriero	18 Stoger
8 Albertini	10 Herzog
11 Di Biaggio	15 Wetli
9 D. Baggio	17 Mahlic
10 Del Piero	19 Polster
11 Vieri	9 Vastic
Arbitro: Durkin (Inghilterra)	

mentale per evitare di affrontare il Brasile negli ottavi: Marocco, Norvegia o Scozia non fanno tremare le gambe. Maldini parla di gara difficile: «Troppo ottimismo dopo Italia-Camerun, non ci siamo. E invece io dico che non sarà facile, perché anche l'Austria deve vincere. In teoria per noi vanno bene due risultati su tre, però sappiamo tutti che il primo posto nel girone è un obiettivo fondamentale per non complicarci la vita». Rincuora Baggio: «Ha fatto cose eccezionali finora».

I giocatori sono allineati e minimalisti. La preoccupazione comune è quella di evitare il Brasile. Ma intanto bisogna fare i conti con l'Austria. Albertini recita la parte del saggio: «Non è una partita facile, dobbiamo tenere presente che tutte le quattro squadre del girone possono qualificarsi». Di Livio accetta la seconda panchina consecutiva: «Qui sembra che ci sia un mondiale tutto nostro che riguarda Moriero e il sottoscritto, ma tra noi due il rapporto è leale». Inzaghi è ermetico: «Io sono pronto».

L'Austria pratica un 5-3-2 che passa per i piedi di Mahlic, da tenere d'occhio anche Herzog, che nei giorni migliori è amico del gol. Il 4-4-2 dell'Italia ultimo modello può creare parecchi problemi agli austriaci, soprattutto se Moriero avrà il dribbling ispirato e se Del Piero entrerà subito in partita. Di Biaggio è alla prova della verità: si attendono conferme dopo le esibizioni dignitose con Cile e Camerun. Arbitra un fischietto inglese, Paul Durkin, un piccoletto velocissimo. La scuola britannica predilige un calcio duro, ma leale: simulazioni e lamenti all'italiana non sono graditi. Si prevede un maggior afflusso di tifosi italiani, Moriero gradirà. Del Piero ascolterà in silenzio l'inno: «L'ho imparato in terza elementare, ma non ho voglia di cantare». E più importante che cantino i suoi piedi.

Stefano Boldrini



Cesare Maldini cammina tra i palloni

A.Pellaschiar/Ap

DALL'INVIATO

SAINT DENIS (Parigi). Toni Polster gioca e fa il record assoluto di presenze in nazionale (94), ma la notizia è un'altra: anche l'Austria è stata contagiata dalla sindrome dello spionaggio e si è allenata in gran segreto. Vietato l'ingresso ai giornalisti italiani durante il lavoro di rifinitura che si è svolto allo stadio di Francia: così ha voluto Herbert Prohaska. Il ct, che oggi potrebbe andare a letto con l'angoscia di trovare un nuovo impiego: se gli austriaci escono dal mondiale, è già pronto il cambio: via «Lumachina», dentro Ivica Osim.

Tutto mondo è paese e anche in Austria la nazionale è lo specchio delle virtù e dei vizi della nazione. I gol trovati al 90' (Polster, avversario il Camerun) e 92' (Vastic, Cile) sono la metafora di un'Austria operosa, che non molla mai. Le liti interne, mascherate da tanti sorrisi ipocriti, fanno invece pensare a quelle storie di

## L'Austria divisa in due Polster c'è e fa il record

Squadra spaccata dai clan, Prohaska rischia

provincia in cui scopri che le apparenze ingannavano. La squadra è spaccata in due: da una parte il clan dello Sturm Graz (rappresentato dagli attaccanti Haas e Vastic, dai centrocampisti Mahlich, Reinmayr e Schopp, dall'allenatore Osim che in nazionale svolge il ruolo di osservatore), dall'altra Polster, Prohaska e alcuni calciatori.

Tutto ruota attorno a Toni Polster, centravanti, 34 anni, 94 partite ogni in nazionale, una stagione nel Torino edizione 1987-88 (9 gol), cinque anni

in Spagna (Siviglia e Rayo Vallecano), dal 1993 in Germania (Colonia). Polster, che ha segnato il gol del pareggio con il Camerun, è alla frutta, forse anche al dessert. Però ha esperienza e carisma, è al secondo mondiale, ha segnato un vagone di reti in tutta Europa. È uno che ama divertirsi (insieme ad alcune ragazze ha formato il complesso rock-demenziale «Le favolose sciatore dell'osteria», lui è la voce) e ha già pianificato il suo futuro (possiede un paio di locali e di distributori a Vienna).

Prohaska, che pure secondo un sondaggio recente è la terza persona più popolare del suo Paese, è nervoso. Guida la Nazionale dal 1993, se l'Austria raggiungerà gli ottavi avrà come premio altri due anni di stipendio. Oggi, per lui, è una partita di quelle che non si fa mai pari: o vince (e va in gloria) o perde (ed è la fine): «È la gara più importante della mia carriera di allenatore. Mi consola solo una considerazione: se l'Austria torna a casa non sarà un dramma, mentre invece l'Italia non può sbagliare. Noi cerche-

remo di vincere perché non possiamo fare calcoli, ma sono convinto che anche l'Italia proverà a metterci sotto perché il primo posto consente di evitare il Brasile negli ottavi. L'unico punto debole della squadra di Maldini può essere la stanchezza, il logorio di un campionato difficile». Pfeifenberger, che gioca a centrocampio ed è uno dei giocatori più rappresentativi, avverte: «Dobbiamo vincere, perciò dobbiamo rischiare. L'Austria è in grado di farlo perché nelle gare decisive diamo il meglio di noi stessi».

Inutilmente il clan dello Sturm Graz ha cercato di eliminare Polster. Il vecchio Toni gioca, è la sua festa. Comprensibile: 94 partite e 44 gol in Nazionale. L'Austria si aggrappa a lui per approdare agli ottavi. Il «Wunderteam» - lo squadrone degli anni Trenta - è lontano e forse irripetibile, ma gli ritrovarsi tra le prime sedici squadre del mondo può essere una soddisfazione. Poi, va con il valzer.

S.B.

**Commento tv  
Paolo Rossi  
affianca Pizzul**

Sarà Paolo Rossi a commentare con Bruno Pizzul, oggi in diretta da Parigi l'incontro Italia-Austria (Rauno, ore 16). «Si è parlato tanto, anche troppo, di Roberto Baggio e Del Piero - ha detto l'eroe di Spagna '82 - Ma tra i due è spuntato Vieri, il vero protagonista di questa prima parte del Mondiale azzurro». «Vieri - continua Rossi - è un giocatore completamente diverso da me, non solo fisicamente. Ma ha un grande fiuto del gol».

L'agenzia vaticana «Fides» denuncia il triste commercio di «bracconieri» del calcio in diversi paesi africani

## Baby calciatori, tratta degli schiavi

ROMA. Il calcio rende schiavi. Una frase che viene buttata lì, dalle mamme ai figli. In Italia ha un effetto, in Africa un altro. Nella patria del campionato più bello del mondo la schiavitù è una metafora che sottende la tv. Nella canicola del continente nero la parola schiavo suona sempre male perché, ancora oggi, troppo spesso è vera. Una volta le palle al piede degli schiavi erano di piombo e verniciate di nero. Ora le palle sono di cuoio e ad esagoni bianchi e neri. Ma la realtà non muta: la pelle, nera, è sempre commerciabile. Ragazzetti vengono venduti: secoli fa per lavorare nelle piantagioni, ora per diventare astri del calcio. La denuncia di questa nuova forma di schiavismo viene da «Fides», l'agenzia del dica-

stero vaticano per le missioni, secondo cui in Africa è attivo un vero e proprio mercato di bimbi e ragazzi, accalappiati e rivenduti per farli giocare a calcio nella speranza che sbocci un fuoriclasse da girare lucrosamente ai ricchi club europei.

Secondo Fides «dozzine di bracconieri e predatori, godendo di complicità locali e corrompendo a destra e manca, per qualche migliaio di franchi sono in grado di far uscire clandestinamente dal paese ragazzini con doti calcistiche e destinati ad essere allevati all'estero». «Forniti di nuovi documenti - prosegue la nota di Fides, ripresa dall'Ansa - i ragazzi vengono regolarizzati all'estero ma restano alla mercé dei loro «sponsor», gli unici a decidere del loro destino».

Stando alla denuncia dell'agenzia vaticana questa tratta dei virgulti calcistici si è verificata inizialmente in Nigeria a partire dal '96, quando le aquile verdi capeggiate da Nwankwo Kanu vinsero il titolo olimpico ad Atlanta. Proprio la Nigeria, oltre 88 milioni di abitanti appartenenti a molte etnie diverse e conflittuali tra loro, a Francia '98 sta confermando la nazione di punta del calcio africano.

Ma gli avventurieri non mancano anche in altri paesi: arrivano nei villaggi o nelle baracopoli di periferia, si improvvisano talent-scout tra la polvere delle strade dove i bambini inventano porte di stracci a cui fare gol. Vanno e cercano il talento, disposti a pagare cifre tra le centomila e il mezzo milione di lire alla famiglia

per un bambino di otto-dieci anni. Un bambino da allenare e crescere nella speranza che a 16-17 anni possa essere rivenduto per qualche miliardo ai club che hanno fatto la storia del calcio. Tra i vari paesi africani in cui è stato instaurato questo traffico ci sarebbero la Nigeria, il Marocco e il Sudafrica. Tre nomi forse non pronunziati a caso, visto che le nazionali sono impegnate al Mondiale.

Pur con il rispetto che si deve a una fonte autorevole è lecito avanzare qualche dubbio sull'effettiva entità di questo traffico di schiavi-bambini. Non viene indicato, in modo dettagliato, alcun paese «estero» dove sarebbe impiantato un centro sportivo di smistamento o anche di semplice allenamento. In secondo luogo un

traffico del genere è comunque più complicato da gestire rispetto alla compravendita di ragazze il cui destino, a fronte di mirabili promesse, si rivela quello triste dei viali della prostituzione. Ed è difficile prevedere un destino di successi anziché di miseria per questi giovanissimi strappati a suon di denaro alle famiglie. Troppa attenzione c'è attorno al calcio. La vigilanza da parte delle società, in larga parte gestite da imprenditori a capo di multinazionali, è molta alta per evitare truffe o anche solo scandali che getterebbero nel fango l'immagine non solo della squadra di calcio ma anche dei prodotti commerciali di largo consumo.

Francesco Dradi

Massimo Filippini



# L'Unità



ANNO 75. N. 145 SPED. IN ABB. POST. 45% ART.2 COMMA 20/B LEGGE 662/96 - FILIALE DI ROMA

Giornale fondato da Antonio Gramsci

MARTEDÌ 23 GIUGNO 1998 - L. 1.700 ARR. L. 3.400

Sfuma il +2,5% nel '98. Risale (poco) l'inflazione

## L'economia frena Pil sotto le previsioni

Agnelli: troppi utili sono diseducativi

ROMA. Frena l'economia italiana: secondo l'Istat, nel primo trimestre del 1998 il Pil è diminuito dello 0,1% rispetto all'ultimo trimestre del 1997. Su base annua, la crescita del Pil resta discreta, ma ora per centrare l'obiettivo del governo (+2,5%) serve una ripresa davvero sostenuta nel resto del '98. Stazionari i consumi, l'export è pe-

nalizzato dalla crisi asiatica, ma resta buono il ritmo degli investimenti (+4,7%). E nelle prime città campione, l'inflazione è in lieve aumento a giugno, dall'1,7% all'1,8%, ma i prezzi restano freddi. Gianni Agnelli: «Troppi utili sono diseducativi».

ALTE Pagine 23 e 8

## Tre domande al sindacato

NICOLA ROSSI

L'ECONOMIA italiana si muove, certamente. Ma ancora non corre. Con tutte le cautele del caso, questo sembrerebbe emergere dalle valutazioni dell'Istituto nazionale di statistica relative al primo trimestre 1998. Il prodotto interno lordo sarebbe infatti rimasto sostanzialmente inalterato rispetto all'ultimo scorcio del 1997. In termini tendenziali, il tasso di crescita del prodotto sarebbe pari al 2,5 per cento: un valore tutt'altro che disprezzabile ma significativamente più ridotto di quello registrato in Germania (3,8 per cento), in Francia (3,4 per cento) ed anche nel Regno Unito (2,9 per cento). E mantenere quel tasso di crescita nei mesi a venire non solo non sarà scontato, ma sarà molto difficile.

Nel corso della settimana sapremo se, ed in che misura, questa crescita ancora contenuta si è associata a movimenti del tasso di disoccupazione. Per il momento, dato che dalla programmazione negoziata e dalle iniziative sull'emersione non sarebbe giusto attendersi incrementi occupazionali molto rilevanti nel brevissimo periodo e dato che le prospettive della crisi asiatica potrebbero ridimensionare la crescita europea ben oltre i pochi decimi di punto percentuale già contabilizzati, sembra saggio domandarsi però se si debba contare solo ed esclusivamente sulla crescita per alleviare la situazione occupazionale. E questa la semplice osservazione che impone di ascoltare chi oggi richiede interventi di carattere generale ed automatico (e possibilmente capaci di non comprimere i salari netti e quindi la domanda). E questa la semplice osservazione che, al di là del numero dei partecipanti, rende cogenti le richieste (in tema di si-

curezza, per esempio, o di infrastrutture) che provengono da manifestazioni sindacali come quella del 20 giugno scorso.

Ma, se si tratta di tornare a discutere sui nodi di carattere strutturale che potrebbero frenare l'evoluzione dell'economia italiana, nessuno può chiamarsi fuori. Certamente, non il governo e non i partiti che compongono la maggioranza parlamentare. Ma nemmeno le parti sociali, in generale, ed i sindacati, in particolare.

Gli esempi non mancano. Che sul lavoro italiano (tanto quello centro-settentrionale quanto quello meridionale, ormai) pesi un onere contributivo particolarmente rilevante è noto a tutti. Senza intaccare i diritti di chi è già in pensione o è già occupato è possibile, con l'aiuto del sindacato, tornare a riflettere sulla configurazione del nostro sistema previdenziale per alleggerire l'onere contributivo gravante sui nuovi assunti e per dare loro un trattamento previdenziale unificato (siano essi dipendenti, parassubordinati o altro)? Una proposta in questo senso era comparsa su queste stesse colonne pochi giorni or sono. Se vi sono altre proposte, ben vengano.

Secondo esempio. Le prossime settimane ed i prossimi mesi saranno decisivi per l'avvenire della riforma della pubblica amministrazione. Il ministro della Funzione pubblica non ha mancato di sottolineare gli ostacoli che la riforma incontra dentro il Parlamento e nell'Amministrazione. È lecito pensare che su questa questione il sindacato si schiererà, senza esitazione, sul versante riformatore?

SEQUE A PAGINA 3

Oggi la prova del fuoco per il governo. Cossiga: decideremo dopo il discorso del premier. Il no della Lega

## Nato, un voto al buio

Il Polo: diremo sì se Prodi annuncia le dimissioni

L'INTERVISTA

Burlando: «Non c'è un partito dei ministri ds»



BOCCONETTI

A PAGINA 6

ROMA. Oggi è la prova del fuoco per il governo. Dopo quattro giorni di polemiche durissime fra maggioranza, Rifondazione e Polo, sul voto per l'allargamento della Nato, oggi è il giorno della verità. La decisione del Polo, presa dopo il vertice di ieri sera, è di votare sì solo se Prodi annuncerà «in maniera precisa il suo impegno a dare le dimissioni e ad aprire la crisi in modo formale con tutto ciò che questo comporta». Durante il dibattito di ieri alla Camera, Umberto Ranieri, responsabile esteri dei Ds ha dichiarato che il voto del centro-destra sulla Nato «è un voto decisivo e non può non essere esplicitamente dichiarato». Cossiga ha lasciato capire che ogni decisione di voto sarà subordinata al discorso del presidente del Consiglio. Dopo l'incontro notturno con il Cavaliere è stato esplicito: «Prodi - ha detto - è senza maggioranza».

ALTE Pagine 4 e 5

Tra verifica e crisi

PASQUALE CASCELLA

MOLTO DIPENDE da Romano Prodi, da quel che oggi dirà nell'aula di Montecitorio. Ma si può già scommettere che non sarà l'appello al voto più largo sul disegno di legge di ratifica del trattato per l'allargamento della Nato ad attrarre l'interesse dell'opposizione. Quell'adesione è inevitabile per chiunque si ritenga o ambisca alla legittimazione «occidentale». Talmente scontata che ieri l'avvio della discussione generale ha suscitato l'attenzione di non più di trenta deputati, compresi il ministro, il sottosegretario, il

SEQUE A PAGINA 5



Due camorristi ergastolani fuggono attraverso un tunnel scavato dai complici fin dentro la gabbia

## Evasi dall'aula bunker

Vigna: peggio di Gelli. Napolitano e Flick: chi ha sbagliato pagherà

NAPOLI. Due esponenti di spicco del clan camorristico Alfieri, Giuseppe Autorino e Ferdinando Cesarano sono evasi dall'aula bunker di Salerno, «scivolando» dalla gabbia, sotto gli occhi degli agenti e dei giudici del tribunale, in un cunicolo, scavato secondo i primi accertamenti da diverso tempo, collegato con uno svincolo della tangenziale. Nel tentativo di bloccare la fuga alcuni agenti hanno esplosivo alcuni colpi di pistola. All'imboccatura della galleria scavata sotto la gabbia è stato trovato un ordigno, che gli artificieri sono riusciti a disinnescare in tarda serata. Sulla tangenziale, Autorino e Cesarano hanno bloccato un'auto e costretto il conducente a consegnare loro la vettura. Un fatto «gravissimo e inaudito», dichiarano i ministri Napolitano e Flick, che annunciano «sanzioni nei confronti di chi aveva la responsabilità della sicurezza dell'aula».

RICCIO

A PAGINA 7

Un altro scacco alla normalità

GIANCARLO BOSETTI

SONO PERICOLOSI, hanno la caratteristica di essere insieme dei capi influenti della camorra ed anche dei killers». Parole di Pierluigi Vigna, ieri sera in tv, dedicate a Ferdinando Cesarano e Giuseppe Autorino, scappati dall'aula bunker (si fa per dire) dove era in corso un megaprocesso a 44 presunti malviventi, situazione che per solito lascia immaginare misure straordinarie di sicurezza. Sono fuggiti, pare, attraverso un cunicolo, scavato fin dentro la gabbia degli imputati. I ministri Napolitano e Flick, in diretta

SEQUE A PAGINA 7

CHETEMPOFA

di MICHELE SERRA

Velocissimi

LA CAMPAGNA pubblicitaria dell'ultima generazione di telefoni cellulari si fonda, tra gli altri, su questo concetto: digitare un numero è una perdita di tempo, che rende obsoleti gli attuali telefoni. Ho cronometrato: per digitare un numero, prefisso compreso, si impiegano tre secondi. È una perdita di tempo? Se si allora lo è anche la ricerca dell'interruttore della luce o l'introduzione della chiave nel cruscotto di una macchina. Tutte operazioni che potremmo sperare, naturalmente in tempi brevissimi (altrimenti perdiamo tempo), di sostituire con impulsi cerebrali. Resterebbe irrisolto, però, un altro problema, sempre di tempo: se apparati velocissimi, raffinatissimi, comodissimi vengono poi impiegati da utenti che, mettiamo, impiegano un quarto d'ora per dire «buongiorno», è conveniente spendere denaro (e tempo) per acquistare telefoni che fanno risparmiare i tre secondi della digitazione, ma ci lasciano poi in balia della nostra rudimentale maniera di comunicare? Se il computer sul quale sto scrivendo può contenere, mettiamo, cento romanzi, e io ho il tempo e il talento, appena, per scrivere una novellina e due o tre lettere agli amici, sono io che sono inadeguato e tardo o è la tecnologia che cerca di fottermi vuotandomi le tasche in cambio di una potenza e di una velocità delle quali non ho la possibilità, né l'intenzione, di servirmi?

IL VIAGGIO IN CINA

Clinton a Pechino per vendere il sogno americano

LINA TAMBURRINO

GEORGE BUSH tornò a Pechino nel febbraio dell'89 per ripercorrere in bicicletta le viuzze che circondano la Città Proibita e la piazza Tiananmen. Non ebbe per niente sentore di quanto sarebbe successo solo di lì a qualche settimana. Dopodomani Bill Clinton snalcerà il jet-lag facendo la prima tappa della sua visita ufficiale in Cina a Xian, lo scrigno prezioso dei più sensazionali tesori archeologici, dai guerrieri di terracotta alle più antiche iscrizioni buddiste. Solo il 26 sera il presidente americano arriverà a Pechino e il 27 sarà in piazza Tiananmen per il saluto ufficiale che accoglie tutti i capi di Stato. Non ci sarà nessuna visita privata alla piazza, nessuna preghiera «alla Scalfaro», nessun incontro con i dissidenti. Probabilmente resterà deluso quel dissidente che a un giornale americano ha detto: «Ci aspettiamo che Clinton vada in Tiananmen e dica "sono anche io un pechinese" per darci quella solidarietà che Kennedy dimostrò ai tedeschi quando davanti al muro di Berlino disse "sono anche io un tedesco"». Kennedy parlava in piena guerra fredda. Oggi invece il viaggio di Clinton viene fatto proprio per sistemare l'eredità asiatica di quella guerra fredda.

George Segal, studioso inglese di problemi asiatici, sull'«International Herald Tribune» di ieri ha accusato gli Stati Uniti di sopravvalutare la Cina: non ha tutti i torti. È vero che Pechino non ha finora svalutato lo yuan anche perché non ne ha avuto ancora bisogno; è vero che la dimensione della sua economia non è tale da renderla già oggi una candidata a far parte del G7; è vero che la sua partecipazione ai movimenti finanziari internazionali - compresi i prestiti e gli investimenti all'estero - sono irrilevanti rispetto a quelli del Giappone. Ed è vero che le difficoltà della economia sono ancora tante e ineliminabili: il risanamento delle imprese pubbliche che non decolla, gli squilibri tra le varie parti del paese, un eccessivo garantismo di stampo «statalista». Ma è altrettanto vero che nella definizione di nuovi equilibri in Asia la Cina non può essere ignorata alla stregua di una «variabile indipendente».

SEQUE A PAGINA 11

## Ritrovata nel bosco dal cane Akuna Matata a un chilometro da casa Lieto fine con giallo per Lisann

Un mistero come abbia potuto superare due notti da sola. Un rapimento interrotto?

RIUNIONE NAZIONALE

**MOVIMENTO DEI DEMOCRATICI SOCIALISTI, LABURISTI**

RELAZIONE DI **VALDO SPINI**

INTERVIENE **MASSIMO D'ALEMA**

ROMA, 25 GIUGNO 1998 - ORE 15.45

**HOTEL MASSIMO D'AZEGLIO**

VIA CAVOUR 18

DALL'INVIATO

CAMERINO. Per due giorni sola nel bosco. È durato 48 ore l'incubo della piccola Lisann, la bimba di 20 mesi scomparsa a Teggole di Camerino, e dei suoi genitori. A ritrovarla in una scarpata erbosa, poco distante dalla sua abitazione, è stato un labrador che improvvisamente si è messo ad abbaiare richiamando l'attenzione di un agente del corpo forestale. E dopo pochi minuti la piccola ha potuto riabbracciare la mamma Esther Heine. La piccola, a parte qualche graffio, sembra in buone condizioni. «Io non ci credevo più che ce l'avremmo fatta», ha detto il padre della bimba, Vincenzo Larocchia. Ma il ritrovamento occasionale non convince del tutto gli inquirenti e c'è chi ipotizza un rapimento concluso in anticipo.

GUAGNELI

A PAGINA 12

## Oggi alle 16 Italia-Austria, obbligatorio vincere per evitare il Brasile La Germania era pronta a lasciare

Allarme hooligans, i tedeschi dopo gli incidenti offrono il ritiro, la Fifa dice no.

PARIGI. Si sa il nome di chi avrebbe colpito il gendarme francese, è uno skinhead di Hannover, Markus Warnecke, ma questo non placa le polemiche e non soltanto perché il milite «non è operabile» e resta in bilico tra la vita e la morte. La vicenda in Germania è vissuta come un trauma, l'incubo dei nazisti che si riorganizzano e il presidente della Federcalcio tedesco ha ipotizzato persino il ritiro della squadra campione d'Europa dal torneo incassando però l'immediato «no» di Sepp Blatter, presidente della Fifa, e di Michel Platini, deus ex machina di Francia '98. Tranquilli gli inglesi ieri impegnati a Tolosa nel match con la Romania: gli hooligans in una città blindata e con le saracinesche abbassate sono rimasti «fuori gioco».

BERNABEI CRESPI

ALLE Pagine 18 e 19



Un tifoso inglese durante la partita con la Romania

L.Bruno/Agf

In «Tuttetelle» l'autore mescola la nostra storia con le esperienze personali e la finzione romanzesca

# Dalla tv alla crudeltà Ecco l'Italia secondo Picca

Aurelio Picca prova a raccontare la storia degli altri narrando la propria, attraverso quattro decenni, dagli anni sessanta in avanti, gli anni in cui «la televisione era grande come un armadio» e la facevano funzionare le valvole. Nel «prologo o favola» di *Tuttetelle* (Rizzoli, pagine 230, lire 24.000), Picca s'abbandona alla rievocazione delle origini, quando ancora tra il «mito» televisivo del nostro dopoguerra, la lanterna magica che comunica con l'universo mondo, e lo spettatore/consumatore esisteva la distanza dettata dal rispetto, dalla meraviglia ingenua, dalla incredulità della scoperta e dalla iniziazione infantili. La televisione giaceva nella stanza più importante della casa, il resto dell'arredamento le si raccoglieva attorno devotamente. Persino il cristallo del tavolo al centro della sala sembrava essere lì per riflettere l'immagine del televisore che



Anni '60: tutti davanti alla tv.

ancora nessuno si

sognava di chiama-

re tv, semplicemente

Spesso il televi-

sore dalla grande e

profonda cassa di

legno scuro e lucid-

issimo, veniva ri-

coperto di un panno

verde, come

quello del biliardo,

perché la polvere

non lo invadeva,

non iscriveva lo

schermo, non si in-

filtrasse tra le valvo-

le, che erano sem-

pre motivo di gran-

de apprensione. Ca-

pitava che l'audio

non fosse buono o

l'immagine comin-

ciasse a ballare: era

sempre colpa di una

valvola e allora

si doveva chiamare

il tecnico, che in-

terveniva solo dopo

qualche cortese sol-

lecito e cominciava

levando il pannello

posteriore, illumina-

ndo l'antro oscuro

fonte del miracolo

di quelle figure che

si muovevano e di

quelli voci che giun-

gevano da

**DA UNA  
infanzia  
«dominata»  
dalla scatola  
magica e dalle  
sue valvole a  
un'età adulta  
dove la tv  
fagocita tutto**

ogni luogo.

La nostalgia: si

può dire di un tem-

po in cui eravamo

migliori. La sovrappo-

sizione tra la bio-

grafia personale e la

cronaca lascia sog-

gnare anche una

storia diversa, quella

che Alfredo, prota-

gonista e io narran-

te, inizia a vivere in-

seguendo il televiso-

re, che era ancora

un bene raro a di-

sposizione di pochi,

alcuni dei quali però generosi

e pronti a dividerne l'uso con

i vicini meno fortunati. La sca-

tolta nera che incominciava a

governare le nostre esistenze

era ancora un ordigno che di-

videva secondo il censo. Passan-

do il tempo, sempre più di fre-

quente le grandi vicende pub-

bliche s'affacciano sullo scher-

mo e sempre di più invadono la

vita, cancellando i personaggi

di un teatro di paese che si eser-

cita attorno a pochi luoghi: una

strada, un cortile, un bar, il bi-

liardo. La divisione è la regola:

tra il campione di stecca e il suo

eterno rivale, tra i sostenitori di

Mazzinghi e i tifosi di Benvenuti,

tra i rossi e i neri... La divi-

sione si inaspriva.

Nel racconto di Picca entrano

il campionato di calcio e lo scu-

detto della Lazio, ma anche i

morti di terrorismo, i terroristi,

gli attentatori, i ladri, i drogati

e gli spacciatori. Il piccolo pro-

tagonista degli anni Sessanta

crece, orfano in una grande ca-

sa solitaria e in rovina, sperim-

entando la propria educazione

sentimentale, partecipa dei

grandi riti della politica e dello

sport. Soprattutto impara a co-

noscere di frequente, sempre

più di frequente, la morte: que-

lla di persone lontane, ma fa-

mosa, quella del nonno e deg-

li amici, gli eroi insignificanti

di una stagione fi-

nita, i giocatori di

biliardo, i motocic-

listi che amano il

vento, gli automob-

ilisti...

Le ultime pagine di

*Tuttetelle* sono

dedicate proprio ai

morti del Novecen-

to, in una specie di

sommario delle ce-

lebrità dopo quello

privato degli ex

compagni e degli ex

amici. Tre miliardi

di individui stanno

seguendo la cerimonia funebre

per Lady Diana, davanti alla te-

levisione che una volta era la

vita, ora pare la morte, anzi il

suo sepolcro. Aurelio Picca s'è

provato a mettere insieme la

propria esperienza personale,

l'invenzione romanzesca, alcuni

fatti di un quarantennio, in

alcuni casi con caparbia preci-

sione. Ha passioni sportive il

**DAGLI ANNI**

**Sessanta agli**

**anni Novanta, il**

**Bel Paese è**

**diventato**

**volgare, corrotto**

**e ingrigo dalla**

**perdita degli**

**ideali**

dominanti. Il paese

di Alfredo è diventa-

to il grande paese

che s'è corrotto, in-

cattivato, involgari-

to, ingrigo dal pen-

siero di una morte

senza riscatti, senza

ideali, quasi una te-

sa alla catastrofe vi-

cina. Forse era me-

glio il paese di pri-

ma: «Noi eravamo

piccoli. Non andava-

mo ancora a scuo-

la. Né immaginava-

mo gli uomini crudeli».

Aurelio Picca scrive

la propria storia

mettendo a frutto la

virtù della sofferenza

e il dono di una

scrittura sobria, densa

anche quando può

apparire semplice-

mente descrittiva. Il

risultato sarà imper-

fetto, non illude ma

non inganna e non

scorre via come l'

acqua su un sasso

liscio.

**Oreste Pivetta**

Nel 1898 nasceva lo scrittore tedesco

## Anni di silenzio Ora la Germania ricorda Remarque

Un centro studi nella città di Osnabrück, in Westfalia, e la Germania ha riparato uno dei tanti torti verso il proprio passato. È quello che aveva nei confronti di Erich Maria Remarque, l'autore di «All'ovest niente di nuovo», il romanzo tedesco più tradotto nel mondo (viene letto in 58 lingue: solo la Bibbia conta più versioni).

Remarque, che era nato il 22 giugno 1898 proprio a Osnabrück ed è morto nel 1970 a Locarno dopo quarant'anni di esilio trascorsi quasi interamente lontano dalla patria ingrata, fino alla ricorrenza di ieri non aveva goduto di una grande considerazione nel paese che prima lo aveva costretto a fuggirsene e poi, finito l'incubo del nazismo, avrebbe avuto tutti i motivi per onorarlo.

Con lui era accaduto come con la sua cara amica Marlene Dietrich e tanti altri esiliati del dodicesimo hiltariano: una parte dell'opinione pubblica, un qualche recesso dell'anima collettiva tedesca, non ha mai perdonato loro del tutto non tanto il fatto di essere fuggiti, quanto quello di non esser tornati, di aver guardato alla Germania da lontano, mentre l'ostilità per la dittatura che aveva stravolto la cultura della quale anch'essi si erano fatti espressioni si mutava, pian piano, in indifferenza. Magari, chissà, una indifferenza solo ostentata, sulla superficie di lacerazioni profonde e accuratamente nascoste. La Dietrich, avvicinandosi alla morte, disse di voler essere sepolta a Berlino, nel quartiere di Schöneberg in cui era nata, e qualcuno andò a sputare nella fossa che era stata scavata per accogliere la sua bara (forse lo stesso che negli ultimi anni le inviava, a Parigi, lettere che cominciavano così: «Tu, puttana tedesca...»). Remarque riposa in un cimitero svizzero e l'unica memoria concreta che il suo paese avrà di lui sono i manoscritti, le lettere e le foto che la fondazione di Osnabrück ha raccolto tra la Germania, la Svizzera e gli Stati Uniti.

La notorietà al giovane reduce della prima guerra mondiale che era diventato scrittore proprio per raccontare gli orrori della Grande Carnificina arrivò, tutta insieme, nel 1929. Fino ad allora Remarque aveva lavorato come giornalista, dedicando alla scrittura del romanzo tutti i momenti liberi. Per la Germania, affogata nelle inquietudini della grande inflazione di pochi anni prima e della crisi economica, fu un colpo di fulmine. Il romanzo ebbe un successo clamoroso e già l'anno dopo venne trasformato in un film, diretto dall'americano Lewis Milestone, che sarebbe diventato anch'esso un prodotto di culto. Ma con la fama arrivò l'ostilità aperta, violentissima del movimento nazista che cominciava la sua marcia di avvicinamento al potere. I nazisti non perdonavano allo scrittore «disfattista» la critica della guerra e il disvelamento delle ipocrisie sull'eroismo dei soldati mandati al macello.

Remarque divenne, ben presto, uno dei protagonisti negativi della martellante campagna contro la «pugnata alle spalle» con cui «comunisti, anarchici e pacifisti» avrebbero colpito la grande Germania altrimenti avviata, diceva l'estrema destra, alla vittoria nella guerra.

Alcune tra le prime, clamorose imprese delle bande in camicia bruna furono proprio le irruzioni nei cinema in cui si proiettava «All'ovest niente di nuovo». Remarque capì prima di altri scrittori e di altri intellettuali come si stavano mettendo le cose e si trasferì in Svizzera e poi in America, dove avrebbe sposato l'attrice Paulette Goddard e rinsaldato la sua amicizia con Marlene Dietrich. La notte fra il 9 e il 10 maggio del '33, quando il suo libro bruciò nel rogo voluto da Josef Goebbels davanti all'università di Berlino, Remarque era già di là dell'Atlantico. Nel '48 sarebbe tornato in Europa, ma non in Germania.

**Paolo Soldini**

Si chiude domani a Roma la rassegna «Visibilità zero»

## Video, l'arte in un'«ombra»

Dall'America all'Inghilterra alla Svizzera: l'immagine elettronica nel mondo.

Domani, all'Istituto Svizzero di Roma, in via Ludovico 48, si conclude l'edizione 1998 del festival di video d'autore dal titolo «Visibilità zero». Curata da Valentina Valentini e giunta al suo terzo anno, la rassegna tende sempre di più a coinvolgere le istituzioni straniere di cultura che operano nella capitale: tutto gira intorno al problema del rapporto fra tradizione (cinema, arti visive, televisione) e le opere che utilizzano un dispositivo elettronico.

Dopo le giornate dedicate alla produzione e ai video presentati nei festival tedeschi (Goethe Institut), inglesi

e statunitensi (Accademia britannica e americana), domani sarà la volta degli elvetici: alle 10 di mattina André Iten spiegherà come «Progettare organizzare un festival video» e la sera, alle 20.30, mostrerà i lavori premiati alla VII Semaine internationale de vidéo Saint-Gervais di Ginevra, di cui è direttore. Il pezzo forte della serata saranno però i cinque video della 36enne videomaker svizzera Pipilotti Rist, premiata all'ultima Biennale di Venezia e ora in lizza per il Premio Hugo Boss istituito dalla Fondazione Guggenheim a New York.

Se guardiamo ai materiali attraverso

soi quali prendono forma d'arte, i dipinti e i video hanno poco in comune. Ma dei punti di contatto esistono sempre quando si parla d'immagine, non importa se ferma o in movimento: per trovarli si deve lasciare da parte il problema dell'alta e della bassa definizione e concentrarsi sulla struttura e sui significati dell'immagine. Nella cinquecentesca *Madonna col Bambino e santi* di Lorenzo Lotto, che si trova nella chiesa di San Bartolomeo a Bergamo, l'ultimo santo sulla destra (san Sebastiano) è toccato da un'ombra che non gli appartiene: è un'ombra (dipinta) che proietta sulla tela il riflesso oscuro di un personaggio (reale) che sta al di fuori della pala d'altare.

In *Remember me* - un lavoro del 1996 di Michael Mazière che è stato presentato da «Visibilità zero» - la sequenza di immagini si apre con il lento incedere della videocamera all'interno di un cimitero, di notte. Avviene che l'ombra dell'operatore (il cui profilo della testa è «geneticamente» mutato dall'innesto della macchina da presa sulla faccia) scorre sulle lapidi alla ricerca di una persona scomparsa. *Remember me* è stato girato pochi mesi dopo la morte del padre di Mazière, ha detto lui stesso presentando il lavoro.

È possibile allora che in questo intenso e struggente video - opera in cui la vita privata dell'artista si trasforma in poesia nel momento in cui diventa di pubblico dominio - l'ombra proiettata sulle lapidi non sia solo quella dell'autore (delle riprese). E che non sia solo l'allusione a uno spazio (quello della realtà) che rimane sempre contiguo, tenacemente appiccicato, al campo visivo dell'inquadratura (quello della finzione). Ma che sia la proiezione di qualcosa/qualcuno che non c'è più: l'ombra come forma - l'unica possibile - del ricordo.

**Carlo Alberto Bucchi**

Cagliari, 25 giugno 1998

Convegno

### Industria elettrica e sviluppo socio-economico della Sardegna

Ore 16 - Palazzo Vicerè, piazza Palazzo.

Il convegno esamina le connessioni tra lo sviluppo socio-economico e la nascita dell'industria elettrica nell'Isola.

Intervengono Valerio Castronovo, Mariano Delogu, Federico Palomba, Laura Pisano, Claudio Poggi, Paolo Savona, Franco Taviani.

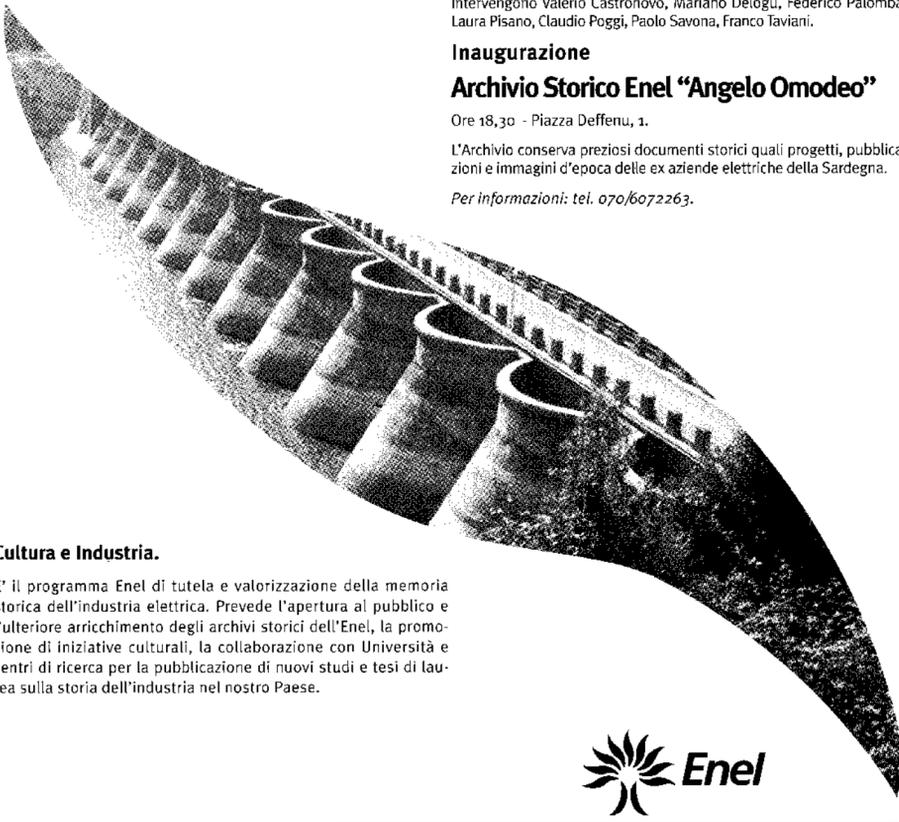
Inaugurazione

### Archivio Storico Enel "Angelo Omodeo"

Ore 18,30 - Piazza Deffenu, 1.

L'Archivio conserva preziosi documenti storici quali progetti, pubblicazioni e immagini d'epoca delle ex aziende elettriche della Sardegna.

Per informazioni: tel. 070/6072263.



**Cultura e Industria.**

È il programma Enel di tutela e valorizzazione della memoria storica dell'industria elettrica. Prevede l'apertura al pubblico e l'ulteriore arricchimento degli archivi storici dell'Enel, la promozione di iniziative culturali, la collaborazione con Università e centri di ricerca per la pubblicazione di nuovi studi e tesi di laurea sulla storia dell'industria nel nostro Paese.



P'Unità				
		Tariffe di abbonamento		
Italia	Annuale	Semestrale	5 numeri	Annuale
	7 numeri	L. 480.000	L. 250.000	L. 380.000
	6 numeri	L. 430.000	L. 230.000	L. 83.000
				L. 42.000
Estero	Annuale	Semestrale		
	7 numeri	L. 850.000	L. 420.000	
	6 numeri	L. 700.000	L. 360.000	
Per abbonarsi: versamento sul c.c.p. n. 269274 intestato a SO.DIP. «ANGELO PATUZZI» s.p.a. Via Bettola 18 - 20092 Cinisello Balsamo (MI)				
Tariffe pubblicitarie				
A mod. (mm. 45x30) Commerciale ferialia L. 590.000 - Sabato e festivi L. 730.000				
		Feriale	Festivo	
Finestra 1° pag. 1° fascicolo	L. 5.650.000	L. 6.350.000		
Finestra 1° pag. 2° fascicolo	L. 4.300.000	L. 4.300.000	L. 5.100.000	
Manchette di test. 1° fasc. L. 4.060.000 - Manchette di test. 2° fasc. L. 2.880.000				
Redazionali: Feriali L. 995.000 - Festivi L. 1.100.000; Finanz.-Legali-Concess.-Aste-Appalti: Feriali L. 870.000; Festivi L. 950.000				
A parola: Necrologie L. 8.700; Partecip. Lutto L. 11.200; Economici L. 6.200				
Concessionaria per la pubblicità nazionale PK PUBBLIKOMPASS S.p.A. Direzione Generale: Milano 20124 - Via Giosué Carducci, 29 - Tel. 02/864701				
Aree di Vendita				
Milano: via Giosué Carducci, 29 - Tel. 02/24424611 - Torino: corso M. D'Azeglio, 60 - Tel. 011/6665211 - Genova: via C.R. Ciccardi, 1/14 - Tel. 010/540184 - 5-6-7-8 - Padova: via Galvani, 108 - Tel. 049/807344 - Bologna: via Ampère, 13 - Tel. 051/259592 - Firenze: via Don Minoreni, 46 - Tel. 055/561192 - Roma: via Quattro Fontane, 15 - Tel. 06/462				



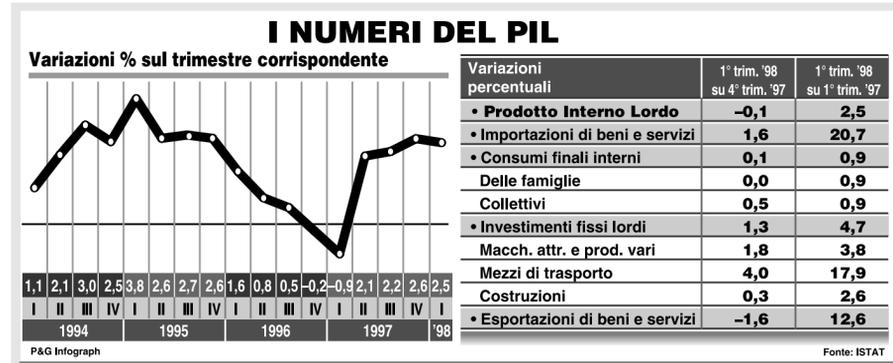
Secondo i dati Istat, nei primi tre mesi dell'anno il Pil è arretrato dello 0,1% rispetto al trimestre precedente. Sindacati preoccupati

# Frena l'Azienda Italia

## La crescita dell'economia inferiore alle previsioni

ROMA. Frena l'economia italiana: secondo l'Istat, nel primo trimestre del 1998 il Pil è diminuito dello 0,1% rispetto all'ultimo trimestre del 1997. Vero è che su base annua la crescita del Pil si mantiene su un discreto +2,5%, e bisogna ricordare che nei primi tre mesi del '98 c'è stata una giornata lavorativa in meno, ma a questo punto per centrare l'obiettivo si cresce fissato dal governo per il 1998 al 2,5% serve che i prossimi trimestri «camminino» con un passo superiore al +1%. Il dato più negativo riguarda i consumi, che sono cresciuti soltanto dello 0,9% (+0,1% quelli interni), e il saldo con l'estero: mentre le importazioni sono aumentate dell'1,6% (+20,7% su base tendenziale), le esportazioni hanno segnato una flessione dell'1,6% (+12,6%). Positivo, invece - ed è l'elemento che fa più sperare - il ritmo degli investimenti fissi lordi, aumentati del 4,7%.

«Se si dovessero rifare oggi i conti, probabilmente ci si attesterebbe su un'ipotesi di crescita per il 1998 intorno al 2,3%, e non più al 2,5% come era stato ipotizzato inizialmente». Parola del sottosegretario al Tesoro Piero Giarda, intervistato dal «Gr1». Per Giarda, «erano dati previsti, visto l'andamento della produzione industriale, ma certamente si poteva desiderare qualcosa di meglio; certamente il secondo trimestre avrà un andamento migliore di quello che ha avuto il primo». A sentire Giampaolo Galli, direttore dell'ufficio studi di Confindustria, nel resto del 1998 l'economia italiana riprenderà a crescere, con un incremento della produzione che profitterà della ripresa della domanda interna e della crescita dell'export verso i paesi europei; tuttavia, sarà «difficile» raggiungere l'o-



biettivo del 2,5%, più probabile un 2,2-2,3%. Giugno e luglio saranno i mesi decisivi, secondo Guido Alberto Guidi, consigliere per il Centro studi Confindustria. E per il presidente Giorgio Fossa, «la situazione non è negativa, ma neanche così positiva da farci raggiungere le previsioni del Dpef; quel che è abbastanza sicuro è che la ripresa - non sarà sufficiente per scalfire in modo importante i dati della disoccupazione».

Questa è la maggiore preoccupazione di Cgil-Cisl-Uil. «La ripresa - afferma il segretario confederale della Cgil Walter Cerfeda - non è abbastanza robusta e non può da sola realizzare gli obiettivi del governo. Lo sviluppo va stimolato, Prodi deve impegnarsi in questo con politiche attive a partire dalla apertura dei cantieri e dagli investimenti strutturali nel

Mezzogiorno». Il suo collega cislino Natale Forlani dice che «la struttura produttiva non è adeguata a produrre uno sviluppo stabile che trascini l'occupazione», mentre il numero due Uil Adriano Musi spiega che «adesso ognuno deve fare la propria parte perché la situazione non peggiori». E mentre il responsabile economico di Forza Italia Antonio Marzano afferma che «la battuta d'arresto conferma le nostre riserve di fronte alle enunciazioni ottimistiche dei ministri del governo Prodi». Per il responsabile lavoro del Ds, Alfiero Grandi, si tratta di dati che «non vanno presi alla leggera: la situazione non migliorerà da sola, ma ha bisogno di un'azione politica forte, a partire da quella del governo».

Roberto Giovannini

### L'INTERVISTA

Fiducioso il consigliere economico di Prodi

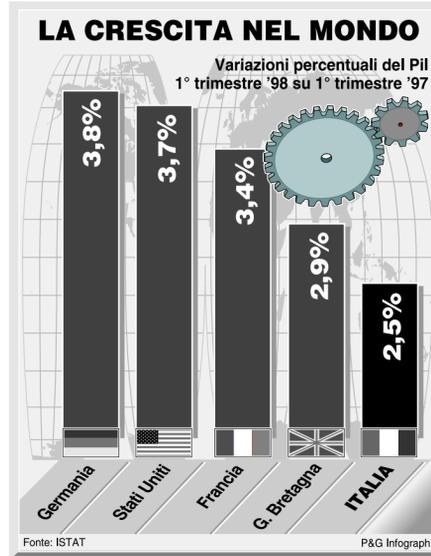
## «Non centreremo l'obiettivo del 2,5%, ma niente drammi»

Tantazzi: la ripresa dei consumi ci aiuterà

ROMA. Non è particolarmente preoccupato per i dati sul Pil Angelo Tantazzi, presidente di Prometeia e ascoltato consigliere di Romano Prodi. «Non sono dati così negativi - spiega l'economista - a cominciare dalla stasi dei consumi rispetto al trimestre precedente. In larga parte, è l'effetto del rallentamento del mercato dell'auto, sospinto dagli incentivi. L'anno scorso sono state vendute 700.000 auto in più, ed è evidente che si apre un «buco» su quel fronte dei consumi. Al contrario, è un ottimo segnale la forte crescita degli investimenti, se si guarda al futuro. Si sta mettendo in moto la macchina dell'economia. Un po' allarmante, invece, è il calo delle esportazioni, dove stiamo pagando un prezzo per

la crisi asiatica». E la caduta del Prodotto interno lordo? «Non è un dato negativo?». «Attenzione: se guardiamo all'andamento della domanda interna tra il primo trimestre del 1997 e i primi tre mesi del '98, registriamo un +3,9, che è un tasso di crescita altissimo. Il divario con la crescita del Pil, che secondo il governo dovrebbe giungere al 2,5%, in parte è dovuto al fatto che nel 1997 abbiamo avuto consistenti flussi di importazioni. Francia e Germania in questo momento segnano una crescita del Pil maggiore rispetto alla crescita della domanda interna, grazie al flusso di esportazioni nette. In Italia c'è la situazione opposta: cresce in modo significativo forte il mercato interno, ma in questo periodo

abbiamo avuto flussi netti di importazioni. Questo significa che il motore dell'economia nazionale è in forte ripresa e accelerazione. Gradualmente, a meno di ulteriori peggioramenti dei flussi di export legati alla situazione dell'Asia, la spinta della domanda interna rifletterà anche sul Pil». Quali settori del paese sono più penalizzati dalle conseguenze della crisi asiatica? «Beh, alcuni comparti tipicamente legati alle esportazioni: il tessile e i consumi di lusso stanno subendo duri colpi, e la frenata si estende anche ai beni di investimento. Cina, Giappone, Hong Kong, Singapore Corea e Taiwan in termini di esportazioni per la nostra economia pesano quanto quelle verso gli Stati Uniti. Il proble-



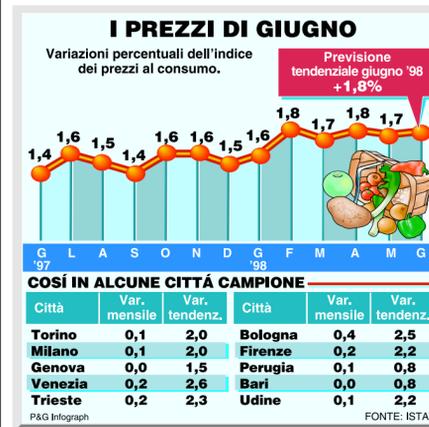
ma asiatico per l'Italia ha una doppia valenza negativa: da un lato sulle esportazioni, perché esportiamo meno merci, dall'altro sulle importazioni, perché importiamo molto di più beni a costo ridotto. Nei primi quattro mesi le importazioni dalla regione sono aumentate quasi del 35%». E il Sud? È vero che si sta finalmente cominciando a muovere qualcosa? «Le nostre valutazioni sono ferme alle indagini pubblicate tre settimane fa dalla Banca d'Italia e dalla Confindustria pugliese, che erano estremamente positive per il Mezzogiorno dal punto di vista dei flussi di investimenti».

Molti a questo punto dubitano

### COSTO DELLA VITA

## Giugno caldo per l'inflazione

### Prezzi all'1,8%



ROMA. Inflazione in lieve aumento a giugno all'1,8% dall'1,7% di maggio. Ma la dinamica dei prezzi resta fredda, con una crescita mensile limitata allo 0,1%. È questa l'indicazione che viene dal primo gruppo delle città campione. L'indicazione è in linea con le previsioni degli istituti di ricerca e l'aumento mensile dello 0,1% conferma che l'andamento dei prezzi al consumo resta sotto controllo. Quello di giugno è l'incremento minore da tre mesi a questa parte e, se si esclude marzo, quando non ci furono rincari, è il minore da gennaio. Il fatto che il tasso annuo di inflazione risulti in crescita all'1,8% è dovuto allo sfavorevole «confronto statistico» che il meccanismo di calcolo impone con giugno dell'anno scorso, quando i prezzi non registrarono variazioni. Una situazione che si riproporrà anche a luglio e agosto, perché anche in quei mesi del '97 l'incremento dei prezzi fu nullo. L'inflazione è comunque più alta di un anno fa, quando era all'1,4%. E il dato di oggi è particolarmente «solido», perché il primo gruppo è formato da nove delle 11 città campione, con oltre il 60% dell'indice nazionale Istat. Domani sarà la volta di Napoli e Palermo, mentre il dato definitivo nazionale dell'inflazione a giugno sarà reso noto dall'Istat il 7 luglio. I rincari mensili maggiori dei prezzi al consumo sono stati registrati

a Bologna, +0,4%, mentre a Perugia i prezzi sono invece diminuiti dello 0,1% e a Bari sono rimasti fermi. La città dove il caro vita corre di più è Venezia: in un anno è cresciuto del 2,6%. Quella dove i prezzi corrono meno è Perugia, più 0,8%. Non vengono dai sindacati e dalle associazioni di categoria particolari segnali di preoccupazione. Solo Adriano Musi della Uil afferma che «l'inflazione va sempre tenuta sotto controllo perché una disattenzione sui prezzi e tariffe potrebbe avere ripercussioni preoccupanti». Per Walter Cerfeda della Cgil il leggero incremento del costo della vita non impedisce che ci siano «tutte le condizioni tecniche per ridurre prima dell'estate i tassi d'interesse che consentirebbe di consolidare la ripresa e di riprendere gli investimenti». «La bassa inflazione non sarà una notizia per i prossimi mesi e probabilmente anche per i prossimi anni», è invece il commento del segretario confederale della Cisl, Natale Forlani. Non si preoccupa nemmeno la Confesercenti perché «il margine di oscillazione si attesta stabilmente sotto la soglia del 2%». Ma afferma il presidente dell'organizzazione, Marco Venturi - «come confermano i dati odierni sui costi economici trimestrali, il nodo continua ad essere costituito dallo stentato andamento dei consumi».

## Secondo L'Eurispes è il Nord che drena più risorse pubbliche

### «Sud assistito? Un pregiudizio»

Carico fiscale maggiore nel Mezzogiorno: 42,7% del Pil rispetto al 40,9 del Centro-Nord.

ROMA. Nord, quanto ci costi. Per l'ordine e la sicurezza, per la difesa, ma soprattutto per la sanità, l'assistenza e la previdenza. A capovolgere il luogo comune del Sud assistito, che non paga le tasse, e che divora la spesa pubblica, assegnando al Nord il primo di tale spesa, è uno studio dell'Eurispes sugli effetti delle politiche di intervento a favore delle Regioni meridionali, da cui emerge che, anche quanto a carico tributario, il Mezzogiorno «paga il dovuto», e forse anche di più, visto che ha un reddito pro-capite pari solo ai due terzi del resto d'Italia. Per dare una valutazione più corretta della pressione tributaria - afferma lo studio diffuso oggi - non ci si deve fermare, infatti, alle imposte dirette (maggiori del 2,2% nelle regioni Nord-occidentali) che, essendo progressive, finiscono per essere più alte nelle regioni più ricche. Occorre, invece, tener conto dell'effettiva natura economica del problema e dell'incidenza reale del carico fiscale, calcolando anche le imposte che si nascondono nei prezzi: e, in questo

caso, tra imposte indirette e oneri sociali, il contributo del Mezzogiorno risulta pari al 42,7% del proprio Pil, contro il 40,9% del Centro Nord (41,3% la media italiana). Che dire poi della distribuzione della spesa pubblica tra le varie regioni? Normalmente - è scritto nello studio - a riprova dell'assistenzialismo accordato al Sud dalla pubblica amministrazione si cita la percentuale sul Pil dei consumi collettivi (14,5% al Nord, 24,6% al Sud). Ma anche in questo caso - si sottolinea - si utilizza in modo errato i dati statistici, perché non si tiene conto del fatto che nel meridione la proporzione è più alta perché più basso è il denominatore, vale a dire il prodotto del settore privato (agricoltura, industria, servizi vendibili). La considerazione da fare a proposito della distribuzione dei consumi collettivi, invece - afferma Eurispes - è di altro tipo, e cioè che l'erogazione di molti servizi pubblici non può che essere fornita in proporzione alla popolazione, che è pari al 36,4% nel Mezzogiorno, e del 63,6%

nel centro-nord. E qui viene fuori la sorpresa: vale a dire che la quota parte di consumi pubblici assorbita dal Sud è alquanto inferiore al suo peso demografico. Eurispes quindi cita alcuni dati: per ogni 1.000 lire pro-capite di spesa pubblica destinate ai residenti del Centro-Nord, la quota del Sud è stata soltanto di 844 lire. Per quanto riguarda l'istruzione, invece, il maggior valore pro-capite fatto registrare al Sud dipende dalla diversa struttura demografica, con un meridione dove i giovani sono più numerosi. E lo stesso motivo porta poi alle differenze di rilievo e a scapito del Mezzogiorno, che si registrano per le spese destinate alla protezione sociale, con scarti a favore del Nord del 13% per la sanità, del 18% per l'assistenza e del 32% per la previdenza. Un ultimo gruppo di funzioni (abitazione, territorio, servizi economici e collettivi) presenta poi anch'esso, al pari degli altri comparti, un buono scarto a sfavore del Sud.

R.E.

## Greenpeace: «Petrolio lucano Attenti può essere un danno»

Non è tutto «oro nero» quello che luccica. Il petrolio in Val d'Agri, benefico portatore di ricchezza ed occupazione in una delle regioni più povere d'Italia, può in realtà rivelarsi un miraggio: a parte i gravi problemi di impatto ambientale, le attività dell'Eni eliminano infatti potenziali posti di lavoro più che crearne. L'analisi è contenuta nel rapporto di Greenpeace «Il petrolio, un via non sostenibile per lo sviluppo», curato da Antonio Lumicidi. Mentre tra pochi giorni Governo e Regione dovrebbero firmare un protocollo d'intesa che stabilisca gli impegni istituzionali per l'area, le cifre del potenziale petrolifero della Basilicata sono impressionanti: il 70% del territorio regionale è interessato dalle attività di esplorazione e coltivazione di idrocarburi e venti compagnie petrolifere hanno richiesto permessi di ricerca e/o coltivazione nella regione. Le quattro concessioni della Val d'Agri, dove opera l'Eni, indicano un giacimento di complessivi 622 milioni di barili di petrolio equivalente, che ne fanno il più grande dell'Europa continentale e la cui valorizzazione, nel periodo 1996-2002, porta ad una cifra di oltre 15.000 miliardi di lire. In queste quattro concessioni è prevista la messa in produzione di 55 pozzi. Il piano investimenti dell'Eni prevede 3207 miliardi (1200 già spesi) per i prossimi anni, con un'occupazione diretta di circa 90 unità, di cui la metà già tecnici Agip di provenienza extraregionale, ed indiretta di 1000; quindi un posto di lavoro ogni 27 miliardi di investimenti (comprendendo anche l'occupazione indiretta si creerebbe invece 1 posto ogni 2 miliardi).

### Dalla Prima

## Tre domande al sindacato

È lecito pensare che da parte sindacale non verranno frapposti ostacoli a quello che appare come uno degli interventi decisivi per il futuro del Paese, anche se questo comportasse l'abbandono di prassi ormai consolidate per i dipendenti del settore pubblico? È lecito supporre che, al contrario, sarà per primo il sindacato di settore a denunciare i tentativi di rinviare, ritardare, depotenziare la riforma dentro e fuori i singoli ministeri? Terzo esempio. Il disegno di legge sull'elevamento dell'obbligo scolastico costituisce uno dei più significativi, recenti, atti di governo ed un tassello importante di un ampio disegno riformatore. C'è da sperare che il Parlamento lo traduca in legge in tempi brevi. Nel contempo, per una interessante coincidenza, si

avvierà la trattativa sul rinnovo del contratto del personale della scuola. Possiamo aspettarci che il sindacato della scuola si avvicini a quella trattativa avendo già fatto propri i valori dell'autonomia, della responsabilità, del merito che informano l'intero progetto di riforma della scuola? Possiamo aspettarci che, in un comparto della spesa pubblica in cui la spesa per retribuzioni supera il 90 per cento della spesa complessiva, il sindacato comprenda di avere un ruolo a dir poco decisivo per l'avvenire del sistema di istruzione e formazione? Possiamo aspettarci che il sindacato condivida l'idea che la politica della scuola debba esaltare il ruolo dei docenti ma non ridursi a politica del personale della scuola?

[Nicola Rossi]



DALLA PRIMA

Quali possano essere i rischi lo si è visto nel 1996 quando alla vigilia delle elezioni presidenziali Pechino ha organizzato manovre militari nel tratto di mare di fronte Taiwan, l'isola retta da un governo indipendente e che invece la Cina continua a considerare una provincia che prima o dopo dovrà tornare sotto la sua giurisdizione. In quel marzo del 1996 in soccorso di Taiwan arrivarono le navi americane. La situazione non precipitò ma fu chiaro sia alla Cina sia agli Usa che la reciproca esibizione di muscoli militari non era stato un bluff e che le conseguenze potevano addirittura sfociare in una minaccia atomica. Fu quello il momento più basso delle relazioni tra i due paesi.

Dopo, la Cina ha scelto la strada della «saggezza» e gli Stati Uniti hanno confermato e reso più stringente il loro accordo di cooperazione con il Giappone. Se la Cina dunque vuole avere più spazio in Asia, come farla contare? Secondo alcuni commentatori, Clinton pensa a una sorta di accordo di cooperazione triangolare che leghi Usa, Cina e Giappone. Ma è una previsione molto prematura e anche il viaggio che inizia giovedì potrebbe dire molto poco a questo proposito. In fondo, si tratta solo di una prima esplorazione dopo un silenzio durato nove anni.

Da questa visita a trarre i maggiori vantaggi in termini di immagine saranno certamente i cinesi. Bill Clinton non incontrerà i dissidenti, ma avrà contatti con gli studenti (a Beida terrà una conferenza e dopo pranzerà alla mensa universitaria) e a Shanghai risponderà «in diretta» alle domande degli ascoltatori di una trasmissione radiofonica. Avrà modo di dire quello che vuole sulla democrazia e i diritti umani. E naturalmente farà colpo sulla opinione pubblica che riuscirà ad ascoltarlo. Renderà più appetibile e più visibile «il sogno americano»? Chi oggi guarda alle principali città cinesi, oppure visita Shenzhen, la prima «zona economica speciale», vede stili di vita che non hanno più niente in comune con il passato: rapidissimi cambiamenti nei comportamenti di ogni giorno, nei costumi sessuali, nelle relazioni familiari, tra genitori e figli. Nel giro di una generazione è andato dilapidato un patrimonio di consuetudini vecchio di secoli, a un ritmo del tutto sconosciuto nel mondo occidentale. Si dice allora: in Cina trionfa il modello di vita americano, con il mito del successo, dei soldi, dell'individualismo egoista. E vero solo in parte, l'«americanizzazione» dei costumi è innanzitutto il frutto della (famigerata) globalizzazione, della pubblicità, del carattere transazionale della produzione dei beni di consumo. Intacca meno la sostanza di quella che con una certa pomposità si può definire «certezza della vita». Il nazionalismo cinese, il senso di sé della Cina di oggi, non ne vengono appannati. Anzi vengono esaltati da una poli-

Negli Stati Uniti cresce la polemica. Pronto un accordo di cooperazione triangolare tra Washington, Pechino e Tokyo?

# La prima volta di Clinton in Cina

## Subito gli affari, poi la Tiananmen

Giovedì comincia la storica visita. Nessun incontro con i dissidenti

UN CORTEGGIAMENTO DURATO 27 ANNI

- 1973 MARZO** - Gli Stati Uniti revocano il bando sui viaggi in Cina
- 15 LUGLIO** - Richard Nixon toglie l'embargo sul commercio durato 20 anni. Kissinger compie una missione segreta a Pechino
- 25 OTTOBRE** - Pechino ottiene un seggio alle Nazioni Unite
- 1972 FEBBRAIO** - Nixon visita la Cina. La «Dichiarazione di Shanghai» stabilisce i punti di accordo.
- 1973 MAGGIO** - Aperti «uffici di collegamento» nelle due capitali
- 1979 GENNAIO** - Si stabiliscono «relazioni diplomatiche». Deng Xiaoping visita Washington
- MARZO** - Si aprono le ambasciate
- 1981 GENNAIO** - La vedova di Mao Zedong viene condannata a morte per sovversione. La sentenza viene rinviata, la donna si suiciderà 11 anni dopo
- 1984 GENNAIO E APRILE** - Scambio di visite tra Ronald Reagan e il primo ministro Zhao Ziyang. Il presidente americano acconsente ad aumentare gli investimenti e a trasferire tecnologia nucleare «pacifica»
- 1989 LUGLIO** - Cina acquista lo status di «nazione più favorita» per il commercio
- FEBBRAIO** - Bush visita la Cina
- GIUGNO** - Bush impone sanzioni commerciali dopo la Tiananmen
- 1994 MAGGIO** - Clinton ridà alla Cina lo status di Nazione più favorita
- 1996 MARZO** - Due portaerei americane nello stretto di Taiwan mentre a Taipei si svolgono le elezioni presidenziali e Pechino compie esercitazioni militari
- 1997 NOVEMBRE** - Il presidente Jiang Zemin a Washington
- 1997 GIUGNO** - Clinton a Pechino



Lina Tamburrino La piazza Tiananmen a Pechino

### Il presidente su Newsweek «Parlerò di diritti umani»

Il presidente Clinton ha promesso di parlare chiaro sui diritti umani quando arriverà in Cina, e ribadire la condanna per il massacro in piazza Tiananmen. In un articolo scritto per il settimanale «Newsweek», pubblicato ieri, Clinton afferma che chiederà alle autorità cinesi di «mettersi dalla parte giusta della storia» sui diritti umani e la libertà religiosa. «Nei miei incontri con i leader cinesi - afferma l'articolo - spingerò i diritti umani con un obiettivo in mente: servire a qualcosa. Trattare direttamente con i cinesi e parlare chiaro è il miglior modo di ottenere risultati». Il consigliere di Clinton per la sicurezza nazionale, Sandy Berger, ha assicurato che durante la visita non si cercherà di minimizzare le «gravi divergenze con la Cina» e il massacro del 1989 nella Tiananmen non sarà dimenticato. «Se il presidente - ha affermato Berger - invece che in piazza Tiananmen fosse rivevuto qualche isolato più in là, i fatti del giugno '89 non cambierebbero. Quello che conta è il modo in cui il presidente affronterà il ricordo di questi fatti». Albright ha chiarito che Clinton non ha intenzione di offendere i cinesi.

minciare da quella su Taiwan, alle quali non intende rinunciare. Pechino ritiene siano ormai maturi i tempi per il suo ingresso in una serie di organismi internazionali dove però intende sedere non con un ruolo di passivo spettatore, quanto piuttosto di protagonista della riscrittura di regole scritte in altre fasi della storia del dopoguerra. Quello di Bill Clinton sarà solo il primo assaggio di una Cina molto determinata. Sarà interessante vedere che cosa il presidente americano porterà con sé.

### Oggi la ripresa dei negoziati militari. Seul «pesca» un sottomarino

## La Corea del Nord avverte gli Usa «Via le sanzioni o torniamo al nucleare»

La Corea del Nord ha implicitamente minacciato di riprendere il proprio programma nucleare se gli Usa non revocano l'embargo economico contro Pyongyang sulla base dell'accordo tra i due Paesi, sottoscritto nel 1994. Un portavoce del ministero degli Esteri nord-coreano ha sottolineato che Washington «è obbligata a revocare le sanzioni in base all'accordo». Se non lo farà, ha aggiunto, «ciò ci incoraggerà inevitabilmente a prendere la strada di nostra scelta».

Con l'intesa di quattro anni fa il Paese comunista si era impegnato a chiudere i propri reattori nucleari a graffite, che gli Usa sospettavano potessero essere utilizzati per la produzione di armi, e a sostituirli con impianti ad acqua leggera di tipo sudcoreano finanziati da un consorzio internazionale. «Se gli Usa insistono nella loro irragionevole posizione sulle sanzioni - ha affermato il portavoce - la Repubblica democratica di Corea ne concluderà che non hanno alcuna volontà di applicare

l'accordo». Le dichiarazioni di Pyongyang coincidono con la ripresa, prevista per oggi, dei negoziati sulle questioni militari tra Stati Uniti e Corea del Nord, sospesi da sette anni. Gli incontri bilaterali, che hanno come obiettivo la riduzione della tensione nella penisola coreana, si terranno nel villaggio di Panmunjom, nella zona smilitarizzata tra le due Coree. Le precedenti discussioni militari si erano interrotte nel '91, dopo che la delegazione nord-coreana aveva ricusato la commissione incaricata della supervisione dell'armistizio, con il pretesto che alla sua testa era stato messo un generale sud-coreano, in sostituzione di un americano.

L'avvio del negoziato si accompagna anche ad un incidente tra le due Coree. Ieri la marina sud-coreana ha catturato un sottomarino di Pyongyang, il cui periscopio era rimasto intrappolato nelle reti di un peschereccio. La nave e l'equipaggio sono stati rimorchiati sulla costa.

### Proteste nello Yemen Sei morti

Sei persone, tra cui due poliziotti, sono morte ieri nello Yemen nel corso delle violente proteste suscitate dall'aumento del prezzo del carburante e di generi di prima necessità. Su suggerimento delle istituzioni finanziarie internazionali il governo aveva deciso un aumento generalizzato dei prezzi (fino al 40 per cento) finora tenuti bassi per ragioni «politiche». L'opposizione ha chiesto al presidente Ali Abdallah Saleh di ritirare i provvedimenti.

# Tempi di bilanci...

# Tempi di dichiarazioni...

per una giusta applicazione della riforma Visco...

**il fisco**  
RIVISTA  
sempre indispensabile da oltre ventuno anni!

Per avere a disposizione la più estesa raccolta organica (oltre 10.000 pagine all'anno) delle leggi tributarie, delle circolari e note del Ministero delle Finanze, delle sentenze tributarie (commentate e annotate), di risposte a centinaia di quesiti dei lettori, pocket-book leggi aggiornate, insomma di tutto quello che è necessario per una maggiore tranquillità amministrativa nelle aziende importanti!

## ABBONAMENTI

- Abbonamento dal 1/7/98 al 30/6/99, 48 numeri all'anno oltre 10.000 pagine, L. 460.000.
- Raccolta dall'1/1/98 al 30/6/98, 24 numeri, L. 100.000

Versamento con assegno bancario NT, o sul C/C postale n. 61844007 intestato a: ETI S.p.A. Viale Mazzini, 25 - 00195 Roma  
Informazioni: Tel. 06/3217774 - 3217538 - Fax 06/3217466 - 3217808

HOME PAGE "il fisco" - <http://www.ilfisco.it/>  
CEDOLA ABBONAMENTI - <http://www.ilfisco.it/cedolaab.htm>

**ATTENZIONE**

La rivista "il fisco" è l'unica rivista italiana che, da ventuno anni, a chiamarsi "il fisco", non ha mai avuto riviste "figlie" o "sorelle" con il titolo "il fisco" (per questo motivo ad alcuni abbonamenti "il fisco" escluso il versamento postale a mezzo "vivi assegni bancari" o con versamenti sul conto corrente postale n. 61844007, intestato a ETI S.p.A. - Viale G. Mazzini, 25 - 00195 Roma). Non riceve le corrispondenze abbonamenti (tramite agenzie e procuratori) che si procurano a nome della rivista "il fisco". Difficilmente le richieste fatte per telefono o con lettere o con via telex o attraverso altri organi che chiedono di "cavare" le quote di abbonamenti a "il fisco" "il fisco" in caso di richieste in tal senso vi consigliamo di rivolgervi alla Polizia o ai Carabinieri. Grazie!

### Scorte d'acqua minerale per Bill e Hillary

Anche un re della televisione tabloid nel circo di funzionari, guardie del corpo e reporter che accompagnerà il presidente Bill Clinton in Cina. La Nbc ha provocato colpi apoplettici nei suoi più paludati giornalisti quando si è saputo che tra le truppe mobilitate dalla rete tv a Pechino c'è anche Gerald Rivera. Il decibel delle proteste è ulteriormente salito quando si è appreso che Rivera, dopo aver costruito una fortuna intervistando transessuali, vergini e naziskin, ha fatto richiesta per un «tete a tete» televisivo con la Segretaria di Stato Madeleine Albright. Rivera sarà uno della «carica dei mille» che seguirà Clinton in Cina: l'entourage al traino del presidente in Cina comprenderà infatti un migliaio di persone. La Casa Bianca riempirà con «Clinton e i suoi cari» quattro aerei passeggeri e parecchi jet C-141 da trasporto militare. Porterà con sé 60 tonnellate di attrezzature da telecomunicazioni, almeno dieci limousine corazzate e una tale quantità di acqua minerale imbottigliata che, se il presidente e la First Lady vorranno farsi il bagno durante i giorni del soggiorno, in teoria potranno lavarsi senza neanche aprire un rubinetto. «Le voci che si portano dietro anche i mobili della Casa Bianca sono false», ha smentito Zhang Tianping, direttore delle pubbliche relazioni della Diaoyutai State Guest House, la residenza dove i Clinton saranno ospiti a Pechino. Viaggerà però con Clinton il podio anti-proiettile, meglio conosciuto come «oca blu», e adorno del sigillo presidenziale.

Si è conclusa felicemente la vicenda della bimba sparita sabato a Teggiele di Camerino

## Lisann trovata da un cane

### Era a un chilometro da casa

#### Il Pm non esclude che sia stato davvero un rapimento

DALL'INVIATO

CAMERINO. Si chiama Aakuna Matata, letteralmente «Senza pensieri», è un labrador di due anni e mezzo. Ieri pomeriggio alle 17,45 ha fiutato la pista giusta e condotto la sua guida Luca Amico, volontario cinofilo del Soccorso Alpino di Jesi, a ritrovare dentro a un cespuglio in mezzo alla boscaglia a meno di un chilometro da casa la piccola Lisann Larocchia. La bimba di 20 mesi scomparsa sabato sera dalla sua abitazione su un cocuzzolo a Teggiele di Camerino alle pendici dei Sibillini.

Si chiude dunque nel migliore dei modi una storia tremenda e per certi versi strana. Conclusa col colpo di scena del ritrovamento, quando ormai i fantasmi del tragedia iniziavano a calare assieme al sole sul piccolo paese di poche case e sulle centinaia di soccorritori impegnati nelle ricerche da sabato notte.

I particolari del ritrovamento stanno chiusi nel racconto di Luca Amico, 33 anni, di Numana, geologo e volontario del Soccorso alpino. La sua voce ancora rotta dall'emozione. «Erano da poco passate le 17,30, eravamo in linea d'aria a sette-ottocento metri dalla casa dei Larocchia quando su un sentiero sono comparse prima due scarpe poi la camicia della bimba. Ovvio che a quel punto la speranza di arrivare a Lisann e trovarla salva diventava improvvisamente concreta. Il resto l'ha fatto Hakuna. Ha iniziato a fiutare come un farsennato e in pochi minuti è arrivato all'obiettivo: un cespuglio difficile da praticare. S'è intrufolato e come per miracolo ha individuato il volto impaurito e tremante della bimba. Se ne stava rannicchiata e silenziosa. Terrorizzata. Piena di piccoli lividi e ferite provocate dagli arbusti. Il cane ha iniziato a leccarla e la piccola come d'incanto ha ritrovato un attimo di tranquillità e ha iniziato a giocare. L'ho presa in braccio. E m'è venuta una gran voglia di urlare tutta la mia gioia. Presto mescolata alla commozione. Con l'arrivo dei colleghi l'entusiasmo s'è tramutato in urla». Urla che devono essere arrivate fino a casa Larocchia facen-



La piccola Lisanne; in alto la piccola con la mamma in una immagine tv; sopra il cane che ha partecipato alle ricerche

do scattare i genitori verso il bosco. Col volontario del Soccorso alpino c'era anche Silvano Basilio, Sovrintendente della polizia stradale. «Avevamo battuto altre due o tre volte quella zona, ma senza risultati. L'ultimo tentativo è stato fortunato. Abbiamo percorso in salita diversi chilometri e battuto palmo a palmo i sentieri che dalla casa dei Larocchia portano in alto. Attraverso percorsi anche impervi. E macchie molto folte». La bimba, avvolta in una coperta, è stata portata a braccia verso la casa dei genitori e la lunga colonna di soccorritori s'è presentata davanti all'abitazione alle 18,30. Dove pian piano sono arrivati tutti i rappresentanti delle forze dell'ordine e il

magistrato Cristina Polenzani: subito dopo l'equipe di medici e infermieri per le prime visite. «La bimba è solo sotto choc - questo il loro commento - deve solo riposare e dimenticare tutto in fretta». Non è stata ricoverata in ospedale. Il pediatra di famiglia ha preferito tranquillizzarla fra le braccia dei genitori. Ovviamente felici e commossi e

subito pronti a ringraziare tutte le forze dell'ordine impegnate nelle ricerche: polizia, carabinieri, guardie forestali, Guardia di Finanza, vigili del fuoco e Soccorso alpino. E alle 21 ieri sera come per incanto sulla collina della paura è tornata la serenità. Soprattutto in casa Larocchia. Ma la

vicenda presta il fianco a diversi interrogativi. Non a caso il magistrato e il capo della Mobile Ulderico Salvo fanno capire che sulla vicenda si indagherà a 360 gradi. Anzitutto non si comprende come mai la bimba per quasi due giorni si sia aggirata a poche centinaia di metri da casa senza piangere o lamentarsi. E come mai le ricerche effettuate a più riprese anche in zone vicinissime al ritrovamento della piccina non abbiano dato esiti positivi fin da domenica. Altro interrogativo: possibile che una bimba di meno di due anni riesca a percorrere chilometri in mezzo a una boscaglia fittissima e senza farsi? E ancora: di che cosa si sarà cibata la bimba per due giorni? Qualcuno parla di bacche e

piccoli frutti di bosco. Obiettivamente difficile credere a questa ipotesi. Così torna in ballo l'ipotesi di un rapimento, chiusosi anzitempo, evidentemente per qualche contrattacco. Se non proprio per il pentimento dei rapitori. Genitori e inquirenti sono ermetici in proposito. Si limitano a osservare che l'inchiesta seguirà tutte le piste. Come dire: è verosimile ogni ipotesi. Difficile pensare a un contatto fra presunti rapitori e genitori di Lisann. Ma i dubbi restano. Intanto Lisann è tornata nella sua cameretta in mezzo ai giochi, al primo piano della casetta che domina la vallata. E davanti a casa c'è ancora il cane labrador. Scodinzola felice, fa festa a tutti. Ma a un certo punto

Gli inquirenti si chiedono come Lisann abbia potuto percorrere chilometri senza ferirsi. E di cosa si sia cibata per 2 giorni

s'imbroncia e s'allontana. Forse non capisce perché centinaia di mani continuano ad accarezzargli la testa e davanti a lui tanti occhi luccicano. In fondo - penserà Hakuna Matata - ho solo giocato per tre minuti con una bambina impaurita in mezzo al bosco.

Walter Guagnoli



### I GENITORI

DALL'INVIATO

CAMERINO. L'urlo di Esther Larocchia fa rabbrivire. È un mix di rabbia e di liberazione. Fende l'aria già fresca del tramonto sulla vallata verde che disegna in lontananza i monti Sibillini.

Sono le 17,55 quando i soccorritori avvertono via radio la giovane donna. «Abbiamo ritrovato Lisanne. È viva, sta bene». Esce di casa, urla qualcosa contro i giornalisti troppo assillanti, poi vola su quel sentiero che sabato aveva inghiottito la bimba. Più avanti il marito, Vincenzo, corre come un ossesso verso la figlia, distante solo poche centinaia di metri.

L'ora successiva è quella delle emozioni e delle lacrime per i genitori di Lisanne che abbracciano freneticamente la figlia, avvolta in una coperta e portata in braccio in casa dai soccorritori. È la fine di un incubo.

Finalmente alle 19,30, con la bimba che riposa nella sua cameretta, Vincenzo fa capolino sull'uscio di casa. Il viso tirato ma disposto finalmente al sorriso che scoppia alla prima risposta ai cronisti. «Qual è stata

## «È solo stanca, sta bene Ora lasciatela riposare»

### «I soccorritori non hanno sbagliato una mossa»



la prima parola che ha pronunciato Lisanne?». «Trinke», risponde Vincenzo. «Voleva bere. La mamma ha trasmesso un po' della lingua della sua terra d'origine, la Svizzera, alla bambina. Che proprio al termine di due giorni a dir poco drammatici ha sibilato quella parola per comunicare ai soccorritori la voglia di buttarsi fra le loro braccia e di gustare un sorso d'acqua». Adesso, passata la due giorni di terrore, i coniugi Larocchia hanno

parole dolci per tutti. Anche per i cronisti. Ma i primi ringraziamenti vanno alle forze dell'ordine. È Vincenzo a parlare: «Ringrazio tutti quelli che hanno lavorato in questi giorni. Sono stati impeccabili. Commoventi. Non hanno sbagliato una mossa. E ora Lisanne è tornata a casa. Certo, ho avuto momenti di sconforto e di paura. Ho temuto anche il peggio. Ma c'era un filo sottile ma saldo che mi teneva legato a lei. Sapevo che Lisann

ne conosceva bene il viottolo. Era abituata a lunghe camminate nei boschi. Era abituata a stare bene a contatto con la natura. Sapevo che se la sarebbe cavata. Per questo sono convinto che in due giorni si sia cibata di frutti di bosco e bacche. Magari l'aveva fatto in altre occasioni. Per gioco. Capisco anche la naturalezza con cui ha giocato col cane che l'ha trovata». Chiude con un altro ringraziamento. «Per qualche momento ho maledetto l'invadenza di voi giornalisti. Ora però vi capico. O meglio, vi perdono. Anche se spesso esagerate». Ora Esther s'affaccia alla porta e trattiene a fatica le lacrime. «Scusatemi se ho perso la pazienza, ma dovete capirmi. Avevo il terrore nel cuore. E vedermi ronzare attorno le telecamere tv m'ha fatto andare in bestia. Ma ora tutto è finito bene. Lisanne è solo stanca ma non è ferita. Ha solo bisogno di riposare. In questi giorni ho visto attorno a me la solidarietà della gente e l'impegno delle forze dell'ordine e dei volontari. Ringrazio tutti. Non immaginavo tanta bontà».

W.G.

### Immigrati

#### Quindicenne muore bruciato

Un quindicenne immigrato del Marocco, Guadi Rouaki, è morto nell'incendio di un appartamento di Mondragone (Caserta). L'abitazione potrebbe avere preso fuoco in seguito all'incendio di una Renault 9 proprio davanti alla porta d'ingresso. La vettura potrebbe essersi incendiata per un guasto o essere stata data alle fiamme nell'ambito di contrasti tra extracomunitari: al momento si escluderebbe l'ipotesi di un episodio d'intolleranza da parte degli abitanti della zona.

### Incendio

#### Distretti uffici della Fininvest

Un consistente incendio si è sprigionato intorno alle 23.30 di ieri sera al sesto piano di uno dei palazzi della Fininvest in Corso Europa a Cologno Monzese, vicino agli studi televisivi. Immediato l'intervento di otto squadre dei vigili del fuoco, che hanno impiegato oltre mezz'ora per domare le fiamme. Nonostante il tempestivo intervento è andato distrutto parte del settimo e ultimo piano, in tutto circa 700 metri quadri, di uno dei palazzi vicino agli studi televisivi. Ancora sconosciuta l'origine dell'incendio. Fino a tarda notte i vigili hanno lavorato per rimuovere le macerie nei locali invasi dal fumo. Poi hanno iniziato le verifiche per capire la natura dell'incendio e controllare le condizioni dello stabile.

### Catania

#### Un miliardo in eredità ai gatti

I ventuno gatti di un'insegnante in pensione di Santa Tecla, una frazione di Acireale a 15 chilometri da Catania, non dovranno preoccuparsi di mettere insieme il pranzo con la cena quando la loro padrona non ci sarà più, visto che sono stati nominati eredi di un patrimonio che ammonta complessivamente, tra beni mobili e immobili, a un miliardo e 150 milioni di lire. Il testamento olografo è di Angela Marcellino, 64 anni, insegnante di italiano in pensione, che «nel pieno della facoltà mentale», ha lasciato una più che cospicua eredità ai suoi amici a quattro zampe «perché le persone non mi dicono nulla e finora mi hanno riservato solo dispiaceri». La pensa evidentemente in modo opposto un'anonima signora, anch'essa siciliana, che ha deciso di devolvere un'eredità, anch'essa di circa un miliardo, a un'associazione che potrà così realizzare un orfanotrofio in Guatemala.

La truffa, scoperta in Calabria dalla Finanza, è costata allo Stato quasi 6 miliardi

## Sanità, assistiti anche 17.000 morti

I decessi non venivano segnalati all'apposito archivio. Rosy Bindi ordina l'apertura di un'inchiesta.

CATANZARO. Dal 1990 al 1997 la Regione Calabria ha continuato a erogare ai medici di base le quote di assistenza anche per oltre 17.000 pazienti nel frattempo deceduti. Il danno che ne è derivato per l'erario è stato di cinque miliardi e ottocento milioni. Il dato è emerso da un'indagine affidata al nucleo regionale di polizia tributaria della Guardia di finanza dal procuratore regionale della Corte dei conti, Nicola Leone. La ministro della Sanità, Rosy Bindi, ha subito chiesto «una relazione dettagliata» all'assessore alla Sanità della Regione Calabria, e contemporaneamente il servizio ispettivo del ministero «avvierà un'indagine in regione per acquisire direttamente elementi di valutazione sull'accaduto».

L'indebita erogazione di somme ai medici di base, malgrado la morte dei loro assistiti, è derivata dalla mancata cancellazione dei pazienti deceduti dall'Archivio regionale della popolazione assistita. Secondo quanto si è appreso, la gestione

dell'archivio compete all'assessorato alla Sanità della Regione, cui, però, le morti di pazienti devono essere segnalate dalle singole Asl. L'indagine delle «fiamme gialle» ha preso avvio da un accertamento sull'Asl n. 8 di Vibo Valentia ed è stata poi estesa alle altre dieci aziende sanitarie della Calabria. I risultati cui è giunta la Guardia di Finanza sono emersi, in particolare, da un raffronto tra i dati relativi ai decessi rilevati dagli archivi anagrafici dei singoli Comuni e quelli contenuti nell'Archivio regionale della popolazione assistita.

Il caso non manca di precedenti. Nel 1997, in provincia di Frosinone, è stata scoperta una truffa di medicinali prescritti a pazienti morti. L'indagine, partita dai controlli dei Nas sulle ricette, ha riguardato una ventina di persone; fra le quali un medico, un farmacista e dipendenti del Comune e della Usl denunciati per abuso e omissioni d'atti d'ufficio. Un'altra truffa, questa volta Roma e a scapito di assicurazioni, ha inte-

ressato una settantina di medici attraverso l'utilizzazione di certificati falsi che attestavano malattie e infortuni «gonfiati». In un caso, ad esempio, si è scoperto che per una semplice slogatura indicata come una grave frattura, sono stati rimborsati 80 milioni di lire. A Rieti e in provincia, un centinaio di anziani di età compresa fra i 60 e 80 anni, sono stati denunciati per aver ceduto a parenti ed amici i bolli per l'enzimazione dal ticket. Un'altra truffa miliardaria è stata scoperta a Castellammare di Stabia (Napoli) dove due pediatri diagnosticavano a bambini false malattie per ottenere risvolti miliardari per i farmaci che risultavano acquistati. Il caso, denominato «dottor Kildare», ha coinvolto una sessantina di persone ed è costato oltre due miliardi.

Una truffa ridicola ai tempi del computer, annunciata e facilmente evitabile: il giudizio è dei sindacati della sanità che, sulla vicenda dei 17 mila assistiti morti per i quali i medici di famiglia hanno percepito inde-

bitamente in sette anni quasi sei miliardi, non nascondono il loro disincanto. Nulla di cui stupirsi, affermano quasi in coro, ricordando che non è certo la prima volta che succede. Le soluzioni, spiegano, sono semplici: far parlare le amministrazioni dello stato fra di loro e utilizzarle, in futuro, strumenti come la carta sanitaria, varata con il sanimento e attesa per il prossimo biennio. Ermeneo Bonfanti, segretario generale della Fist-Cis (sanità ed enti locali) ricorda che basterebbe procedere all'incrocio annuale dei dati del Servizio Sanitario Nazionale con quelli dei Comuni. Facilmente superabili le difficoltà di incompatibilità di linguaggio informatico: «basta la buona volontà», taglia corto Bonfanti. Anche Carlo Fiordaliso, segretario confederale Uil e responsabile per la Sanità, spiega che la carta sanitaria potrebbe certamente aiutare ma da sola non basterebbe. «Bisogna costringere i Comuni a comunicare i dati sui decessi alle Usl di competenza» afferma.

L'assistente Luisa Avitabile rischia d'essere incriminata

## Marta, un altro testimone «non ricorda»

### Però presenta un memoriale: è mistero

ROMA. Pressioni, minacce d'arresto, intimidazioni. Questo il clima durante alcuni interrogatori denunciati dalla teste Luisa Avitabile in un memoriale tirato fuori a sorpresa ieri dalla difesa di Giovanni Scatone nel corso della sedicesima udienza per l'omicidio di Marta Russo. E per la seconda volta in questo processo - dopo l'incriminazione di Stefano La Porta, anche per un «occhietto» di complicità con Ferraro - un teste dell'accusa rischia di finire indagato.

«Il 17 giugno - ha detto la teste che potrebbe essere chiamata a rispondere di «favoreggiamento, reticenza e falsa testimonianza» - mentre mi stavano interrogando in questura, sentii qualcuno pronunciare il mio nome e poi, subito dopo, dire "Arrestiamo"».

La teste, che ha 33 anni, e che è parsa ansiosa, sgomenta, confusa, sfoggiando una scarsa memoria, ha ricordato che, durante gli interrogatori, gli inquirenti parlavano di «un muro di gomma, di omertà, paragonavano l'Istituto a Torbellamonaca, cioè ad un luogo chiuso, ostile». Ma la Avitabile nella memoria, una paginetta in tutto non autografa, riporta anche alcune confidenze fatte da Gabriella Alletto.

«Mi disse che aveva avuto paura perché fu interrogata durante la notte - ha detto la teste in aula, dove ha pure pianto - e non aveva potuto sopportare ciò ma, mi disse, che li aveva messi in mutande perché non sapeva nulla».

Sulla data di consegna del memoriale all'avvocato Manfredi Rossi è sorto un piccolo «giallo». Avitabile sostiene di «aver parlato del contenuto del documento l'8 luglio con gli avvocati Maria Calisse, Miele e il dottore Savarese». Di averlo poi consegnato a Calisse e successivamente a Rossi. «L'avvocato Rossi venne a fare

un sopralluogo a fine luglio all'Università e io gli consegnai la memoria, scritta il 28 luglio». Data, questa, però smentita dal legale che ha detto di avere ricevuto il documento «a fine novembre, primi di dicembre». «A luglio non ero nel collegio difensivo di Scatone - ha detto Rossi, senza tradire imbarazzi - forse Avitabile mi confonde con l'avvocato Alessandro Vannucci o scambia e mescola circostanze...».

«Del documento era, invece, al corrente il professore Bruno Romano. «Non subito però - ha spiegato la teste - Gliene ho parlato tre mesi fa perché con lui ho confidenza. Lui mi disse: "Se questa è la sua volontà, si assuma lesue responsabilità"».

Precisa e meticolosa su orari e date nella prima parte dell'interrogatorio, Avitabile si è mostrata incerta dopo la «rivelazione» del memoriale da parte dell'avvocato Rossi. Non ha saputo spiegare perché lo ha redatto. «Non volevo procedere nei confronti della polizia, non me la sentivo...», ha detto abbozzando smorfie di pura paura.

Il sindaco Albertini potrebbe chiedere la precettazione degli addetti alle pulizie nel caso di agitazioni sindacali prolungate

# Effetto-vigili sull'Amsa

## Intanto i lavoratori rifiutano la prima ipotesi d'accordo

Se va a rilento il riciclaggio dei rifiuti, all'Amsa è invece vorticoso il ciclo dei dirigenti. Ieri il presidente Claudio Roveda ha presentato il nuovo direttore generale, l'ingegner Ruggero Anfossi, 49 anni, proveniente dall'Aim (Aziende Industriali Municipalizzate di Vicenza), annunciato una serie di ricambi al vertice e la ridefinizione dell'intera struttura organizzativa. Ha colto l'occasione anche per mettere le mani avanti rispetto alla probabilità di forti agitazioni dei lavoratori: se gli addetti alla pulizia della città dovessero arrivare a forme di sciopero che durante l'estate sommergano i marciapiedi di sacchi di rifiuti, il sindaco Gabriele Albertini, come per i vigili, potrebbe chiedere la precettazione.

Tra i problemi che Anfossi dovrà affrontare c'è infatti anche quello di una nuova organizzazione del lavoro. «Abbiamo bisogno di recuperare produttività e flessibilità del lavoro attraverso una rinegoziazione degli accordi sindacali - spiega il presidente - bisogna ridefinire i compiti ed eliminare la parcellizzazione che oggi fa sì che chi raccoglie il sacco non si occupi del rifiuto che resta per terra a fianco». Con le organizzazioni sindacali è stata siglata una bozza d'accordo che consentirebbe un recupero di produttività (in pratica 50 mila ore in più a parità di salario), ma nei giorni scorsi le assemblee dei lavoratori l'hanno bocciata, sconsigliando i sindacati. Proprio sul lavoro (il monte salari e stipendi costituisce il 50%

del bilancio) si vuole in buona parte fare leva per recuperare le perdite di 50 miliardi accumulate in due anni, con un obiettivo di 27 miliardi di risparmio annuo. L'altra variabile su cui è possibile agire nel futuro è la rinegoziazione del costo dei servizi acquistati da terzi, per arrivare a più lungotermine all'autosufficienza. «Siamo all'anno zero», ha affermato il presidente, aggiungendo che con la nuova gestione l'azienda risponderà esclusivamente «all'amministrazione comunale che dà gli indirizzi ai cittadini che sono i suoi azionisti e clienti». Tutti gli altri soggetti, vale a dire i partiti politici, ma anche i sindacati, «non avranno più da interferire». Anunciata anche una rivoluzione, che sdoppierà in futuro l'Amsa in due aziende: una si occuperà della raccolta e della pulizia della città, l'altra di impianti e tecnologie per gestire il destino finale dei rifiuti e metterli sul mercato nel settore delle bonifiche dei siti industriali, «un campo di attività - è stato spiegato - molto redditizio. Un progetto complessivo sarà

pronto entro la metà di luglio, ma alcuni si cominciano già a incastrare, se non altro nell'organigramma: ad esempio la nomina di un nuovo responsabile per relazioni industriali e personale, e l'istituzione di una nuova figura per il controllo di gestione. Ma non ci sono risultati senza investimenti, ad esempio gli 11 miliardi promessi diversi mesi fa dall'amministrazione per trasformare ad alta pressione le macchine per il lavaggio delle strade non sono arrivati. Quanto alla raccolta differenziata, la strategia del nuovo direttore generale è semplice: «la voglio potenziare, ma a patto che ci sia a valle una struttura impiantistica che oggi è ancora carente. Si deve chiudere il ciclo, la raccolta differenziata fine a se stessa, senza poi sapere dove portare il prodotto non ha senso è solo demagogia, che ha lasciato dei danni. Dobbiamo trovare un equilibrio, non possiamo inondare l'Italia di pseudo compost che nessuno vuole».

Paola Soave



### Quartiere Olmi montagne di pattume

Malumore e vibrante proteste dagli abitanti del quartiere Olmi a causa dei sacchi di spazzatura che si vanno ammassando lungo le strade: «Da almeno una quindicina di giorni non si vedono più i camion dell'Amsa, la raccolta della pattumiera si è interrotta e non sappiamo nemmeno il motivo», dice Ettore Rurale che si fa portavoce del malessere generale.

Nel quartiere serpeggia la rabbia, i cittadini stanno organizzando la protesta coinvolgendo giornali e televisioni: «Basta vedere, per capire: nei contenitori i sacchi non ci stanno più, traboccano ed ormai si stanno ammassando sui marciapiedi e nelle strade. Anche i contenitori della plastica e del vetro sono strapieni. E con il caldo la puzza è insopportabile e abbiamo paura delle malattie».

### Consigli di Zona

#### Si voterà in autunno

Si voterà nella tornata d'autunno - cioè in una domenica tra il 15 novembre e il 15 dicembre - per il rinnovo dei 14 Consigli di zona commissariati. La stessa data era prevista nel dispositivo finale delle due delibere, una di tutte le opposizioni e l'altra della maggioranza, discusse ieri sera in consiglio comunale, motivate però da relazioni opposte. Il presidente De Carolis ha impedito di votare la delibera per parti separate, come aveva chiesto il capogruppo dei ds, Valter Molinaro. In questo modo le opposizioni non potevano approvare la data delle elezioni, perciò i gruppi sono usciti dall'aula e il Polo ha approvato da solo la propria mozione.

#### A Milano

#### L'inflazione ferma al 2%

A Milano il tasso tendenziale annuo d'inflazione rimane fermo al 2% per il terzo mese consecutivo, mentre rispetto a maggio i prezzi registrano un leggero incremento dello 0,1%. Restano costanti rispetto al mese precedente i comparti istruzione, mobili e articoli d'arredamento, ricreazione-spettacolo-cultura, altri beni e servizi mentre la diminuzione del prezzo del gasolio ha avuto un effetto deflazionistico sul capitolo abitazione, acqua, energia e combustibili (-0,1%), già in calo da maggio. Movimentato invece il comparto alimentare che presenta un tasso congiunturale salito dello 0,3% su maggio.

#### Pieve Emanuele

#### Sciopero al deposito Coop

Il deposito di Pieve Emanuele, che rifornisce di merci tutti i punti vendita di Coop Lombardia, è rimasto bloccato ieri da uno sciopero indetto per tutta la giornata dalla rappresentanza sindacale unitaria dei lavoratori. In una nota la Filcams Cgil chiarisce che «il ricorso allo sciopero, che si protrarrà anche domani (oggi, ndr) e, se necessario nei giorni successivi, è stato determinato dalla volontà dell'azienda di terziarizzare tutta l'attività del deposito dandola in appalto ad altre società cooperative». A giudizio del sindacato «una soluzione è possibile se l'azienda retrocede dai suoi propositi e, contemporaneamente, ci si rende disponibili a recuperare al deposito i margini di efficienza e produttività indispensabili a stare sul mercato».

#### Un fermato

#### Aggressione alle prostitute

I carabinieri di Cassano d'Adda hanno fermato un giovane marocchino che ritengono responsabile di diversi episodi di aggressione a prostitute avvenute nella zona. Si tratta di Mohammed El Koudri, ventuno anni, operaio in un'azienda del bergamasco e residente a Bracca (Bergamo). Al fermo di El Koudri, che è accusato di tentato omicidio, sequestro di persona e violenza carnale, gli investigatori sono arrivati indagando sui numerosi episodi di violenza commessi ai danni di prostitute nigeriane che ogni giorno arrivano da Torino. Il fermo è stato convalidato dal gip del tribunale di Bergamo per alcuni di questi episodi, per i quali il giovane marocchino è stato riconosciuto dalle sue vittime. Ma le indagini puntano a verificare l'eventuale responsabilità del fermato anche su due casi di omicidio di prostitute avvenuti nella zona e rimasti finora insoluti. Si tratta delle morti di Donata Landi assassinata a Villa Fornaci nel novembre del 1997 e di quella di Joy Ouwadia, uccisa nel gennaio scorso.

## Complici traffico intenso, caldo e sole Ozono oltre la soglia ormai da tre giorni «Regione e Comune inerti»

Per il terzo giorno consecutivo l'ozono supera la soglia di attenzione. Basta che la temperatura raggiunga valori estivi che il sole splenda in un cielo privo di nubi perché il gas inquinante, generato dall'azione dei raggi solari sulle emissioni prodotte dagli autoveicoli, torni a farsi vivo e a minacciare i nostri bronchi. Anche ieri, infatti, a Milano, la concentrazione di O3 ha superato la soglia di attenzione (180 microgrammi per metro cubo) in numerose centraline. Una situazione favorita in mattinata dallo sciopero di quattro ore dei mezzi pubblici che ha indotto molti ad utilizzare l'automobile. Anche se il Comune ha emesso una nota nella quale si «invita la popolazione a limitare l'uso dell'autovettura propria, ricorrendo a mezzi di trasporto pubblico».

Inoltre, proprio a causa della presenza in concentrazioni elevate del gas irritante, da Palazzo Marino arriva la raccomandazione di «evitare di uscire nelle ore più calde» in particolare per quanto riguarda bambini, anziani e chi soffre di disturbi respiratori. E proprio sul problema inquinamento atmosferico arriva un attacco di Verdi e ambientalisti al Comune e alla Regione. Nonostante l'ozono sia

un gas «fortemente irritante e dunque nocivo per la salute - sostengono i consiglieri regionali Verdi, Carlo Monguzzi e Chicco Crippa - nessun intervento è previsto da punto di vista amministrativo» mentre manca «un piano di allarme che preveda qualche intervento». Secondo Crippa e Monguzzi, in caso di superamento della soglia di allarme «bisognerebbe decidere il blocco del traffico su vaste aree». Legambiente ha invitato i sindacati del trasporto pubblico, «anche gli autonomi, ad inserire nei propri codici di autoregolamentazione la tutela della salute pubblica, rinviando in futuro qualsiasi forma di agitazione in presenza di livelli di guardia degli inquinanti atmosferici in città».

Nel frattempo la situazione non sembra destinata a migliorare almeno visto che, come spiega Ignazio Cannizzaro, previsor del Servizio agrometeorologico regionale, «cielo sereno o quasi fino a giovedì. Solo per il fine settimana è prevista una debole instabilità con nuvolosità irregolare sui rilievi e qualche breve temporale in pianura». Ma sole e caldo dovrebbero tornare a farla da padroni. E, purtroppo, anche l'ozono.

## Espropriati 62 ettari di terreni privati Diventa più grande il Parco delle Cave Aumenta la sorveglianza

Il Comune esproprierà 62 ettari e mezzo di terreni privati nella parte centrale del Parco delle Cave. L'operazione, che costerà 14 miliardi, è stata decisa dalla giunta in vista di opere di recupero che verranno invece realizzate da Italia Nostra nell'ambito di una convenzione. Quest'ultima assicura un contributo finanziario di 470 milioni l'anno all'associazione ambientalista che si occupa della promozione, dello sviluppo e della gestione del parco.

Il Parco delle Cave, situato nella parte ovest della città tra i quartieri di Baggio, Barocco, Quarto cagnino e Quinto Romano, occupa complessivamente 135 ettari, dei quali solo 46 finora erano di proprietà comunale; si arriverà con l'esproprio a quota 100, mentre gli ultimi 35 ettari si prevede saranno ceduti in futuro a scoppio di opere di urbanizzazione. Le aree interessate all'esproprio si collegano con quelle già pubbliche, a nord intorno alla cascina Caldera e a sud con quelle intorno alla cava Cabassi. Nell'acquisizione è compresa la stessa cascina Caldera, dove avranno sede il centro operativo del parco e il deposito macchine attrezzi, e la zona intorno alla

cascina Linternò, accessibili da via Barocco. I primi interventi - come ha spiegato l'ing. Pellizzoni di Italia Nostra - riguarderanno la trasformazione del terreno erboso, il riordino delle aree in stato di abbandono, la rimozione delle discariche, l'abbattimento delle recinzioni, la sistemazione delle pendici franose delle cave, l'abbattimento degli alberi pericolanti e la realizzazione del collegamento dei 3 laghetti per aprire al pubblico la zona centrale del parco. Un'altra priorità sarà la cura degli accessi al parco dai quartieri di residenza, oltre all'accessibilità degli specchi d'acqua.

Secondo il vicesindaco Riccardo De Corato e l'assessore all'Urbanistica Lupi, l'esproprio dei terreni è finalizzato soprattutto ad eliminare i fenomeni di degrado, compreso lo spaccio che dilaga in corrispondenza degli ingressi da via Forze Armate e da via Caldera. «Il progetto - ha precisato De Corato - prevede anche interventi sul fronte della sicurezza. Tra l'altro il protocollo d'intesa con la prefettura si è deciso di istituire un servizio permanente di sorveglianza del parco con la presenza fissa di un camper di Polizia e Carabinieri».

## Benzinaio blocca rapinatore che spara e lo ferisce al braccio Colpito anche un passante

Due feriti leggeri a colpi di pistola. E un bottino di 11 milioni. Ma sarebbe potuta finire molto peggio la rapina messa a segno ieri poco prima delle 13 al distributore di benzina Agip di viale Abruzzi 21.

Il colpo è stato messo a segno proprio mentre i due gestori, dopo aver serrato i battenti del distributore per l'intervallo di pranzo, stavano salendo in auto per andare a versare in banca l'incasso della mattina: 11 milioni in contanti.

Ma Silvano Fezzardi, 53 anni e il collega Calogero Cità, di 57, non hanno fatto nemmeno in tempo a chiudere gli sportelli della loro Panda azzurra, che sono stati affrontati da due banditi a viso scoperto spuntati da chissà dove che si sono portati ai lati della vettura. Cità è stato subito neutralizzato con uno spray irritante spruzzato in viso. Fezzardi, più sfortunato, è stato percosso con

violenza dall'altro rapinatore che, dopo averlo letteralmente strappato dal sedile, gli ha strappato la borsa con l'incasso mettendosi poi a correre verso la Fiat Uno (rubata) con la quale i banditi erano arrivati sul posto.

Ma il gestore Agip non si è perso d'animo ed ha inseguito il malvivente raggiungendolo dopo alcuni metri. Ne è nata una violenta colluttazione durante la quale il rapinatore ha estratto un'arma a tamburo esplodendo tre colpi contro Fezzardi. Un proiettile ha raggiunto al braccio destro il coraggioso benzinaio. Un altro proiettile ha colpito un passante ad un ginocchio. Entrambi sono stati immediatamente soccorsi e ricoverati all'ospedale Fatebenefratelli. Le loro condizioni non sono comunque gravi.

I due banditi sono riusciti a fuggire con l'incasso.



### Rifiuta rapporto non protetto Ferito un viado

Un viado peruviano dell'apparente età di 30 anni versi in fin di vita al San Carlo dopo essere stato ferito a colpi di pistola da un cliente cui aveva rifiutato una prestazione senza preservativo. Lo sparatore, verso le 18.30, aveva avvicinato il viado che stazionava in via dei Rospigliosi, proponendogli un rapporto sessuale senza la protezione del profilattico ma il giovane peruviano si è rifiutato. Il cliente, però, ha spiegato ai sanitari del S. Carlo il viado, è tornato poco dopo a bordo di uno scooter e gli ha esploso contro alcuni colpi di revolver. Il peruviano è stato raggiunto da un proiettile all'emitorace sinistro. I medici si sono riservati la prognosi.



Vigilia difficile per la maggioranza di governo sul caso Nato. Dal presidente del Consiglio un appello al senso di responsabilità

## Dopo il voto Prodi al Quirinale

Marini media senza successo: Bertinotti non rinuncia al no e D'Alema insiste sul chiarimento. Dalla Tunisia il premier telefona a Veltroni che poi sale sul Colle. Esclusa un'Albania bis?

ROMA. Riuscirà il presidente del Consiglio a trovare le parole per ottenere il «sì» dell'opposizione all'allargamento della Nato? È, ottenuta la sospirata ratifica dei protocolli che associano Polonia, Ungheria e Repubblica Ceca alla alleanza, cosa dirà il presidente Scalfaro a Romano Prodi? La giornata politica di oggi somiglia ad una espressione a più incognite, sospesa com'è, in una misura più consistente di tanti altri momenti, allo scenario che si creerà oggi dopo il discorso del capo del Governo.

Il presidente del Consiglio era ieri in visita ufficiale in Tunisia, mentre la matassa del voto sulla Nato si ingarbugliava sempre più. Ha ancora una volta mostrato il suo viso sorridente, «va benissimo», ha detto ai giornalisti, per poi sottolineare l'ancoraggio dell'Italia alla Nato. Ma una qualche preoccupazione deve aver turbato la permanenza a Tunisi. Una telefonata con Walter Veltroni, e poi la visita del numero due del governo al Quirinale, è stato il filo attraverso cui si è tenuto aperto il contatto fra il dibattito di oggi alla Camera e ciò che accadrà dopo, poiché difficilmente si potrà riprendere da mercoledì con un «heri dicebamur» il cammino della maggioranza e del governo, come nulla fosse accaduto. Al Quirinale, infatti, si esclude che si possa ripetere esattamente quanto avvenne all'epoca del voto sulla missione Albania.

Un appello al senso di responsabilità di tutti, un'esplicita richiesta verso i banchi dell'opposizione, questo si aspettano in molti, da parte di Prodi, sia fra le forze che dovrebbero sup-

plire al venir meno del sostegno di Rifondazione comunista, sia fra i banchi della maggioranza. Ma ciò probabilmente non basterà. Se, dal fronte del Polo, Pierferdinando Casini chiede «qualcosa di più di un generico riconoscimento che la maggioranza non c'è», dai banchi dei Ds Umberto Ranieri, nel dibattito introdotto ieri pomeriggio alla camera dal ministro Dini, sottolineava il significato «non solo importante, ma decisivo» del voto del Polo che sarebbe «sminuito da una richiesta di dimissioni», ma d'altra parte aggiungeva che la vicenda del voto sulla Nato ha messo in evidenza problemi nella coalizione di centro-sinistra «che vanno discussi alla luce del sole». Non si può andare avanti, sostiene il responsabile esteri Ds, «con gli stop and go di Rifondazione comunista, che espongono il governo ai ricatti del centro-destra».

Lontano da Montecitorio, è stato il segretario dei popolari Marini a tentare una mediazione in extremis con



Il sottosegretario agli Esteri Piero Fassino conversa con il segretario del Ppi Franco Marini

Ansa



**Il premier**  
«L'Italia è un Paese fortemente legato all'Occidente, nella politica atlantica e nella Nato»

Fausto Bertinotti. Marini non è riuscito ad ottenere un cambiamento di posizione sul voto di questa mattina, né - secondo alcuni - è questa la richiesta venuta da Massimo D'Alema - un impegno di legislatura. Fallita l'ope-

razione Marini, lo scenario - diamo per un momento scontato che il voto sull'ampliamento della Nato si risolve positivamente - si trasferisce al Quirinale. Le ipotesi di scuola, concretamente esaminate in questi giorni sul Colle, sono tre: il presidente del Consiglio potrebbe semplicemente riferire al capo dello Stato la situazione per poi andare ad una risoluzione della maggioranza; Prodi potrebbe, però, andare al Quirinale con le dimissioni in tasca. In questo caso, Oscar Luigi Scalfaro ha di fronte a sé la possibilità di rinviare il governo alle camere, e la vicenda si concluderebbe con un dibattito parlamentare, preceduto da una verifica nella maggioranza e con il voto di fiducia. Oppure si potrebbe preferire una «crisi pilotata», in questo caso tornerrebbe in auge l'ipotesi di un rimpasto nel



**Il vicepremier**  
Ieri sera Walter Veltroni è andato al Quirinale, per incontrarsi con il presidente Oscar Luigi Scalfaro

governo prima della pausa estiva. La pressione più forte verso Rifondazione è venuta, nei giorni scorsi, proprio dai democratici di sinistra, perché non sottovalutassero il danno prodotto al prestigio del governo. I Popo-

lari sono parsi più rassegnati al fatto che non vi sono strumenti efficaci per chiedere a Rifondazione un impegno più forte nella maggioranza. Per Gerardo Bianco: «La febbre dei Ds è troppo alta, c'è troppo nervosismo», nel nervosismo, però, bisogna mettere nel conto, che una nuova impasse di politica estera potrebbe presentarsi a brevissimo termine, se si dovessero presentare un intervento Nato nel Kosovo. Anche su questo punto si dividono gli ottimisti, per i quali il governo non corre rischi poiché i margini di mediazione nell'ex Jugoslavia sono ancora ampi, e i pessimisti, che ve-

dono avvicinarsi la data in cui si dovrà dare un alt alle aggressioni di Milosevic.

In mano a chi drammatizza c'è la carta di un'opposizione per la quale sarebbe imbarazzante non far passare i protocolli Nato. Sicuramente lo è per Alleanza nazionale, Gianfranco Fini è stato poco più di un mese fa dal segretario generale dell'Organizzazione militare per assicurare che dal suo partito non sarebbero venuti problemi. Anche per Berlusconi, che è stato accolto nel gruppo dei popolari europei, non è acqua fresca da buttar giù un voto negativo. «Non sarebbe un voto senza conseguenze internazionali», sostiene il sottosegretario agli Esteri Piero Fassino - visto che la maggioranza dei paesi aderenti deve ancora votare», respingendo la tesi di Mastella secondo cui si può anche approvare tutto fra sei mesi.

E, infatti, ieri, si sono moltiplicati anche i contatti con l'opposizione, sia da parte del segretario dei popolari, sia da parte di esponenti del governo. Da più parti, dallo stesso Fini, da Gianni Letta, dovrebbero essere arrivate parole rassicuranti. Ma, avverte l'ex ministro degli Esteri Martino, i «durissimi» in queste situazioni prendono quota.

La prima difficoltà da risolvere, questa mattina, sarà procedurale. L'Udr di Cossiga, infatti, ha avviato la schemaglia presentando un disegno di legge sostanzialmente analogo nel contenuto a quello della maggioranza e chiede, secondo una prassi possibile al Senato, di discuterlo insieme a quello della maggioranza. Alle otto di questa mattina si riunisce la giunta del regolamento per decidere se effettivamente sia possibile procedere nel modo proposto dall'onorevole Mastella. Poi spetterà ai gruppi stabilire come concretamente procedere.

Jolanda Bufalini

### Mancino: non si faccia una crisi per capriccio

Il presidente del Senato Nicola Mancino invita le forze politiche al «senso di responsabilità» per evitare che la legislatura venga interrotta

«capricciosamente», anche perché essa doveva portare a concludere delle riforme istituzionali, per cui il corpo elettorale non capirebbe questo fallimento. Mancino ha rilanciato l'appello conversando con i giornalisti al termine dei colloqui avuti a Madrid con il suo omologo spagnolo. «Sono sempre convinto - ha detto Mancino - della necessità per il paese di fare le riforme. Avevamo detto che questa era la legislatura delle riforme e andare alle urne senza averle fatte porterebbe un ulteriore scollamento tra corpo elettorale e politica. Tornare alle urne oggi, cosa che non ritengo probabile, diventa un problema di credibilità della politica e dei singoli partiti nei confronti dell'opinione pubblica». Il presidente del Senato si è mostrato cauto sulle ripercussioni sulla durata della legislatura delle «fibrillazioni» che si registrano in questi giorni per il fallimento della Bicamerale e il dibattito sulla Nato. «Un sistema parlamentare come il nostro - ha detto - prevede che un Governo vada avanti finché ha una maggioranza. Capricciosamente non si interrompe una legislatura. Ci possono essere contrasti politici, c'è il venir meno di una forza politica essenziale ai fini della politica essenziale di Governo. Solo dopo che sul piano parlamentare - ha aggiunto - le forze politiche dimostrassero che non ci sono più le condizioni per andare avanti potremo vedere interrotto il corso della legislatura». Mancino comunque ha rilanciato l'appello alle forze politiche a creare le condizioni per riprendere le riforme. «Sarà gioco forza - ha detto il presidente del Senato - riprendere il discorso sulle riforme. Certo il mio ultimo appello non ha fatto registrare adesioni da parte di chi poteva farlo». Per Mancino, la strada dell'articolo 138 anche se difficile è più percorribile di quello dell'assemblea costituente. (Ansa)

Paolo Soldini

### L'INTERVISTA

## In Francia? Impensabile una simile lite

Guidoni, responsabile esteri del Ps: sull'allargamento decidano gli interessati

ROMA. Allargamento della Nato sì o no. Visto che su questo dilemma potremmo avere addirittura la crisi di governo, può essere utile andare a vedere come lo hanno risolto gli altri paesi. I nostri vicini più prossimi, per esempio. Che sono i più simili a noi anche sotto il profilo politico, visto che in Francia c'è un partito comunista con posizioni analoghe a quelle di Rifondazione. Ecco come la pensa, sull'argomento, Pierre Guidoni, responsabile del Dipartimento internazionale del Partito Socialiste.

Monsieur Guidoni, lei sa che in Italia la Camera dei deputati si prepara a votare sull'allargamento della Nato. Rifondazione comunista voterà contro, il che rischia di creare un bel po' di problemi perché mancherà una maggioranza.

«È perché mai mancherà una



**Indifferenza**  
Devo dire che su questa vicenda che da voi eccita tanto gli animi, da noi non ci sono stati né contrasti né discussioni

maggioranza? La destra non voterà a favore?». Sì, pare. Forse. Ma questo solleva una quantità di questioni politiche. Insomma, non si capisce bene quel che accadrà. Può dirci come sono andate le cose in Francia, dove c'era una situazione simile, con i comunisti che stanno nella maggioranza e però, pure loro, sono contrari all'allargamento della Nato?

«La risposta è molto semplice: in Francia non è successo assolu-

tamente nulla». Come sarebbe a dire? Eppure all'Assemblea nazionale si è votato per l'allargamento della Nato.

«No. Mi pare di no. Si è votato certamente al Senato. Ma non sono sicuro che si sia votato anche all'Assemblea nazionale. Vede? Che io non lo sappia è la dimostrazione del fatto che in Francia questa vicenda si svolge in una indifferenza totale. Non c'è alcun dibattito sull'argomento, nessun contrasto, non si litiga».

Nel senso che tra la destra e la sinistra in materia di Nato e politica della sicurezza c'è un accordo bipartisan?

«Ma no, non c'è nessun accordo. Diciamo che è semplicemente impensabile che ci sia un disaccordo, su queste questioni, perché è impensabile che i partiti non votino secondo le loro convinzioni».

Sta dicendo allora che sulla Nato, pur non essendosi un accordo, le posizioni del partito socialista e della destra sono le stesse?

«No, per niente. Ma pensiamo tutti, a destra, a sinistra e dovun-

que, che in questa storia dell'allargamento la Francia non abbia responsabilità dirette. E che quindi men che mai possa prendersi la responsabilità di bloccare le cose. Insomma, per essere chiari, se la Polonia e gli altri paesi interessati all'allargamento vogliono organizzare diversamente i loro rapporti con gli Stati Uniti, che diritto potrebbe mai avere la Francia di impedirglielo? Oppure di disturbare il processo, cercare di impedirlo? I termini esatti della questione dell'allargamento sono questi. Ha poco senso dividerli nei nostri paesi su quel che vogliono fare i polacchi».

Chiarissimo. E però nei nostri paesi si deve comunque votare.

«Sì, ma il voto avviene qui in una relativa indifferenza. Nessun dramma, da noi».

Da noi, invece... Allarghiamo il di-

**Intesa**  
Per tradizione abbiamo larghi margini di accordo tra i partiti in quanto sono in grado gli interessi nazionali

scorso: si può dire che sulle grandi questioni internazionali ci sia, in Francia, un atteggiamento convergente tra le maggiori forze politiche?

«Per tradizione in Francia c'è un margine molto ampio di accordo su quelli che sono gli interessi fondamentali del paese. Ma questo atteggiamento comune non è formalizzato. Il fatto è semplice-

mente che nessuno, in genere, prende posizioni che siano contrarie a quel fondo di interessi che tutti riconoscono esistere. Non la chiameremo un'intesa bipartisan. Si tratta, piuttosto, di una questione... come posso dire?... di buon senso».

Questo riguarda sempre anche i comunisti?

«Questo riguarda spesso anche i comunisti».

E sulla Nato che hanno fatto i comunisti, o che faranno?

«Credo che voteranno contro.

Ma, come le ho spiegato, non sarà assolutamente un problema. Sono praticamente certo che questa circostanza non provocherà alcuna discussione dentro la maggioranza».

Insomma, tutto diverso da quel che succede qui in Italia. A giudicare da quello che lei mi dice, la situazione qui da noi vi deve sembrare incomprensibile.

«Certo che leggendo i giornali si fa fatica a capire perché da voi ci sia tutta questa agitazione sulla Nato».

Sì, ci sono anche argomenti che vengono usati come pretesti...

«Lo so. Per questo non dico che quel che succede da voi sia davvero incomprensibile. Questo grande contrasto sull'allargamento della Nato magari politicamente lo si può comprendere e io conosco abbastanza la situazione per immaginare che dietro ci siano molte altre cose. La parola giusta perciò non è «incomprensibile». Cerchiamo un'altra. Diciamo... sorprendente?».

Paolo Soldini

### DALLA PRIMA

relatore e gli iscritti a parlare. L'interesse era tutto per il vertice del Polo, per il summit dell'Udr con Cossiga, per i messaggi incrociati tra i pezzi sparsi di un'opposizione ben più divisa di quanto non lo sia la maggioranza parlamentare. Il no prontamente proclamato della Lega, per dire, sbaraglia il campo da qualsiasi voglia alternativa politica che accrediterebbe l'invocazione di elezioni anticipate. Ribaltati o ribaltini, che dir si voglia, avvergono semmai tra Francesco Cossiga e Silvio Berlusconi: per quanti sforzi abbiano fatto per concordare un sì condizionato, continuano a esigere prezzi diversi. «Prodi dica che la Nato di cui chiede l'allargamento è stesa Nato del '48, la Nato di De Gasperi, la Nato che ha vinto il comunismo», sollecita l'ex presidente. Inopinatamente, o forse no se l'ex presidente sostiene che qualche segreta diramazione di

Le scelte davanti al presidente del Consiglio alla conclusione del dibattito sull'allargamento della Nato

## Tra la finta crisi del Polo e la verifica vera dei Ds

quella Nato può aver avuto chissà quale ruolo nelle vicende rimaste oscure nel nostro paese che sembrano continuare a turbano. «Il presidente del Consiglio annunci prima del voto il suo impegno di dare le dimissioni e di aprire una crisi formale», pretende da parte sua il Cavaliere. Difficile dire quale rivendicazione sia meno insidiosa e quale più velenosa, certo è che difficilmente risultano compatibili. Possono essere sommati? E su cosa? Forse su una linea di rifiuto aprioristico di un provvedimento il cui merito pure è considerato giusto e corretto, e quindi di una pregiudiziale tutta politica nei confronti del governo. Di più: per

riuscire una tale operazione dovrebbe passare non solo attraverso il recupero della logica del tanto peggio tanto meglio della Lega ma anche nella convergenza quantitativa sul no ideologico su cui è arroccata Rifondazione comunista. Una autentica avventura, per tutti i contraenti del patto del rifiuto.

È su questo paradosso che, evidentemente, conta il presidente del Consiglio per il successo dell'appello che oggi rivolgerà a tutti i gruppi parlamentari. Ha dalla sua l'argomento forte della coerenza e della credibilità di una politica estera che va al di là del governo in carica così come non ammette speculazioni di parte.

Tanto più che essendo un trattato internazionale, investe la diretta responsabilità del Parlamento, ben più che per la missione in Albania decisa dal governo. Il che non significa che si possa ignorare il vulnus nella maggioranza parlamentare. Significa piuttosto offrire all'opposizione una ragione in più per una convergenza, come suoi darsi, politicamente corretta. Dovrebbe rendere ancor più stringente la presa d'atto del nuovo irrigidimento di Rifondazione. A cui Prodi non si sottrae, così come non si sottrae nel caso dell'Albania. Giocoforza, la volta scorsa. Questa volta per consapevolezza valutazione politica. Probabilmente

la decisione di rappresentare la situazione al capo dello Stato sarà annunciata dal presidente del Consiglio già nella replica prima del voto. Altro non potrà dire. Non potrà, cioè, concedere a Berlusconi la crisi che pretende, per correttezza costituzionale e per doveroso rispetto nei confronti del presidente della Repubblica. Da parte sua già vigile e sensibile ai contorcimenti del quadro politico, come rivela la discreta consultazione in atto al Quirinale sin dal fallimento della Bicamerale sulle riforme sino all'incontro di ieri con Walter Veltroni che opportunamente si era tenuto in contatto telefonico con Prodi (per parlarci ha do-

vuto interrompere anche l'intervento pubblico a un convegno) in missione a Tunisi. A dimostrazione che i tempi della mediazione politica, come quelle tentate con buona volontà dal popolare Franco Marini, sono tutti consumati e il chiarimento che s'impone, dentro la maggioranza sullo sviluppo dell'azione di governo e tra la maggioranza e l'opposizione su tutti i temi, comincia a muoversi lungo l'alveo istituzionale. Ma basterà al Polo? La tentazione di lasciare la maggioranza da sola a mostrare la sua divisione in aula pare essere forte. L'Udr di Cossiga sembra introdurre una variante, se si vuole una mediazione dalla parte

del centrodestra speculara a quella di Marini, con la proposta di legge alternativa sull'allargamento della Nato presentata in extremis alla Camera. È difficile credere che l'ex presidente conti davvero di farla approvare al posto di quella del governo eventualmente bocciata dal cartello spurio di no. Sembra piuttosto un pretesto per un rinvio, un modo per tenere la maggioranza sotto pressione e approfittare delle indecisioni al suo interno sulla verifica politica. Magari, da una parte, lasciando credere a Berlusconi che strada facendo la crisi arriverà e, dall'altra, ammiccando ai centristi dell'Ulivo su appoggi a più basso prezzo. Prodi dovrà rompere anche questo gioco delle tre carte. Tra una vera verifica e una finta crisi c'è, se lo si vuole davvero, lo spazio politico per un chiarimento profondo sulla tenuta della maggioranza per tutto il resto della legislatura. (Pasquale Cascella)

Una lettera fino a oggi inedita svela alcune premonizioni esperienze psichiche del grande romanziere

Piantagioni di Vailima, Upolu, Isola Samoa. 14 luglio 1892. Caro Signor Myers, sono alquanto allertato dall'idea di riferirle alcune esperienze che mi sono occorse personalmente e che ritengo (ignorante come sono) di notevole interesse psicologico. Quando ero bambino la mia salute era davvero pessima e soffrivo frequentemente di fobie notturne. Dai tredici anni ai trenta, tuttavia, non ho più saputo cosa significasse una febbre alta o avere dei vaneggiamenti. E così quelle sgradevoli manifestazioni, quando tornarono ad affacciarsi, mi si presentarono in tutta la loro novità. Ed ero un soggetto particolare, o in grado di osservarle con inconsueta attenzione.

**Esperienza A.** - Buscatomi un malanno, a Nizza, trascorsi un'intera notte tra i più acuti patimenti. All'inizio di quella serata in una certa parte della mia mente affiorò un'immagine tanto grottesca e confusa che la si può solo prospettare con delle parole. Avevo l'impressione che la mia sofferenza fosse, o avesse a che vedere con un pennacchio o una spirale di non so che; non sapevo in cosa consistesse e nemmeno dove si trovasse, e non me ne curavo; avevo un unico pensiero: se i due capi di quell'oggetto fossero stati avvicinati l'uno all'altro il dolore sarebbe finalmente cessato. Nello stesso tempo con un'altra parte della mia mente, che mi azzardo a definire il *me stesso*, ero assolutamente conscio dell'assurdità di quell'idea, nella quale riconoscevo il segno della salute compromessa. Ingaggiai quindi con l'altro *me stesso* una strenua battaglia. Il *me stesso* cercava disperatamente di impedire che mia moglie, la quale mi accudiva, potesse lontanamente sospettare della mia ridicola allucinazione; ma l'altro tentava con ogni mezzo di comunicargliela (...). Ritengo che tutto questo sia accaduto la mattina prima che la febbre (o l'altro *tizio*) trionfasse. Chiamai mia moglie al capezzale, l'afferrai selvaggiamente per i polsi e, fissandola con espressione stravolta, gridai: «Perché non unisci i due capi e mi tiri fuori da queste sofferenze?»

**Esperienza B.** - Un sabato, a Sidney, fui assalito dalla febbre alta. Nel primo pomeriggio cominciai a ripetere meccanicamente quel suo-



# Dottor Stevenson e Mister Hyde

«Amico mio, conobbi così il mio doppio...»

ROBERT LOUIS STEVENSON

no che d'abitudine viene scritto come "mhn". Non appena ebbi cognizione di ciò che stavo facendo, istantaneamente mi interruppi, e spiegai a mia madre, che si trovava nella stanza, i motivi del mio comportamento. «È l'approssimarsi del delirio», dissi, «e bisogna resistere alla fase iniziale». Caddi in uno stato di dormiveglia, e per il resto della nottata ripetei a me stesso mentalmente una parola priva di senso che la mattina dopo non mi riuscì di rammentare. Il giorno precedente mi ero dedicato alla lettura della vita di Swift, e per l'intera notte una parte della mia mente (l'altro *tizio*) aveva tentato

di convincermi che quella certa parola non ero io a ripeterla, ma che in realtà stavo solo leggendo in un libro che Swift l'aveva ripetuta spesso durante la sua ultima, fatale malattia. La tentazione di comunicare questo *nonsense*, di nuovo assai fortemente avvertita dal *me stesso*, era stata in quest'occasione trionfalmente trattenuta, e così che mi vegliava quella notte non udi nulla che riguardasse il decano Swift o l'enigmatica parola, nient'altro che non fosse razionale e puntuale. Bastava insomma riuscire a tenere separate le due coscienze. Ma vi è una parte dei miei pensieri alla quale ho maggior dif-



Dall'alto: Stevenson con i familiari (1891), la casa a Vailima e lo scrittore nel 1889. Foto tratte da «Ignoto a me stesso», Bompiani 1987, e «Fanny Stevenson», Paris 1993



buon grado.

Chi scrive è dunque andato a sollevare la polvere dei vecchi archivi dell'istituzione londinese, sotto la benevolenza della sua segretaria, Wyllys Poynton, ed ha scovato ciò che desiderava: la lettera di Stevenson a Myers, pubblicata nel nono fascicolo dei "Proceedings" della SPR, datata luglio 1892 e proveniente nientemeno che dall'ultima residenza del romanziere scozzese, Vailima, nelle Samoa, dove egli, alla ricerca di una guarigione ai malanni del corpo l'aveva invece trovata per la psiche. Nella lettera, inedita in italiano e quanto meno dimenticata in Gran Bretagna, Stevenson racconta e classifica quattro episodi personalmente capitatigli di scissione dell'io in due distinte entità,

che chiama con ironia e malcelata cautela *me stesso* e l'altro *tizio*.

Sarà bene chiarire subito che questa perturbante e farneticante identità duplicata, sfuggita dal senno di Stevenson, non ci autorizza a diagnosticare in lui alcun tipo di psicopatia schizoide. E ciò semplicemente perché tutto è conseguenza di una commissima alterazione dell'organismo, quale la febbre alta. Insomma, deliri e smanie del malato a letto piuttosto che sintomi dimorbose divaricazioni psichiche. Detto questo, la psicoanalisi ci insegnerebbe che ogni manifestazione omica e allucinatoria è rimozione di ossessioni manie concrete. Chissà Freud cosa sarebbe di dietro i vaneggiamenti febbrili di Stevenson...

il passaggio in un libro (...).

**Esperienza C.** - La notte successiva l'altro *tizio* si presentò con una spiegazione circostanziata delle mie sofferenze, e a proposito della quale posso soltanto dire che aveva qualcosa a che vedere con la marina, che era un *nonsense* bell'e buono, che non aveva né capo né coda, e che era impossibile esprimerla a parole. Il *me stesso* era conscio di questo; e tuttavia dovette soccombere. Di conseguenza colui che mi vegliava fu intrattenuta da un mio vaniloquio sulla marina. Ma non solo. L'altro *tizio* rimase alquanto contrariato - o io rimasi alquanto contrariato - da due eventi di nessun conto: primo, esso aveva mancato di esprimere il significato in modo comprensibile; secondo, chi mi accudiva non aveva manifestato il benché minimo interesse alla faccenda. All'altro *tizio* sarebbe piaciuto spiegarsi meglio, ma il *me stesso*, rimasto assai urtato dall'essere stato colto in questa imbarazzante situazione, impedì che si andasse oltre. Nei casi A e C l'illusione fu amorfa. Lo sapevo e nondimeno cedetti alla tentazione di comunicarla agli altri. Nel caso B l'idea risultò coerente e riuscii a mantenere uno stato di calma. In altre parole, entrambe le coscienze risultarono alterate in misura minore nel caso B, e in misura maggiore nei casi A e C. Ma forse non è sempre così: l'illusione può risultare coerente anche nella pratica, e l'autorità razionale della mente rimanere in uno stato di sospensione assoluta. E come chiamarla questa, se non follia?

Nel caso A ero perfettamente consapevole di essere uscito di senno e che le mie parole non avevano senso; questi erano proprio i fatti che ero ansioso di celare. Ma poi, quando mi arresi alla tentazione di parlare, sentivo di avere un'espressione sconvolta dalla rabbia, e strinsi crudelmente i polsi di chi mi vegliava. Qui dunque ci troviamo di fronte ad un'azione, un'azione innaturale e atipica, ge-

nerata da un'idea alla quale non credevo, e che avevo tenuta nascosta per ore in quanto la consideravo segno identificativo di aberrazione. E tutto ciò non ha forse a che fare con la follia? Ho chiamato una prima identità il *me stesso* e una seconda l'altro *tizio*. Era il *me stesso* che parlava e agiva; l'altro *tizio* pareva non avesse controllo sul corpo o sulla lingua; egli poteva agire solo attraverso il *me stesso* (...) incontrando resistenza in un caso e trionfando negli altri due. E però sono propenso a ritenere di avere una certa familiarità anche con l'altro *tizio*; sono propenso a ritenere che sia il sognatore descritto nel mio *Capitolo sui sogni* al quale Voi vi riferite. Per lo meno è un sogno risalente allo stesso periodo, ma in questo caso un sogno puro, un'illusione, intendo, che si dileguò con il ritorno del senso della vista, piuttosto che un sogno persistente nei momenti di veglia, quando pure ero in grado di parlare e di prendere le medicine. Tutto ciò avvenne il giorno seguente il caso B e antecedente il caso C.

**Caso D.** - Nel pomeriggio scoppiò una tempesta di vento, con mostruose nuvole di polvere; la mia stanza aveva la vista su una collina scoscesa; gli alberi, investiti dalla furia degli elementi, avevano i rami incurvati tutti nella medesima direzione. Il mondo pareva passare di fronte alla mia finestra con la forza e il fragore di una roggia di mulino. Ero confuso dal tumulto e dall'agitazione, ma non angosciato, semmai sorpreso di non essere angosciato, dato che persino quando sono in buona salute il vento impetuoso esercita una penosa influenza sui miei nervi. Nel mezzo di questa baroanda mi accadde di schiacciare un pisolino. Avevo appena letto la vita di Scott scritta da Dryden, ed ero rimasto colpito nello scoprire che Dryden si era dedicato alla traduzione di svariati inni latini; con mia grande meraviglia non lo avevo mai notato nelle sue opere. Non appena caddi addormentato sognai dunque di essere illuminato sul perché il suono del vento e l'immagine delle nubi di polvere non mi avevano recato fastidio. Non c'era vento, a quanto pareva, non c'era polvere: c'era solo Dryden che cantava i suoi inni tradotti in una direzione, mentre tutti coloro che lo avevano biasimato e attaccato dopo la Rivoluzione li cantavano in un'altra. Questo dettaglio delle due direzioni è alquanto singolare e di sicuro sintomo di malattia. In un certo senso potrebbe significare che Dryden vegliava nel passato senza interruzione e senza mai varcare la mia finestra, seguendo la direzione del vento e della polvere, mentre tutti i suoi detrattori volteggiavano nel passato nella direzione opposta. In tutto questo vi deve anche essere una qualche giustificazione dei versi e della musica (...).

Si è trattato di un sogno, che comunque riproduce con esattezza il modo di ragionare caratteristico dell'altro *tizio* quando sono sveglio! (...) È la spiegazione di uno stato mentale e fisico cercata e trovata - tra le manifestazioni di una furiosa, ingarbugliata e ineffabile pazzia. Sinceramente Vostro,

(traduzione di Giacomo Scarpelli)

In epoca pre-freudiana, il rapporto con lo studioso W. H. Myers

## 1892, alba dell'inconscio tra le Samoa e Londra

Attorno al 1850 un dentista del Connecticut che impiegava a scopo sperimentale il cloroformio sui pazienti, rimase intossicato dai vapori di quel farmaco tanto volatile, al punto da sviluppare una snaturata e irreversibile dipendenza. Prese a condurre una doppia vita: di giorno stimato professionista, di notte efferata canaglia che si dilettava a scagliare vetrioli sul viso di malcapitate peripatetiche. Caduto nelle mani della legge, lo sciagurato tossicomane involontario rilasciò una confessione in cui meticolosamente riferiva del senso di selvaggio appagamento provato durante le sue scorriere notturne. Quindi si tolse la vita.

Questo episodio giudiziario di centocinquanta anni fa, che sembra anticipare la sconvolgente realtà dei delitti senza perché dei nostri giorni, assai probabilmente servì a Robert Louis Stevenson per mettere in piedi *Lo strano caso del Dr. Jekyll e di Mr. Hyde* (1886). E tuttavia, se così fosse, ciò costituì solo lo spunto narrativo. Per svelare la duplice dimen-

sione della psiche umana - quella della civilizzata coscienza e quella della ferina istintualità - e rendere la novella memorabile, egli aveva avuto bisogno di qualcos'altro ancora: di calare la lanterna della conoscenza nelle tenebre di «se stesso».

La costante attenzione di Stevenson per i fenomeni di alterazione e trasformazione della personalità non era certo segno di un esasperato atteggiamento estetizzante (alla Oscar Wilde, per intendersi). In verità rivelava una crepitante passione sinceramente scientifica, quando - si badi bene - le indagini di Freud erano ancora di là da venire. Circa la natura della propensione stevensoniana ne ebbe consapevolezza almeno un suo contemporaneo, Frederic W.H. Myers. Chi era costui? Un cultore di letteratura classica che si era acceso di entusiasmo per le emergenti discipline psicologiche di fine secolo ed era diventato figura trainante della Society for Psychical Research di

Londra, ossia la SPR. Essa si proponeva l'investigazione di fenomeni che spaziavano dalle alienazioni mentali all'ipnotismo e fino alla telepatia e alla telecinesi. Fra gli affiliati della Società nomi illustri, accomunati da un'avventata fiducia nell'impresa di intrappolare le energie dello spirito: Lewis Carroll e Jung, Lombroso e i coniugi Curie, Alfred R. Wallace e Conan Doyle, William James e Bergson.

Myers era stato colpito dalla lettura di una lesta autobiografia onirica di Stevenson, intitolata *Un capitolo sui sogni*, risalente al 1888, nella quale l'autore, probabilmente in conseguenza dell'acuirsi della sensibilità generata da prolungate infermità fisiche, riferiva di un duello impegnato con se stesso, nel tentativo di impedire che taluni incubi notturni ricorrenti lo sopraffacessero anche di giorno. Chi scrive ha scoperto che Myers chiese a Stevenson una testimonianza personale, come contribuì all'iniziativa della SPR. E RLS accettò di

il compassato *gentleman* britannico e la sua repellente metà di gnomino gotico. Ciò vale per il *Dr. Jekyll e Mr. Hyde* ma anche per il *Trafigatore di salme*, ispirato al celebre caso del dottor Knox, l'anatomista entrato in combutta con predatori di tombe e assassini. E per certi versi vale per *Markheim*, impennato su un personaggio dall'io diviso su entrambi gli orlidel'abisso del peccato e, ancora, per *Janet la Storta*, in cui una veneranda perpetua è posseduta da una seconda identità indemoniata. E vale infine per *l'Isola del Tesoro*, dove un John Silver tetro e solare, avido e generoso, crudele e compassionevole si svela anche lui tempestosamente attraversato dalla molteplicità dell'individuale umano.

Stevenson la sera in cui morì, per emorragia cerebrale, si trovava nella cucina della casa di Vailima assieme alla moglie. Ad un tratto era stato percorso da un brivido ed aveva esclamato: «Che succede?.. Mi sento strano... La mia faccia sta cambiando...» Prima di stramazza controllo diretto sul corpo e sulla voce e poteva esprimersi solo per tramite del *me stesso*. Legittimo allora supporre che infondo le nuove stevensoniane non costituiscono altro che il tentativo di dipartire alle estreme conseguenze il confronto fra i due componenti della psiche, che finisce per tramutarsi in un conflitto, un conflitto fra il Bene e il Male, al dunque fra

Giacomo Scarpelli

Martedì 23 giugno 1998

8 l'Unità

## IL FUTURO DELL'AUTO



Ieri il cambio al vertice. Un minuto di silenzio in memoria di Giovannino Agnelli

# La Fiat volta pagina È l'ora di Paolo Fresco

### «Le alleanze? Siamo forti, possiamo farcela da soli»

DA UNO DEGLI INVIATI

TORINO. Addio Romiti, alla Fiat arriva Paolo Fresco. Il presidente uscente ha condotto per 4 ore e mezza la sua ultima assemblea degli azionisti. Poi ha affrontato le centinaia di giornalisti venuti da tutto il mondo per seguire il grande giorno. Infine si è presentato al consiglio di amministrazione del gruppo, riunito al quinto piano della palazzina del Lingotto, nella storica sala degli anni Venti che è stata smontata e ricostruita nel corso dei radicali lavori di restauro degli anni scorsi. Ai consiglieri Romiti ha presentato le proprie dimissioni, e proposto di nominare al vertice il manager italiano oggi numero 2 della americana General Electric.

La transizione al vertice più attesa e chiacchierata si è consumata così, tra una formalità e l'altra. L'assemblea ha osservato all'inizio un minuto di silenzio in ricordo dello scomparso Giovanni Alberto Agnelli, ed è terminata respingendo nel primo pomeriggio le richieste di alcuni irriducibili professionisti di assemblea.

Paolo Fresco ha indirizzato un breve saluto ai soci (e poi ai giornalisti) sottolineando la piena identità di valori di riferimento con l'amministratore delegato Paolo Cantarella, che rimarrà al vertice insieme a tutta la squadra di managers che ha guidato il gruppo in questi ultimi anni.

Garante della transizione sarà il

presidente onorario Gianni Agnelli, che ha rivendicato a sé la responsabilità della scelta del successore di Romiti. Un cambio annunciato, preparato nei minimi dettagli, realizzato senza sorprese senza particolari commozioni.

In una lunga relazione introduttiva, svolta con il contributo di Cantarella che ha illustrato i risultati delle singole divisioni nelle quali si articola il gruppo, Romiti ha rivendicato il successo della propria gestione. Il gruppo chiude il 1997 con un fatturato record, prossimo ai 90.000 miliardi, e con utili di tutto rispetto, vicini ai 2.500 miliardi. È vero che la redditività del settore auto, pure in questo anno di vendite record alimentate dagli incentivi governativi, è in costante diminuzione, e ha ormai toccato un modesto 0,1%. Ma le macchine movimento terra, i camion e il settore assicurativo garantiscono la redditività che gli azionisti si attendono, e che garantisce i dividendi (120 lire alle azioni ordinarie e privilegiate e 150 a quelle di risparmio).

La cessione della Snia Bpd, conclusa la scorsa settimana, frutta un introito di 708 miliardi e un profitto netto consolidato di 215. Un risultato che consente di ipotizzare anche per il 1998 un utile netto simile a quello di quest'anno, su un fatturato che salirà - senza la Snia - a 94.000 miliardi.

A fine anno la società migliorerà sensibilmente la propria posizione finanziaria netta. E potrà contare,

valutando le plusvalenze inespresse nel bilancio, su una disponibilità netta di oltre 12.500 miliardi, pronti per nuovi investimenti e - chissà - magari per qualche acquisizione.

La fine degli incentivi alla rottamazione in Italia - attesa per la fine del mese - porrà più di un problema. Ma Cantarella ostenta ottimismo: da sempre - dice - a una crescita del Pil di oltre il 2% corrisponde una espansione del mercato dell'auto. E l'economia europea è in crescita. In Italia le ultime settimane di incentivi produrranno un boom di ordini, che sarà smaltito nei prossimi mesi (i clienti sono avvisati: ci sarà parecchio da attendere). Poi si vedrà, sperando nella prosecuzione della crescita.

Nel frattempo il gruppo continua ad investire all'estero, in particolare in America Latina, in India e in Cina, oltre che in Polonia e Turchia, mercati nei quali più consolidata è la sua presenza. L'obiettivo, dice Cantarella, è quello di vendere nel 2000 3,4 milioni di auto (contro i 2,8 attuali). Il gruppo ha le forze per farcela da solo. Eventuali alleanze internazionali o acquisizioni arriveranno solo se si tratterà di vere occasioni. L'arrivo dell'«americano» Paolo Fresco, del resto, sembra preludere proprio a una diversa attitudine internazionale. Di questo si parlerà però soltanto nell'assemblea del prossimo anno.

Dario Venegoni

Gianni Agnelli, sotto la stretta di mano tra il nuovo presidente della Fiat Paolo Fresco e il suo predecessore Cesare Romiti e in basso pagina John Philip Elkann



Mauro Pilone/Ep



D'Alberto/La Presse-Ansa

## Un «italian dream» per l'emigrante di lusso

### Dagli Usa un manager per il mercato globale

ECOLO, IL PRIMO discorso di Paolo Fresco, il «lupo americano», che traghetterà la Fiat nel terzo millennio. Un po' emozionato, qualche citazione in inglese, e una confessione: «Una volta per gli emigranti c'era l'American dream, per me, oggi, emigrante di ritorno, la presidenza della Fiat è l'Italian dream».

Presentazione fatta. Che vale un sigillo definitivo sull'era Romiti. E l'avventura comincia. A 65 anni. Con l'incoronazione del presidente onorario, Gianni Agnelli. Che lo fa sedere sull'ambito trono con pubblica dichiarazione di stima: «Sono sicuro di avere fatto la migliore scelta possibile e la migliore scelta sperabile da parte

mia». Attestato impegnativo per l'uomo della svolta che simbolicamente fra due anni festeggerà il centenario della principale industria «made in Italy». Una

Un «lupo americano» che ai riflettori multimediali preferisce coltivare l'arte delle alleanze e la gestione delle risorse umane

sintonia perfetta, anche nei titoli. Dottore commercialista Cesare Romiti (il suo primo incarico in Fiat, nel '74, è quello di direttore finanziario), avvocato Paolo Fresco. Come Gianni Agnelli. Con in più, al di qua e al di là dell'Oceano, chiara fama di abile diplomatico e sofisticato stratega conquistato sul campo alla General Electric dove - in 36 anni - ha costruito la sua invidiata

carriera, tanto da meritarsi il nomignolo affibbiatogli dalla stampa francese: il «Generale Elettrico».

Ne uscirà a ottobre, rispettando fino all'ultimo giorno gli impegni contrattuali. Ma ormai è anche presidente della Fiat. Incarico oneroso. Che lo costringerà per qualche mese a fare il pendolare pure se in business class tra Italia e Stati Uniti. Insomma, fino a ottobre sarà un numero uno part-time anche se promette che in luglio per un paio di settimane comincerà a collaudare il ruolo. «Con grande umiltà», anticipa, proclamando perfetta «colleganza di partnership» con l'amministratore delegato, Paolo Cantarella.

E sì, certo è che ai vertici Fiat lo stile cambia. E pure i ruoli. Come cambierà quello di Cantarella? A domanda precisa risponde per lui, per l'ultima volta, ancora Cesare Romiti: «In niente». Ma la risposta, in verità, è scritta solo nel futuro. Vero, infatti, come è ovvio, che continueremo a esserci un amministratore delegato e un presidente. Ma gli spazi di auto-

ma è facile prevedere che cambieranno significativamente. E non per quei tratti caratteriali che contrassegnano i due diversi stili interpretati ieri da Romiti e domani da Fresco. Alla base c'è

quell'evoluzione del mercato, quella famosa globalizzazione dei mercati, che hanno già imposto un cambio radicale della filosofia Fiat e che ora chiedono un adeguamento altrettanto deciso dei ruoli. Inevitabile, il sipario è destinato rapidamente a chiudersi anche sull'esuberanza e la visibilità del presidente schiacciassasi. L'internazionalizzazione dei mercati chiede oggi altro. Un manager alla Fresco, appunto. Un «lupo americano» che ai riflettori multimediali preferisce coltivare l'arte

delle alleanze e la difficile scienza della gestione delle risorse umane e finanziarie con un unico imperativo: lo sviluppo del pianeta-azienda.

È consapevole che di auto sa ben poco. Ma, avverte, non è questo il problema. Le sue competenze, elenca, sono le strategie di gruppo, i negoziati internazionali, lo sviluppo e la valorizzazione delle risorse umane, così come l'ottimizzazione dei mezzi finanziari: competenze - conclude - che «non hanno confini di mestiere e di prodotto».

Fresco prende possesso dello scettro e rende gli onori al predecessore. «Difficile seguire un presidente di tale successo, ma è una sfida che accetto e affronterò con grande impegno». E subi-

to ai consiglieri detta i pilastri del suo credo. Che, non a caso - sottolinea - sono quelli di Paolo Cantarella. La sua «carta» di presentazione è in cinque punti. Creazione di valore per gli azionisti, rigore etico, trasparenza, coinvolgimento delle risorse umane negli obiettivi, rispetto verso il cliente. «Che in definitiva è quello che ci paga lo stipendio». Ma, ovvio, è arcisicuro che nonostante la sfida sia «difficile e complessa», lo «spirito vincente della Fiat» sarà la migliore garanzia di successo. Un compito che la Fiat del Duemila non può permettersi di fallire.

E dunque i ruoli tra il presidente e l'amministratore delegato dovranno forzatamente riarticolarsi sia pure in solida operatività.

Con l'uscita di scena di Romiti un'epoca è davvero finita. Per Romiti, per la Fiat e, chissà, forse anche per la famiglia Agnelli.

Michele Urbano

### E Bud Spencer non avrà Mirafiori...

Non c'è limite alla fantasia dei piccoli azionisti. All'assemblea Fiat un socio che ha chiesto se risponde al vero che le meccaniche di Mirafiori saranno vendute a Bud Spencer per farne un supermercato. A rispondere è stato l'amministratore delegato della Fiat, Paolo Cantarella, che ha detto: «è una cosa buffa pensare di vendere le meccaniche di Mirafiori a Bud Spencer per farne un supermercato. Non ci risulta, ma tra l'altro sarebbe un supermercato di dimensioni enormi».

«Ma sarò sempre affezionato alla Fiat»

### Per Romiti una «gratifica» di oltre cento miliardi

DA UNO DEGLI INVIATI

TORINO. Un centinaio di miliardi in contanti. Questo il valore della liquidazione-premio che il consiglio di amministrazione della Fiat - fin dal 30 gennaio scorso - su proposta del presidente onorario, Giovanni Agnelli, ha girato sul conto corrente di Cesare Romiti. Il quale, come si sa, ha subito provveduto a impegnare per l'acquisto di azioni Gemina e Hdp per il controllo della Rizzoli-Corriere della Sera.

È stato l'amministratore delegato, Paolo Cantarella, a precisare che, complessivamente, il premio stanziato dal consiglio per gli amministratori dimissionari è stato di 105,6 miliardi.

Quanti di questi, esattamente, sono finiti a Romiti non è stato svelato. Ma nessun dubbio che il grosso sia stato destinato al presidente uscente. Il quale li utilizzerà per rilevare azioni Gemina e Hdp. Il prezzo? Per le Hdp sulla base dell'andamento medio della valutazione di Borsa; per le Gemina, invece, è stato pattuito uno sconto del 10% considerando che Romiti si è impegnato a non venderle per tre anni.

Come si trova nel nuovo ruolo Romiti? Premesso che si ritiene sempre un «fidanzato affezionato della Fiat», ha risposto che poteva scegliere di girare il mondo, «invece mi occuperò dello sviluppo della Rcs». Ribadendo, naturalmente, che ritiene la legge Mammì superata. Progetti? Qualche



Mauro Pilone/Ep

acquisizione all'orizzonte - anticipa - la vede. Ma di più non dice. Ci tiene invece a sottolineare che non pensa che i giornalisti siano dei fanulloni. «Penso solo che ci siano giornalisti che lavorano tanto, altri meno e altri ancora niente. E l'ho detto a difesa dei giornalisti che lavorano».

Mi. Urb.

### Jaki Elkann 22 anni di studio e ...top model

ROMA. L'ingresso di John Jacob Elkann, detto Jaki, classe 1976, nel Cda della Fiat non arrivò certo a sorpresa nel dicembre scorso. Negli ultimi giorni, dopo la scomparsa di Giovanni Alberto Agnelli, il nome del nipote dell'Avvocato era quello più

accreditato a succedere al cugino. Figlio primogenito di Margherita, figlia dell'Avvocato, e di Alan Elkann, Jaki ha vissuto molto tempo a Parigi, con la madre. Solo nel 1993 si è trasferito a Torino, dove si è iscritto al Politecnico e dove si sta laureando brillantemente in ingegneria. Alto, magro, sempre molto elegante, Jaki è entrato di sfuggita nelle cronache mondane solo quando, qualche tempo fa, gli era stato attribuito un flirt con la top model Carla Bruni.

Una conferma: la famiglia resterà al timone

## L'Avvocato a sorpresa «Troppi utili sono diseducativi»

DA UNO DEGLI INVIATI

TORINO. Cesare Romiti se ne va, gli Agnelli restano. Nel giorno del congedo del presidente-manager è toccato al suo predecessore il compito di salutarlo e di ringraziarlo a nome degli azionisti. La qualifica di presidente onorario non gli dà il diritto di partecipare alle riunioni del consiglio di amministrazione (che anzi la clausola statutaria che fissa il limite di età a 75 anni gli preclude esplicitamente). Ma la sua veste di principale azionista e la sua

esperienza di oltre mezzo secolo al vertice gli conferiscono il ruolo di garante della continuità in questa delicata fase di transizione. Prendendo la parola per primo, immediatamente dopo la conclusione della relazione di Romiti, Agnelli rivendica il «diritto» di ringraziare il presidente uscente nel giorno del congedo. Lo fa nella duplice veste di azionista («Sono nato azionista della Fiat») e di parte del management («Sono stato comandato vicepresidente da mio nonno quando avevo 22 anni, e ci sono rimasto oltre 50 anni»).

Agnelli parla a braccio, ricordando i primi contatti con Romiti, ancora negli anni 70, quando i suoi consulenti negarono la possibilità di reclutarlo: «Non verrà mai a Torino», conclusero sbagliando, come spesso accade.

La ricostruzione sommaria degli ultimi 25 anni di vita dell'azienda è un inno alla capacità gestionale del manager, che seppe imporsi, soprattutto quando il «disordine e l'indisciplina» regnavano a Mirafiori e si arrivò persino ad avere «il segretario del Partito comunista ai cancelli».

Arrivò infine - benedetta - la marcia dei 40.000, «qualcosa di simile alla marcia dei sostenitori di De Gaulle sugli Champs Élysées, solo con 12 anni di ritardo». E tornarono i tempi dell'ordine e del lavoro. E dei profitti. Nel 1989, ricorda Agnelli, «eravamo la cinquantesima azienda al mondo per fatturato, e la quinta o la sesta per utile netto». Bei tempi. Eppure anche il successo ha il suo risvolto negativo: «Ho imparato che utili immensi sono diseducativi per le imprese. Noi allora facemmo utili spropositati; ma da quel momento abbandonammo l'attenzione alla qualità, alle economie, e alla costruzione di modelli nuovi. È una lezione che si paga». Agnelli non lo dice, ma alla sua famiglia quella lezione rischiò di costare il controllo sul gruppo.

Non dice una parola, il presidente dell'Ifi, sui contrasti che ne seguirono tra lui e lo stesso Romiti, che a Torino divenne di fatto il campione degli interessi di Mediobanca. Ma il suo saluto nasconde sotto lo stile sabaudo una totale assenza di calore. Romiti se ne va, e il capo della famiglia lo ringrazia per questi 25 anni di lavoro. Salvo subito aggiungere che «Tutto questo è il passato. Il futuro è affidato a Paolo Fresco».

Così come aveva rivendicato a sé la decisione di fare venire a Torino Romiti, rivendica a sé anche la decisione di nominare il successore, sia pure «d'accordo con gli altri azionisti del sindacato». In questo momento di transizione il suo è il ruolo di un «king maker», che pensa anche alla lunghissima scadenza.

Di fronte alle critiche alla decisione di nominare il ventiduenne John Elkann nel consiglio della Fiat, risale alla tribuna e chiude il dibattito seccamente: «Mio nipote è stato comandato da me a entrare nel consiglio, così come lo fui comandato da mio nonno. Avevo 22 anni, e ci sono rimasto 60 anni». Fine della discussione. Mentre infuria il dibattito sulla «public company» e sulla «corporate governance», Gianni Agnelli appone il suo timbro di famiglia sulla Fiat. Il padrone sono io, problemi di transizione non ce ne sono. L'era Romiti può essere chiusa senza rimpianti.

D.V.

MILANO ESTATE

Opera, teatro di strada, fitness e disco dance al Castello

# Il Flauto di Mozart e il Naso di Gogol

Al Vigorelli B.B. King ed i Manhattan Transfer. Gli spettacoli di danza ospitati al Nuovo Piccolo Teatro

Spettacoli di musica lirica nel Cortile della Rocchetta, ma anche artisti di strada, fitness nel pomeriggio e discoteca da mezzanotte alle 2.30: è il programma di «Milano Estate», organizzato dall'Assessorato cultura e musei del Comune e dall'associazione Milano festival, che utilizzerà differenti spazi del Castello Sforzesco dal 25 giugno al 5 agosto, cui si aggiungono la musica jazz e pop al Vigorelli e la danza al Nuovo Piccolo Teatro.

Presentato ieri, il cartellone ha il suo punto di forza nell'escuzione di opere della Rocchetta (480 posti), dove andranno in scena tre lavori di Mozart («Il flauto magico» l'8-9 luglio nell'allestimento dell'European Chamber Opera, il «Don Giovanni» il 13-14-15 luglio nell'interpretazione dell'Opera da camera di Mosca, e il «Requiem K626» il 23 luglio eseguito dal Coro della città di Kaunas e dall'Orchestra Verdi di Milano). Il progetto «Novecento» proporrà due opere fondamentali del nostro secolo: «Il castello del principe Barabablu» di Bartok (25-26 giugno) e «Il naso» di Shostakovic (16-17 luglio). Il «progetto Pergolesi» porterà invece in scena «La serva padrona» con Tiziana Fabbricini (24 e 26 luglio). Per la musica sinfonica, concerti della Verdi e dell'orchestra da camera di Krasnoyarsk.

La danza al Nuovo Piccolo Teatro, per due appuntamenti a fine luglio: con «Carmen» di Antonio Gades e con il «Gala di danza» del Balletto Kirov. Conclude il programma di danza «Olè» (al Castello), spettacolo musicale comico di flamenco di Paul Morocco.

Il velodromo Vigorelli ospiterà invece il 13 luglio B.B. King, il re del

blues e uno tra i più grandi musicisti del nostro secolo. Seguiranno a due giorni di distanza (15 luglio) i Manhattan Transfer, che proporranno i brani del loro ultimo album, «Swing», originale reinvenzione dei ritmi e delle melodie delle grandi band jazz swing del passato.

Dal 3 luglio al 2 agosto, nel Cortile delle Armi, ribattezzato per l'occasione Corte delle Arti, si esibiscono artisti di strada provenienti da tutto il mondo. Alle 17.30 la «cerimonia di apertura» con un Plotone Buffonesco composto da clowns, giocolieri, equilibristi, si muoverà da via Dante per arrivare nella Corte e dare inizio allo spettacolo che durerà sino alle 20. Alle 22 il gran finale con le esibizioni di acrobati e funamboli.

Ma i frequentatori del Castello potranno anche fare fitness: dal lunedì al venerdì dalle 19 alle 20 (la domenica dalle 10 alle 12) ogni ora verrà gestita da un maestro, il quale proporrà una lezione specifica di livello medio, così da poter essere accessibile a tutti. Ultimissime novità, sempre nella Corte delle Arti, la Disco Dance (da mezzanotte alle 2.30, ingresso 10.000 lire) e il Piano Bar con pianisti e cantanti per accompagnare le serate.

Queste le indicazioni per l'acquisto dei biglietti degli spettacoli. Spettacoli al Cortile della Rocchetta e concerti al Velodromo Vigorelli: info-line 54.27.27, Biglietteria del Castello Sforzesco: tel. 80.56.795 (orario ferial e festivo dalle 11 alle 18). Spettacoli al Nuovo Piccolo Teatro: biglietteria del Teatro: tel. 7233.3222. Orario ferial e festivo dalle 10 alle 18.30, festivo dalle 10.30 alle 18.30.



Spettacolo, cultura e divertimento nell'estate del Castello Sforzesco



DA STASERA

## Riparte l'Arianteo classico rendez-vous per cinefili

Parte stasera con «Ovosodo» e andrà avanti tutta l'estate, più forte delle zanzare e dell'afa milanese, senza fermarsi neppure a ferragosto. Parliamo dell'Arianteo, il cinema all'aperto nella rotonda della Besana, giunto quest'anno all'edizione numero nove con un nuovo allestimento nella parte delle infrastrutture.

Organizzato con la collaborazione del Comune, questo appuntamento classico dell'estate si dipana per 76 giorni di ininterrotta programmazione offrendo un considerevole numero di titoli scelti tra proposte d'alta qualità, film spettacolari e d'avventura fino alle migliori

commedie della stagione appena conclusa. Per quanto riguarda le strutture, le novità sono i due grandi portali di legno, alti tre metri e larghi altrettanto, uniti tra di loro con teli affrescati, dai quali si potrà accedere per entrare nel cinema. Nuova è anche la cassa multicolorata e i chioschetti nei quali alloggiare i vari settori del bare della cucina del ristorante condotto dai gestori di AnteospaCinema.

Due tensostrutture, nel caso piovesse, ospitano quasi quattrocento posti coperti, i restanti 600 posti sono invece all'aperto. Lo spazio della Besana apre i cancelli tutte le sere alle 20 e, nell'attesa dell'inizio delle

proiezioni (21.45) si potrà passeggiare nel giardino, mangiare al ristorante, consumare un rapido spuntino al bar, curiosare nell'angolo dei libri e, fondamentale, rifinire un'ultima «copertura» totale con l'Autan per respingere l'assalto delle zanzare, irriducibili nemiche dei cinefili estivi.

Un'altra novità è l'abbonamento a 10 film, a scelta tra tutti i titoli proposti, al costo di 50 mila lire. Come nelle edizioni precedenti, la serata cinematografica prende il via con «Prima... il corto», una selezione di cortometraggi italiani. Infine ecco il palinsesto: lunedì cinema europeo; martedì italiano; mercoledì film di qualità; giovedì film di qualità campioni d'incassi della stagione '97-'98; venerdì doppia programmazione; sabato e domenica i successi della stagione. Costo del biglietto: 10 mila lire. Riduzioni Agis (lunedì e martedì) 7 mila lire. Riduzione carta 60:6 mila. Riduzione Arci: 7 mila.

INCONTRI

**Le 35 ore.** Alle 21 alla Casa della Cultura in via Borgogna 3 incontro-dibattito su «35 ore e dintorni. Il lavoro che c'è e quello che potrebbe esserci». Partecipano Alfiero Grandi, responsabile nazionale dei Democratici di sinistra per le politiche del lavoro, Bruno Casati, segretario provinciale del Partito della Rifondazione comunista, Lorenzo Gajani, membro della Direzione provinciale del Partito popolare.

**I buchi neri.** Alle 21 al Civico Planetario di corso Venezia 57 conferenza di Marco Potenza dedicata agli strani effetti della gravità attorno a un buco nero. Ingresso lire 4.000.

**Italia-Cina.** Alle 21 presso la sede dell'associazione Italia-Cina di via Bagutta 24 il prof. Mao Wen, docente di lingua cinese all'Istituto di Milano e Torino, presenta il suo libro «La storia della grande campagna» (Joppolo Editore).

**Lombardia contemporanea.** Alle 18 nella sala convegni della Cariplo in piazzetta Bossi 2 verrà presentato il volume «La formazione



SCELTI PER VOI

## Leopardi con la Piccola e il "sub" dei Beatles

della Lombardia contemporanea». Interverranno Alberto Quadrio Curzio, Sergio Romano e Giorgio Rumi.

**Il canto notturno.** Si conclude questa sera alla Casa Zoiosa in corso di Porta Romana 34 il ciclo di incontri di letteratura «La tromba e il flauto», ovvero il linguaggio pratico e il linguaggio poetico. Alle 21 Antonello Nociti parlerà de «Il canto notturno di un pastore errante dell'Asia» di Giacomo Leopardi. Ingresso libero.

ARTE & ARTIGIANATO

**L'altra moneta.** Si inaugura alle 18 allo Studio D'Arts in via sant'Agnesse 12/8 la rassegna d'arte «L'altra moneta», composta da dipinti e sculture di 14 artisti. Aperta sino al 13 luglio. Orario: martedì e venerdì dalle 10 alle 20 (su appuntamento: tel. 02.8645.0302, 860290), gli altri giorni dalle 17 alle 19, sabato e festivi su appuntamento

**Toppe pazzo.** Da oggi al 3 luglio l'Atelier di corso san Gottardo presenta «Toppe pazzo, borse e tazze», mostra mercato di batik, borse, scialli, coperte, tessuti vari e e

ceramiche. Dalle 11 alle 19.30, domenica esclusa.

MUSICA

**Coro della Cattolica.** Il Coro dell'Università cattolica, diretto da Angelo Rosso, celebra i suoi vent'anni di fondazione e attività con due concerti nella Basilica di Sant'Ambrogio. Questa sera alle 21 «Il pensiero sonoro e la parola inaffabile: itinerario intorno a Mendelssohn»; all'organo Wilhelm Krumbach. Domani alle 18.15 «Vesperi ambrosiani della IV domenica di Pasqua», presentazione di Giacomo Baroffio.

**Arriva Nek.** Alle 15 alle Messaggere musicali di corso Vittorio Emanuele incontro con il cantante Nek, che ha appena fatto uscire il suo nuovo album «In due».

CABARET

**Ultimo Zelig.** Con questa settimana Zelig Cabaret chiude la stagione e si prepara alla riapertura di settembre. Da oggi a domenica sono in scena sul palco del locale di viale Monza 140 Mr Forest e Alessandra Faiella. Inizio spettacolo alle 21.30 (sabato anche alle 00.15).

Prezzi: 30.000 lire tavolo con consumazione, 20.000 lire. Si consiglia la prenotazione: tel. 255.17.74.

RASSEGNE ESTIVE

**ESTATE NEI CHIOSTRI.** Per la sezione Cinema della rassegna "Estate nei chiostri" in corso all'Umanitaria in via Daverio 7 verrà proiettato il film «Yellow Submarine» (GB 1968) di George Dunning. I Biechi Blu, decisi a sbarazzarsi per sempre della musica e della felicità, congelano e fanno dipingere di grigio Pepperlandia. A bordo del loro sottomarino giallo, i quattro Beatle lasciano Liverpool e, dopo un viaggio avventuroso, riportano a Pepperlandia i cuori perduti. Alle 21 nella Sala Facchinetti-Della Torre; ingresso lire 7.000. Per i bambini dai 6 ai 10 anni è aperto il laboratorio di cinema di animazione dalle 9.30 alle 12.30.

**SUBWAY.** La rassegna "Subway" propone questa sera alle 21.30 nell'ottagono della Galleria Vittorio Emanuele lo spettacolo teatrale «Merry go round» della compagnia Motus: performance nata du-

rante la preparazione dell'ultimo lavoro del gruppo riminese tratto dall'Orlando Furioso dell'Ariosto. **LEOPARDI 200 ANNI.** Per gli spettacoli programmati per celebrare i 200 anni dalla nascita di Giacomo Leopardi questa sera e domani sera alle 21.30 alla Palazzina Liberty di Largo Marinai d'Italia lettura teatrale tutta al femminile - con Ottavia Piccolo affiancata da due altre attrici - del «Dialogo della Moda e della Morte» e del «Dialogo tra Galantuomo e Mondo». Posto unico lire 15.000.

**EX PAOLO PINI.** Proseguono nell'ex ospedale psichiatrico Paolo Pini di via Ippocrate 45 le iniziative di «Da vicino nessuno è normale». Per la rassegna cinematografica «Equilibrante di fine secolo», alle 21.30 proiezione del film «Le onde del destino» di Lars von Trier (DK '96). Ogni martedì laboratorio per i bambini: dalle 16.30 in poi divertiamoci con pitture, disegni, pasta di pane, sabbia, trucchi, tessuti, oggetti di recupero.

**FESTIVAL LATINO-AMERICANO.** Nel piazzale antistante il Forum di Assago è in corso l'8° Festival latino-americano: un grande villaggio dedicato alla cultura, alla musica, all'arte, all'artigianato con un'area concerti e discoteche, ristoranti etnici. Ingresso lire 12.000 (20.000 per i concerti speciali), gratuito per i bambini e portatori di handicap. Orario dalle 18 alle 02. Questa sera concerto della band brasiliana Pau de Arara.



Ottavia Piccolo recita Leopardi alla Palazzina Liberty

**35 ORE E DINTORNI:**  
**IL LAVORO CHE C'È**  
**E QUELLO CHE POTREBBE ESSERCI**

Incontro dibattito con  
**ALFIERO GRANDI**  
 Responsabile nazionale dei Democratici di sinistra per le politiche del lavoro  
**BRUNO CASATI**  
 Segretario provinciale milanese del Partito della Rifondazione Comunista  
**LORENZO GAJANI**  
 Membro della Direzione provinciale del Partito Popolare Italiano

MARTEDÌ 23 GIUGNO, ore 21.00  
 Casa della Cultura - Via Borgogna, 3 - Milano

**L'Erba Voglio**  
 Gruppo DS interuniversità  
 Via Orti, 17 (MM3 Crocetta) - 20122 Milano - Tel. 02/5464744  
 e-mail erbavoglio@geocities.com  
 http://www.geocities.com/CapitolHill/3515

**MONDIALI**

**Piazza del Duomo** - Sul maxischermo installato a cura di Antenna 3 verranno trasmesse tutte le partite giocate dall'Italia (e in più la finalissima).

**Stadio Meazza** - Nell'area del parcheggio in via Achille si potranno vedere su megaschermo tutte le 64 partite dei Mondiali. A corredo sarà allestito una «città dello sport», dove si svolgeranno tornei di calcio, pallavolo, basket e pallamano; inoltre vi saranno spettacoli, musica, cucina e letteratura dedicati interamente alle 32 Nazioni che partecipano ai Mondiali di Francia '98.

**AnteospaCinema** - Nel cinema di via Milazzo 9 sul grande schermo della Sala Cento tutte le partite dei Mondiali, mentre quelle dell'Italia saranno proiettate nella capiente Sala Quattrocento. È meglio prenotare telefonicamente il posto al prezzo di lire 7.000 (tel. 65.99.775).

**Palacucco** - Presso il Palavobis di via sant'Elia riprende vita il «Palacucco '98»: tre maxischermi per un Mondiale da Bar Sport, la famosa trasmissione di Radio Popolare che anche quest'anno com-

menterà le partite in diretta, tra birra e ristorante, prima e dopo il fischio d'inizio in compagnia di Sergio Ferrentino, Giorgio Lauro e Marco Ardemagni ai microfoni. Ingresso libero (tel. 27.71.91).

**Arena civica** - Anche all'Arena, che sta ospitando le iniziative di «Big Gym», è possibile vedere su megaschermo tutte le partite dei Mondiali.

**Sala Azzurra dell'Idroscalo** - Le partite dell'Italia in diretta televisiva su schermo gigante a cura di Telelombardia. Commento affidato a David Messina, Mauro Bellugi, Evaristo Beccalossi e ad altri ex campioni (tel. 66.70.91).

**Comuna Baires** - Nell'Agorà Club di via Favretto 11 ogni giorno dalle 14 alle 24 le emozioni di Francia '98. In diretta su megaschermo calcio, film, musica, letteratura, cortometraggi e video per condividere la stessa passione in modi diversi e intelligenti (tel. 423.63.20).

**Zelig Café** - In viale Monza 140 la telecronaca delle partite sarà affidata ai comici del locale che interverranno a sorpresa senza una precisa scaletta. L'ingresso è libero (tel. 27.00.13.93).

**PISCINE**

**Lido** (via Diomede, tel. 33.00.26.67): da martedì a domenica dalle 10 alle 19. Fino al 30 agosto (riposo lunedì).

**Saini** (via Corelli 136, tel. 75.61.280): da martedì a domenica dalle 10 alle 19. Fino al 6 settembre (riposo lunedì).

**Mincio** (via Mincio 13, tel. 53.84.16): da lunedì a venerdì dalle 11 alle 21.30; sabato dalle 10 alle 19. Fino al 25 luglio (riposo domenica).

**Bacone** (via Monteverdi, tel. 29.40.03.93): lunedì e mercoledì dalle 12 alle 13; martedì, giovedì e venerdì dalle 12 alle 21; sabato dalle 12 alle 17.30. Fino al 4 luglio (riposo domenica).

**De Marchi** (via De Marchi 17, tel. 67.06.063): lunedì, martedì, giovedì e venerdì) dalle 12.30 alle 15 e dalle 18 alle 21; sabato dalle 12.30 alle 17.30. Fino al 4 luglio (riposo mercoledì e domenica).

**Quarto Cagnino** (via Lamennais 20, tel. 45.28.095): da lunedì a venerdì dalle 12.30 alle 19.30. Fino al 3 luglio (riposo sabato e domenica).

**Suzzani** (viale Suzzani 230, tel. 66.10.31.13): nei mesi di giugno e

**IL TEMPO**

**OGGI**

VA CO LO SO MI CR PV BS MN

**DOMANI**

VA CO LO SO MI CR PV BS MN

● Sereno  
 ● Poco nuvoloso  
 ● Nuvoloso  
 ● Molto nuvoloso  
 ● Coperto

☁ Nebbia  
 ☁ Foschia  
 ☁ Pioggia  
 ⚡ Temporale  
 ⚡ Rovescio  
 ❄ Neve

Fonte: Ensal P&G Infograph



Per il responsabile dei Trasporti «il problema è il ruolo del Parlamento nel sistema bipolare»

# «Il partito dei ministri soltanto un'invenzione»

## Burlando: «Con la maggioranza difficoltà, mai scorrettezze»

ROMA. Claudio Burlando, alla guida del dicastero dei Trasporti. È un ministro ed è dei diesse. Ma l'idea che possa esserci «un partito» dei ministri dentro il partito dei democratici di sinistra - com'è sembrato ascoltando l'ultima direzione a Botteghe Oscure - quasi lo irrita. «Ma quale partito dei ministri? Di che stiamo parlando?».

**Però signor ministro nel rapporto fra il governo e il maggior partito della coalizione sono venuti fuori tanti problemi. Ono?**  
«Diciamo che ci si è resi conto che ci sono state difficoltà. Da entrambe le parti».

**Ma esattamente qual è l'argomento della discussione? È il fatto che i ds considerano quello di Prodi semplicemente come «un governo amico», per dirla con Visco? Oppure che i partiti si ergono a «giudici» della compagine governativa, per usare le parole di Napolitano? Oppure, all'opposto, c'è un esecutivo che si comporta come se i partiti che lo sostengono non esistessero? Insomma, dov'è l'intoppo?**

«Dov'è il problema, mi chiede? Io credo che sia nella struttura della nostra democrazia parlamentare. Che abbiamo provato ad adattare al sistema bipolare, con la Bicamerale, ma sappiamo tutti com'è andata a finire».

**Scusi, ma che c'entra col rapporto ministri e partito?**

«Mi faccia spiegare: credo che in un sistema bipolare, verso il quale stiamo andando, cambia molto il ruolo del Parlamento. Fino ad ora, come è sempre avvenuto per quasi cinquant'anni, le Camere sono state il luogo privilegiato della "mediazione" fra le forze politiche. Con un'opposizione che non poteva governare e una maggioranza che "doveva" governare, la mediazione avveniva lì, su tutto, anche sulle leggi più minute. Ora questo ruolo deve cambiare».

**Perché la «infastidiscenza» la mediazione della politica? È una di quelle espressioni che sarebbe meglio togliere dal vocabolario?**

«No, niente affatto. Io dico che il ruolo del Parlamento cambia. E dico che in un sistema bipolare deve esserci un rapporto più stretto fra governo e maggioranza. In qualche modo agli appuntamenti parlamentari la maggioranza deve andarci, come posso dire?, già "preparata"».

**Ma lei, sia sincero, ha qualcosa da rimproverare al suo «partito»?**

«Io credo che dobbiamo tutti co-

minciare a lavorare in modo diverso. Se poi lei mi chiede se ho qualcosa da rimproverare al gruppo dirigente, le ricordo che come ministro dei Trasporti ho passato momenti difficilissimi, ho vissuto passaggi davvero delicati. E davvero, in queste situazioni ho sempre potuto contare su un sostegno pieno del partito e di tutta la maggioranza parlamentare».

**«Lavorare in modo diverso». Lei ci ha provato?**

«È sempre un po' difficile parlare di sé stessi però le rispondo di sì. Perché vede, abbiamo avuto moltissimi incontri, tante consultazioni con i partiti della maggioranza, con i membri della maggioranza delle commissioni. Abbiamo discusso, approvato le scelte e tutti sono stati molto leali, dopo, nel sostenere quelle scelte. Le dirò di più: abbiamo istituito una sorta di consultazione permanente e quando possiamo, ci si vede il mercoledì sera. Lo dovrebbe sapere, perché qualche volta anche i giornalisti sono passati a quelle riunioni: ma solo a chiederci se chiedevamo le dimissioni di questo o quell'altro dirigente delle Ferrovie. In realtà parlavamo di cose un po' più importanti».

**Qualcuno potrebbe ribatterle che, in fondo, le scelte sui trasporti sono più «facili» di altre.**

«Ne è convinto davvero? La "privatizzazione" dell'Alitalia ne sembra un tema facile da governare?».

**Comunque sia, lei chiede che questo diventi il «metodo» che regola i rapporti fra governo e maggio-**



quello della "spallata" al governo. C'è stato il 18 aprile, il congresso di Forza Italia, c'è stata la vicenda dei popolari europei, c'è stata la scelta di far fallire le riforme costituzionali. Scelta fatta a tavolino che - ormai lo sanno tutti - ha poco a che vedere con il merito delle questioni. Finita la Bicamerale, insomma, che ha funzionato come «camera di decompressione» per civilizzare i rapporti fra maggioranza e opposizione, ecco che le destre tornano all'idea che avevano elaborato all'indomani della sconfitta elettorale. Ricorda le manifestazioni contro «il governo delle tasse» o cose di questo genere? Siamo tornati lì, insomma, all'idea della spallata risolutiva al governo...».

**E dunque?**

«È dunque non vedo alternative ad un più stretto rapporto fra maggioranza e governo. Sapendo che il governo non rappresenta tutta intera la maggioranza, non ci sono ministri di Rifondazione insomma, ma sapendo anche che non «dopo» l'euro, come qualcuno dice, ma proprio «grazie» all'euro è

Nelle destre è tornata l'idea della spallata al governo

oggi possibile avviare una politica di sviluppo. Tre anni da dedicare allo sviluppo. Che è la richiesta storica della sinistra. E allora dico che perdere questa chance mi sembrerebbe assurdo».

**Tre anni, sostiene. Ma intanto oggi c'è la Nato. Come andrà a finire?**

«Non lo so davvero. Vedremo. Ma io provo a ragionare al di là del contingente. E dico che con un partito che s'è mostrato sempre leale nei confronti del governo, va cercato una qualche forma di coinvolgimento più saldo, più duraturo.

Ripeto: tanto più oggi, davanti a questo assalto della destra. Poi, cosa deciderà Rifondazione, davvero non glielo so anticipare».

**C'è chi parla di «rimpasto». Lei che ne dice?**

«Per far posto a ministri vicini o graditi a Rifondazione? Bertinotti ha sempre detto che non aveva il mandato elettorale per questo approccio. Ed è una posizione che rispetto. Credo però che si possa lavorare a costruire le condizioni per cui, alla scadenza della legislatura, Rifondazione possa chiedere quel mandato».

**E a chi parla di un «rimpasto» a prescindere da Rifondazione?**

«Dico che s'è votato due anni fa per eleggere il "timoniere". Poi, sarà lui a decidere sulla base delle sue valutazioni, se è necessario cambiare qualcosa».

**Stefano Bocconetti**



L'INTERVENTO

## Governare è difficile Ma c'è troppa insofferenza alle critiche

BRUNO SOLAROLI

La polemica di questi giorni relativa al governo mi sollecita ad intervenire. Mi limito ad alcune considerazioni.

1) Governare, anche se è certamente meglio e più efficace che fare opposizione, non è facile ed è certamente più complicato e difficile in un paese come l'Italia che vive acute contraddizioni, ereditate dal passato, e sfide tutte rilevanti e di grande portata. Non va persa la coscienza della portata delle prove che si sono affrontate e si devono affrontare, altrimenti delle stesse perde consapevolezza il paese e finiscono per prevalere le tante (troppe) retoriche e demagogie. Ma tutti i «disputanti» conoscono e conoscevano la difficoltà dell'eredità e delle «sfide».

2) Governare è ancora più difficile con coalizioni, con tante componenti, con maggioranze risicate nelle quali convivono anche forze che si dichiarano antagoniste, con istituzioni centrali e regolamenti inadeguati e tipici del «consociativismo».

3) Per governare occorre poi una «cultura del risultato e della sua democratica costruzione» che dimostra ancora evidenti lacune nella classe politica e parlamentare, come più in generale nel paese e nei gruppi dirigenti delle associazioni sociali rappresentative.

4) Nonostante questo il governo dell'Ulivo e la sua maggioranza che comprende Rifondazione Comunista hanno operato bene conquistando risultati «miracolosi» e avviando grandi processi di riforma.

5) Ora però di fronte alla nuova sfida del rafforzamento della crescita economica, in funzione prevalente dell'allargamento dell'occupazione, e di una spinta decisiva per la modernizzazione del paese, si stanno rilevando difficoltà, contrasti e ritardi.

6) Ritengo che in primo luogo occorra una rilevante correzione nell'azione del governo. L'insofferenza alla critica è il male peggiore di chi governa: anche quando la critica è immotivata o ingiusta. E non sempre lo è. Esaminiamo gli impegni assunti in materia di politiche per l'occupazione e lo sviluppo: esistono o no ritardi del governo nell'attuazione dei mandati già ricevuti dalla concertazione sociale e dal Parlamento. Certamente e non pochi. Potrei fare un consistente elenco.

Più in generale il governo ha sempre cercato e costruito un proficuo rapporto con la sua maggioranza parlamentare? Evidentemente no! E non si dica che nella

maggioranza non siano state e non siano prevalenti le forze che comunque si sono fatte carico ed hanno contribuito con ogni loro energia a sostenere le proposte del governo. Certo anche nella maggioranza parlamentare vi sono problemi: difficoltà a comprendere i limiti del rapporto governo e maggioranza parlamentare, ritardi nella necessaria cultura di governo, pretese demagogiche e incompatibili, e forse anche ostilità verso qualche rappresentante del governo. Ma una sintesi sull'esperienza vissuta mi porta a dire che il dare ha nettamente prevalso sull'azione di freno.

7) Ora a me sembra che un governo serio a questo punto del suo lavoro avrebbe già dovuto compiere una verifica dello stato di attuazione del suo programma ed anche un aggiustamento della sua composizione. Così come avrebbe dovuto compiere un esame serio dei suoi rapporti con la maggioranza parlamentare e dello stato della politica della concertazione sociale. E quando si arriverà a questa decisione sarà sempre tardi. E lo dice uno che ha sempre privilegiato il sostegno al governo anche quando non era convinto.

8) Ho ascoltato in questi giorni affermazioni che mi sia permesso di affermarlo sono ridicole: quale governo amico, abbiamo faticato molto per sostenerlo! Lo ripeto: i limiti ce ne sono. Ma ovunque, e si superano correggendo nel governo, nella maggioranza e nei loro rapporti. Se così è allora diventa impraticabile ripuntualizzare il programma, cercare di trovare su di esso un punto di intesa con Rifondazione Comunista, correggere la composizione dell'esecutivo, tessere un rapporto di coinvolgimento e di ascolto reciproco con la propria maggioranza parlamentare ed anche ridefinire le politiche di concertazione sociale. Durante le giornate di lavoro parlamentare non guasterebbe qualche partecipazione in meno o meno numerose ai tanti convegni sostituendola con un lavoro assiduo di costruzione delle politiche del governo e della maggioranza. Se i parlamentari e i presidenti di commissione accogliessero gli inviti a partecipare agli innumerevoli convegni, si chiuderebbe l'attività del Parlamento. Non sarebbe nemmeno male che il governo e i ministri si degnassero di rispondere alle richieste dei parlamentari. Dietro queste richieste vi sono i bisogni dei cittadini, che una risposta dovranno pure averla anche se negativa.

## L'INTERVISTA

# «Il grande centro? Uno spauracchio»

## Giovanni Sartori: «una formazione moderata non cambierà nulla»

FIRENZE. «Il grande centro in questa "vicinanza" non c'entra», Giovanni Sartori, a Firenze per un convegno sull'Europa, derubrica a "vicinanza" lo scontro fra l'ex presidente Francesco Cossiga e l'attuale capo dello Stato, Oscar Luigi Scalfaro. Al politologo interessa il riferimento al «grande centro» a cui assegna il ruolo di spauracchio, anzi, di "spaventapasseri". «Scalfaro dice che dietro l'uccisione di Aldo Moro ci sono oscuri grandi vecchi non scoperti e Cossiga, che al tempo era ministro degli interni, si offende e risponde: provalo. Sono vecchie "amicizie" che riesplodono. Il grande centro non c'entra per nulla».

**Allora, è un pretesto anche l'accusa che Cossiga rivolge a Scalfaro di essersi prestato ad una manovra di D'Alema contro l'Udr?**

«È tutto pretestuoso. L'Udr, la Nato sono tutti strumenti di pressione. Se Cossiga non usasse il ricatto del voto sulla Nato la sua interpellanza non ver-

rebbe presa in considerazione dal governo, non avrebbe forza. Il fatto è che il problema del centro esiste in qualche modo un po' confuso. Si confonde il centro (inteso come ritorno ad un sistema fondato su un forte partito di centro) con l'elettorato di centro, quello moderato, che c'è sempre stato e che ora si distribuisce in modo binario, a destra ed a sinistra. E finché ci sarà un sistema maggioritario il centro continuerà a distribuirsi in modo binario. Come vede, quando si parla dell'attacco al grande centro si agita uno spaventapasseri poiché qualsiasi sistema maggioritario trita i partiti di centro.

**È se si ricostituisse davvero un partito di centro?**

«Se venisse fuori un partito di centro non vorrebbe dire molto. La Germania ha il partito liberale, ma il suo sistema è bipolare, non è fondato su un partito di centro. Si può sempre avere un partito interme-

dio che può anche spostare le alleanze, ma il sistema resta sempre bipolare. Magari invece di avere l'anomalia di Rifondazione o della Lega, avrà quella di un partito di centro. Tutto qui.

**Per rendere stabile il maggioritario, allora va sciolto il nodo della legge elettorale, in particolare la questione del doppio turno di collegio che sembra essere il discriminante dei due referendum.**

Io sono sempre stato per il doppio turno di collegio. Lo considero l'unico sistema elettorale che può risolvere la situazione nella quale ci troviamo. Il sistema vigente del "mattarellum" per ben due volte ha prodotto maggioranze zeppe, o meglio: ha prodotto, e continuerà a produrre, dei cartelli elettorali che hanno solo vinto le elezioni. È accaduto nel 1994 con Berlusconi, la cui luna di miele con Bossi ha retto per pochi mesi, e sta ripetendosi ora con il governo

Prodi sempre in difficoltà con Rifondazione comunista, che non ha mai nascosto di non condividere neppure il programma. E Prodi, per avere il voto di Rifondazione è costretto a realizzare un quarto di quello che potrebbe fare. Come vede, per garantire stabilità occorre un sistema elettorale diverso.

**La stabilità va garantita superando la frantumazione dei partiti e il loro potere di interdizione.**

Certo. E il doppio turno di collegio, non solo diminuisce la frantumazione dei partiti, ma ha anche un forte potenziale aggregativo. Nessun altro sistema elettorale, a cominciare dal "mattarellum", ha questa capacità. Anche se si ricorresse ad un sistema proporzionale con un forte premio di maggioranza (il "tatarellum"), non si avrebbe una efficace capacità aggregativa. Ci si può sempre alleare per avere il premio e superare lo schieramento av-

versario, ma il giorno dopo ci si può dividere. La proposta del doppio turno è di D'Alema e un anno fa, sia Berlusconi che Fini dissero sì al doppio turno perché avevano capito che era conveniente. Poi Berlusconi cambiò idea, ma lui cambia parere continuamente e non si astenta su nulla. Pensava favorisse la sinistra, e non era vero. Un sistema elettorale, comunque, non si sceglie per un interesse contingente, deve funzionare per un lungo lasso di tempo.

**E i due referendum?**

Lasciano il tempo che trovano e ci riportano al "mattarellum": a me interessa la legge di iniziativa popolare sul doppio turno. Mi meraviglia che D'Alema punti sullo scorporo: poteva non opporsi ai due referendum e appoggiare la proposta di legge di iniziativa popolare per il doppio turno, che è la sua vecchia battaglia.

**Renzo Cassigoli**

## Comunicato del Cdr

In data 22 giugno '98 il Cdr dell'Unità ha incontrato il direttore Mino Fuccillo, rispondendo alla sua convocazione. Il direttore ha fornito ulteriori chiarimenti, che hanno aggiunto elementi utili ad approfondire il giudizio sulla natura e gli obiettivi del progetto editoriale, il ruolo e l'impegno del direttore e del condirettore per la sua realizzazione.

Il Cdr ne ha preso atto, e ha comunque insistito sull'opportunità di un pieno coinvolgimento della redazione in un confronto aperto sui contenuti e le finalità del progetto stesso.

## Comunicato dell'editore

L'azienda riconosce il senso di responsabilità con cui il Cdr ha preso atto sia del progetto editoriale presentato il 3 giugno u.s. sia della direzione giornalistica incaricata di realizzarlo. Si superano così gli ostacoli all'avvio di un confronto positivo sul futuro e sul rilancio dell'Unità. L'azienda e la direzione giornalistica si rendono quindi disponibili ad affrontare sin dalle prossime ore i problemi organizzativi e del lavoro legati all'attuazione del progetto editoriale.

Sul documento presentato da azienda e direzione il 3 giugno scorso il Cdr mantiene riserve, ma ritiene di dover compiere un atto di responsabilità ribadendo la propria disponibilità a affrontarne nel merito la realizzazione, esaminando i problemi relativi all'attuazione dell'accordo sulla solidarietà e gli urgenti aspetti dell'organizzazione del lavoro e della mobilità.

Il Cdr torna a esprimere la propria soddisfazione per il protagonismo e l'unità dimostrata dalla redazione in questo difficile passaggio, e conferma la volontà di definire in tempi brevi una «carta dei diritti dei giornalisti dell'Unità» per sancire l'autonomia della redazione e per organizzare - per quanto riguarda le proprie competenze - il più largo confronto sull'identità della nostra testata e il suo futuro.



La proposta del presidente della Federcalcio tedesca stoppata da Blatter e Platini. Schröder (Spd) mette sotto accusa i servizi segreti

# La Germania voleva ritirarsi

## Vergogna e sdegno per la guerriglia di Lens

PARIGI. Egidius Braun è il presidente della Federcalcio tedesca. La notizia e le immagini del gendarme francese ridotto in fin di vita da un assalto di naziskin, domenica a Lens, lo hanno sconvolto. Ieri, prima di una riunione d'urgenza della Fifa a Parigi, Braun ha avvicinato Sepp Blatter (neo-presidente della Fifa) e Michel Platini (organizzatore di France '98) e ha avanzato la possibilità di ritirare la squadra della Germania dal mondiale. Blatter e Platini hanno risposto «no, non se ne parla nemmeno» e così la proposta-choc non è mai arrivata, ufficialmente, sui tavoli della Fifa. Braun ha detto di essere pronto a ritirare la squadra, se questo fosse servito all'immagine del calcio e della coppa del mondo. «La squadra non è responsabile delle violenze», gli ha risposto Blatter e il discorso si è definitivamente chiuso.

Vergogna e sdegno sono state espresse ieri in Germania, e in primo luogo dal cancelliere Helmut Kohl, per i disordini di Lens ma anche accuse a chi avrebbe dovuto impedire la «trasferta» degli hooligans tedeschi. Un fenomeno, quest'ultimo, che gli esperti sono concordi nel ritenere attiguo ma non per questo del tutto coincidente con il neonazismo. «Una vergogna. Questa è una vera vergogna per il nostro paese», ha commentato a Bonn il cancelliere, unendo la sua voce al coro di sdegno di cui si sono fatti interpreti anche il ministro degli esteri Klaus Kinkel. Il ministro dell'Interno, Manfred Kanther, ha respinto le accuse mosse dalla Federcalcio tedesca (Dfb) secondo la quale la polizia e i servizi interni non avrebbero bloccato gli hooligans alla frontiera con la Francia pur essendo stati avvertiti della pericolosità di questi tifosi. La risposta della polizia tedesca alle critiche non s'è fatta attendere: le forze dell'ordine hanno identificato 614 hooligans che si sono trasferiti in Francia per i mondiali. Fonti del ministero dell'Interno hanno riferito che già sabato scorso era stata comunicata alle autorità francesi la presenza a Lens di 180 tifosi considerati un pericolo per l'ordine pubblico. Sono giunti in Francia da 30 diverse città tedesche (60 sono di Amburgo, 50 di Hannover, da dove proviene l'aggressore dell'agente in coma, e altrettanti da Colonia).

Nel contare 3mila tifosi estremamente inclini alla violenza in tutta la Germania, il commissario capo di Francoforte Heiko Homolla ha detto che sebbene tra loro siano riconoscibili sia tendenze di estrema destra sia la moda di radarsi la testa non è opportuno omologarli in blocco come naziskin. Delo stesso avviso anche il capo dei servizi segreti interni di Amburgo, Reinhard Wagner: anche se vi sono «contatti tra gli ambienti neonazisti e questo tipo di hooligans», ha detto l'esperto, i «veri neonazisti non si fanno coinvolgere» in scontri come quelli di Lens. Gli hooligans tedeschi, che nel settembre del '96 destarono scalpore per aver aggredito tifosi polacchi e urlato slogan «neonazi» a 30 chilometri da Auschwitz, appaiono comunque molto ben organizzati tanto da utilizzare telefonini, fax ed e-mail per concordare i piani per gli scontri con gli avversari, combattuti spesso a colpi di mazze da baseball e di tirapugni. Lo ha segnalato ancora Homolla, stilando una mappa delle roccaforti più temibili: tra le altre Colonia, Amburgo, Berlino e Rostock. Da Duesseldorf, dove ha sede la «Zis» - la centrale di scambio di informazioni sugli hooligans istituita da autorità federali e società calcistiche - sarebbero partite, secondo la Federcalcio tedesca, segnalazioni non sfruttate dalla polizia per bloccare in tempi più facinorosi.

Anche il candidato socialdemocratico alla cancelleria di Bonn Gerhard Schroeder ha condannato i disordini provocati dagli hooligans tedeschi in Francia affermando che tali fatti danneggiano gravemente l'immagine della Germania all'estero. «Rimango sbalordito davanti a tanta violenza ed intolleranza», ha detto Schröder, sfidante del cancelliere Helmut Kohl alle politiche di settembre.

L'opposizione socialdemocratica (Spd) in Germania ha messo in dubbio che i servizi di informazione interni (Bfv) abbiano fatto il possibile per impedire l'afflusso in Francia di hooligans come Markus Warnecke, considerato il principale responsabile del ferimento del gendarme francese in fin di vita. La responsabile per le questioni giuridiche della Spd, Herta Daubler-Gmelin, in dichiarazioni al quotidiano «Helbronner Stimme» ha affermato che bisogna chiarire il ruolo svolto dal «Bfv» e la collaborazione svolta in questo caso con altre autorità federali. Un portavoce dei servizi ha replicato che il Bfv è competente solo per il controllo di gruppi con scopi eversivi a livello politico e quindi non per facinorosi del calcio.

Il ministro francese degli Interni, Jean Pierre Chevenement, ha denunciato «i gruppi di teppisti, di fanatici e di fascisti» che hanno colpito domenica a Lens. A Evreux per una visita di lavoro, il ministro ha confermato di avere ordinato, in seguito agli incidenti, 11 espulsioni in urgenza assoluta: 7 teppisti tedeschi a Lens e 4 britannici a Tolosa. Chevenement ha detto che il gendarme ferito è in uno «stato critico», e ha denunciato «i teppisti venuti con il solo scopo di affermare la propria violenza». «Sono piccoli gruppi di teppisti - ha detto - di fanatici e anche di fascisti». Per il ministro il dispositivo di polizia messo in atto per i mondiali «è largamente sufficiente».



Gli hooligans tedeschi durante gli scontri di domenica a Lens

LA SPEDIZIONE

## Nazi e ski quasi un esercito

ROMA. Si è trattato di una provocazione a freddo, che con il tifo calcistico (anche nelle sue forme estreme e criminali) non aveva nulla a che vedere? Di una azione «politica», preparata a tavolino, in Germania, e poi attuata nel «territorio nemico» dei francesi? Lo svolgimento dei gravissimi incidenti di Lens farebbe proprio pensare di sì. Accredita questa interpretazione dei fatti anche il quotidiano popolare «Bildzeitung» che, pur riuscendo a non citare mai in nessun titolo le espressioni «neonazisti» o «naziskin», scrive che dei 93 tedeschi arrestati nella cittadina francese durante e subito dopo gli incidenti, «almeno» 20 sono skinheads conosciuti in quanto tali e che quel giorno erano presenti a Lens 430 neonazisti provenienti da Amburgo.

Il fatto che i protagonisti delle violenze siano arrivati in grande numero dalla stessa città, che fossero tutti sobri e organizzati con una rete di telefonini (o addirittura di radio ricetrasmittenti), nonché gli accorgimenti con i quali sarebbero riusciti a sfuggire ai controlli della polizia tedesca, molto efficace nell'intercettare i «Chaoten», e di quella francese altrettanto occhiuta, fa pensare che ci sia stato trovato davanti, domenica, a una iniziativa paramilitare già sperimentata in Germania, e in qualche occasione anche all'estero, come in Danimarca, nel Lussemburgo e in Belgio, da formazioni dell'estrema destra eversiva. Il precedente più noto è, forse, la «spedizione» di Fulda, dove qualche anno fa parecchie centinaia di neonazisti riuscirono a sfilare per il centro cittadino commemorando la morte di Rudolf Hess. Gli estremisti erano riusciti a raggiungere tutti insieme la città sfruttando un sistema di comunicazioni semisegreto e molto capillare, basato su Internet, su una rete di segreterie telefoniche e sui cellulari.

Da quando le azioni a sorpresa di quel tipo sono diventate più difficili in Germania, l'attività delle bande naziste si è spostata anche all'estero. Cogliendo pure qualche obiettivo di carattere «politico». Nella demenziale ideologia dell'estrema destra tedesca, tutta l'area nord-europea appartiene alla «razza germanica» (nei casi più raffinati a quella celtica). Anche la Francia del nord-est che, tra l'Artois, il Pas-de-Calais e la Piccardia, viene considerata appartenente alle germaniche Fiandre. La «spedizione» a Lens, pochi chilometri ad ovest di Lilla, potrebbe aver avuto proprio questo forte significato «geopolitico».

È difficile, comunque, che a questo livello di raffinatezza politica (si fa per dire) siano arrivati, comunque, gli skinheads che si sono fatti prendere, mentre tiravano sassi e aggredivano i passanti, dai gendarmi francesi (e tra i quali si trova anche Markus Warnecke, che avrebbe ferito l'agente lasciato sul terreno in coma). Gli skins, che in Germania sono 20-25mila (ma in rapida crescita nei Länder dell'est) sono molto pericolosi in quanto facile preda di esaltazioni violente, ma, simili nel loro comportamento agli hooligans più vicini alle forme aberranti del tifo calcistico (pare comunque che nessuno dei protagonisti degli incidenti gravi di Lens fosse minimamente interessato alla partita tra la Germania e la Jugoslavia), vengono considerati come la manovalanza di organizzazioni più «politiche» e assai meglio organizzate, che ruotano intorno alle varie formazioni neonaziste, dalla Fap ufficialmente proibita, alla Dvu alla Ndp. Quale sia il potenziale «militante» di queste formazioni non lo sanno neppure i servizi di sicurezza, ma siamo sicuramente sull'ordine di grandezza delle decine di migliaia.

P. So.

GRAN BRETAGNA

Condanne rituali contro gli hooligans che per alcuni sono un «esempio di coraggio»

## Come gli «our boys» diventarono nazionalviolenti

La tragedia dell'Heysel nata nell'esaltazione della guerra tra Argentina e Inghilterra per le isole Malvine e mediata sui campi di pallone.



## Non operabile l'agente in coma Preso l'aggressore

ARRAS (Francia). Rimane in coma grave e non è operabile Daniel Niven, il gendarme gravemente ferito alla testa a Lens da un naziskin tedesco, poi arrestato. Daniel Cadoux, prefetto del Pas de Calais, ha spiegato che nel tentativo di poter intervenire chirurgicamente «i medici faranno tutto il possibile». Ricoverato nell'ospedale di Lilla, il gendarme, un maresciallo di 43 anni, è in «coma grave, sotto assistenza respiratoria e sotto sorveglianza costante», come è scritto nell'ultimo bollettino medico emesso dall'ospedale. La prognosi è sempre riservata. Intanto uno dei presunti autori dell'aggressione ha trascorso la notte in cella di sicurezza, «contenuto ad essere interrogato dalla polizia» nel commissariato di Lens e sarà processato dal tribunale di Bethune, ha detto il prefetto. «L'autore dell'aggressione - ha aggiunto - non era solo e gli altri componenti del gruppo sono ricercati in base alle testimonianze che si sono potute raccogliere». La procedura urgente di espulsione, già applicata a sei tifosi tedeschi, «forse sarà estesa ad altri due, dipenderà da quanto appurerà la polizia» ha proseguito Cadoux senza precisare se le persone espulse sono già state accompagnate alla frontiera tedesca. Cadoux non ha smentito la presenza di tifosi del Paris Saint Germain mescolati con gli autori dei disordini ma ha aggiunto che «nessuno di essi figura tra gli interrogati». Il presunto aggressore si chiama Marcus Warnecke, ha 27 anni ed è originario di Hannover dove gestisce un laboratorio di tatuaggi. È stato più volte denunciato per violenze e aggressioni.

LONDRA. Un gesto, un pensiero come quello espresso dal presidente della Federcalcio tedesca, Egidius Braun, in Inghilterra è difficile da immaginare. Sul problema hooligans, anche dopo i fatti di Marsiglia, il primo ministro Tony Blair ha espresso le rituali condanne e le rituali scuse, alle quali del resto i media inglesi hanno dato scarso rilievo. Una parola in più gli sarebbe costata un carissimo prezzo sul piano della popolarità del suo governo. Un suicidio politico. Il peculiare machismo patriottico inglese è un ingrediente che parte da un'unica profonda radice storica anche se viene espresso in modi diversi dai vari leader a seconda di ciò che si propongono di ottenere premendo sulla leva dell'orgoglio.

L'ex premier Margaret Thatcher sotto il cui governo si sviluppò l'hooliganismo di oggi, era maestra di belligeranza patriottica e se ne vantava. «Inglese, gioite, gioite!» gridò per le vittorie degli «our boys» nelle Falklands e per l'affondamento del Belgirano, episodi che secondo alcuni giocarono un ruolo nella tragedia dell'Heysel. Come scrive Jonathan Friedland sull'Observer, Blair cominciò a cavalcare la tigre del cambiamento politico spingendo su un nuovo senso di orgoglio di cui esser fieri: «Così come noi nell'Euro del 1996 cantammo "It's coming home, it's

coming home" (torna a casa, torna a casa (la vittoria), Blair colse quel feeling patriottico quando canticchiò le stesse parole, "Labour's coming home", al congresso laburista dello stesso anno». E continua: «Il cambiamento politico era all'angolo, alimentava un senso di ottimismo e di possibilità, sempre cruciale nel patriottismo. L'anno di Blair della "New Britain" e poi quello della "Cool Britain", è riverberato in tanti modi, dalle Spice Girls con la bandiera inglese nella gonnella alla chitarra di Noel Gallagher pure dipinta coi colori della bandiera. Nella campagna elettorale del Labour del '97 vennero usate sia la bandiera che l'immagine del bulldog. Gioimmo perché la sinistra si riappropriava dei simboli della destra. Ma queste sono cose del passato. Marsiglia ha cambiato tutto ripresentando il nazionalismo come una forza brutta da condannare. E di cui vergognarsi: «Chi vuole essere inglese?» scrive Polly Toynbee sul Guardian con aspre accuse ai tabloid che sul patriottismo e sul nazionalismo ci campano, con dosi quotidiane di «siamo i più forti» per milioni di lettori. Chi potevano soddisfare i commenti sui «ranocchi» francesi pubblicati appena alcuni mesi fa da un quotidiano? O le dichiarazioni dell'ex ministro conservatore David Mellor, al quale Blair ha dato uno speciale incarico nel settore

dello sport, secondo cui gli incidenti a Roma furono causati dall'animalesca reazione della polizia italiana? Alcuni giorni fa una signora inglese ha telefonato proprio dall'Italia durante una trasmissione radiofonica per accusare Mellor di ipocrisia: «Adesso, cosa dirà, che è tutta colpa della polizia francese?». Un altro ex ministro conservatore, Alan Clark, ha addirittura preso le difese degli hooligans descrivendoli come uomini «con del coraggio». Il commentatore Michael Bywater ha scritto un articolo sarcastico sull'Independent on Sunday: «Il fatto è che questi hooligans parlano un po' per tutti noi, forse li ammiriamo: siamo sempre stati marziali perché in fondo noi inglesi siamo una società violenta e xenofoba. Quando si pensa ai momenti più alti dell'Inghilterra si pensa alla guerra e all'impero. Siamo riusciti a dimostrare bene le stesse cose che gli hooligans dimostrano: violenta intolleranza e soppressione. Viviamo in uno stato di sospetto, di risentimento, di allerta». E continua: «Come odiamo gli stranieri! Come desideriamo vederli sconfitti, morti. Odiamo i francesi perché mangiano bene e perché pensiamo che abbiano una vita sessuale più interessante. Odiamo gli italiani per il loro modo di salutarsi...»

Alfio Bernabei

In Iran un «carnevale» illegale per festeggiare la vittoria sul «Grande Satana». Esulta anche l'opposizione

## Il day-after del match «storico»: gioia e speranza

Profilo basso in Usa, «è solo una partita di soccer», ma c'è chi chiede di «cacciare il ct sconfitto». Fuochi d'artificio a Beirut e Ramallah.

PARIGI. «C'è una vera volontà di cambiare pagina nei rapporti tra Stati Uniti e Iran». Lo afferma il ministro degli esteri francese, Hubert Vedrine, appena rientrato a Parigi dal suo viaggio a Washington. Intervistato da Radio-Tele Lussemburgo, Vedrine ha detto che esiste una volontà di «ristabilire un rapporto più stretto possibile ma che ci sono ancora riserve da parte americana nei riguardi dell'Iran e alcune leggi, come quella Amato, che creano delle difficoltà». Vedrine, che ha accompagnato il primo ministro, Lionel Jospin, nella sua visita ufficiale negli Stati Uniti, ha aggiunto che tutti seguono adesso con grande attenzione questo inizio di dialogo tra Usa e Iran, anche se bisogna ri-

manere «prudenti perché le forze ostili a questo processo sono ancora molto grandi». Commentando la partita Iran-Usa, che si è disputata ieri a Lione, Vedrine ha sottolineato come questo incontro fosse atteso a Teheran. «In quel paese c'è voglia di apertura» ha aggiunto il ministro. E dal quel paese diverse arrivano le dichiarazioni, comunque in contrasto con la festa carnevalesca che per una notte ha mobilitato la capitale iraniana attraversata da un'ubriacatura da vittoria pari soltanto alla voglia di cambiamenti e aperture. Se l'ex presidente Ali Akbar Hachemi-Rafsanjani ha espresso dubbi sulla «sincerità» degli americani di mettere fine a vent'anni di guerra fredda. Se l'ayatollah Ali

Khamenei ha dal canto suo stuzzicato «l'oppressore che ha ancora una volta conosciuto l'amaro sapore della sconfitta». In presidente eletto nel '97 col 76% del consenso, Mohammad Khatami, in un messaggio tv ha affermato che «questa vittoria è quella dell'unità nazionale di tutti gli iraniani, qualunque sia la loro opinione politica». Ma se in Iran la vittoria sul «Grande Satana» è stata accolta con grandi festeggiamenti e come un'ulteriore dimostrazione della grandezza di Allah e a Beirut e a Ramallah, in Cisgiordania la sconfitta Usa è stata festeggiata (come in Iraq del resto, per altro acerrimo rivale dell'Iran e col quale non sono chiuse le ferite di una lunga e sanguinaria guerra) con

i fuochi d'artificio e spari di kalashnikov, negli Stati Uniti i principali quotidiani hanno dedicato ben poco spazio alla «madre di tutte le partite». D'altro canto è innegabile che il «soccer», pur guadagnando popolarità, in Nordamerica rimane uno sport seguito solo dai bambini delle scuole elementari e dalle comunità ispaniche ed europee. Il commento più duro sulla sconfitta degli Stati Uniti ieri sera a Lione viene dall'inviato del «New York Times» dalla Francia, George Vecsey, secondo cui «se gli Usa fossero una Paese calcisticamente serio, il commissario tecnico Steve Sampson avrebbe dovuto essere cacciato la notte scorsa, così come sono stati cacciati nei giorni scorsi i Ct di Ara-

bia Saudita e Corea del Sud». Il presidente della «U.S. Soccer Federation», Alan Rothenberg, ha invece già annunciato che Sampson non si tocca e che rimarrà, almeno fino al termine dei Mondiali, il tecnico degli Usa. Non meno duro il tabloid «New York Daily News», che come immagine ha scelto per la sua prima pagina una foto a tutta pagina del centrocampista Claudio Reyna con le mani nei capelli in preda alla disperazione.

Ma più in generale la stampa americana ha deciso di adottare un basso profilo nei confronti della partita, rinviando il commento dell'incontro a poche righe nelle pagine sportive in cui baseball e golf in questi giorni la fanno da padroni.



Il vertice del G7 non produce effetti. Pechino insiste: «Non svaluteremo mai lo yuan». Allarme a Tokyo per una banca

# Sfiducia sul Giappone

## Yen e Borse asiatiche giù, Milano perde l'1,6%

### Galbraith «Wall Street presto ko»

La crisi finanziaria d'Asia e dell'economia giapponese nasce da un malessere del sistema di mercato in sé che interessa in primo luogo gli Stati Uniti lasciando prevedere, secondo John Kenneth Galbraith, una crisi di grandi proporzioni a Wall Street. La parabola dell'economia giapponese, sostiene Galbraith in un'intervista al settimanale britannico «Observer», è il sintomo di una fase tipica del momento buono del ciclo di mercato quando «banche, istituti finanziari e grandi aziende si fanno prendere dall'euforia e vanno oltre la legge del senso comune». Una fase che tocca anche gli Usa dove però, oltre alla speculazione finanziaria e immobiliare, c'è un «tremendo boom di fusioni».

ROMA. Tutto da rifare? Forse la domanda giusta è un'altra: quando il governo giapponese comincerà a fare? Cioè a mettere in pratica quelle misure concordate con il G7 e, soprattutto, con gli Usa per risollevare la domanda interna, aprire il mercato alle merci straniere (leggasi principalmente americane), rimettere a posto i conti delle banche? La certezza che il partito liberaldemocratico non farà nulla fino alla metà di luglio, cioè dopo le elezioni, ha depresso i già scarsi entusiasmi sull'accordo Clinton-Hashimoto per fermare la caduta dello yen. Quasi tutte le borse del sud asiatico ieri hanno chiuso in perdita e anche la città-Stato di Singapore comincia a patire seriamente gli effetti della lunga crisi asiatica annunciando di trovarsi sull'orlo della recessione. «La riunione dei ministri delle finanze del G7 la settimana scorsa non ha prodotto nulla di nuovo», secondo Terry Cheung della CorePacific-Yamaichi di Hong Kong - i mercati ritengono che per rilanciare da solo l'economia nazionale il governo giapponese non ha molto spazio di manovra». Lo yen è sceso di

nuovo sotto quota 138 rispetto al dollaro. La Borsa di Tokyo, unica in Asia, ha chiuso poco sopra lo zero a conferma che i tassi di interesse in Giappone non aumenteranno per un lungo periodo. C'è stata parecchia tensione perché il titolo della banca Long-Term Credit Bank (LTCB) è caduta al minimo record di 62 yen, secondo gli analisti l'inizio della zona naufragio. La seconda banca giapponese specializzata nel credito a lungo termine ha perso 50 yen, cioè il massimo autorizzato dai regolamenti della Borsa di Tokyo. «Nella sua forma attuale - secondo Jim McGinnis, analista bancario presso la Dresdner Kleinwort Benson - la banca è finita». È la quinta volta in due settimane che la LTCB viene attaccata in Borsa. La sua capitalizzazione si è ridotta della metà. Il suo incubo è quello di fallire come la Yamaichi e altre grandi società finanziarie: Sanyo Securities, Hokaido Takushoku Bank.

La giornata negativa asiatica ha coinvolto anche l'Europa e la Borsa di Wall Street. Le Borse del vecchio continente hanno chiuso tutte sotto lo zero. Da Londra a Parigi a Francoforte

le chiusure dei listini non sono andate oltre una perdita sotto l'1%. Piazzaffari ha chiuso a -1,6% (Indice Mibtel). Motivo, lo stacco dei dividendi per parecchi titoli di primo piano, che ha inciso negativamente per lo 0,75%. A questo si aggiunge l'incertezza proveniente dal fronte politico in relazione al voto sull'allargamento della Nato. Scarsi gli scambi. Wall Street ha pencolato sopra e sotto quotazero.

L'incertezza sui mercati continua ad avere tre punti di partenza: Tokyo, Pechino (compresa Hong Kong) e Mosca. Ieri il governo cinese ha fatto sapere di nuovo che non svaluterà «mai» lo yuan. Lo ha assicurato il ministro del commercio estero e della cooperazione economica, Shi Guangsheng. «Il renminbi non sarà mai svalutato. La sua stabilità è necessaria per lo sviluppo economico della Cina e la stabilità finanziaria di Hong Kong», ha dichiarato il ministro. A Pechino si spera che «il Giappone, nella sua qualità di grande paese asiatico, assuma un atteggiamento responsabile per la stabilizzazione piuttosto che nella destabilizzazione

dell'economia asiatica». Il ministro ha chiesto agli Usa e al Giappone di «prendere iniziative che evitino un ulteriore ribasso dello yen». Per la Cina le conclusioni del G7 del fine settimana sono state inutili. A Tokyo la delegazione giapponese ha riconosciuto la gravità della situazione evitando tuttavia di fornire indicazioni precise sulle iniziative che verranno prese per rilanciare l'economia e risanare il sistema finanziario. Lo stesso annuncio della creazione della «banca-ponte» in cui dovrebbero confluire le attività delle banche in difficoltà non ha mosso più di tanto le acquiescenze che per i dettagli il governo ha rimandato all'8 luglio.

Per quanto riguarda Mosca, lì è da cercare la ragione dell'indebolimento del marco. Le informazioni di stampa per le quali il primo ministro russo Kirienko svaluterà il rublo del 30-40% se il Fondo Monetario Internazionale non fornirà nuovi aiuti, ha seminato il panico nelle grandi banche tedesche. La Germania è il primo partner commerciale di Mosca. Così la lira si è rafforzata sul marco a 985 punti.

### IL CASO

## Diplomazie al lavoro sul «caso Bnl» La Borsa bocchia lo stop

ROMA. Diplomazie al lavoro intorno alla privatizzazione della Bnl dopo lo «stop» del Tesoro all'offerta Ina per acquistare un pacchetto sostanzioso di azioni dell'istituto capitolino. Ieri la Borsa ha penalizzato un po' tutti i titoli coinvolti nell'operazione, tranne le Bnl risparmio (il mercato ha accolto con estremo favore la decisione di convertire alla pari le risparmio - uniche quotate - in ordinarie). E mentre tutto tace sul fronte interno, dalla Spagna il Banco de Bilbao e Vizcaya (che ha invece ottenuto il via libera del Tesoro alla proposta di acquisire un 10% di Bnl) attende i possibili sviluppi della vicenda prima di sciogliere le riserve. «Sorpresa» dalla decisione del Tesoro l'istituto basco conferma la volontà di partecipare all'operazione («il nostro è un investimento finanziario», tengono a precisare fonti vicine alla banca iberica) secondo i «paletti» fissati dall'azionista pubblico (tra gli altri, quello di determinare il meccanismo del prezzo sulla base della futura Opv), ferma restando però la condizione di un «nocciolo duro» di controllo di cui far parte. Nella sostanza, viene spiegato, il Banco de Bilbao condiziona l'ingresso nella Bnl all'alleanza con un partner «forte», anche se non esprime preferenze in proposito e sembra disponibile ad attendere risposte dalla JP Morgan, advisor dell'operazione di privatizzazione. L'istituto basco, infatti, ha già investito nel capitale di banche straniere ma si tratta per lo

più di istituti latino-americani, che operano quindi in realtà assai diverse da quella italiana che, a detta del BBV «è troppo complessa per essere affrontata da soli».

Mentre gli interessati (Tesoro, Ina e Bilbao in testa) continuano a sondare il terreno per vedere se ci sono margini di ricucitura, si fanno viceversa stretti i tempi per poter approvare l'integrazione tra Bnl e Banco di Napoli sulla base dei bilanci 1997. Con l'inizio del nuovo semestre i riferimenti contabili, infatti, non potranno più poggiare sui valori di libro a fine 1997 ma richiederanno un aggiornamento tecnico (cioè il primo semestre 1998) e questo inevitabilmente porterà con sé l'allungamento dei tempi di fusione (omologazione del Tribunale, esame della Banca d'Italia, convocazione delle assemblee straordinarie). L'originario movente di marcia stabilito da Lino Benassi (Ina), Davide Croff (Bnl) e Federico Pepe (Banco Napoli) che ipotizzava la chiusura del cerchio (privatizzazione Bnl e fusione col Banco di Napoli) a cavallo della fine dell'anno andrebbe insomma completamente rivisto. Dovendo adesso ricominciare daccapo, anche se tutto dovesse tornare a posto è inevitabile che passeranno mesi: le tecnicità della fusione dovranno essere riviste, il piano industriale riesaminato, gli interventi di ristrutturazione ritardati. E non è escluso che alla fine esca fuori qualche «cavaliere bianco» che riscrivano tutto.

## Gli analisti finanziari scommettono sulla conferma di Bernheim alla guida del Leone Mediobanca-Generali, la tregua

Incontro a via Filodrammatici in vista dell'assemblea del gruppo assicurativo di sabato prossimo.

MILANO. Il leone resta al guinzaglio. Antoine Bernheim da tempo non veniva visto in via Filodrammatici, dove peraltro è vicepresidente, né si avevano notizie di suoi incontri con il fondatore Enrico Cuccia.

Ieri l'uomo d'affari francese, partner della *Maison Lazard*, è intervenuto alla riunione del comitato esecutivo di Mediobanca. Con lui c'era anche Luigi Fausti, il presidente della Comit protagonista nei giorni scorsi

dell'abbandono del progetto di fusione con Banca di Roma, dal quale Bernheim si è tenuto sempre a debita distanza.

E il vertice milanese, al quale ha fatto seguito nel pomeriggio un incontro riservato tra lo stesso Bernheim e il vicepresidente delle Generali Gianfranco Gutty (reduce dall'assemblea Fiat di Torino nella sede di Milano della compagnia triestina) è sembrato agli analisti finanziari una buona ragione per scommettere

sulla conferma di quella tregua ipotizzata nei giorni scorsi: Antoine Bernheim - si diceva - sarà confermato alla presidenza delle Generali almeno per un altro anno e nell'assemblea dei soci in programma sabato non andrà in scena nessuno scontro. In Borsa, in una giornata storta per il listino, il Leone ha corso fino a chiudere con un rialzo dello 0,95%.

L'attesa per l'assemblea di sabato è densa non solo di interro-

gativi, ma anche di scenari suggestivi, con gli uffici di Mediobanca - secondo quanto raccontato dalla stampa - impegnati nella raccolta delle deleghe di voto per garantire la tranquillità nelle votazioni.

Sullo snodo di Trieste ruota infatti tutta la cosiddetta Galassia del Nord: chi controlla Generali manovra su Comit, tiene le redini di Mediobanca e viceversa.

Nessuna dichiarazione di Bern-

heim né al termine della riunione mattutina né dopo quella con Gutty terminata intorno alle 19. Per Fausti oggi «non è stato fatto niente di importante» e temi come il rastrellamento da parte dell'azionista francese Paribas o la fusione Medio-Comit sono solo ipotesi «lette sui giornali».

Ma ancora pochi giorni e il velo che avvolge le manovre sulla Galassia del Nord potrebbe cadere.

**FATE UN SALTO IN BANCA.**  
C'È TEMPO FINO A VENERDÌ.



**ANCORA POCO TEMPO.**  
È in corso l'Offerta Pubblica di Vendita di azioni ENI. Ecco le condizioni riservate a chi acquista durante questa Offerta.

**10 AZIONI GRATIS OGNI 100.**  
È questo il "premio fedeltà" riconosciuto a chi sottoscrive le azioni ENI durante questa OPV e le conserva almeno un anno.

**PREZZO MASSIMO L. 11.650 AD AZIONE.**  
Per tutelare i sottoscrittori da eventuali rialzi del titolo in questi giorni, è stato comunque fissato un "prezzo massimo". Il prezzo effettivo da pagare sarà quindi il minore tra questi due valori: il "prezzo massimo" o il prezzo del titolo ENI registrato in Borsa venerdì 26 giugno.

**L'APPUNTAMENTO È IN BANCA  
E PRESSO I SOGGETTI INCARICATI DEL COLLOCAMENTO.**

**AFFRETTATEVI.**



**SEMPRE PIÙ CON ENI. IN BANCA FINO A VENERDÌ 26 GIUGNO.**



Devono rispondere di reati come omicidio e strage, erano stati rinchiusi in una gabbia in attesa di essere interrogati

# Evasione dal bunker

## Salerno, 2 ergastolani fuggono dal tribunale

DALL'INVIATO

SALERNO. Una rocambolesca evasione dall'aula bunker mentre è in corso un processo che li vede imputati per associazione camorristica. Una clamorosa fuga, quella dei due pluriergastolani Giuseppe Autorino e Ferdinando Cesarano, esponenti della banda di Carmine Alfieri, che conferma che in Campania i clan della malavita sono ancora organizzatissimi. Per i fuggiaschi è stato poco più di un gioco lasciare indisturbati il Tribunale attraverso un cunicolo scavato sotto la panca del «gabbione» numero 3 dove erano rinchiusi in attesa di essere interrogati.

Il «tunnel» percorso dai due evasi è lungo circa 4 metri, e comunica attraverso un prato con la vicinissima tangenziale. Solo un poliziotto si è accorto che i due pregiudicati stava guadagnando la libertà e ha esplosi alcuni colpi di pistola a scopo intimidatorio. «Una fuga annunciata: questa non

**Giuseppe Autorino e Ferdinando Cesarano sono esponenti della banda "Alfieri", sono scappati attraverso un cunicolo**

è un'aula bunker, è solo un'aula di carta velina in una vecchia palestra comunale in disuso da anni», ha commentato l'avvocato Enrico Giovine, che difende l'ex ministro socialista Carmelo Conte.

Secondo il penalista, nella gabbia dove erano chiusi Cesarano e Autorino c'erano altri 15 detenuti. La fuga è avvenuta pochi minuti prima dell'inizio dell'udienza prevista per le 17,30. L'aula era affollatissima quando il processo è cominciato, con circa un'ora di ritardo rispetto alle previsioni. Qualcuno si è accorto che dal gabbione numero 3 mancavano i due imputati «eccellenti».

Una volta raggiunta la strada, Autorino e Cesarano, dopo aver abbandonato nel cunicolo alcune bombe a mano e un paio di pistole, sono saliti su una Fiat Uno, probabilmente guidata da un complice.

L'auto è stata trovata dai carabinieri qualche ora dopo alla periferia di Pontecagnano, un centro della

provincia di Salerno. Forse i due pregiudicati hanno proseguito la fuga a bordo di una moto di grossa cilindrata.

Dopo l'allarme, nell'aula-bunker - che si trova in via dei Carrati, all'interno di una ex palestra, a due passi dal carcere di Fuorni - sono arrivati il questore di Salerno, Ermanno Zorforino, il comandante dei carabinieri, il procuratore della Repubblica, mentre in tutta la zona scattava il piano dei blocchi stradali con l'impiego di centinaia di uomini in divisa e l'ausilio di cani.

Anche due elicotteri hanno sorvolato tutta la zona fino a tarda notte. Le indagini sono coordinate dal colonnello Sansales, capo della Dia di Salerno. Gli investigatori dovranno stabilire soprattutto se il cunicolo è stato scavato dall'interno dell'aula-bunker verso l'esterno oppure se qualcuno abbia lavorato dal perimetro esterno verso il tribunale.

Ieri mattina, Ferdinando Cesarano e Giuseppe Autorino avevano lasciato il carcere napoletano di Secondigliano per raggiungere quello di Salerno dove, nel pomeriggio, dovevano comparire davanti ai giudici per il cosiddetto processo «Californiano», che vede coinvolti alcuni ex esponenti politici tra cui l'ex mi-

nistro socialista Carmelo Conte, e diversi clan camorristici compresi quelli capeggiati dai boss Maiale, Renna e Pecoraro, accusati di gestire il racket delle estorsioni nei centri della Piana del Sele, i cui proventi (secondo gli inquirenti) sarebbero poi stati investiti dalla malavita negli Usa (di qui il nome California con cui viene indicato il procedimento).

Ma chi sono i due pluriergastolani che ieri pomeriggio hanno beffato polizia, carabinieri e guardie della polizia penitenziaria?

Ferdinando Cesarano, 45 anni, e Giuseppe Autorino, di 52, uomini di fiducia del camorrista Carmine Alfieri (attualmente collaboratore di giustizia), tra il 1982 e il 1988 hanno curato gli affari del boss di Piazzola di Nola. I due evasi, ricercati dalle polizie di mezzo mondo, sono stati a lungo latitanti anche grazie a complicità, secondo i pentiti, in alcuni settori delle forze dell'ordine. I protagonisti della clamorosa fu-

ga sono imputati in decine di processi per strage, omicidio, estorsione e associazione mafiosa. In particolare, gli omicidi contestati ai due ergastolani fuggiaschi, rientrano nella sanguinaria guerra tra la Nuova Famiglia di Bardellino e la Nuova Camorra di Raffaele Cutolo.

I due evasi, che avevano interessi economici in America Latina, figurano anche nell'inchiesta Maglio, dove è tra gli accusati anche l'ex ministro dell'Interno, Antonio Gava.

In seguito alle rivelazioni del pentito Pasquale Galasso, luogotenente di Carmine Alfieri, il 15 maggio di cinque anni fa i carabinieri arrestarono in un comune della provincia di Napoli Ferdinando Cesarano.

Il 25 luglio di un anno dopo le manette scattarono ai polsi di Giuseppe Autorino. Il pregiudicato venne fermato a Caracas dagli uomini della Dia e successivamente estradato in Italia.

Mario Riccio

## LE REAZIONI

## Flick e Napolitano «I responsabili saranno puniti»

ROMA. «Il fatto gravissimo e inaudito dell'evasione dall'aula bunker di Salerno, nel corso del processo, di due esponenti di spicco della camorra sarà sanzionato da provvedimenti adeguati nei confronti di quanti avevano la responsabilità della sicurezza dell'aula e del processo». Lo affermano, in una nota congiunta, i ministri dell'Interno e della Giustizia, Giorgio Napolitano e Giovanni Maria Flick. «Sono già in corso gli accertamenti necessari - prosegue la nota - mentre è stato subito disposto il massimo sforzo di mobilitazione delle forze di polizia per rintracciare i due evasi». Naturalmente, ha aggiunto il Guardasigilli, «ho disposto immediatamente un'inchiesta da parte del dipartimento dell'amministrazione penitenziaria e stiamo accertando i fatti».

Continuano le evasioni, e continuano i problemi. Certo questa fuga è più spettacolare di quella di Gelli e Cuntrera che si limitarono a far perdere le loro tracce. Questa è un'evasione con tutti i crismi. «Un fatto scioccante», che sotto il profilo della gravità è superiore alla fuga di Gelli. Così il procuratore nazionale Antimafia, Pierluigi Vigna, ha commentato la fuga dei due camorristi. Una vicenda diversa da quella della fuga dell'ex venerabile della P2 Licio Gelli e, comunque, assai più grave. «Innanzitutto - spiega - perché Gelli era libero mentre queste persone erano detenute e poi perché non credo che siano imputabili all'ex venerabile della P2 le decine di delitti e di omicidi che sono invece imputabili a queste due persone».

Secondo Vigna la fuga dei due pluriergastolati «è un fatto grave in se e per la pericolosità di coloro che sono fuggiti, persone cioè condannate all'ergastolo e che assommano in loro la qualità di capi e anche di killer». «Il fatto - conclude - a parte le modalità, e cioè riuscire a scappare da un'aula di udienza, è proprio scioccante per la personalità di chi l'ha commesso: persone estremamente pericolose».

Consapevole della gravità dell'episodio anche il ministro Guardasigilli Flick che qualche ora dopo aver saputo la notizia, nel corso della trasmissione televisiva di Raitre Salomone, ha così commentato: «Il primo problema da accertare - ha detto - è come mai questi due pregiudicati, sottoposti al 41 bis, si trovavano in udienza anziché partecipare attraverso le videoconferenze, come prevede la legge». Secondo il ministro, bisognerà dunque accertare quelle che ha definito «responsabilità gravissime»: quelle cioè di chi ha permesso che, nonostante la legge, i due pregiudicati stessero in aula. Presente alla trasmissione anche il ministro dell'Interno, Giorgio Napolitano, secondo il quale «in questo caso si dovranno adottare sanzioni nei confronti di quanti avevano delle responsabilità ed hanno mancato al loro dovere». Napolitano ha però ricordato, riferendosi a Cuntrera, anche i recenti casi «clamorosamente positivi» di recupero di un evaso.

Polemico il commento del professor Carlo Taormina: «Scommetto che Flick proporrà l'abolizione, non della Cassazione o della presunzione di innocenza, ma dei processi come unico modo per evitare le evasioni. Da domani in poi, dalla camera di sicurezza di carabinieri e polizia - prosegue Taormina - si passerà direttamente al carcere per scontare la pena inflitta dai marescialli e dagli ispettori di polizia. Flick - conclude la nota - ci deve fare una sola cortesia: smettere di ammorbare il sistema giudiziario con assurdi meccanismi ed andarsene subito a casa». Chiede le dimissioni di Flick anche l'Uil-penitenziaria: «La clamorosa evasione dall'aula bunker di Fuorni (Salerno) di due detenuti appartenenti alla criminalità organizzata è la definitiva consacrazione dello sfascio in cui versa il sistema penitenziario italiano». Lo afferma il segretario nazionale della Uil-Penitenziaria, Eugenio Sarno, secondo il quale «il ministro Flick e il direttore generale Margara hanno l'obbligo di rendere un servizio ai cittadini: rimettere il proprio mandato essendo stata oramai accertata la loro incompetenza in materia». Dopo aver rilevato «come tutti gli allarmi e le denunce che abbiamo puntualmente formulato siano rimasti, ad ogni livello, inascoltati», Sarno afferma che «la cronica carenza degli organici della polizia penitenziaria non consente di svolgere il servizio nemmeno ai livelli minimi di sicurezza e quest'ultimo episodio ne è la palese conferma».

## Guerra di camorra per il controllo del popoloso rione Ponticelli

### Napoli, agguato tra la folla

### Ucciso un uomo, ferito bambino

### Il piccolo stava giocando: centrato per sbaglio

NAPOLI. Ancora un agguato di camorra tra la folla alla periferia della città. Due killer hanno ucciso il pregiudicato Ciro Minelli, 39 anni, e ferito lievemente al gluteo destro un bambino di 10, Salvatore D., ricoverato all'ospedale Santobono di Napoli. Secondo la polizia, l'omicidio di ieri - avvenuto nel quartiere di Ponticelli - potrebbe essere inquadrato nella sanguinaria lotta tra i clan rivali che fanno capo rispettivamente ai boss De Luca-Bossa e alla famiglia Sarno. Venerdì scorso un altro «guaglione», il ventiquattrenne Paolo Colaiacomo, venne ucciso nella stessa zona.

Al momento della sparatoria, il

piccolo Salvatore era in strada, in compagnia di alcuni coetanei con i quali stava giocando. Secondo una prima ricostruzione fatta dagli investigatori, il bambino sarebbe stato colpito da una scheggia proveniente da uno dei sette proiettili esplosi dai sicari contro Minelli.

Il pregiudicato assassinato era disarmato quando è stato avvicinato dai killer. Questi ultimi, con il viso coperto dal casco, hanno fatto partire una gragnuola di proiettili che hanno colpito al torace e alle braccia Ciro Minelli. In quel momento, in via De Gasperi, c'erano centinaia di passanti. Molti hanno cercato di mettersi al sicuro riparandosi dietro

le auto in sosta, mentre altri sono entrati nei negozi. Anche Salvatore D. ha cercato di raggiungere un palazzo, ma non ce l'ha fatta: una scheggia proveniente da un proiettile calibro 7,65 lo ha raggiunto al gluteo destro. Soccorso da alcuni passanti, il piccolo è stato portato nella sede della guardia medica di Ponticelli.

Ciro Minelli aveva precedenti penali per contrabbando di sigarette ed era ritenuto legato al clan camorristico della famiglia Sarno, «egemone» nell'area del rione De Gasperi a Ponticelli.



M.R. L'esterno dell'aula bunker di Salerno

Stanzione/Ansa

## Dalla Prima

### Un altro scacco alla normalità

da «Salamone» a Rai Tre, annunciano giustamente accertamenti sui «livelli di responsabilità» e «sanzioni», oltre che ovviamente azioni immediate di polizia. Ma la notizia è di quelle che gettano scoramento perché prendono in contropiede una opinione pubblica che stava cautamente riavendosi dall'uno-due delle fughe di Licio Gelli e di Pasquale Cuntrera (il secondo brillantemente ripreso in Spagna, il primo no).

Ancora non erano terminati gli sforzi per tamponare il varco che la procedura penale lascia tra i diversi gradi di giudizio, varco nel quale si sono inserite (insieme a incirca e

sbadataggini varie) le fughe di Gelli e Cuntrera; ed era nel frattempo appena agli inizi una ricchissima e articolatissima discussione sulla legge Simeoni-Saraceni, approvata dal Parlamento poche settimane fa, la quale prevede in un certo numero di casi pene alternative al carcere; quando ecco una pessima notizia che ripropone, con crudeltà, quasi con crudeltà, la fru-

strante condizione in cui si trovano le cittadine e i cittadini italiani ogni volta che sono posti di fronte non ad un complesso problema di riforme ma ad un semplice problema di funzionamento.

Come spesso accade, e probabilmente non solo da noi, la fantasia preferisce inseguire sottili spiegazioni, meritevoli di sofisticati convegni e think tank internazionali. La crona-

ca invece ci pone davanti uno specchio che mostra una brutta immagine: quella che non regge è la operatività della macchina dello Stato nelle sue ordinarie funzioni. Il problema risputa non solo quando ci troviamo alle prese con le cruciali esigenze della sicurezza, ma anche quando ci misuriamo con le banali necessità della vita quotidiana: i treni, le piogge in Irpinia, gli appa-

rati amministrativi di vari reparti dello Stato. A lamentare la mancanza di questa agognata normalità, a invocare un ordinario funzionamento delle cose sono spesso gli stessi uomini politici messi dal governo nei posti di comando. È una prova di lucidità, di onestà, di realismo. Spesso anche di buone intenzioni, foriere di concreti progetti di cambiamento. Ma oggi tutto questo non basta perché quando chiediamo allo Stato di funzionare normalmente, e di tappare i cunicoli, non abbiamo - nessuno ha - altri da guardare che coloro che stanno al governo.

[Giancarlo Bosetti]

**FIAT CHECK-UP 1998**

**35.000 LIRE, 20 CONTROLLI, IL SERVIZIO TARGA ASSISTANCE.**

La rete Fiat utilizza esclusivamente ricambi originali e vi consiglia lubrificanti **SELENIA** MOTOR OIL.

www.fiat.com

### FIAT CHECK-UP. IL MODO PIÙ SERENO DI ANDARE IN VACANZA.

Avete scelto la vostra vacanza? Allora non vi resta che garantirvi la tranquillità di un viaggio senza imprevisti. Come? Semplice: con Fiat Check-up. Fino al 30 settembre 1998, con sole 35.000 lire potrete far eseguire 20 controlli sulla vostra Fiat (auto, veicolo commerciale o autocaravan). Il veicolo ha bisogno di interventi? Se decidete di effettuarli pagherete un importo pari al solo costo degli interventi: il check-up, quindi, non vi sarà costato nulla. Superato il check-up, riceverete la Card che vi dà diritto a sei mesi di Targa Assistance in tutta Europa. E se con il check-up vorrete cambiare l'olio motore con Selenia e sostituire il filtro olio e il filtro aria, Concessionarie, Succursali e Officine Autorizzate Fiat vi offrono uno sconto pari al valore del filtro aria (a listino, IVA esclusa).\*

\*Se l'intervento sull'auto consiste solo nel cambio olio motore e nella sostituzione del filtro olio e del filtro aria, il costo del check-up verrà comunque addebitato.

**A FIANCO DI CHI GUIDA. FIAT**

**A LE PARTITE GIOCATE**

Brasile - Scozia	2 - 1
Marocco - Norvegia	2 - 2
Scozia - Norvegia	1 - 1
Brasile - Marocco	3 - 0

**LA CLASSIFICA**

	P	G	V	N	P
Brasile	6	2	2	0	0
Norvegia	2	2	0	2	0
Scozia	1	2	0	1	1
Marocco	1	2	0	1	1

**DA GIOCARE**

- Domani **Scozia-Marocco** St. Etienne ore 21:00 (Tmc)
- Domani **Brasile-Norvegia** Marsiglia ore 21:00 (Radio/RadioUno)

**B LE PARTITE GIOCATE**

Italia - Cile	2 - 2
Camerun - Austria	1 - 1
Cile - Austria	1 - 1
Italia - Camerun	3 - 0

**LA CLASSIFICA**

	P	G	V	N	P
ITALIA	4	2	1	1	0
Cile	2	2	0	2	0
Austria	2	2	0	2	0
Camerun	1	2	0	1	1

**DA GIOCARE**

- Domani **Italia-Austria** St. Denis ore 16:00 (Radio/RadioUno/Tmc)
- Domani **Cile-Camerun** Nantes ore 16:00 (Tmc diff./RadioDue diff.)

**C LE PARTITE GIOCATE**

Arabia S. - Danimarca	0 - 1
Francia - S. Africa	3 - 0
S. Africa - Danimarca	1 - 1
Francia - Arabia S.	4 - 0

**LA CLASSIFICA**

	P	G	V	N	P
Francia	6	2	2	0	0
Danimarca	4	2	1	1	0
S. Africa	1	2	0	1	1
Arabia S.	0	2	0	0	2

**DA GIOCARE**

- 24 giugno **Francia-Danimarca** Lione ore 16:00 (Radio/RadioUno)
- 24 giugno **Sud Africa-Arabia S.** Bordeaux ore 16:00 (Tmc)

**D LE PARTITE GIOCATE**

Paraguay - Bulgaria	0 - 0
Spagna - Nigeria	2 - 3
Nigeria - Bulgaria	1 - 0
Spagna - Paraguay	0 - 0

**LA CLASSIFICA**

	P	G	V	N	P
Nigeria	6	2	2	0	0
Paraguay	2	2	0	2	0
Bulgaria	1	2	0	1	1
Spagna	1	2	0	1	1

**DA GIOCARE**

- 24 giugno **Spagna-Bulgaria** Lens ore 21:00 (Radio/RadioUno)
- 24 giugno **Nigeria-Paraguay** Tolosa ore 21:00 (Tmc)

**E LE PARTITE GIOCATE**

Corea S. - Messico	1 - 3
Olanda - Belgio	0 - 0
Belgio - Messico	2 - 2
Olanda - Corea S.	5 - 0

**LA CLASSIFICA**

	P	G	V	N	P
Olanda	4	2	1	1	0
Messico	4	2	1	1	0
Belgio	2	2	0	2	0
Corea S.	0	2	0	0	2

**DA GIOCARE**

- 25 giugno **Olanda-Messico** St. Etienne ore 16:00 (Radio/RadioUno)
- 25 giugno **Belgio-Corea S.** Parigi ore 16:00 (Tmc)

**F LE PARTITE GIOCATE**

Jugoslavia - Iran	1 - 0
Germania - Usa	2 - 0
Germania - Jugoslavia	2 - 2
Usa - Iran	1 - 2

**LA CLASSIFICA**

	P	G	V	N	P
Germania	4	2	1	1	0
Jugoslavia	4	2	1	1	0
Iran	3	2	1	0	1
Usa	0	2	0	0	2

**DA GIOCARE**

- 25 giugno **Germania-Iran** Montpellier ore 21:00 (Tmc)
- 25 giugno **Usa-Jugoslavia** Nantes ore 21:00 (Radio/RadioUno)

**G LE PARTITE GIOCATE**

Inghilterra - Tunisia	2 - 0
Romania - Colombia	1 - 0
Colombia - Tunisia	1 - 0
Romania - Inghilterra	2 - 1

**LA CLASSIFICA**

	P	G	V	N	P
Romania	6	2	2	0	0
Inghilterra	3	2	1	0	1
Colombia	3	2	1	0	1
Tunisia	0	2	0	0	2

**DA GIOCARE**

- 26 giugno **Romania-Tunisia** St. Denis ore 21:00 (Tmc)
- 26 giugno **Colombia-Inghilterra** Lione ore 21:00 (Radio/RadioUno)

**H LE PARTITE GIOCATE**

Argentina - Giappone	1 - 0
Giamaiica - Croazia	1 - 3
Giappone - Croazia	0 - 1
Argentina - Giamaiica	5 - 0

**LA CLASSIFICA**

	P	G	V	N	P
Argentina	6	2	2	0	0
Croazia	6	2	2	0	0
Giamaiica	0	2	0	0	2
Giappone	0	2	0	0	2

**DA GIOCARE**

- 26 giugno **Argentina-Croazia** Bordeaux ore 16:00 (Radio/RadioUno)
- 26 giugno **Giappone-Giamaiica** Lione ore 16:00 (Tmc)



Quasi 2000 poliziotti, più i servizi segreti, hanno ieri blindato l'area di Inghilterra-Romania. Hooligans pestano giornalista

# Tolosa, la città è «chiusa»

## Inglesi presi di mira: qui ci odiano da sempre

DALL'INVIATO

**TOLOSA.** La violenza rimbalza sul Mondiale da Nord a Sud. Dopo le feroci «imprese» dei naziskin tedeschi a Lens, ai confini del Belgio, l'attenzione dei media e della polizia si sposta su Tolosa, a due passi dai Pirenei. Alle 21, Inghilterra e Romania scendono in campo in una città da tre giorni in stato d'assedio. 1800 poliziotti, coadiuvati da colleghi britannici e soprattutto dai mitici spotters (agenti specializzati nel riconoscere le fisionomie degli hooligans di categoria C, i più pericolosi) sono mobilitati per tener sotto controllo qualche centinaio, forse qualche decina, di teppisti. La Francia non vuole un bis di Marsiglia: niente schermi giganti, coprifuoco alle 23 per tutti i bar. Tolosa è città chiusa.

La tensione è comprensibilmente salita dopo gli incidenti di domenica sera, nei quali è stato arrestato (e rispedito oltre Manica) il «tifoso» Ray Rafferty, 36 anni, di Coventry. Ma la notte di Tolosa è nulla, confronto a Marsiglia.

Ray Rafferty ammette di essere stato un hooligan in passato ma giura di non esserlo più. Le circostanze del suo arresto sono più simili alla rissa da strada che all'azione di un «commando». Erano circa 300 i tifosi assiepati, alla mezzanotte di domenica, nei bar del Boulevard de Strasbourg: non erano felicissimi della chiusura alle 23, la polizia ha ingiunto (in inglese, con un altoparlante) di disperdersi, qualcuno non ha obbedito e ha tirato qualche lattina. Rafferty è stato fermato, assieme ad altri tre tifosi.

L'aria che si respira, il giorno dopo, è quella di un allarme continuamente (e fortunatamente) rimandato. Place Wilson (che è dedicata al presidente Usa, non all'ex premier britannico) e Place du Capitole, splendido cuore del centro di Tolosa, sono invase dai tifosi inglesi. I giornali danno cifre discordanti: saranno 10.000, 15.000? Sono molti, comunque. E a vederli così, sono tranquilli. Nei bar scorrono fiumi di birra, ma i cori partono solo quando un foto-

**Vince la Romania 2-1**

### E Petrescu alla fine punisce l'Inghilterra

**TOLOSA.** All'Inghilterra non basta il ragazzino: Michael Owen (19 anni a dicembre, il più giovane del Mondiale) pareggia a pochi minuti dalla fine il gol di Viorel Moldovan. Sembra un 1-1, invece Dan Petrescu (che gioca in Inghilterra, nel Chelsea...) segna un bel gol di sinistro nei minuti di recupero. Per la Romania è una vittoria pesantissima: vincerà il girone, mentre l'Inghilterra dovrà giocarsi il secondo posto con la Colombia. E nel girone G, vincere significa sopravvivere: al 99%, la prima classificata troverà negli ottavi la Croazia, la seconda l'Argentina. Il cuore dell'Inghilterra avrebbe meritato il pareggio, i piedi e la testa no. La Romania è avversario rognosissimo: grande marmellata a centrocampo in attesa delle accelerazioni di Ilie (magnifica traversa al 27' del primo tempo) e di Moldovan. Nell'Inghilterra, Paul Ince (uscito per infortunio) è stato sostituito da David Beckham, il baby Owen ha rilevato (troppo tardi) Sheringham. Nel finale, Owen ha preso anche un palo. Nel complesso, partita orribile nel primo tempo, straordinariamente intensa nella ripresa.

grafo o una telecamera li inquadra, e l'«occupazione» della piazza (con il municipio ricoperto degli stessi striscioni che poi vedremo allo stadio) sembra pacifica.

Ci sono anche ragazze, bambini con la Union Jack dipinta sul volto. Alcuni leggono il *Sun*, questo giornalaccio che vende 4 milioni di copie e che ieri, ammettiamo, ha fatto un titolo stupendo: «Too Good Toulouse», gioco di parole sul nome francese di Tolosa che si legge come «too good to loose», troppo bravi per perdere. Se uno avesse vissuto gli ultimi 15 anni su Marte, sembrerebbero dei simpaticoni: purtroppo, il ricordo di Marsiglia e il pensiero che il gendarme francese David Nivet, su a Lens, è ancora in coma per colpa dei naziskin tedeschi rendono l'atmosfera estremamente pesante.

Facciamo un esperimento.



Tifosi inglesi con una grossa bottiglia gonfiabile di birra a Tolosa

J. Delay/Ap

**Helen, la volontaria**

### «Io, i tifosi li conosco e violenti sono pochi»

DALL'INVIATO

**TOLOSA.** Sono lì con il loro furgone, sulla centralissima Place du Capitole invasa dagli inglesi, e lavorano a un'impresa che sembra disperata: dare un volto rispettabile al tifo per la nazionale di Sua Maestà. Sono i volontari della Fsa, «Football Supporters' Association», nata nell'85 subito dopo l'Heysel.

Helen Barr è una di loro: non avrà nemmeno 30 anni e sta qui, su questa piazza, pronta a dare un consiglio o un'informazione a qualunque tifoso che non sappia dove andare a dormire o che rischi una crisi isterica nell'affannosa ricerca del biglietto. Tra l'altro, la Fsa distribuisce gratuitamente una «Football Fans' Guide» con mille informazioni sulla Francia e sulle città del Mondiale, fatta molto bene (è realizzata con Lonely Planet, firma doc delle guide turistiche). Facciamo due chiacchiere con Helen, per capire meglio cosa significa essere tifosi, inglesi, in Francia.

**Da quanto tempo lavora nella Fsa?**

«Da cinque anni. Il calcio è una passione nata a scuola. Molto sinceramente, per parlare con i ragazzi: era l'unico modo per comunicare con loro. Poi mi sono appassionata davvero: sono tifosa del Wolverhampton e non perdo una partita. Ho vissuto anche in Italia, a Padova, nel '92: lì ero diventata tifosissima della Fiorentina».

**Qual è il vostro lavoro, qui in Francia?**

«Assistere tifosi che l'organizzazione lascia completamente abbandonati. Non farli sentire soli. Gli hooligans sono una minoranza, poche decine di persone. Il 99% dei tifosi inglesi sono brava gente. Ma quando succedono incidenti, la caccia all'inglese diventa indiscriminata. Io, quella domenica sera a Marsiglia, alla vigilia del match, ero al Porto Vecchio. Ho visto come sono andate le cose. Alcuni francesi hanno provocato, diversi inglesi purtroppo hanno risposto, la polizia ha caricato e io, che stavo in un bar con un'amica, sono stata trattata dai poliziotti come un'assassina. Poi, il giorno dopo, tutti i giovani delle periferie povere erano «alleati» con i tifosi tunisini e maghrebbini. Non è razzismo di ritorno, mi creda: semplicemente, è andata così. Diciamo pure che Marsiglia, per un match come Inghilterra-Tunisia, è stata un'uscita folle».

**Lei frequenta i tifosi da anni. Ha una sua idea sul fenomeno degli hooligans?**

«Vedo che in Europa si tende a darne una lettura sociale. Si parla di poveri, di emarginati. In parte è vero, ma non per tutti. C'è gente benestante, fra loro. Sono un gruppo limitato e molto «chiuso» di persone che praticano, diciamo così, l'hobby della rissa, naturalmente aiutata da abbondanti bevute».

Per la cronaca, la Fsa è a disposizione di tutti i tifosi. Se volete saperne di più, chiamateli a Liverpool (0044-151-78372385, anche fax) o visitateli al sito Internet <http://www.fsa.org.uk>.

**A.I.C.**

**Parmalat, latte da campioni**

latte parzialmente scremato ad alta lunga conservazione

1000 ml e

parmalat

Donaldo

R

## L'ECONOMIA

l'Unità 15

Martedì 23 giugno 1998

Rsu Fiat Melfi  
Cresce la Fiom  
Crolla la Fismic

Nelle elezioni delle Rsu della Fiat di Melfi. La Fim-Cisl si conferma il primo sindacato con il 27,6%, ma in forte flessione rispetto al '95 (-4,2%). Cresce la Fiom-Cgil del +3%, totalizzando il 25,04%. Seguono Fismic con 21,12% (-10,9), Uilm con 16,73% (+1,7) e Ugl con il 9,84%.



## MERCATI

BORSA	
MIB	1.331 -2,63
MIBTEL	22.413 -1,60
MIB 30	32.891 -1,39
IL SETTORE CHE SALE DI PIÙ	
IND DIV	0,00
IL SETTORE CHE SCENDE DI PIÙ	
CARTARI	-4,23
TITOLO MIGLIORE	
BNL RNC	+17,21

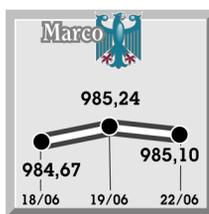
## TITOLO PEGGIORE

ACQ POTABILI		-9,93
BOT RENDIMENTI NETTI		
3 MESI		4,95
6 MESI		4,82
1 ANNO		4,54
CAMBI		
DOLLARO	1.771,60	+6,16
MARCO	985,10	-0,08
YEN	12,787	-0,32

STERLINA	2.951,13	-1,04
FRANCO FR.	293,83	-0,01
FRANCO SV.	1.179,89	+2,54

## FONDI INDICI VARIAZIONI

AZIONARI ITALIANI	-1,41
AZIONARI ESTERI	-0,18
BILANCIATI ITALIANI	-0,72
BILANCIATI ESTERI	+0,01
OBBLIGAZ. ITALIANI	-0,02
OBBLIGAZ. ESTERI	-0,02

Antitrust  
«Non artigianali  
i pasticcini Saporì»

I pasticcini della Saporì non sono artigianali. Sono invece sottoposti ad una lavorazione industriale ed è quindi ingannevole - secondo l'Antitrust - il messaggio promozionale dell'azienda toscana che, sulle confezioni, li definisce «pasticceria artigianale».

Le indicazioni del ministro delle Finanze in un seminario organizzato dal Consiglio nazionale dei geometri

## Visco: «Tasse sulla casa, non cresceranno con la modifica delle rendite catastali»

«Aumento dell'Ici, il governo non c'entra. La responsabilità è dei Comuni»

ROMA. Avviata la riforma fiscale il governo si prepara ora a riordinare tutta la questione della tassazione immobiliare; in particolare dovrebbe essere rivista l'imposta di registro che ora costituisce «un freno alla mobilità delle attività economiche». È quanto ha annunciato il ministro delle finanze Vincenzo Visco in occasione di un suo intervento ad un seminario organizzato a Roma dal Consiglio nazionale dei geometri. «La vera anomalia che c'è nel sistema di tassazione immobiliare italiano è il permanere di una tassazione spropositata sui trasferimenti immobiliari», ha detto Visco ricordando tuttavia che una tale riforma comporterebbe la ridefinizione di un'imposta, quella di registro, «che vale ora quattromilardi». Non è esclusa neppure una possibile revisione del meccanismo di determinazione delle aliquote Ici. «Le polemiche degli ultimi giorni ha

detto il ministro - hanno messo in luce che sulla base di un sano principio di sussidiarietà e di decentramento fiscale si è creata una giungla inestricabile di aliquote. Vedremo ora - ha aggiunto il ministro - se la volontà popolare sarà quella di rimettere qualche nuovo tassello, più di quelli che ci sono, per uniformare maggiormente l'imposta. Visco ha invece confermato che «non è intenzione del governo aumentare l'imposizione sugli immobili attraverso una revisione delle rendite catastali».

«Sull'Ici - ha comunque sottolineato il ministro - mi rimetto a quello che vogliono i sindaci. Sono felice - ha aggiunto - di non doverne occupare più. Ma ci sono le proteste e si dice che il Ministero delle Finanze non fa nulla. Ma il Ministero delle Finanze non può osservare ciò che accade con attenzione. Ormai abbiamo dato piena libertà ai comuni» e questi, ha



aggiunto «tentano di avere più soldi possibile. Bisogna però vedere come si comporteranno i contribuenti».

Sempre in tema della casa, ma a proposito degli incentivi sull'edilizia, Visco ha detto che quello dello sgravio del 41% è stato «un tentativo estremamente generoso di creare un

conflitto di interesse» e per vedere come «un settore funziona a fiscalità complessiva più bassa».

Il presidente della Confedilizia, Corrado Sforza Fogliani concorda con il ministro delle Finanze Visco che ha annunciato una prossima revisione della tassazione sulla casa.

«Le dichiarazioni del ministro Visco sulla tassazione immobiliare meritano pieno consenso. Ad essere spropositata - afferma Sforza Fogliani in una nota - non è però la sola tassazione sui trasferimenti immobiliari ma la tassazione della casa in genere e delle locazioni in particolare, ove il 50-60% del canone finisce in tasse».

Anche l'Associazione Piccoli Proprietari Case (Appc), risponde alle dichiarazioni del ministro Visco che ha annunciato il proposito di cambiare la tassazione sulla casa. «In Germania - ha spiegato Leandro Gatto, presidente Appc - la proporzionalità sulla casa è stata dichiarata anticonstituzionale, mentre in Italia si sta tradendo il risparmio con continue vessazioni fiscali». Gatto ha concluso che «senza un energetico ridimensionamento delle imposte sulla casa, il risparmio anche estero defluisce altrove, con crisi dell'edilizia e del lavoro».

Solo il Lazio ha completato l'iter legislativo

Allarme Federtrasporti  
«Trasporto pubblico  
locale, riforma in pericolo  
Regioni in ritardo»

ROMA. Riforma del trasporto pubblico locale ancora «a bassa velocità». A due giorni dalla scadenza per l'emanazione delle leggi regionali, prevista dal decreto legislativo «Burlando» per il 25 giugno, soltanto una regione, il Lazio, ha fatto il suo dovere; per 11 c'è il disegno di legge approvato solo dalla giunta e manca ancora il passaggio in Consiglio (ma due, Calabria e Campania, stanno elaborando nuovi testi di legge); mentre per tre, Abruzzo, Basilicata e Molise, è «buio fondo».

L'allarme per una riforma che stenta a decollare, mettendo a rischio la mobilità dei cittadini, l'ha dato la Federtrasporti, la Federazione delle municipalizzate del trasporto pubblico locale. «La riforma - ha detto Enrico Mingardi, presidente di Federtrasporti -

rischia di partire con il piede sbagliato, a causa dei ritardi delle regioni. Proprio quelle regioni che rivendicano sempre maggiori spazi di autonomia, al primo importante banco di prova stanno dimostrando lentezza ed indecisione». Definizione dei servizi minimi ed ente cui spetta la definizione, procedure di affidamento dei servizi, trasformazioni in «spa», durata dei contratti di servizio sono gli argomenti affrontati da tutte le leggi regionali approvate (quella del Lazio) o in via di approvazione. Nella maggior parte delle regioni i servizi minimi devono venir individuati dalla Regione. Per lo più deve essere la giunta, (solo in Emilia Romagna il Consiglio), previa conferenza dei servizi (in Veneto) o con la collaborazione di Province e Comuni (Lazio).

## IL CASO

Tutto il potere alla Bce?  
Antonio Fazio è scettico  
ma finirà davvero così

ROMA. È vero che le banche centrali nazionali, quelle guidate dai Tietmeyer, dai Trichet e dai Fazio, perderanno il loro potere a favore della Banca centrale europea in tempi rapidi? I governatori sono intenzionati a difendere una Bce federale nella quale sarebbero gli 11 «nazionali» a dare il la mentre i 5 «banchieri europei» più il presidente, quelli nominati dai capi di stato e di governo dei 15 come Duisenberg e Padoa Schioppa, sarebbero da considerare semplici esecutori. Non passa settimana che Antonio Fazio non ripeta la stessa cosa: «I membri dell'esecutivo stanno sotto i banchieri centrali». E ancora: «Sulla Bce c'è troppa enfasi». Sembra ormai quasi una battaglia personale, quella di Fazio. La sua chiusura è netta. Un economista molto attento agli aspetti politici delle diatribe economiche e monetarie come Marcello De Cecco sintetizza così la questione: «La prima cosa che uno dice quando gli tolgono qualche cosa è che non è cambiato nulla». Al di là delle battute, dopo il 1° gennaio '99 nulla sarà davvero

to di responsabilità e funzioni verso la Bce, processo che sarà ancora più veloce se l'Europa farà progressi verso l'unione politica. Nella «piccola banca» di Francoforte saranno concentrati indubbi vantaggi informativi, operativi, tecnico-politici. Saranno le banche centrali nazionali a eseguire le operazioni sui mercati decise a Francoforte dal consiglio della Bce (di cui fanno parte gli 11 governatori nazionali più i sei in servizio permanente effettivo), ma il decentramento non può essere un dogma assoluto. Le cose cambiano quando si presenta la necessità «imprevista e urgente» di immettere o assorbire liquidità, quando sui mercati si scatena il disordine e la Bce deve comprare o vendere valuta, deve convincere gli speculatori che il cambio viene difeso con una forza e una capacità di convinzione che se frazionata in quattro o cinque banche centrali nazionali perde di intensità. Eventi che ormai rappresentano la norma più che l'eccezione. Inevitabilmente l'ago della bilancia penderà verso Francoforte. È



vero che i governatori delle «grandi banche centrali» hanno il vantaggio del «peso della storia»: tanto personale (65 mila in Europa contro i 500 di Francoforte), capacità di analisi e, soprattutto, credibilità. Ma è troppo presto per dire come andrà a finire, chi comanderà davvero alla Bce: solo «l'esperienza dirà in che misura sarà possibile conciliare efficienza e decentramento», concludono Papadia e Santini. La Bce non si occupa di vigilanza bancaria (che resta nelle mani di sette banche centrali nazionali, Bankitalia compresa). In realtà, il carattere delle crisi finanziarie moderne (vedi l'Asia) e i mutamenti in corso nel sistema bancario spazzeranno via questa impostazione. Quando si scatenano le grandi fughe dai mercati crisi bisogna agire in velocità. Papadia e Santini sostengono che «l'assenza di banche genuinamente europee rende ancora concepibile un sistema di vigilanza nazionale», ma «non si può contare sul fatto che questa situazione resti immutata».

Antonio Pollio Salimbeni

«Tremila miliardi pagati a inefficienze del potere pubblico»  
Tatò attacca l'Authority  
«Basta col penalizzare l'Enel»

L'amministratore delegato dell'ente elettrico ritiene che lo sforzo per rimettere in sesto la gestione possa essere compromesso dai mille lacci che gli sono imposti.

DALL'INVIATO

TRINO VERCELLESE. «Non si può più andare avanti così»: il presidente dell'Enel, Franco Tatò, ha perso la pazienza. Oneri nucleari inattesi, tariffe supercare cui è costretto ad acquistare energia dai privati, quote prezzo. Il tutto vale 3.000 miliardi, più che sufficienti ad affondare lo sforzo del nuovo management di far crescere i risultati finanziari del monopolio elettrico. Tanto che se la gestione dell'Enel è decisamente migliore, il conto economico è andato a picco. Non è né nel carattere né nelle abitudini di Tatò starsene impassibile a guardare ed infatti il contratto è all'altezza dello scontro. «Se non la smettono di penalizzarci in questo modo - avverte governando, sindacati ed authority - non avremo alternative: saremo costretti a tagliare investimenti e personale. Quel che potevamo dare,

lo abbiamo già dato».

Nel mirino c'è soprattutto l'authority per l'energia. Oltre ad avvelenargli l'animo, la guerra con Pippo Ranci gli guasta la festa. Per Kaiser Franz oggi doveva giornata di gloria. È fresca fresca la sua firma sotto un memorandum d'intesa con Fiat Avio per produrre energia elettrica in giro per il mondo oltre che in Italia e - soprattutto - c'è ad accogliere il presidente della Repubblica, Oscar Luigi Scalfaro, che si sposta sino a Trino per inaugurare la centrale a ciclo combinato sorta dalle ceneri del vecchio impianto nucleare. Settecento megawatt, la più grande nel suo genere in Italia. Ma, soprattutto, la parola fine a 10 anni di paralizzanti polemiche e a 1.000 miliardi di costoso investimento.

Però il bilancio incombe e Trino si riduce ad un dettaglio marginale. Nei prossimi giorni il cda deciderà cosa fare dei 500 miliardi di

oneri nucleari che l'authority ha «restituito» all'Enel e forse i conti potranno tornare in nero anche per il 1997. Ma è soprattutto il futuro che preoccupa Tatò. Si sente stretto tra l'incudine di una liberalizzazione che procede a stento e gli guasta i piani («Non possiamo nemmeno portare a termine le joint venture internazionali che abbiamo firmato») ed il martello di un'authority che picchia duro quando meno lui se lo aspetta. «Ci vediamo sparire sotto il naso centinaia di miliardi con un preavviso di neanche 24 ore - accusa col pensiero rivolto ai 1.500 miliardi delle quote prezzo - Se vogliamo lasciare margini di sviluppo all'Enel non possono continuare a togliere, magari a sproposito, e pretendere poi che il management si arrangi per aggiustare i conti». Una guerra solitaria? «Niente affatto. Con me stanno il gruppo dirigente ed il consiglio di amministrazione».



Franco Tatò

Ansa

A Tatò rodono anche i 1.500 miliardi del cosiddetto «Cip 6». Si tratta del prezzo d'affezione cui è costretto a pagare l'energia ai produttori privati: più del doppio rispetto ai costi teorici. Roba da rentier piuttosto che da imprenditori. Se nel futuro mercato liberalizzato dovrà esserci anche la «Borsa dell'energia», per il momento siamo ancora al monopolio truccato.

Tatò ce l'ha con Ranci anche perché il supercommissario dell'energia non mette lingua sul superpotere Eni in tema di gas. Il metano, sempre più presente nelle cen-

trali Enel anche per le pressioni ambientaliste, gli costa il doppio che non se andasse a comprarlo in Inghilterra. «Non voglio dare suggerimenti a Ranci perché tanto non li starebbe ad ascoltare: ci tratta come il Codaccons o l'Adusbef. Ma è una situazione da cambiare drasticamente», si sfoga il numero uno dell'Enel.

Tatò si sente stretto. Non ha molti margini di manovra se vuole migliorare i conti e ridurre la bolletta senza chiudere impianti, tagliare il personale, ridurre gli investimenti. Adeguamenti organizzativi, razionalizzazioni interne, tagli di costi hanno già inciso. Ormai solo il 40% dei costi è «invertibile». Il resto sono combustibili. Il sogno di Tatò? Produrre energia con quel che di meno caro si trova sul mercato, carbone magari, senza preoccuparsi troppo di quel che si brucia in centrale. E gli ambientalisti? «Dovrebbero preoccuparsi di quel che esce, non di quel che entra». Quanto alle bollette, «è un sistema iniquo in cui piccole e medie imprese sovvenzionano milioni di falsi poveri ed una manciata di grande aziende mentre il fisco si prende il 24%». La sua ricetta? Un meccanismo di price cap con l'Enel libera di organizzarsi come vuole.

Gildo Campesato

Sono novecento i dipendenti che da oggi restano senza lavoro

Chiude il catalogo «Postal Market»  
Scompare la vendita per corrispondenza

MILANO. «Postal Market», basta la parola. Il fedele amico della casalinghe, il compagno di lavoro delle parucchiere e delle sartine dell'Italia del boom, chiude i battenti il prossimo gennaio. «La permanenza di problemi strutturali - sottolinea in comunicato l'Otto Versand, il gruppo tedesco cui fa capo l'azienda italiana - e la crisi delle vendite per corrispondenza ci obbliga a questo passo dopo un forte ridimensionamento del personale passato dalle 1400 unità del 1993 alle 900 attuali».

I killer di «Postal Market», forse il catalogo più popolare del paese, sono tanti e tutti figli degli anni Novanta: la crisi dell'abbigliamento, l'innalzamento dell'Iva (dal 16 al 20 per cento), l'inefficienza delle poste (i ritardi e modalità di consegna) che hanno tra l'altro subito forti aumenti delle tariffe, un cambiamento dei gusti e dei modi di acquisto che hanno ulteriormente indebolito un settore già in crisi. Ma non è solo un problema di «costume» o di evoluzione delle abitudini degli italiani: in ballo infatti ci

sono 1000 posti di lavoro, quasi tutti concentrati nella zona di San Bovio di Peschiera Borromeo, hinterland milanese, dove c'è la sede centrale. Proprio oggi, dalle 9,30, si terrà un'assemblea cui parteciperanno anche i sindacati dei comuni limitrofi.

Il successo di «Postal Market», contenitore onnicomprensivo per tutti i gusti e le età, fu decretato da due importanti elementi: prezzi a buon mercato e facilità d'acquisto. Chi non aveva possibilità di muoversi, o anche poca voglia, trovava nel catalogo un prezioso consulente-fornitore. Di tutto un po' come nei grandi magazzini: dall'aspirapolvere al servizio da caffè, dal carrello per gli aperitivi alle cartelle e ai quaderni per i figli. Poi l'abbigliamento: camicie, biancheria intima, vestaglie, grembiuli, guanti, toppe per pullover, scarpe e cappelli. Un'Italia laboriosa e in crescita, ma ancora fortemente ancorata a vecchie abitudini (pochi viaggi e pochi sprechi, i risparmi in buoni postali, il miraggio di un posto fisso per i figli) che compra «senza fare il passo più

lungo della gamba».

Soprattutto nei piccoli centri, il catalogo diventava un prezioso strumento d'evitazione e, in particolare, un passatempo per molte casalinghe inchiodate al noioso tran tran della provincia.

Ora, al di là dei problemi delle poste, questo tipo di vendita per corrispondenza ha perso soprattutto il suo pubblico. Sartine, pasticcini, cameriere vecchio stampo sono reperti in via d'estinzione. Al loro posto, oltre alle filippine alle eritree, avanza un esercito di donne che studia, lavora e viaggia, che conosce i prezzi, le novità del mercato e le nuove tendenze della moda.

Un mondo completamente diverso. Per le nostalgiche, o nostalgici, rimane la consolazione di poter ancora comprare su Euronova (articoli per la casa) e Bon prix (abbigliamento), le due società con cui la Otto Versand continuerà ad operare in Italia.

Dario Ceccarelli

## C.I.A.P.I.

Viale Abruzzo n. 322 - 66013 Chieti Scalo  
Tel. 0871/560595 - Telefax 0871/564737

Estratto di bando di gara di licitazione privata  
realizzazione del «Campus Internazionale della Formazione»

Questo ente intende affidare l'appalto dei lavori di realizzazione del «Campus Internazionale della Formazione» da eseguirsi sull'edificio e relativa area di pertinenza ubicati in viale Abruzzo n. 322, in Chieti Scalo, per un importo di L. 4.027.305.261 a corpo. Ai fini dell'iscrizione all'A.N.C. la categoria prevalente è la 2°.

Opere scorporabili: impianto termico per l'importo di L. 638.292.200; impianto elettrico e di forza motrice per l'importo di L. 315.107.665.

L'affidamento verrà effettuato ai sensi di quanto previsto dagli artt. 20 e 21 della Legge 11 febbraio 1994 n. 109, modificata ed integrata dal DL 3 aprile 1995, n. 101 convertito con modificazioni dalla Legge 2 giugno 1995, n. 216, e a mezzo di gara di licitazione privata con le modalità di cui all'art. 5 della legge 2/2/1973, n. 14.

Le domande di partecipazione, redatte in bollo ed in lingua italiana, dovranno pervenire entro le ore 12,30 del giorno 13/7/1998 al seguente indirizzo: C.I.A.P.I., viale Abruzzo, n. 322 - 66013 Chieti e dovranno essere accompagnate dalla seguente documentazione: certificato di iscrizione all'A.N.C. per la categoria 2° e per un importo atto a coprire l'ammontare dell'appalto (o dichiarazione sostitutiva). Le lettere di invito per la partecipazione alla gara saranno spedite entro il termine di novanta giorni dalla data della presente.

La richiesta di invito non vincola l'Amministrazione. Copia integrale del presente bando è pubblicata sulla G.U. e può essere richiesto alla stazione appaltante.

Chieti, 23 giugno 1998

IL RESPONSABILE UNICO DEL PROCEDIMENTO: P.I. Mario Palladaro  
IL COORDINATORE UNICO: Dr. William Cerretti

## Veltroni: L'Auditel sotto l'Authority

Sottoporre l'Auditel al controllo dell'Authority per le Telecomunicazioni: è la proposta lanciata dal vicepremier Veltroni, nel corso del seminario sul diritto d'autore organizzato dai Democratici di sinistra. «Sarebbe più giusto - ha detto Veltroni - collocare l'Auditel in una zona di neutralità, che rispondesse all'Authority per le Telecomunicazioni, per avere un metro di valutazione il più obiettivo possibile. Siamo sicuri - si è chiesto Veltroni - che sia giusto sul piano etico e della libertà di mercato che esista una struttura come l'Auditel, formata dai proprietari televisivi, gestita sostanzialmente dai proprietari televisivi, che rileva l'ascolto sulla cui base viene venduta la pubblicità che determina a sua volta gli introiti delle aziende?». Per Veltroni, l'Auditel dovrebbe essere «un luogo di assoluta garanzia che misuri gli ascolti tv, senza le preoccupazioni che questi siano condizionati dagli interessi delle aziende».



# Lo spot

Ansa

## cambia ritmo

Avremo meno  
interruzioni  
Ma aumentano  
il numero e il  
tempo dei  
messaggi.  
Vita: passetto in  
avanti ma lontani  
dall'Europa

## E le emozioni s'interrompono tre volte all'ora

ROMA. Scomodare Orwell è prassi facile e infazionata. Ma al cospetto del Grande fratello, le Due sorelle Rai e Mediaset ci fanno una figura ancora più scaltre. Capita che al Senato - ottava commissione, sede referente - sia fermo da qualche tempo un disegno di legge sui tetti pubblicitari tv. Capita che quel disegno fotografato con chiarezza la saturazione da spot del telespettatore medio. Capita anche che tenti di porvi rimedio fissando limiti percentuali, dunque intangibili: un massimo del 18 per cento di pubblicità per ora, del 15 per cento al giorno.

Per viale Mazzini si scende al 12. Com'è ovvio, essendo Forza Italia qualcosa in più di una semplice lobby, la discussione avanza con una lentezza esasperante. «Ma entro l'anno - dice Vincenzo Vita, sottosegretario Ds alle comunicazioni - speriamo di arrivare in fondo. Anche se non ci scommetterei».

Dove sta la scaltrezza dei due co-

lossi? Nell'annuncio gioioso dato ieri da Upa, Aspa, Assomedia, Rai, Sipra, Mediaset e Publitalia. Una miscela virtuosa tra chi la pubblicità raccoglie, chi la trasmette, e gli utenti. Attenzione alle apparenze: gli utenti non siamo noi, sono le aziende. Che per meglio parare la stretta in arrivo, i possibili obblighi di legge, hanno siglato un patto di autodisciplina. Appena più severo della situazione esistente e scritto con la penna tinta nell'alambiccio.

**Un blocco in meno**  
I cardini: massimo di 9 spot per blocco, con una deroga nel 10 per cento dei casi (sembra la legge Matarella). Poi: interruzioni non più lunghe di 3 minuti nel 70 per cento dei casi, di 3 minuti e mezzo nel restante 30. Tre blocchi all'ora e non più quattro. E una particolare attenzione per film ed eventi sportivi. Un'attenzione molesta: il tetto per ogni interruzione pubblicitaria sale a 5 minuti e mezzo, quello degli spot

consecutivi addirittura a 15. L'unico miglioramento è che prima il far west era totale, adesso ci hanno messo i cartelli indicatori.

Ma più che un codice di autoregolamentazione sembra un testo celebrativo del referendum tv svoltosi appena tre anni fa. E del loro esito semplebiscitario, logico parto di una battaglia condotta senza esclusione di colpi: da Raimondo Vianello a Rita Dalla Chiesa, da Marco Colubro a Lorella Cuccarini. Tutti uniti a spiegarci come e perché andasse respinto l'attacco al cuore dello status quo.

Dice Vincenzo Vita: «È un passetto avanti». E sottintende un passetto piccolo, davvero poco europeo. Nel senso che in un'immaginaria Maastricht delle antenne saremmo fuori e di molto. Prigionieri di un duopolio incrinabile per strage dell'audience, di un'immaginaria pluralità dell'offerta (cavo, satellite: sono più avanti Polonia e Turchia) e soprattutto del mercato pubblicitario. Che per il 92 per cento at-



Roberto Baggio nello spot pubblicitario della Granarolo e in alto Claudia Schiffer in quello della Citroen

tiene a Rai e Mediaset. Con intuibili "benefici" per le piccole emittenti e per gli altri media. «che per primi - ancora Vita - si gioverebbero di una redistribuzione delle quote pubblicitarie. Ed un'azione decisa dell'authority».

**Si salva Mastrota**  
La "leggina" fatta in casa, inoltre, tace completamente su due fenomeni tutti berlusconiani: il volume improvvisamente esplosivo degli spot - piccola cosa, ma tanto fastidiosa e

(forse l'esempio non è felice). Comunque: c'è una legge dell'Unione Europea che Vita e molti altri hanno tentato invano e con molti sforzi di far rispettare.

Il Tar del Lazio ha accolto un ricorso della Fininvest che fu, incantandola di fatto ad osservare proprio i gentlemen agreement sottoscritti con le associazioni del mercato pubblicitario. Il guaio è che si tratta di un precedente. Se e quando la legge 1138 - è quella impantanata - sarà in vigore, ci si potrà sempre ap-

## LE NOVITÀ

### FILM Cinque minuti per quindici spot



Non s'interrompe così un'emozione, si interrompe peggio. Anche il cinema subirà il trattamento speciale riservato allo sport: interruzioni anche di cinque minuti e mezzo, anche quindici spot di fila. Più garantita la sorte degli altri programmi: ogni interruzione dovrà contenere al massimo nove spot. Solo in via eccezionale, e cioè nel dieci per cento dei casi, il numero degli spot potrà essere di dieci a ogni blocco. Le interruzioni pubblicitarie non potranno superare la durata di tre minuti, salvo nel trenta per cento dei casi, in cui non potranno superare i tre minuti e mezzo. Più basso sarà anche il numero di interruzioni pubblicitarie per ogni ora: saranno tre e non più quattro. Infine, il numero massimo di spot consentiti per ogni break passa da dodici a dieci consecutivi.



### SPORT Brevi flash, il resto nell'intervallo

Fino a oggi in concomitanza con le trasmissioni delle cronache sportive non esistevano limiti per la durata e il numero degli spot: con il nuovo accordo si è stabilito che ogni interruzione avrà una durata massima di cinque minuti e mezzo e un numero di spot non superiore a quindici, concentrati presumibilmente nell'intervallo. Resta anche fissato che, qualora durante la stessa trasmissione vengano inseriti spot riguardanti prodotti concorrenti tra di loro, dovranno essere separati almeno da altri quattro spot di diversa concorrenza. Nell'accordo siglato nessun cenno viene fatto in vece alla recente pratica della cartellonistica elettronica, inaugurata dal gruppo Cecchi Gori: anche la pubblicità tabellare generata dal computer durante le partite resta per ora senza regole.



### SHOW Telepromozioni «ignorate»

Telepromozioni e televendite non sono citate nel codice di autoregolamentazione sottoscritto tra Rai, Mediaset, concessionarie e associazioni pubblicitarie. Il tutto in omaggio alla posizione delle reti berlusconiane che, forti di una sentenza favorevole del Tar, non si sono mai adeguate alla normativa europea che è molto più severa e che equipara gli exploit dei teleimbonitori a vera e propria pubblicità, inserendola nel conto complessivo fino a formare il tetto da non superare. Ci si deve accontentare di un riconfermato impegno a non inserire consecutivamente spot in diretta concorrenza tra loro: non vedremo show di due materassi concorrenti all'interno dello stesso programma, insomma. Ma dovremo comunque sorbirceli e far finta che sono un pezzo di show.

pellare al tribunale amministrativo. Incrociando le antenne.

Insomma: l'accordone nel duopolio garantisce soprattutto chi continuerà a spalare denaro dentro ai soliti canali. Il rigorismo riguarderà soltanto la contaminazione tra spot diversi di prodotti simili. Non vedremo più il tal tonno accostato, un attimo dopo, al suo concorrente. E nei maxi-blocchi da 5 minuti e 15 caroselli - quelli generosamente riservati a film e sport - dovrà esserci una zona cuscinetto fatta di almeno

4 comunicati.

È la miglior fotografia di un'azienda Italia che resta sempre uguale a se stessa, sempre tesa a scaricare sugli altri qualunque rischio d'impresa. Non a caso la pubblicità comparativa, che negli Usa equipara pepseroni e presidente, è sempre stata osteggiata dagli inserzionisti con ottimi risultati. Figurarsi, in questa metà del cielo non c'è neanche dato di comparare gli spot.

Luca Bottura

## L'INTERVISTA

Il direttore di Canale 5 nega le difficoltà con il gruppo

## Costanzo: «Freccero? Magari arrivasse»

L'azienda si schiera in sua difesa: «Grazie al suo lavoro, risultati molto positivi anche durante i Mondiali».

ROMA. Non si sente per niente a rischio Maurizio Costanzo: in un panorama reso mobile dalla possibile entry di Carlo Freccero nei territori Mediaset, lui siede comodamente sul quell'un per cento di share in più che Canale 5 ha conquistato rispetto all'anno scorso. I Mondiali di calcio? Un periodo difficile, ma preventivato. La gestione Costanzo, insomma, ha retto bene ed è andata avanti anche in salita. Lo fanno sapere via comunicato stampa anche i vertici Mediaset, preoccupati che una fuga obliqua di notizie metta in subbuglio rapporti d'amore e d'accordo: «nel difficile periodo dei Mondiali di calcio - riporta il comunicato - la rete guidata da Maurizio Costanzo ha ottenuto risultati molto positivi» e ancora, a commento dei risultati di audience che «vanno a confermare il successo ottenuto da Canale 5 sotto la guida di Maurizio Costanzo durante la stagione ottobre-maggio '97/98. Rispetto ai Mondiali del '94, poi, ag-

giunge il direttore di Canale 5, «la rete ha conquistato otto punti di share in più. Che dire? Una passeggiata di salute, mi sembra».

Neanche le quattro partite che fanno di questa settimana una



prova del fuoco, danno l'idea di preoccupare più di tanto Costanzo: «da mesi avevamo deciso una strategia di contenimento e mi pare che abbia retto benissimo». Assi nella manica da tirar fuori dal tubo

catodico non ce ne sono («non ambiamo motivo di fare niente l'altro»). Confermati, dunque, i programmi per il futuro: informazione e «reality show», ovvero programmi di intrattenimento con la gente protagonista in chiave di gioco e di testimonianza, basati su una rigorosa selezione di storie vere. E i fiorellini estivi da mettersi sulla giacca come il concerto-pavero di Eros Ramazzotti in onda il 5 luglio da Monaco (verrà trasmesso anche su Internet, nota per i fan), il bouquet fornito dal Disco per l'estate e lo speciale-crisantemo

su Lady D, a un anno dal tragico incidente nel sottopassaggio parigino in cui la principessa perse la vita con il compagno Dodi Al Fayed. Una morte sulla quale ancora oggi rimangono punti oscuri, che ha

creato tensioni insopprimibili tra la famiglia di Diana e quella di Al Fayed e che non mancherà di avere un buon seguito di telespettatori.

Prudentemente o strategicamente, Costanzo resta sulle sue posizioni e non manca di spendere commenti positivi per il «ribelle» di Raidue. «Ho sempre detto - ribadisce - che reputo Freccero una delle persone più in gamba per fare televisione e lo vado ripetendo da tempi non sospetti. In tutti questi anni abbiamo sempre mantenuto rapporti cordiali e ci siamo sentiti spesso».

Ma lo vorrebbe negli immediati paraggi? «Sarei ben lieto se fosse vero. Su quale tipo di ruolo possa affidargli non mi posso pronunciare: per ottenere cose bisogna condurre le trattative e vedere come vengono impostate. Per conto mio, posso solo aggiungere che si tratta di un vero professionista. Ben venga Mediaset».

R.B.

Smentite le voci del trasferimento del fantasista di Mediaset

## Paolini non passa alla Rai

Intanto, anche da Viale Mazzini viene sgonfiato il caso «Freccero»: resta dov'è.



Carlo Freccero Laura Cioccarelli

questo lancio sul mercato, una più forte posizione di leadership del palinsesto culturale della tv di Cologno Monzese. Sempre ieri è stata smentita dai vertici della Rai, la notizia secondo la quale Freccero,

direttore di Raidue passerebbe a Mediaset, andando a affiancare nella prossima stagione Mario Brugola, direttore generale del broadcasting Rti. La conferma che cancellerebbe tutte le illazioni pubblicate sui giornali nei giorni scorsi, sarebbe quella della firma del contratto tra la Rai e Freccero (un contratto «rivisto»), già avvenuta due settimane fa. C'erano state molte indiscrezioni secondo le quali l'ideatore di *Animamia*, ma anche il rivitalizzatore dell'intera rete (targettista) con trasmissioni come quella pomeridiana diretta da Paolo Limiti o il pezzo di teatro sul Vajont, stava contrattando il suo passaggio a Mediaset come deus ex machina dell'intera produzione. Un'ipotesi che sarebbe stata messa in campo per rilanciare Canale 5, dove la direzione di Costanzo non avrebbe funzionato come previsto. Tutto falso, per Mediaset: non c'è notizia.

An.Fi.

Lugano, stroncata dal cancro una delle mitiche annunciatrici dell'Italia in bianco e nero

# Addio Emma Danieli

## «fatina buonasera»



L'ex presentatrice televisiva Emma Danieli. A destra Pernilla August in una scena del film di Liv Ullmann «Conversazioni private»

ROMA. È morta l'altra sera nella clinica Sant'Anna di Sorengo alla periferia di Lugano Emma Danieli, una delle prime presentatrici Rai. Il suo vero nome era Emma Fretta ed era nata a Buscoido (Va), il 14 ottobre del 1936. La morte è sopraggiunta dopo una lunga malattia che già da qualche anno l'aveva costretta a lasciare la recitazione. Emma Danieli si era trasferita nel Canton Ticino nel 1970 e risiedeva a Campione d'Italia. Oltre che annunciatrice, la Danieli era stata attrice, regista e direttrice di doppiaggio.

A rotazione, tutte le sere e i pomeriggi (allora la televisione di mattina non c'era), Emma, Nives, Fulvia, Nicoletta, cui si aggiunsero poi Aba, Maria Giovanna, Mariolina, Gabriella, comparivano tra programma e programma annunciando e sorridendo e augurando quando la «buonasera», quando la «buonanotte». Negli anni Sessanta Emma Danieli, come tante sue colleghe prima e do-

po di lei, cominciò a sentirsi stretta nei panni dell'annunciatrice. Presentò alcune serate e qualche programma, ma in realtà voleva tornare a fare l'attrice e passare al cinema. «I cavalieri del Diavolo» segnò nel 1959 il suo debutto sul grande schermo, seguirono: «Fratelli Corsi» (1961); «Slalom» (1965); «Spie uccidono in silenzio» e «Spie amano i fiori» nel 1966. Nel frattempo si era sposata e aveva avuto una bambina, Stella, che finì, fotografata in braccio alla famosissima mamma, su tutti i rotocalchi. Ma anche la televisione cambiava e gli sceneggiati non erano più quelli di un tempo. Si avvicinava la «fiction».

Dopo alcune esperienze in Italia, Emma Danieli cominciò a lavorare per la tv della Svizzera, dove si era trasferita. Di tanto in tanto tornò ad affacciarsi anche sugli schermi italiani, ormai diventati a colori: fu «La Donna di Cuori» con Ubaldo Lay nell'84 e partecipò nel 1986 a «Chitiamo in ballo?». Il fascino del teatro

non l'aveva dimenticato: collaborò alle preselezioni del premio «Capodoglio», legato alla Bottega di Gasman.

Siamo nel '90. Ormai i canali tv dilagano, alla Rai si è affiancata Mediaset che presenta e impone altri volti: Eleonora Bigliadori, Fiorella Pierobon... La Rai ribatte con Alessandra Canale, Paola Perissi, ma Angelo Guglielmi su Rai tre le presenta in bianco e nero, tra dueironiche virgolette rosse. L'ultima apparizione televisiva risale al gennaio del '96, quando partecipò a una puntata di «Fantastica italiana». L'epoca delle «signorine buonasera» sta finendo. Ma Emma Danieli sta ormai combattendo un'altra battaglia, che ieri sera a 62 anni, anzi 61 emme, ha perso.

«Fu la prima persona che incontrai entrando in Rai - racconta Aba Cerca - a proposito di Emma Danieli - e, prima che lei, di lì a poco, se ne andasse, nacque un'amicizia che è durata sino ad oggi». Per la Cerca «era una

persona dolcissima e sul lavoro discreta e coraggiosa come si è dimostrata negli ultimi anni, alle prese con la sua malattia». Ma il ricordo più personale di Aba Cerca è quello di un consiglio chiesto proprio agli inizi della carriera: «Carlo Ponti insisteva perché accessi del cinema, ma io volevo sposarmi e avere spazi per la mia vita privata, così domandai a Emma che fare e lei mi aiutò a decidere, a scegliere di restare in Rai, cosa che mi avrebbe permesso di lavorare e dedicarmi anche alla mia famiglia».

Alessandra Canale ricorda Emma Danieli con parole di grande dolcezza. «L'avevo conosciuta attraverso i filmati dell'archivio Rai. Poi l'ho incontrata nel gennaio del '96 in occasione di una puntata di «Fantastica italiana». Era una donna straordinaria, di grande classe e signorilità. Ma soprattutto mi ha colpito la sua dolcezza, quella dolcezza rimasta intatta che l'aveva fatta diventare la fidanzata d'Italia».



Sugli schermi «Conversazioni private»

## Scene da un adulterio

### Così Liv Ullmann rilegge il suo Bergman

Chi non ama il cinema (e il mondo interiore) di Bergman lasci perdere, perché *Conversazioni private*, ancorché diretto da Liv Ullmann, è un film rigorosamente bergmaniano. Nei climi e nella poetica. Certo gli manca quel tocco unico che il grande svedese sa imprimere alle sue opere, il tono aspro e profondo, la sacralizzazione ulcerata dei silenzi; ma chi continua a chiedere al cinema qualcosa di più di un semplice intrattenimento serale non dovrebbe perdersi. Nel mettere in scena per la televisione il complesso testo di Bergman, pubblicato da Garzanti in forma di romanzo, l'attrice di *Sussurri e gridi* ha raccolto la lezione del maestro mettendovi di suo uno sguardo femminile che allevia la cupezza della vicenda, o forse ne restituisce una lettura più aperta e positiva, come suggerisce quel fermo immagine finale sul sorriso enigmatico della protagonista.

Il titolo allude alla formula luterana che fa delle «conversazioni private» un surrogato della confessione cattolica, ma è anche un espediente drammaturgico per raccontare sullo schermo, in una chiave di *kanonspiel* teso e problematico, un doloroso adulterio che deve avere molto contato nella vita del giovane Bergman: quello che la madre Anna perpetrò, intorno alla metà degli anni Venti, ai danni del padre Henrick. Ma fu vero amore? La cronaca di quel tradimento viene restituito attraverso quattro dialoghi ambientati tra il luglio del 1925 e l'ottobre del 1934, più un epilogo (che si può leggere anche da prologo) che ci riporta al 1907. In un'atmosfera raggelata, intona-

ta alla grande tradizione nordica del «teatro di famiglia», assistiamo al precisarsi dei personaggi: l'infelice Anna (Pernilla August) confessa all'autorevole zio prete Jacob (Max von Sydow) di aver intrapreso una relazione con il giovane studente di teologia Tomas (Thomas Hanzon), ricevendone in cambio l'autorevole consiglio di troncare la storia e spifferare tutto al marito Henrik (Samuel Fröler). Sulle prime, timorosa di ferire il debole coniuge, la donna temporeggia, ma poi, durante una vacanza estiva sull'isola, il malessere matrimoniale si traduce in un'aspra resa dei conti tra i due. È solo l'inizio di un confronto sul filo del pentimento che porterà Anna a mollare Tomas al culmine di una fuga in campagna, dopo un'impacciata notte a letto. Anni dopo, in visita allo zio moribondo nel frattempo diventato morfinomane, lei ripercorre le tappe di quell'amore irrisolto. Fece bene? Fece male? Anche il vecchio reverendo, un tempo così sicuro di sé, sembra vacillare di fronte alla pietosa rassegnazione della donna, e nel fare la comunione vomita a sorpresa l'ostia appena ingerita.

Sono assolutamente bergmaniani i dilemmi etici agitati dal film, che esce in Italia, distribuito dalla Mikado, monco di una delle «conversazioni private» (quella di Anna con la madre Karin). Ma anche così l'opera si impone per la sua quieta ferocia, il suo andamento solenne, la sua ambiguità alta, sicché lo spettatore, alla fine, è portato a interrogarsi - un po' come la protagonista e lo stesso Jacob - sul diritto di cittadinanza di un imperativo morale che postula l'infelicità e disdegna, temendola, la ribellione.

Illuminato magistralmente da Sven Nykvist, il fedele operatore di Bergman, *Conversazioni private* non è un film di facile fruizione, ma agisce in profondità e tocca corde universali, specie nell'evocazione di un inferno matrimoniale reso con lucida partecipazione dagli interpreti. E se Pernilla August è toccante nel ruolo di Anna Bergman, Max von Sydow dà letteralmente i brividi nell'impersonificazione del vecchio pastore lambito dalla morte.

Michele Anselmi

DEBUTTI

Interpreterà Beatrice Cenci da Stendhal

## Amanda Sandrelli, eroina tragica nel castello di Barbarossa

Nasce a cura di Luca De Fusco il Piccolo Festival Europeo di Anacapri che apre il 4 luglio con l'ex béjartiana Katarzyna Gdaniec. In cartellone, anche Lina Sastrì.

### Al via sabato il festival «Vignale Danza»

Compiè vent'anni il Festival e Stage Internazionale «Vignale Danza». Promosso e organizzato dalla «Fondazione Teatro Nuovo» si svolgerà a Monferrato dal 27 giugno al 1 agosto con una trentina di appuntamenti. Un cartellone all'insegna della danza, con stage, incontri e un «Concorso Giovani talenti» dedicato quest'anno agli assoli e ai passi a due dal repertorio classico e contemporaneo. Apre la manifestazione la compagnia di Danza Teatro Nuovo con Pompea Santoro con una prima assoluta: «Rapsodia Americana» su coreografie di Max Luna III. Seguiranno «Stamping Ground» di Carlos Chavez, «Polo Zero» e «La bella addormentata» in collaborazione con il Cullberg Ballet. Tra i molti appuntamenti, attesa la Compagnia argentina di Anibale Pannunzio, il Balletto di Kiev con «Spartacus» (coreografia di Kovtoun) e molti gruppi italiani dall'Aterballetto a Sosta Palmizi e al Balletto di Milano con Savignano e Gano. Chiudono il festival i «Supermomix» di Moses Pendleton.

ANACAPRI. Fa venire le vertigini guardare quella figurina snella intenta a spericolate spaccate e brevi voli nell'aria: già, perché Katarzyna Gdaniec si muove e si muove in due metri quadri di spazio, piccolo palco improvvisato in vetta ad Anacapri, nel verde di Villa San Michele, a strapiombosul mare.

È un assaggio (verrebbe voglia di scrivere «azzardo») che anticipa le sveltanti peripezie in danza di *Giacomo Casanova*, una «prima» assoluta che la compagnia Linga di Katarzyna (già stella diletta di Béjart e ora coreografa in proprio) e Marco Cantalupo presenteranno in apertura del Piccolo Festival Europeo di Anacapri il prossimo 4 luglio. Ma forse, la parola «azzardo» non sta male in un contesto come quello affrontato da questo giovanissimo Festival, che, ultimo nato, si affaccia nel panorama gremito di manifestazioni, rassegne e contenitori estivi. Luca De Fusco, il direttore artistico, coccola con passione la sua «creatura» e promette una veste di originalità e cura per i quattro appuntamenti del Festival.

Micro sì, ma di qualità: è questo l'ideale sottotitolo del cartellone «numero zero» che prende il via quest'anno secondo due assi portanti, l'uno di contenuti, che dà al Festival un carattere europeo fortemente letterario (e binario: la formula si dedica per due anni di seguito a una nazione), l'altro di forme, accendendo i riflettori su luoghi e monumenti del posto molto belli e poco frequentati dal pubblico. Anacapri ne ha due che valgono bene una visita: Villa Dameduta e il Castello Barbarossa, i cui ru-

deri verranno esplorati dallo spettatore in una sorta di percorso teatral-iniziativo.

Qui, infatti, si dipanerà la vicenda cruda prima e dolentissima poi di Beatrice Cenci che ha per protagonista un'inedita e drammatica Amanda Sandrelli in coppia con Luigi Di Bertì (11-16 luglio). La regia è dello stesso Luca De Fusco che ha tratto l'allestimento dalle *Cronache Italiane* di Stendhal (la Francia è infatti la prima nazione ad essere artisticamente «osservata»). Co-prodotto dall'Ente Teatrale Regionale dello Stabile d'Abbruz-



zo (dove andrà in replica per castelli dal 20 al 30 agosto), lo spettacolo è la prima tappa di un progetto su Stendhal che include anche la riduzione de *La Certosa di Parma* con Anna Galiena e Luigi Di Bertì, che verrà interpretata da una compagnia bilingue. Ed ecco spiegata anche la dicitura «europeo» per un piccolo Festival dalle grandi speranze di trasportare il teatro su territori internazionali.

Al suo attivo quest'anno c'è pure la partecipazione di Lina Sastrì, protagonista di *Maddalena* di Marguerite Yourcenar (18-19 luglio) e una «prefazione» poetica con la serata del 27 giugno dedicata alla grande letteratura su Capri firmata Goethe, Neruda, Rilke, Moravia...

Rossella Battisti

## FILM TV. TUTTO IL CINEMA MINUTO PER MINUTO.

QUESTA SETTIMANA:

COPERTINA

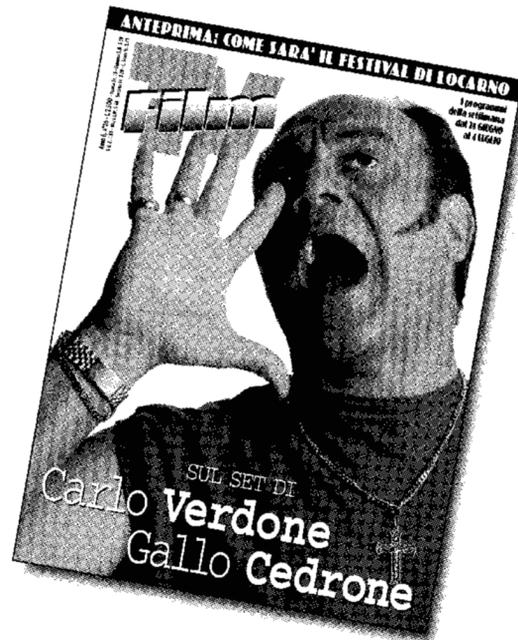
► ESCLUSIVO:  
CARLO VERDONE  
GIRA «GALLO CEDRONE»

FESTIVAL

► IN ANTEPRIMA  
LE NOVITÀ  
DEL PROGRAMMA  
DI LOCARNO

SET ITALIANI

► IL NUOVO FILM  
DI ETTORE SCOLA:  
«LA CENA»,  
INTERPRETI  
VITTORIO GASSMAN,  
S'EFANIA  
SANDRELLI  
E FANNY ARDANT



FILM TV. IL CINEMA AL CINEMA, IN CASSETTA E IN TV.  
L'UNICO SETTIMANALE DI CINEMA. OGNI MARTEDÌ IN EDICOLA.

Un cd (non in commercio) scritto con Roberto Roversi e uno spettacolo in piazza

# Dalla: «Così vi canto le gesta di re Enzo»

## E Paolo Conte va a conquistare l'America...

Paolo Conte vola in America. L'«avvocato» della canzone terrà un concerto, il 25 giugno, a New York per il Jvc Jazz Festival, e uno a Montreal il 27, nell'ambito del Festival International de Jazz. Nella terra che fu il mito di quanti amavano il jazz subito dopo la guerra e che Conte ha raccontato in «Boogie» e «Sotto le stelle del jazz», il musicista italiano popolarissimo in Europa ma quasi sconosciuto negli Stati Uniti, tenta la carta di un disco sotto etichetta americana. La Nonesuch ha infatti da qualche giorno fatto uscire negli Usa l'album «Paolo Conte», un greatest hits in veste grafica molto elegante, con un libretto coi testi tradotti in inglese. Sono 20 titoli, da «Genova per noi» alla «Milonga», da «Azzurro» a «Bartali», reinclusi recentemente con arrangiamenti nuovi e orchestrazione molto curata. Paolo Conte non è alla sua prima esperienza statunitense in assoluto: già nel 1987 fu a New York, in uno dei tempi storici del jazz, il mitico Blue Note, ma fu un debutto in sordina, per pochi iniziati. Oggi, con il disco e la presenza in due importanti manifestazioni, quello che viene presentato dagli organizzatori come «un misto di Charles Aznavour, Mose Allison e Leonard Cohen», il musicista di Asti potrebbe mettere sul tavolo la carta vincente delle sue suggestioni anche in una terra difficile come gli Stati Uniti. Conte suonerà il 25 al Supper Club di New York.



DALLA REDAZIONE

**BOLOGNA.** Era il '74 quando Lucio Dalla, che già era diventato famosissimo con canzoni come *Piazza Grande*, *4/3/1943* ed *Itaca*, incontrò un poeta schivo ma raffinato che raccontava le vicende di Enzo, figlio naturale dell'imperatore Federico II di Svevia, morto a Bologna nel 1272 dopo essere stato prigioniero del Comune bolognese per più di vent'anni. Quel testo non fu mai rappresentato (ci provarono anche Squarzina e Dario Fo ma senza mai arrivare in porto) e quelle musiche andranno perse. È stata l'Università - ed in particolare il corso del professor Arnaldo Picchi del Dams - a ripescare quel testo che va in scena da oggi fino a venerdì in piazza Santo Stefano, una delle piazze più suggestive di Bologna. E non solo: Dalla ha, infatti, riscritto le musiche che ora sono diventate un cd che non andrà in commercio.

«Forse è stato meglio così, che le musiche originali siano andate perse perché queste sono molto più belle - racconta il cantautore bolognese - Il disco, però, non va sul mercato perché non penso sia adatto per il grande pubblico. I sei brani contenuti sono sì canzoni, ma vivono di una logica diversa da quella del pop. Del resto, quando scrivo per qualcosa che non sia un disco mi sento più libero di sperimentare, di provare contaminazioni diverse». In effetti, i testi, così vicini al linguaggio poetico, potrebbero forse sembrare anomali al grande pubblico delle canzoni ma non siamo del tutto convinti che le musiche di Dalla, così vicine alle atmosfere del brano *Ayrton* dell'ultimo cd, non potrebbero piacere a chi solitamente ascolta i suoi dischi.

Fatto sta che i sei brani inediti li potrà ascoltare (questa sera anche con la voce dal vivo di Dalla) solo chi assisterà allo spettacolo in piazza Santo Stefano. «Sono canzoni intrise di "bolognesità" ed "emilianità" che mischiano il sacro ed il laico allo stesso tempo e che interagiscono con l'azione scenica», spiega ancora Dalla che ha appena finito di comporre al-



Lucio Dalla durante una sua esibizione e a sinistra il cantante mentre parla con il poeta Roversi

## Dal libro di Moravia

### Figgis girerà «1934»

Ospite del Napoli Film Festival, Mike Figgis, il regista di *Via da Las Vegas*, ha annunciato che girerà a Capri «1934» di Alberto Moravia. «Prima però girerò *Signorina Giulia*, da Strindberg, con Juliette Binoche; per la parte maschile sto pensando a Robert Carlyle».

## Los Angeles

### Arrestato rapper Bobby Brown

Il rapper Bobby Brown, marito di Whitney Houston, è stato arrestato ieri per reati a sfondo sessuale, e poco dopo rilasciato dietro cauzione di 2.788 dollari. Brown era già stato arrestato per rissa e guida in stato di ubriachezza.

## Videogames

### Lara Croft diventa un film

«Tomb Raider», uno dei videogame più popolari del mondo grazie alla sua eroina virtuale, Lara Croft, diventa un film. Lo porterà sul grande schermo, entro il '99, la Paramount. Candidate per il ruolo di Lara: Demi Moore, Elizabeth Hurley e Sandra Bullock.

## Classifica Usa

### Benigni tra i 100 più creativi

C'è anche Benigni nella lista della «100 persone più creative del mondo dello spettacolo», compilata da Entertainment Weekly. La motivazione della scelta di Benigni: «Immaginate Charlie Chaplin, ma italiano e frenetico».

## Tra le polemiche

### Spolette, si ritira Chazalettes

Chazalettes, regista de «Il ratto dal serraglio» tra gli appuntamenti clou del Festival di Spolette, ha ritirato ieri la sua firma per motivi di salute. Il suo ritiro segue però il litigio tra il figlio di Menotti e il costumista di Chazalettes, Uli-Se Santicchi, che se ne è andato in polemica per la realizzazione «approssimativa» dei suoi bozzetti.

Francesca Parisini

## L'OPERA

In scena al San Carlo di Napoli

# Quando Mascagni se ne andò in vacanza con «L'amico Fritz»

Un idillio campagnolo, a tratti patetico, in cui spicca il celebre duetto delle ciliege. Delusione alla prima per la defezione dell'indisposta Cecilia Gasdia.

## Incidente per Loredana Berté Sospeso il tour

Decisamente una stagione «iellata» per le tournée musicali. Dopo i Rolling Stones che sono saltati prima per le fratture di Keith Richards, poi per la laringite di Mick Jagger; dopo le tournée cancellate degli Aerosmith e poi dei Verve, è toccato anche a Loredana Berté sospendere il suo tour, appena cominciato, in seguito ad un incidente. Sabato scorso la Berté è caduta e si è fratturata una costola ma nonostante ciò si è lo stesso esibita a Roma, nell'ambito della Festa della Musica. Il giorno dopo ha cantato a Porto Recanati per la prima data del suo tour. Ma i medici, dopo ulteriori accertamenti, le hanno ordinato di interrompere gli spettacoli. Perciò le date di Roma, Taranto, Arienzo e Milano sono state annullate e verranno recuperate non appena la cantante si sarà rimessa.

**NAPOLI.** Singolare aspirazione quella di Pietro Mascagni di optare per un libretto d'opera nel quale l'azione fosse «tenue e inconsistente». Dopo il trionfo di *Cavalleria Rusticana*, sembra che il compositore voglia affrontare un impegno meno stressante concedendosi quasi una sorta di vacanza. L'occasione gli è fornita dal romanzo di Erkemann e Chatrian, *L'amico Fritz*, una vicenda sentimentale di stampo piccolo borghese, un idillio ambientato nella campagna alsaziana. Il romanzo tramutato in un secondo momento in commedia, viene ridotto alle dimensioni d'un libretto da una nutrita schiera di librettisti tra i quali s'inserisce lo stesso Mascagni. La vicenda è quella appunto d'una commedia i cui risvolti patetici sono riconducibili alla commedia *larmoyante* del settecento francese. Mascagni, a sua volta, costruisce anch'egli con *L'amico Fritz*, un punto di riferimento, in diverse occasioni, per gli operisti non soltanto italiani, tra ottocento e novecento.

Oggi le intenzioni mascagniane sono decisamente ridimensionate. L'idillio al quale il compositore aspirava si realizza pienamente soltanto nel celeberrimo duetto delle ciliege, e a tratti nel patetico canto di Suzel, la protagonista femminile dell'esile storia. Per altri versi, invece, resta evidente la discrepanza tra le soluzioni adottate dal compositore e il carattere della

commedia (vedi soprattutto l'«Intermezzo» famosissimo del terzo atto con il suo turgido sinfonismo, assolutamente sproporzionato e fuor di posto). Mascagni, però forte della sua incrollabile fiducia nel suo genio melodico, («quando il mio estro mi abbandonerà comporrò sinfonie», dichiarerà un giorno) non va troppo per il sottile e nonostante tutto ci assicura oltre al duetto delle ciliege, momenti di canto abbastanza memorabili, espressi soprattutto dalla gentile figura della protagonista. L'altra sera al San Carlo l'attesa del pubblico per Cecilia Gasdia nelle vesti di Suzel è andata delusa per un'improvvisa indisposizione della cantante sostituita dalla volenterosa e tutto sommato modesta Graziella Merriero. Aderente al personaggio di Fritz, ci è sembrato Luca Canonici, dotato di gradevoli mezzi vocali e rimarchevole senso stilistico. Bravo Stefano Antonucci nelle vesti del rabbino e vocalmente devotissimo Francesco Franci (Beppe). Bene intonati tutti gli altri nei rispettivi ruoli. Marco Boemi, direttore dello spettacolo non ci sembra che sia andato oltre una corretta lettura della partitura. Lineare la regia di Grsha Asagaroff. Le scene erano di Marouan Dib ed i costumi di Jan Skaliński. Ha diretto il coro Andrea Giorgi. Si replica oggi, il 25, il 28 ed il 30.

Sandro Rossi

102.5  
UNA SOLA  
FM  
PER TUTTI  
I TUOI KM.

24 ORE  
SU 24.

RTL 102.5 presenta Viaradio: tutto il traffico di tutte le autostrade. Una volta ogni ora, ovunque vi trovate.

VIARADIO

autostrade

IN COLLABORAZIONE CON LA SOCIETÀ AUTOSTRADE



# MILANO PRIME VISIONI

l'Unità2 11 Martedì 23 giugno 1998

## AMBASCIATORI

C.so V. Emanuele, 30 - Tel. 76.003.306  
Or. 15.15 L. 7.000 - 17.30-20-22.30 L. 13.000  
**Arancia meccanica** V.M. 14 - di S. Kubrik  
con M. McDowell  
*Riedizione di quello che resta il più crudo film del grande Kubrik. Orrore del quotidiano e antropologia della violenza ordinaria. Sempre acido e graffiante.* (Comico) **OOO**

**ANTEO SPAZIO CINEMA** ▲  
Via Milazzo, 9 - Tel. 65.97.732

### Servizio ristorante

**ANTEO SALA CENTO** ▲  
Via Milazzo, 9 - Tel. 65.97.732  
Or. 15.30-17.50 L. 7.000 - 20.15-22.30 L. 12.000  
**Fire** di D. Mehta  
con S. Azmi, W. Das, K. Kharbanda  
*Il marito la tradisce, e lei si rila intrecciando una storia con la cognata. Un tracciato dell'India d'oggi, tra curiose stravaganze e insulse banalità.* (Drammatico) **OO**

**ANTEO SALA DUECENTO** ▲  
Via Milazzo, 9 - Tel. 65.97.732  
Or. 18.40 L. 7.000 - 20.35-22.30 L. 12.000  
**Gadjo dilo** di T. Gatlif  
con R. Duris, R. Hartif

Orè 16 L. 7.000 **Partita di calcio in diretta**

**ANTEO SALA QUATTROCENTO** ▲  
Via Milazzo, 9 - Tel. 65.97.732  
Or. 15.30-17.50 L. 7.000 - 20.15-22.30 L. 12.000  
**Go For Gold** di L. Segura  
con M. De Medeiros

**APOLLO** ▼  
Gall. De Cristoforis, 3-Tel.780390  
Or. 15.15 L. 7.000 - 17.40-20.10-22.30 L. 13.000  
**Firelight** di W. Nicholson  
con S. Marceau, S. Dillane, J. Ackland

**ARCOBALENO** ▼  
Viale Tunisia, 11- Tel. 294.060.54  
Or. 15-17.30-20-22.30 L. 9.000  
**Kundun** di M. Scorsese  
*Il Dalai Lama, tuttora vivente, la sua infanzia, la sua dimora, e le trappole del mondo secolare. Lento e profondo come il senso interiore del tempo.* (Drammatico) **OOO**

**ARISTON**  
Gal.del Corso, 1 - Tel. 760.238.06  
Or. 15.15 L. 7.000 - 17.40-20.05-22.30 L. 13.000  
**Il grande Lebowsky** di J. Cohen  
con J. Bridges, S. Buscemi  
*Lebowsky, hippy nullatenente, ha un omonimo, ricco e filibustiere. Ne esce un equivoco dirompente. Grandi fratelli! Cohen, tra sapori noir e ironia graffiante.* (Commedia) **OOOO**

**ARLECCHINO**  
S. Pietro all'Orto, 9 - Tel. 760.012.14  
Or. 19.20-15-22.30 L. 13.000  
**Fior di pelle** V.M. 14 - di C. Adler  
con S. Morton, C. Rushbrook, R. Tushingham

**ASTRA** ▲  
C. V. Emanuele, 11 - Tel. 76000229  
Or. 15.1 L. 7.000 - 17.30-20-22.30 L. 13.000  
**L'angolo rosso** di J. Avnet  
con R. Gere, B. Ling  
*E' vero che il regime cinese non rappresenta un luminoso esempio di rispetto dei diritti umani, ma qui siamo a uno sguaiato abbaiamento da guerra fredda.* (Drammatico) **O**

**BRERA SALA 1** ▲  
Corso Garibaldi, 99 - Tel. 290.018.90  
Or. 20.10-22.30 L. 13.000  
**Break down - La trappola** di J. Mostov  
con K. Russell, K. Quinlan  
*Un jeep fa le sizzze, e il disinuito signore chiede un passaggio a un camionista. Non per sé, per la moglie. E qui che comincia il suo incubo.* (Thriller) **OO**

☉ Medioce ☉☉ Sufficiente ☉☉☉ Buono

## D'ESSAI

**ARIANTEO**  
Rotonda della Besana, tel. 54.11.66.12  
**136 colpi** di P. Virzi, con E. Gabriellini, N. Braschi

**ARIOSTO**  
via Ariosto 16 tel. 48003901  
Ore 18.10-20-22-30 L. 8.000  
**Teatro di guerra** di M. Martone  
con I. Forte, A. Buonaiuto, M. Ballani

**AUDITORIUM DON BOSCO**  
via M. Gioia 48, tel. 67071772  
Chiusura estiva

**AUDITORIUM S. CARLO PANDORA**  
Corso Matteotti 14, tel. 76020496  
Riposo

**CENTRALE 1**  
via Torino 30 - tel. 874826  
Ore 15.30 L. 7.000 - 17.10-18.50-20.40-22.30 L. 10.000  
**Figli di Annibale** di D. Ferrario  
con D. Abatantuono, S. Orlando, V. Cervi

**CENTRALE 2**  
via Torino 30 - tel. 874826  
Ore 15.45 L. 7.000 - 18-20-22.30 L. 10.000  
**Grazie signora Tatcher - Brassed off** di M. Herman con E. McGregor, T. Fitzgerald, P. Postlethwaite

**CINETECA MUSEO DEL CINEMA**  
Palazzo Dugnani - via Manin 2/a - tel. 6554577  
Chiusura estiva

**DEAMICIS**  
via De Amicis 34, tel. 85452716  
L. 7000 - tessera  
16-24 Rassegna: cortometraggi spagnoli anni 90

**MEXICO**  
via Savona 57, tel. 48951802  
Cinema in lingua originale  
Ore 20-22.30 L. 8.000  
**La maschera di ferro** di R. Wallace  
con L. Di Caprio, J. Malkovich, G. Depardieu

**NUOVO CORSICA**  
v.le Corsica 68 - tel. 7382147  
Riposo

**SAN LORENZO**  
c.so Porta Ticinese 6 - tel. 66712077  
Chiusura estiva

**SEMPIONE**  
via Pacinotti 6 - tel. 39210483  
Ore 20.30-22.30 L. 8.000  
**Harry a pezzi** di W. Allen  
con W. Allen, D. Moore, R. Williams

**BRERA SALA 2** ▼  
corso Garibaldi, 99 - Tel. 290.018.90  
Or. 20.10-22.30 L. 13.000  
**Niente per bocca** di G. Oldman  
con K. Burke, C. Creed Miles, R. Miles  
*Radiografia di un naufragio nella periferia londinese, tra alcoolismo, droga e violenza familiare straziante. Furiente esordio di Gary Oldman alla regia.* (Drammatico) **OOO**

**CAVOUR**  
Piazza Cavour, 3 - Tel. 659.57.79  
Or. 14.30-16.45 L. 7.000 - 18.40-20.35-22.30 L. 13.000  
**Full monty squattrinati organizzati** di P. Cattaneo  
con R. Carlyle, M. Addy, T. Wilkinson  
*Squattrinati e disoccupati: è il neoliberalismo baby, e non ci puoi fare niente. Loro si riciclano in costume adamitico in uno show per sole signore. Esplosivi.* (Commedia) **OOOO**

**COLOSSEO ALLEN**  
V.le M. Nero, 84 - Tel. 599.013.61  
Or. 20.10-22.30 L. 13.000  
**Solo se il destino** di S. Winant  
con D. Mc Dermott, J. Tripplehorn, S.J. Parker

**COLOSSEO CHAPLIN**  
V.le M. Nero, 84 - Tel. 599.013.61  
Or. 20.20-22.30 L. 13.000  
**Aprile** di N. Moretti  
con N. Moretti  
*Vinco l'Ulivo, e nasce Pietro, figlio di Nanni. Peso: Kg. 4.2. Moretti mette in scena sé stesso e il mondo, questo sconosciuto. Con ironia pungente e autocritica.* (Commedia) **OOO**

**COLOSSEO VISCONTI** ▼  
V.le Monte Nero, 84 - Tel. 599.013.61  
Or. 21 L. 13.000  
**Titanio** di J.Cameron  
con J. Di Caprio, K. Winslet  
*Feuilleton d'amore, di acque crudeli e di arroganza di classe. Il senso di potenza del nascente '900 affonda nell'oceano. Emozioni e visioni mozzafiato.* (Drammatico) **OOO**

**CORALLO**  
Corsta dei Servi, 3 - Tel. 760.207.21  
Or. 16.30 L. 7.000 - 19.30-22.30 L. 13.000  
**Lolita** di S. Kubrik  
con J. Mason, S. Winter  
*Altra riedizione di un Kubrik d'epoca, dal romanzo di Nabokov. Pulsioni di un erotismo acerbo e dilleggiante. Senilità e libido. Tagliente come una rasoiata.* (Drammatico) **OOOO**

**CORSO**  
Gal.del Corso, 1 - Tel. 760.021.84  
Or. 16 L. 7.000 - 18.10-20-22.30 L. 13.000  
**Due mariti per un matrimonio** di S. Balgeiman  
con K. Reeves, C. Diaz

**DUCALE SALA 1** ▲  
P.za Napoli 27 - Tel. 47.71.9279  
Or. 15.1 L. 7.000 - 17.30-20-22.30 L. 13.000  
**Strade perdute** V.M. 18 - di D. Lynch  
con B. Pullman, P. Arquette, B. Getty  
*David Lynch e l'ordinario orrore del senso comune. Il fantasma di "Twin Peaks" è di nuovo sullo schermo, ma con un surplus di oscura allucinazione.* (Drammatico) **OO**

**DUCALE SALA 2** ▲  
P.za Napoli 27 - Tel. 47.71.9279  
Or. 15.30 L. 7.000 - 17.50 - 20.10-22.30 L. 13.000  
**La parola amore esiste** di M. Calopresti  
con F. Bentivoglio, G. Depardieu, V. Bruni Tedeschi  
*Lei battaglia con un bel po' di nevrosi; lui, svampito vicino di casa, non capisce i suoi messaggi. La scintilla non attizza. Troppa fatica dei sentimenti.* (Drammatico) **OO**

**DUCALE SALA 3** ▲  
P.za Napoli 27 - Tel. 47.71.9279  
Or. 15.30 L. 7.000 - 17.50-20.10-22.30 L. 13.000  
**L'amante in città** di G. Mattiaia  
con H. Davis, P. Posev, S. Tucci

**DUCALE SALA 4** ▲  
P.za Napoli 27 - Tel. 47.71.92.79  
Or. 14.30 L. 7.000 - 17.10-19.50-22.30 L. 13.000  
**L.A. Confidential** di C. Hanson  
con K. Russell, K. Basinger, D. De Vito  
*Prostitute d'alto bordo e attrici famose. King Basinger travestita da Veronica Lake. Un'aria da noir classico travolge protagonisti e comprimari.* (Poliziesco) **OOOO**

**DUCALE SALA 5** ▲  
P.za Napoli 27 - Tel. 47.71.9279  
Or. 15.30 L. 7.000 - 17.50-20.10-22.30 L. 13.000  
**L'amante in città** di G. Mattiaia  
con H. Davis, P. Posev, S. Tucci

**DUCALE SALA 6** ▲  
P.za Napoli 27 - Tel. 47.71.9279  
Or. 15.30 L. 7.000 - 17.50-20.10-22.30 L. 13.000  
**L'amante in città** di G. Mattiaia  
con H. Davis, P. Posev, S. Tucci

☉☉☉ Ottimo Giudizio di Enrico Livraghi

**ELISEO** ▲  
Via Torino, 64 - Tel. 869.27.52  
Or. 15.20-17.40 L. 7.000 - 20.10-22.30 L. 13.000  
**Parole, parole, parole** di A. Resnais  
con S. Azema, P. Arditi  
*La pochade si trasforma in gorgheggio, e la frivolozza delle canzonette rimescola la commedia degli equivoci. Irresistibile zampata del vecchio Resnais.* (Commedia) **OOO**

**EXCELSIOR** ▲  
Gal. del Corso, 4 - Tel. 760.023.54  
Or. 14.30 L. 7.000 - 17.10-19.50-22.30 L. 13.000  
**Strade perdute** V.M. 18 - di D. Lynch  
con B. Pullman, P. Arquette, B. Getty  
*David Lynch e l'ordinario orrore del senso comune. Il fantasma di "Twin Peaks" è di nuovo sullo schermo, ma con un surplus di oscura allucinazione.* (Drammatico) **OOO**

**GLORIA SALA GARBO** ▼  
C.so V. Vercelli, 18 - Tel. 48.00.89.08  
Or. 15.15-17.35 L. 7.000 - 20-22.30 L. 13.000  
**La vita è bella** di R. Benigni  
con N. Braschi, R. Benigni, G. Cantarini  
*È stralunato, ma pur sempre ebreo. Finisce in un campo nazista con il figlio. Allora finge che sia un gioco. Dolente levità di un clown incontentibile.* (Comico/Tragico) **OOO**

**GLORIA SALA MARYLIN** ▼  
C.so V. Vercelli, 18 - Tel. 48.00.89.08  
Ore 15.20-17.40 L. 7.000 - 20.10-22.40 L. 13.000  
**Il grande Lebowsky** di J. Cohen  
con J. Bridges, S. Buscemi  
*Lebowsky, hippy nullatenente, ha un omonimo, ricco e filibustiere. Ne esce un equivoco dirompente. Grandi fratelli! Cohen, tra sapori noir e ironia graffiante.* (Commedia) **OOOO**

**MAESTOSO** ▼  
C.so Lodi, 39 - Tel. 551.64.38  
Ore 15 L. 7.000 - 17.30-20-22.30 L. 13.000  
**La vita è bella** di R. Benigni  
con N. Braschi, R. Benigni, G. Cantarini  
*È stralunato, ma pur sempre ebreo. Finisce in un campo nazista con il figlio. Allora finge che sia un gioco. Dolente levità di un clown incontentibile.* (Comico/Tragico) **OOO**

**MANZONI**  
Via Manzoni, 40-Tel.76020650  
Or. 15.30 L. 7.000 - 17.50-20.10-22.30 L. 13.000  
**Animals** di M. Di Jacomo  
con T. Roth, J. Turturro, R. Steiger

**MEDIOLANUM** ▲  
C.so V. Emanuele, 24-Tel.76020818  
Or. 15.30 L. 7.000 - 17.50-20.10-22.30 L. 13.000  
**Gli impenitenti** di M. Coolidge  
con W. Matthau, J. Lemmon, E. Stritch

**METROPOL** ▲  
V.le Piave, 24 - Tel. 799.913  
Or. 15 L. 7.000 - 17.30-20-22.30 L. 13.000  
**L'angolo rosso** di J. Avnet  
con R. Gere, B. Ling  
*E' vero che il regime cinese non rappresenta un luminoso esempio di rispetto dei diritti umani, ma qui siamo a uno sguaiato abbaiamento da guerra fredda.* (Drammatico) **O**

**MIGNON**  
Gal. del Corso, 4 - Tel. 760.223.43  
Or. 15 L. 7.000 - 17.30-20-22.30 L. 13.000  
**Conversazioni private** di L. Ullmann  
con M. Von Sydow, S. Frierer

**NUOVO ARTI DISNEY** ▼  
Via Mascagni, 8 - Tel. 760.200.48  
Or. 15.15 L. 7.000 - 18-20.15-22.30 L. 13.000  
**Kazama** di P.M. Glaser  
con Sh. O'Neal, F. Capra, S. Kroopf

**NUOVO ORCHIDEA** ▼  
P.za Napoli 27 - Tel. 47.75.389  
Or. 17.30 L. 7.000 - 20-22.30 L. 13.000  
**Arancia meccanica** V.M. 14di S. Kubrik  
con M. McDowell  
*Riedizione di quello che resta il più crudo film del grande Kubrik. Orrore del quotidiano e antropologia della violenza ordinaria. Sempre acido e graffiante.* (Comico) **OOOO**

**NUOVO ORCHIDEA** ▼  
P.za Napoli 27 - Tel. 47.75.389  
Or. 17.30 L. 7.000 - 20-22.30 L. 13.000  
**Arancia meccanica** V.M. 14di S. Kubrik  
con M. McDowell  
*Riedizione di quello che resta il più crudo film del grande Kubrik. Orrore del quotidiano e antropologia della violenza ordinaria. Sempre acido e graffiante.* (Comico) **OOOO**

▲ Sale accessibili ai disabili ▼ Sale accessibili con aiuto ■ Sale con impianto per audioliesi

**ODEON 5 SALA 1** ▲  
Via S. Radegonda, 8 - Tel. 874.547  
Or. 15-17.25 L. 7.000 - 20-22.35 L. 12.000  
**Deep impact** di M. Leder  
con R. Duval, V. Redgrave, M. Freeman  
*Gli americani sappiano che in caso di catastrofe solo un milione di essi saranno salvarsi. E' la logica della selezione, e non c'è apocalisse che tenga.* (Fantascienza) **OO**

**ODEON 5 SALA 2** ▲  
Via S. Radegonda, 8 - Tel. 874.547  
Or. 15-17.25 L. 7.000 - 20-22.35 L. 12.000  
**Blues brothers 2000 - Il mito continua** di J. Landis  
con D. Aykroyd, J. Morton, E. Bonifat  
*John Belushi se ne è andato da un pezzo, e la delagrazione delle origini si è tramutata in un grosso petardo. Resta solo un trascinante rithm & blues.* (Comico-musicale) **OO**

**ODEON 5 SALA 3** ▲  
Via S. Radegonda, 8 - Tel. 874.547  
Or. 15-17.30 L. 7.000 - 20-22.35 L. 12.000  
**Codice Mercury** di H. Becker  
con B. Willis, A. Baldwin, K. Dickens  
**Mare largo** di F. Nicolson  
*Allora i servizi segreti decidono di far fuori la famiglia. Si oppone il solito Bruce Willis. Deja vu.* (Azione) **O**

**ODEON 5 SALA 4** ▲  
Via S. Radegonda, 8 - Tel. 874.547  
Or. 15-17.30 L. 7.000 - 20-22.35 L. 12.000  
**Il collezionista** di G. Fleder  
con M. Freeman, A. Judd, G. Elwes

**ODEON 5 SALA 5** ▲  
Via S. Radegonda, 8 - Tel. 874.547  
Or. 14.35-17.10 L. 7.000 - 19.45-22.30 L. 12.000  
**Mare largo** di F. Nicolson  
con J. Nicholson, H. Hunt, G. Kinnest  
*Sarà anche uno scrittore "politically incorrect", affetto da nevrosi fobica, ma la fisiognomica di Nicholson è indigeribile. Meglio il cane e i comprimari.* (Commedia) **OO**

**ODEON 5 SALA 6** ▲  
Via S. Radegonda, 8 - Tel. 874.547  
Or. 15.20-17.40 L. 7.000 - 20.10-22.35 L. 12.000  
**Il tocco del male** di G. Obit  
con D. Washington, J. Goodman, D. Sutherland  
*Crepa un serial killer, e il suo "spirito" si incarna in altri corpi a piacere, come in un palcoscenico mistico-diabolo. Indaga il detective Hobbes. Inquietante.* (Thriller) **OOO**

**ODEON 5 SALA 7** ▲  
Via S. Radegonda, 8 - Tel. 874.547  
Or. 15.20-17.40 L. 7.000 - 20.10-22.35 L. 12.000  
**Nightwatch** di O. Bernedal  
con E. McGregor, P. Arquette, N. Nolte

**ODEON 5 SALA 8** ▲  
Via S. Radegonda, 8 - Tel. 874.547  
Or. 15.30-17.50 L. 7.000 - 20.15-22.35 L. 12.000  
**Un semplice desiderio** di M. Ritchie  
con M. Short, K. Turner

**ODEON 5 SALA 9** ▲  
Via S. Radegonda, 8 - Tel. 874.547  
Or. 15.20-17.40 L. 7.000 - 20.10-22.35 L. 12.000  
**Tre uomini e una gamba** di Aldo, Giovanni  
con Aldo, Giovanni e Giacomo  
*Tre sbarellati (più una bionda, più una gamba d'autore) dalla Padania alla Puglia, con fuga. Stravagante esodo dal piccolo al grande schermo del noto trio di comici.* (Comico) **OO**

**ODEON 5 SALA 10** ▲  
Via S. Radegonda, 8 - Tel. 874.547  
Or. 15.20-17.40 L. 7.000 - 20.10-22.35 L. 12.000  
**L'ospite d'inverno** di A. Rickman  
con E. Thompson, P. Law  
*Mare ghiacciato, neve, sole malato. Paesaggio gelido, come il tedo esistenziale dei personaggi, impegnati a trattenere la vita. Grande prova d'attori.* (Drammatico) **OOO**

**ORPEO** ▲  
V.le Coni Zugna, 50-Tel. 89403039  
Or. 15 L. 7.000 - 17.30-20-22.30 L. 13.000  
**Deep impact** di M. Leder  
con R. Duval, V. Redgrave, M. Freeman  
*Gli americani sappiano che in caso di catastrofe solo un milione di essi saranno salvarsi. E' la logica della selezione, e non c'è apocalisse che tenga.* (Fantascienza) **OO**

**ORPEO** ▲  
V.le Coni Zugna, 50-Tel. 89403039  
Or. 15 L. 7.000 - 17.30-20-22.30 L. 13.000  
**Deep impact** di M. Leder  
con R. Duval, V. Redgrave, M. Freeman  
*Gli americani sappiano che in caso di catastrofe solo un milione di essi saranno salvarsi. E' la logica della selezione, e non c'è apocalisse che tenga.* (Fantascienza) **OO**

**ORPEO** ▲  
V.le Coni Zugna, 50-Tel. 89403039  
Or. 15 L. 7.000 - 17.30-20-22.30 L. 13.000  
**Deep impact** di M. Leder  
con R. Duval, V. Redgrave, M. Freeman  
*Gli americani sappiano che in caso di catastrofe solo un milione di essi saranno salvarsi. E' la logica della selezione, e non c'è apocalisse che tenga.* (Fantascienza) **OO**

**ORPEO** ▲  
V.le Coni Zugna, 50-Tel. 89403039  
Or. 15 L. 7.000 - 17.30-20-22.30 L. 13.000  
**Deep impact** di M. Leder  
con R. Duval, V. Redgrave, M. Freeman  
*Gli americani sappiano che in caso di catastrofe solo un milione di essi saranno salvarsi. E' la logica della selezione, e non c'è apocalisse che tenga.* (Fantascienza) **OO**

**ORPEO** ▲  
V.le Coni Zugna, 50-Tel. 89403039  
Or. 15 L. 7.000 - 17.30-20-22.30 L. 13.000  
**Deep impact** di M. Leder  
con R. Duval, V. Redgrave, M. Freeman  
*Gli americani sappiano che in caso di catastrofe solo un milione di essi saranno salvarsi. E' la logica della selezione, e non c'è apocalisse che tenga.* (Fantascienza) **OO**

▲ Sale accessibili ai disabili ▼ Sale accessibili con aiuto ■ Sale con impianto per audioliesi

**PASQUIROLO** ▲  
C.so V. Emanuele, 28 - Tel. 760.207.57  
Or. 15-45 L. 7.000 - 18-20.15-22.30 L. 13.000  
**Al di là del desiderio** V.M. 4 - di L. Young  
con Sh. Lee, C. Sheffer, T. Stamp

**PLINIUS SALA 1** ▲ ■  
V.le Abuzzi, 28/30 - Tel. 295.311.03  
Or. 18.10 L. 7.000 - 20.20-22.30 L. 13.000  
**L'amante in città** di G. Mattiaia  
con H. Davis, P. Posev, S. Tucci

**PLINIUS SALA 2** ▲  
V.le Abuzzi, 28/30 - Tel. 295.311.03  
Or. 18.10 L. 7.000 - 20.20-22.30 L. 13.000  
**The hole - Il buco** di T.M. Liang  
con Y. Kwel, L. lee Kang  
*Nel soffitto dell'appartamento si apre un buco. La ragazza è di sotto, il ragazzo di sopra. E dal buco passa di tutto: specie i brandelli di un' umanità dilaniata.* (Drammatico) **OOO**

**PLINIUS SALA 3** ▲  
V.le Abuzzi, 28/30 - Tel. 295.311.03  
Or. 17.50 L. 7.000 - 20.10-22.30 L. 13.000  
**Buffalo 66** di v. Gallo  
con Gh. Ricci, V. Gallo  
*Billy Brown esce di prigione e si inventa una carriera da musicista per buggerare i genitori. E perfino ci riesce, complice una finta moglie, rapita di fresco.* (Comedia) **OO**

**PLINIUS SALA 4** ▲  
V.le Abuzzi, 28/30 - Tel. 295.311.03  
Or. 18.10 L. 7.000 - 20.20-22.30 L. 13.000  
**Mare largo** di F. Nicolson  
con C. Amendola, I. Ferrari  
*Un oscuro passato di cui liberarsi per rifarsi una vita con la donna amata. Contrabbando d'armi, e moderna marinaria da corsa. Ma gli ingredienti sono stantii.* (Drammatico) **O**

**PLINIUS SALA 5** ▲  
V.le Abuzzi, 28/30 - Tel. 295.311.03  
Or. 17.30 L. 7.000 - 20.20-22.30 L. 13.000  
**Parole, parole, parole** di A. Resnais  
con S. Azema, P. Arditi  
*La pochade si trasforma in gorgheggio, e la frivolozza delle canzonette rimescola la commedia degli equivoci. Irresistibile zampata del vecchio Resnais.* (Commedia) **OOO**

**PLINIUS SALA 6** ▲  
V.le Abuzzi, 28/30 - Tel. 295.311.03  
Or. 17.30 L. 7.000 - 20.20-22.30 L. 13.000  
**Parole, parole, parole** di A. Resnais  
con S. Azema, P. Arditi  
*La pochade si trasforma in gorgheggio, e la frivolozza delle canzonette rimescola la commedia degli equivoci. Irresistibile zampata del vecchio Resnais.* (Commedia) **OOO**